

ATTI PARLAMENTARI

XIII LEGISLATURA

CAMERA DEI DEPUTATI

Doc. XXXVIII
n. 2

RELAZIONE

SULL'ATTIVITÀ DELLE FORZE DI POLIZIA E SULLO STATO DELL'ORDINE E DELLA SICUREZZA PUBBLICA NEL TERRITORIO NAZIONALE

(Anno 1996)

(Articolo 113 della legge 1° aprile 1981, n. 121)

Presentata dal Ministro dell'interno

(NAPOLITANO)

Trasmessa alla Presidenza il 9 settembre 1997

PAGINA BIANCA

INDICE

PARTE PRIMA

LO STATO DELL'ORDINE E DELLA SICUREZZA PUBBLICA NEL TERRITORIO NAZIONALE NELL'ANNO 1996

Cap. 1. — La situazione della criminalità in generale ..	Pag.	7
Cap. 2. — Criminalità organizzata: profili generali	»	19
Cap. 3. — Ordine pubblico	»	45
Cap. 4. — Terrorismo ed eversione	»	49

PARTE SECONDA

ATTIVITÀ DELLE FORZE DI POLIZIA NELL'ANNO 1996

Cap. 1. — Il Dipartimento della pubblica sicurezza: l'attività interforze	Pag.	69
Cap. 2. — Polizia di Stato	»	88
Cap. 3. — Arma dei Carabinieri	»	111
Cap. 4. — Corpo della Guardia di finanza	»	135
Cap. 5. — Corpo della Polizia penitenziaria	»	147
Cap. 6. — Corpo forestale dello Stato	»	156
Considerazioni conclusive	»	162
ALLEGATI	»	167
APPENDICE STATISTICA	»	289

PAGINA BIANCA

PARTE PRIMA

**LO STATO DELL'ORDINE E DELLA SICUREZZA
PUBBLICA NEL TERRITORIO NAZIONALE
NELL'ANNO 1996**

PAGINA BIANCA

CAPITOLO 1

LA SITUAZIONE DELLA CRIMINALITA' IN GENERALE

1.1 Il censimento dei dati statistici relativi ai delitti consumati e tentati sul territorio nazionale nel corso del 1996 ha evidenziato che la situazione della sicurezza pubblica è stata connotata da una lievitazione, anche se contenuta, del totale generale delle denunce, corrispondente ad un +6,86%, rispetto all'anno precedente.

Dall'esame delle singole tipologie si rileva che l'aumento di tale indicatore generale è riconducibile all'incremento di alcune fattispecie criminose di minore allarme sociale, tra cui, in particolare, i furti, costituenti da soli quasi il 60% della delittuosità complessiva.

Occorre, al riguardo, considerare che nell'attuale momento storico la realtà sociale appare percorsa da spinte edonistiche e consumistiche le quali, in presenza di una situazione economica in fase di stagnazione e di rilevanti livelli di disoccupazione, si risolvono in forti aggressioni ai beni patrimoniali.

L'effetto moltiplicatore conseguente a tali persistenti sollecitazioni, riscontrate soprattutto nelle grandi aree urbane e, all'interno di queste, particolarmente nelle zone di intenso degrado, non ha avuto modo tuttavia di dispiegarsi - come pure avrebbe potuto - per la strategia perseguita dal Dipartimento della Pubblica Sicurezza che, riservando sempre particolare attenzione al versante investigativo-repressivo, ha inteso privilegiare il "controllo del territorio" quale misura di maggiore proficuità sul piano preventivo nella lotta alla criminalità comune ed organizzata.

Sono rapportabili al citato canone metodologico la ricerca costante della ottimale razionalizzazione dei ser-

vizi istituzionali, onde reperire nuove aliquote di personale da destinare alle attività di presidio del territorio, e la sperimentazione, avviata di recente nei Commissariati di P.S. - sezionali e distaccati - esistenti nella provincia di Reggio Calabria, di un diverso modulo operativo, in cui il momento della prevenzione generale resta assolutamente prioritario.

I consensi espressi da parte di amministratori locali per l'iniziativa assunta, che si è tradotta in una più intensa e puntuale sorveglianza nelle circoscrizioni di competenza, ha indotto a verificare la praticabilità di analoghi interventi progettuali presso altre Questure, con particolare riferimento a quelle caratterizzate da pluralità di presidi e da particolari esigenze di tutela della sicurezza pubblica.

Non diversa finalità è stata perseguita con la trasformazione dei "Nuclei Prevenzione Crimine" in "Reparti", potenziandone l'organico complessivo e le disponibilità tecniche. Sono stati così istituiti organismi di elevata flessibilità e mobilità di impiego, capaci di assicurare su vaste aree una fitta rete di controlli, sia statici che dinamici, come pure di intervenire in appoggio alle Forze di polizia territoriali per il compimento di complesse operazioni anticrimine.

Ai dati statistici che denunciano una dilatazione di alcuni fenomeni di c.d. microcriminalità, se ne contrappongono altri, non meno significativi, dai quali è possibile desumere che le più gravi espressioni delittuose tipiche della criminalità organizzata e di tipo mafioso (omicidi, attentati dinamitardi ed incendi dolosi) si presentano, sia pure con diversa incidenza, in apprezzabile regresso, a dimostrazione che si restringono i margini alle attività di consimili consorterie.

Passando dall'analisi delle grandi linee di tendenza riscontrate nell'ambito della delittuosità generale a quella delle singole fattispecie, sono da evidenziare le seguenti dinamiche.

Gli omicidi volontari perpetrati nel 1996 sono stati 943, contro i 1.000 episodi censiti nell'anno precedente: la flessione del -5,70% ha confermato, anche per il decorso anno, il trend in diminuzione mantenutosi a partire dal 1991.

Nelle cosiddette regioni a rischio è stato consumato il 59,38% degli omicidi in argomento, con un abbattimento di quasi quattro punti percentuali rispetto al corrispondente dato del 1995, determinato dalle contrazioni avute in Sicilia (-19,64%), in Puglia (-14,12%) ed in Campania (-10,53%), mentre in Calabria è stato rilevato un aumento (+8,42%).

Non dissimile andamento è stato riscontrato per i tentativi di omicidio con 1.688 episodi, a fronte dei 1.770 del 1995 (-4,79%), con un recupero che consente di annoverare il dato del 1996 come quello finora più basso di tutti gli anni '90.

E' continuato, del pari, il drastico ridimensionamento della fenomenologia dei sequestri di persona a scopo estorsivo.

L'unico delitto registrato nel 1996, a fronte dei due episodi consumati nell'anno precedente, peraltro risolto positivamente, all'indomani stesso del compimento, con il rilascio della vittima senza il pagamento del riscatto e con l'arresto di sei delinquenti, se da un lato lascia intendere come superata la "fase emergenziale" non può certo indurre a ritenere che sia definitivamente debellata tale dolorosa pratica.

Ha certamente concorso a determinare l'attuale situazione l'interazione di vari fattori, tra i quali figurano, in primo luogo, il coacervo delle norme volute dal legislatore con l'intento di recidere i possibili canali di finanziamento per il pagamento dei riscatti da parte dei

familiari delle vittime; in secondo luogo, un più efficace controllo del territorio ed i ripetuti successi conseguiti - sotto l'aspetto repressivo - grazie agli strumenti giuridici resi disponibili per gli operatori di polizia.

La pratica estorsiva si manifesta secondo canoni di sostanziale conformità alla tradizione, diversificandosi, nelle forme attuative, anche a seconda delle zone.

L'apprezzabile rendimento dell'azione di contrasto a tale fenomenologia è dovuto alla ricerca di sempre maggiori momenti di collaborazione, con le Forze dell'ordine e la Magistratura, da parte delle vittime e delle Associazioni di categoria esposte al rischio in argomento.

Ne costituiscono una riprova i risultati conseguiti negli ultimi tempi: le rilevazioni statistiche hanno evidenziato che i casi denunciati hanno seguito, dal 1990 in poi, un "trend" ascendente, passando dai 2.618 del '90 ai 3.340 del '94.

Nel '95 le estorsioni denunciate sono state 3.261, mentre nel 1996 sono stati portati a conoscenza delle Forze dell'ordine 3.842 episodi, con un aumento pari al +17,82%.

Il fenomeno estorsivo occupa sempre una posizione di centralità nella strategia anticrimine e ad esso vengono riservate le maggiori attenzioni sia a livello centrale che in sede decentrata, anche se l'impegno delle Forze di polizia presenta livelli di utilità tanto maggiori, quanto più è rafforzato il senso di fiducia nello Stato ed è determinato l'atteggiamento, in sede processuale, delle vittime che hanno reagito.

Forme di racket sono state, comunque, rilevate nelle più popolate città del Centro-Nord (Roma - Torino - Milano), dove non si escludono implicazioni di formazioni di malavita associata, anche di origine meridionale.

Per quanto concerne l'usura è sempre crescente l'impegno di tutte le componenti istituzionali nel contrastarla, sia per le gravi conseguenze che ne subiscono le vittime, sia per il pericolo che le organizzazioni criminali ricorrano a tale pratica per riciclare danaro proveniente da altre attività illecite, per accumulare ingenti ricchezze e, nel contempo, per inserirsi nell'economia legale, alterando i meccanismi di mercato ed i circuiti economico-produttivi del Paese.

In tale ottica, il recente intervento normativo rappresentato dalla Legge 108/1996, pur costituendo un provvedimento contro la criminalità organizzata, si rivolge anche a realtà soprattutto parabancarie, che possono mascherare forti interessi di gruppi delinquenziali.

Come per le estorsioni - e forse in misura ancora maggiore, esistendo anche su siffatto versante un notevole "numero oscuro" di delitti non portato a conoscenza degli operatori di polizia e dei Magistrati - attraverso la fattiva disponibilità delle vittime a cooperare si possono conseguire rilevanti successi, capaci di ridurre a dimensioni fisiologiche il fenomeno.

Comunque, i dati statistici, pur non riuscendo a delineare compiutamente la diffusione reale della fattispecie, per la scarsa "visibilità" della stessa, fanno registrare positivi segnali sul fronte dell'azione di repressione.

Nel '95 erano stati deferiti alla Magistratura 3.302 soggetti, con 799 arrestati, di cui 393 su iniziativa della Polizia Giudiziaria e 406 su provvedimenti adottati dall'Autorità Giudiziaria.

Nel 1996, le persone incriminate sono risultate, complessivamente, 2.364, di cui 274 tratte in arresto su iniziativa della Polizia Giudiziaria e 218 su provvedimenti restrittivi adottati dalla Magistratura.

Dall'analisi delle segnalazioni pervenute è emerso che l'usura, certamente diffusa su tutto il territorio nazionale, si è maggiormente evidenziata nel Lazio e nelle regioni meridionali, in particolare nelle province di Napoli, Messina, Palermo, Catania, Salerno, nonché in altre grandi aree metropolitane del Nord Italia.

Come già accennato in precedenza, si è evidenziata nel 1996 una diminuzione, tanto per gli attentati dinamitardi e/o incendiari, pari al -15,35%, che per gli incendi dolosi, in calo del -3,14%, nel raffronto tra il '95 ed il '96.

Prendendo in esame la delittuosità ascrivibile agli stranieri extracomunitari (di minima incidenza è quella dei comunitari), è dato rilevare un crescente loro coinvolgimento in attività delinquenziali, come è testimoniato dall'incremento del numero delle persone denunciate, che da più di 30.000 nel 1990 sono passate ad oltre 70.000 nel 1996.

I soggetti arrestati, a loro volta, sono aumentati da più di 11.000 nel '90, ad oltre 23.000 nel '95, con una punta di circa 25.000 nel '94; nel '96 hanno raggiunto quasi le 24.000 unità.

Quanto ai reati che più frequentemente sono stati contestati agli extracomunitari, il maggior numero di denunce e di arresti ha riguardato l'inosservanza della normativa sugli stranieri, la commissione di reati contro il patrimonio, lo spaccio ed il traffico di droga, lo sfruttamento della prostituzione.

L'evoluzione crescente della delittuosità degli extracomunitari è confermata, del resto, dalla sempre maggiore presenza degli stessi nelle strutture penitenziarie, stimata nell'ordine del 17,63% nel '95, e del 18,81% nel '96, rispetto all'intera popolazione carceraria.

Per converso, non va sottaciuta la condizione di assoggettamento nella quale vengono a trovarsi i clandestini extracomunitari, spesso vittime, specie nelle regioni meridionali, di episodi di intermediazione abusiva della manodopera, il cosiddetto "caporalato".

L'azione di contrasto, posta in essere dalle Forze di polizia, di concerto con gli Ispettorati Provinciali del lavoro, ha consentito di deferire all'Autorità giudiziaria nel 1996 2.293 persone, di cui 482 cittadini stranieri, e di sequestrare 136 veicoli destinati al trasporto abusivo dei lavoratori.

Le regioni ove, in termini assoluti, appare più evidente l'intermediazione illecita di manodopera sono la Campania (857 persone denunciate), la Lombardia (263), il Lazio (246), l'Emilia Romagna (226) e la Puglia (166).

L'analisi statistica mostra come, oltre le regioni tradizionalmente colpite da tale piaga (quali la Campania), siano interessate anche zone del Centro-Nord.

In queste ultime aree, l'attività dei "caporali" è stata rilevata nei settori agricolo ed edile, nonché in quello dei laboratori artigianali gestiti da stranieri (prevalentemente cinesi) che impegnano la manodopera di loro connazionali, prevalentemente clandestini.

Nel contesto della delittuosità in generale, particolare attenzione merita la delinquenza minorile: si tratta, come noto, di un fenomeno complesso che affonda le proprie radici in condizioni individuali e sociali diversificate, ma interagenti.

Recentemente, il complesso dei reati imputabili a minori ha avuto un andamento caratterizzato da contenute variazioni.

Il totale dei minori denunciati nel 1996, rispetto al 1995, ha fatto registrare una diminuzione pari al -3,58%.

Le segnalazioni per reati commessi da minori immigrati risultano, invece, in crescita.

Gli illeciti consumati dai minori nel 1996, peraltro, attengono in primo luogo a delitti contro il patrimonio, soprattutto furti in negozi (+19,84%), furti di autoveicoli (+18,80%) e rapine (+9,18%). Sono ricorrenti, ed in crescita, i tentati omicidi, le violenze sessuali e gli incendi dolosi, pur se i relativi valori assoluti rimangono limitati: sono stati registrati, rispettivamente 44, 75 e 83 casi (a fronte, nell'ordine, dei 38, 33 e 61 episodi del 1995). Diminuiscono, invece, gli omicidi (-35,29%) ed i furti in genere (-5,14%).

Avuto riguardo alla diffusione sul territorio, è da evidenziare che la delinquenza minorile rimane irrilevante in alcune regioni (Valle d'Aosta, Trentino Alto Adige, Umbria, Marche, Abruzzo, Molise e Basilicata), mentre incide pesantemente sulla situazione di altre aree, soprattutto nelle regioni cd. "a rischio" e negli agglomerati urbani del Centro-Nord.

Per quanto concerne la prostituzione, essa, lungi dal presentare segnali di attenuazione, appare in espansione perchè alimentata da continui e consistenti flussi migratori clandestini. Viene praticata, infatti, quasi dappertutto da cittadine straniere, per lo più provenienti dai Paesi dell'Est Europa, attratte dal miraggio di lavori onesti e successivamente costrette, anche con azioni violente, a prostituirsi.

I dati statistici relativi allo sfruttamento ed al favoreggiamento della prostituzione evidenziano che nel 1996 sono state denunciate 4.387 persone contro le 3.735 dell'anno precedente.

Le regioni ove il fenomeno si è maggiormente manifestato sono la Lombardia (da 335 soggetti denunciati nel '95 si è passati a 677 nel '96), il Lazio (da 411 a 475), la Toscana (da 249 a 376), il Piemonte (da 217 a 309), il Veneto (da 221 a 340), le Marche (da 141 a 178).

1.2 Una compiuta analisi delle condizioni della sicurezza pubblica nel Paese non può prescindere dai risultati dell'attività delle Forze di polizia impegnate ad assicurare il ristabilimento della legalità violata.

L'azione degli apparati preposti alla tutela della sicurezza pubblica, nel '96, si è sostanziata nel deferimento all'Autorità Giudiziaria di 663.093 persone, di cui 112.130 tratte in arresto, con un incremento, rispettivamente, del +2,90% e del +0,95%.

Nell'azione di contrasto dispiegata nei confronti della malavita, le Forze di polizia hanno dovuto sostenere 97 conflitti a fuoco, che hanno determinato la morte di 7 operatori ed il ferimento di altri 10.

Sono stati sottratti alla delinquenza nel 1996, in tema di esplosivi, armi e munizioni, dalla Polizia di Stato 554 tra mitragliatrici e fucili di vario genere (+38,50% rispetto al '95), 942 tra pistole e rivoltelle (+5,37%), 286 bombe (+52,94%), 3.797 Kg. di materiale esplodente (+16,69) e 61.725 munizioni. Non minori quantitativi sono stati sequestrati dai Carabinieri.

Risultano conseguiti, altresì, risultati di rilievo nella lotta allo spaccio ed al traffico di sostanze stupefacenti e psicotrope in un quadro del fenomeno delle tossicodipendenze che ha fatto registrare, nel 1996, 1.078 decessi per overdose.

Sono stati utilizzati, con sempre maggiore successo, gli strumenti tecnico-operativi messi a disposizione dalla normativa antidroga, a partire dalle consegne controllate (nazionali ed internazionali) e dalla infiltrazione - nei limiti consentiti dalla tecnica dell'"acquisto simulato" - nelle maggiori organizzazioni criminali dedite al narcotraffico.

Nel '96 sono stati sequestrati oltre 15.129 Kg. di droga e deferite all'A.G. 32.759 persone, 22.044 delle quali in stato di arresto.

La pressione esercitata sulle organizzazioni criminali, specie di tipo mafioso, non ha conosciuto soste o allentamenti di alcun genere. Sono stati disarticolati nel 1996 182 sodalizi di tipo mafioso, con il perseguimento di 2.731 persone. Altri 200 clan, con 3.737 affiliati, erano stati sgominati nel '95.

L'esigenza di contribuire con crescente efficacia allo sforzo globale di contrasto alla criminalità nelle sue diversificate espressioni, ha comportato lo sviluppo di una politica anticrimine estrinsecatasi in strategie mirate e meglio coordinate, anche nello specifico, importante settore della ricerca dei latitanti.

La cattura di costoro, infatti, ha rappresentato e rappresenta uno degli obiettivi prioritari da perseguire con cura costante, sia in considerazione della frequente implicazione degli stessi in delitti di particolare gravità, sia della strumentalizzazione che sovente ne fa la criminalità organizzata.

La ricerca, anche in ambito internazionale, ha richiesto spesso il superamento di non lievi difficoltà, determinate, principalmente, dal legame che il latitante mantiene, per solito, con gli ambienti e gruppi di appartenenza, da cui riceve supporto per sfuggire alla Giustizia e mantenere la sua posizione nell'illecito.

Il perseguimento dei latitanti si è sostanziato ancora in una complessa attività incentrata sull'acquisizione del maggior numero possibile di notizie sui soggetti e sulle organizzazioni criminali, nonché sulla valutazione di tutti gli elementi informativi, al fine del razionale e proficuo impiego delle risorse umane e tecnologiche. A tale lavoro attendono gruppi di esperti operatori, che si avvalgono dello speciale programma del Gruppo Integrato

Interforze per la cattura dei 30 latitanti di spicco della criminalità organizzata e della redazione di un opuscolo contenente i nominativi di 500 pericolosi soggetti colpiti da provvedimenti restrittivi.

Nel '96 sono stati assicurati alla giustizia 292 soggetti pericolosi, 8 dei quali inseriti nel citato "programma speciale", responsabili di associazione di tipo mafioso, sequestro di persona a scopo estorsivo ed altri gravi fatti delittuosi.

In particolare, con riferimento al solo "programma speciale", hanno avuto risalto le seguenti catture: dei mafiosi Giovanni Brusca (20.5.96), Carlo Greco (25.7.96) e Giuseppe Mangion (2.10.96) da parte della Polizia di Stato; del mafioso Vincenzo Buccafusca (3.8.96), del pugliese Antonio Vitale, catturato il 9.7.96 in Jugoslavia, e di Nicola Arena, appartenente alla 'ndrangheta (6.7.96) da parte dei Carabinieri; del camorrista Marzio Sepe (6.9.96) e di Benedetto Stano (10.11.96), noto esponente della criminalità organizzata pugliese, da parte della D.I.A..

Nel 1996, utilizzando proficuamente il canale delle relazioni internazionali, sono state arrestate all'estero 215 persone, tra cui il citato Antonio Vitale, Giovanni Barcia (Spagna, 18.12.96), Antonio Bruno (Germania, 23.2.96), Giovanni Dalena (Brasile, 4.6.96), Giuseppe Dentice (Spagna, 13.1.96), Antonio Fanghella (Turchia, 6.4.96), Domenico Paviglianiti (Spagna, 21.11.96) e Giovanni Puntorieri (Spagna, 21.11.96).

Sempre nel decorso anno sono state perfezionate 196 pratiche di estradizione.

Di non minore spessore è stata l'attività esplicata sul versante delle misure di prevenzione, sia personali che patrimoniali.

Si rilevano, al riguardo, i 9.069 "avvisi orali" del Questore, i 5.238 ordini di rimpatrio con foglio di via

obbligatorio e le 2.876 proposte di sorveglianza speciale della pubblica sicurezza inoltrate all'Autorità Giudiziar-
ria; nello stesso periodo, i Tribunali - Uffici misure di
prevenzione - hanno adottato 2.491 provvedimenti di sorve-
glianza speciale di pubblica sicurezza.

Particolare attenzione nella lotta al crimine
organizzato è stata riservata al perseguimento dei
patrimoni illecitamente acquisiti, mediante provvedimenti
ablativi reali posti in essere nei confronti di soggetti
inseriti in organizzazioni criminali.

Secondo una stima provvisoria, in corso di verifica,
sono stati operati sequestri di beni per un valore
complessivo di 277.921 milioni di lire.

Altro momento significativo nella strategia globale
di contrasto al fenomeno mafioso è rappresentato dall'uti-
lizzo processuale delle dichiarazioni dei collaboratori
della Giustizia.

Il loro contributo costituisce uno dei fattori
trainanti per la positiva conclusione di numerose
inchieste giudiziarie sulla criminalità organizzata.

Al 31 dicembre u.s., i collaboratori assistiti dal
Dipartimento sono stati 1.273 (5.747 i familiari), di cui
421 già appartenenti alla mafia, 223 alla camorra, 157 al-
la 'ndrangheta, 99 alla criminalità organizzata pugliese,
297 ad altri pericolosi sodalizi, nonché 59 testi
protetti.

CAPITOLO 2

CRIMINALITA' ORGANIZZATA: PROFILI GENERALI

2.1 La criminalità organizzata ha ancora i suoi maggiori referenti nelle consorterie riconducibili all'area siciliana, campana, calabrese e pugliese, anche se il monitoraggio dei gruppi e degli interessi emersi dall'attività investigativa svolta nel 1996 segnala l'accentuazione delle proiezioni operative verso regioni centro-settentrionali quali Lombardia, Piemonte, Liguria, Emilia Romagna e Lazio, a ragione della collocazione geo-economica.

E' proprio nelle regioni settentrionali che si sono sviluppati contatti tra elementi mafiosi e narcotrafficienti di rilevanza internazionale.

Le più recenti inchieste giudiziarie hanno confermato che nella logica imprenditoriale dei principali sodalizi rientra l'integrazione operativa tra gruppi anche non omogenei, per la messa a punto di "joint ventures" all'interno delle quali ciascuna componente apporta potenzialità personali, economiche e territoriali.

Con riferimento ai rapporti della malavita mafiosa con organizzazioni criminali operanti in altri Paesi, la internazionalizzazione rappresenta, di per sé, un moltiplicatore delle potenzialità delle strutture criminali coinvolte e delle relative iniziative intraprese, oltreché un fattore di ulteriori guadagni e temibilità.

Nel 1996, infatti, si sono manifestate proiezioni operative di sodalizi criminali italiani in alcuni Stati europei, nonché contatti in altri continenti, prevalentemente in ragione dell'approvvigionamento di stupefacenti, con organizzazioni dei Paesi produttori.

Appare significativo, in tale contesto, il numero di latitanti, affiliati a sodalizi delinquenziali con estesi

interessi, catturati all'estero: Aurelio Di Salvo in Belgio; Augusto La Torre da Mondragone (CE) ed Alfio Privitera (di famiglia catanese in contatto con noti camorristi, coinvolti nell'operazione "Count Down") in Olanda; Giovanni Molonia, Giovanni Gallea - "Stidda" - in Germania; Antonio Baratto, Antonio Bianco, Giuseppe Carnovale, Domenico Paviglianiti, Giovanni Puntorieri e Luigi Molinetti (nell'ambito di una operazione contro una ramificata organizzazione criminale dedita al traffico di rilevanti partite di droga) in Spagna.

L'attività di polizia giudiziaria ha documentato, anche per il 1996, l'operatività di gruppi criminali di tipo mafioso. Per la camorra: l'operazione denominata "Nemesi", contro il clan Cozzolino e strutture criminali turche, siriane ed egiziane; quelle contro i clan D'Alessandro (responsabile del traffico di auto rubate tra Italia e Germania) e Manzi e Cava di Quindici (per truffe ad istituti bancari italiani e tedeschi, con il recupero di 120 kg. di eroina in possesso di una banda di trafficanti internazionali avente come referente la famiglia Gallo di Torre Annunziata). Per la 'ndrangheta: l'operazione "Calabria" (riguardante una consorteria calabrese, operante a Milano nel traffico degli stupefacenti, in contatto con "famiglie" reggine) e le inchieste "Project" (tra la Liguria e Nizza), "Gardenia Blu" (relativa ad operazioni bancarie nella Repubblica Ceca) e "Libeccio" (avente ad oggetto il traffico di eroina).

Per quanto concerne la mafia, è da menzionare l'operazione che, il 19 dicembre 1996, ha condotto all'arresto di 5 persone, 2 delle quali affiliate al clan Fidanzati di Palermo, ed al sequestro di 200 Kg. di cocaina, occultati a bordo della motonave "Hansa Bremen" - battente bandiera tedesca - salpata dal porto di Cartagena. La droga era destinata a differenti clan mafiosi di varie province italiane, collegati con i cartelli colombiani.

Sempre con riferimento alla mafia si segnala, altresì, l'operazione "Tabula Rasa", che dà contezza delle

sinergie tra le attività illecite poste in essere e le organizzazioni criminali operanti in Paesi e Continenti diversi. L'inchiesta, avviata in collaborazione con la polizia tedesca, ha, infatti, riguardato alcuni personaggi collegati alla cosca Pulvirenti di Catania, dediti alla falsificazione di valuta estera; gli introiti di tale attività venivano reinvestiti in cocaina, acquistata presso i produttori colombiani, i quali ricevevano, in cambio, dollari falsificati ed armi da guerra.

Anche la criminalità organizzata pugliese ha notevoli agganci esteri: nel 1996 è stata accertata la presenza, nel Montenegro, di un consistente numero di latitanti brindisini. Ne sono riprova l'arresto, operato in luglio dalle autorità Montenegrine, di Antonio Vitale, affiliato al sodalizio Buccarella di Brindisi, nonché gli arresti di Pagano Antonio (Marino, 9.11.1996) e di Stano Benedetto (Perugia, 10.11.1996), entrambi esponenti di primissimo piano della Nuova Sacra Corona Unita, precedentemente riparati in Montenegro.

Le indagini hanno consentito di acclarare che i malavitosi pugliesi sfruttano, nella ex-Jugoslavia, i canali ed i contatti già collaudati nell'ambito del traffico di tabacchi lavorati esteri, per l'approvvigionamento di armi di fabbricazione slava. Permangono, altresì, stretti rapporti con organizzazioni criminali albanesi: anche in questo caso, le rotte sperimentate per il contrabbando vengono utilizzate per il traffico di armi e di droga, oltre che per l'immigrazione clandestina.

Quanto alle attività illecite di interesse per la criminalità organizzata italiana, si rilevano quelle, note, relative alla droga, alle armi, al riciclaggio di denaro sporco, al traffico di autovetture; si vanno profilando, altresì, - perchè comportano saldature operative lungo itinerari geografici nuovi - quelle concernenti l'immigrazione clandestina e "l'affare rifiuti".

I traffici di droga rappresentano ancora l'impegno primario per la quasi totalità delle compagini delinquenziali, talvolta anche un'occasione per clan provinciali di varcare sia i confini strutturali tra sodalizi di diversa estrazione regionale sia quelli nazionali. In tal senso, legami tra componenti di vari sistemi criminali sono stati vieppiù accertati nell'ambito di indagini di respiro internazionale.

Inoltre, si conferma, con la diversificazione delle rotte europee e del tipo di sostanze stupefacenti, il ruolo di primo piano rivestito dalla malavita calabrese e pugliese.

Anche nel 1996 sono stati registrati riscontri del flusso di armi, di provenienza bellica, destinate alla criminalità organizzata.

La diffusa disponibilità di armi moderne e sofisticate costituisce un fattore di instabilità tra le cosche nonché di possibile innalzamento del livello dello scontro tra esse e della minaccia nei confronti dell'apparato istituzionale.

Si segnalano al riguardo alcuni specifici episodi. Nel mese di febbraio 1996, sono stati rinvenuti, in Sicilia, due covi adibiti ad arsenale: il primo, a Catania, nella disponibilità della cosca dei "Laudani" (sequestro di due bazooka e cinque mitragliatrici di fabbricazione sovietica); l'altro, nel palermitano, a S. Giuseppe Jato, appartenente ai Corleonesi (sequestro di un lanciarazzi, un lanciagranate, 10 lanciamissili, 16 missili anticarro).

Altri due lanciarazzi e cinque mitragliatrici, anch'essi sovietici, sono stati rinvenuti, il 14 luglio 1996, nei pressi di Ostuni (BR), mentre, in pari data, a Palermo, sono state recuperate numerose armi, tra le quali due lanciarazzi, 23 razzi anticarro ed 8 fucili mitragliatori, di fabbricazione cinese, nella disponibilità della cosca "San Lorenzo".

Rilevante, altresì, la scoperta, operata in Rho (MI) il 20 novembre 1996, di un box, di pertinenza della "famiglia" reggina Di Giovine, all'interno del quale sono stati rinvenuti, tra l'altro, due lanciarazzi anticarro prodotti negli U.S.A..

In espansione si presenta la capacità delle organizzazioni criminali di ricorrere al riciclaggio all'estero degli introiti illeciti, in quanto l'internazionalizzazione degli interessi e l'interscambio con gruppi criminali operanti in altre aree ha come naturale conseguenza la sistemazione dei profitti in circuiti altrettanto ampi e meno aggredibili attraverso gli strumenti di contrasto approntati dalla legislazione antimafia.

Infatti, anche in questo campo viene confermata, nel 1996, la tendenza alla cennata sinergia tra organizzazioni criminali di diversa origine: si ricorda, in proposito, l'operazione "HIDROS", condotta in collaborazione con la Polizia tedesca, che ha evidenziato la capacità della 'ndrangheta di inserirsi nel mondo della finanza internazionale, utilizzando alcuni personaggi perfettamente integrati nelle strutture produttive ed economiche non solo in Italia, ma anche all'estero (Germania, Austria e Sud America). Personaggio chiave nell'inchiesta è apparso Curio Pintus, broker di livello internazionale, il quale aveva ideato un sofisticato sistema di "ripulitura", riuscendo ad ottenere, con l'utilizzo di titoli esteri e di promissory notes, l'apertura di linee di credito presso istituti bancari nazionali e stranieri.

Rilevanti, altresì, i risultati dell'attività investigativa dell'operazione "Katana", che ha riguardato il gruppo camorristico Alfieri. L'inchiesta, scaturita dalle indagini avviate a seguito dell'arresto, in Venezuela, di Nocerino Alessandro, ha posto in luce l'attività di alcuni componenti dell'organizzazione, dediti al reinvestimento di capitali illeciti in attività economiche impiantate in Sud America.

Il traffico internazionale di autovetture rappresenta un fenomeno delinquenziale coinvolgente un giro di affari di migliaia di miliardi, ove si consideri che nel 1996 gli autoveicoli rubati negli Stati membri dell'Unione Europea sono stati circa 1.500.000, oltre un terzo dei quali non recuperati.

In Italia, dal 1991 al 1994, il numero dei furti di auto è andato diminuendo, per poi risalire lievemente nel 1995, con una percentuale di recuperi costante, intorno al 50%.

Gli arresti effettuati indicano che i rapporti di interesse coinvolgono organizzazioni criminali dei Paesi dell'Est europeo e del Nord-Africa, principalmente la Tunisia ed il Marocco.

Il coinvolgimento della malavita organizzata italiana nel settore in questione, emerso sin dagli inizi degli anni '90, si è manifestato anche nel 1996. Infatti, le Forze dell'ordine hanno portato a termine varie operazioni, da cui è stato possibile rilevare specifici contatti tra gruppi criminali della camorra e della 'ndrangheta.

Quanto all'attività di contrasto condotta nel menzionato ambito, vale riportare il perseguimento di 16 membri del clan camorristico D'Alessandro di Castellammare di Stabia (NA), raggiunti, unitamente a 2 cittadini tedeschi, da un provvedimento restrittivo emesso dal Tribunale di Torre Annunziata (NA) il 22 marzo 1996.

Gli inquisiti, chiamati a rispondere di associazione per delinquere finalizzata al furto ed alla ricettazione di auto rubate, introducevano i veicoli sottratti all'estero sul territorio italiano, mentre reimmatricolavano e trasferivano in Germania ed in Francia gli automezzi trafugati in Italia.

La raccolta e lo smaltimento dei rifiuti, sia urbani che di origine industriale, rappresenta un altro dei settori utilizzati dalla criminalità organizzata per il riciclaggio di denaro e, soprattutto, per l'acquisizione di nuove aree di reinvestimento.

Sono state accertate, negli anni, ricorrenti infiltrazioni di gruppi delinquenziali nei servizi di raccolta e smaltimento dei rifiuti; in particolare in Campania, in Calabria, in Puglia, con tendenza a diffondersi anche in Basilicata ed in Sicilia. Peraltro, il raggio degli interessi relativi non esclude il Lazio, le Marche e la Toscana, così come non sono mancate presenze mafiose nei traffici di rifiuti concernenti la Liguria e la Lombardia.

L'investimento nel settore è divenuto sempre più importante per il contesto di tipo mafioso, in quanto è risultato allettante dati i bassissimi costi, a fronte di altissimi livelli di profitto.

Alcuni collaboratori di giustizia hanno confermato il particolare interesse della camorra per lo specifico ambito di illecito. La Campania, infatti, è la regione nella quale sono presenti il maggior numero di impianti illegali e dove l'attivismo in materia da parte di formazioni criminali, già note sul territorio, è più intenso.

Dalle risultanze dell'attività di accertamento relativa agli anni decorsi e dalle verifiche a carico di ditte non autorizzate, che hanno comportato fra l'altro in Campania il più elevato numero di sequestri degli impianti e delle attività, emerge che la criminalità ha trovato modo di giovare dell'insufficienza tecnologica, della carenza di controlli nonché del clima di illegalità diffusa per porsi come sistematico interlocutore sul mercato.

Il fenomeno ha trovato una sensibile eco nell'attività parlamentare, negli studi di settore e nelle iniziative delle associazioni ambientaliste.

Con riferimento all'attività della malavita organizzata in Italia è da evidenziare che la precarietà degli equilibri interni alle consorterie criminose ha riguardato talune province della Campania (Napoli e Caserta), della Puglia (Bari e Brindisi) e della Sicilia orientale (Catania), soprattutto laddove mutamenti di alleanze, volontà di affermazione di nuovi gruppi o rinnovate ambizioni hanno originato sanguinose conflittualità.

Il fronte di tali contrasti è stato circoscritto, però, alle suindicate aree, anche se in altre zone a rischio, apparentemente immuni dai segnalati episodi di eclatante violenza, si è evidenziato un andamento criminale attestato su valori indicativi di una inequivoca pressione della criminalità organizzata nelle attività delle comunità.

Tale constatazione conferma che l'emergenza-criminalità mafiosa non è tramontata, in quanto, in talune zone, se è in discussione il potere di numerosi protagonisti, non è certamente in crisi il ricorso ai tradizionali metodi intimidatori dai quali il tessuto sociale non è ancora affrancato, nonostante l'assoluto valore dell'azione condotta dalle Forze di polizia contro affiliati nuovi e latitanti.

Supporta la considerazione che precede l'esame dell'evoluzione di talune attività delittuose, ritenute strumenti fondamentali per il controllo del territorio da parte della criminalità organizzata, quali l'estorsione, l'usura, l'infiltrazione negli appalti pubblici, l'immigrazione clandestina e la delinquenza minorile.

Infatti, alla frattura delle relazioni con l'imprenditoria e taluni settori politico-amministrativi ed al calo delle opportunità connesse alla realizzazione di opere pubbliche, ha fatto seguito la riscoperta da parte della criminalità organizzata dello sfruttamento, in chiave moderna, di mercati tradizionali ed il rilancio dell'estorsione e dell'usura.

I segnalati ambiti di illecito si prestano, tra l'altro, ad essere utilmente intrecciati con altre attività delinquenziali, con il risultato di consentire all'organizzazione mafiosa il successivo accaparramento di aziende e di altre attività economiche gestite da imprenditori in crisi, che non ne risultano le sole vittime, in quanto un danno più generale è arrecato allo stesso tessuto economico e, in definitiva, alla libertà di iniziativa ed a quella di mercato.

In particolare, l'usura può dirsi strutturata in varie specie.

Esiste, certamente, una dimensione dell'usura collegata a debiti contratti da persone in difficoltà e per necessità prioritarie, i cui effetti lesivi coinvolgono la dignità delle vittime e delle rispettive famiglie, riproponendo una problematica antica che tende a restare sommersa nel novero delle altre attività criminali.

Il pericolo più consistente, connesso a siffatto delitto, è, però, quello che, a partire dagli anni '90, proviene da quella fascia del fenomeno riconducibile, preferibilmente attraverso usurai intermedi, all'esigenza di profitto della criminalità organizzata. Questa ha riscoperto la valenza speculativa di tale reato nel moderno tessuto imprenditorial-commerciale e l'ha coniugata alle opportunità di accaparramento offerte dalla presenza di molti affiliati, a livello di concorrenti o di estorsori, nei relativi mercati.

La conseguenza è che l'usura, oltre a determinare elevati profitti, turba la libertà del mercato e consente di consolidare il controllo del territorio da parte della grande malavita organizzata, giacchè, anche quando l'usuraio non è affiliato a struttura mafiosa, comunque è costretto, quale operatore economico illecito, a vivere sul territorio ed a confrontarsi e piegarsi all'organizzazione criminale che ivi insiste.

A fronte del pericolo descritto, che segna la generale vulnerabilità di alcune categorie (piccoli imprenditori, soprattutto) ed induce a ritenere l'usura come inquadrabile nei reati di macrocriminalità, si è, purtroppo, registrato, nell'anno, un calo delle denunce sia nelle quattro regioni a rischio, dove i soggetti denunciati rappresentano il 50,68% del totale nazionale, sia in tutte le rimanenti regioni.

Si è avviata, pertanto, un'opera di sensibilizzazione sulle potenzialità dello specifico impianto normativo ma, soprattutto, sulla realizzazione di un rapporto di fiducia nelle Forze di polizia, alimentato, tra l'altro, dalla dimostrazione della conoscenza delle situazioni locali e dalla cognizione degli interventi da porre in essere.

L'attività estorsiva rappresenta ancora uno dei sistemi di accumulazione primaria di proventi per i sodalizi mafiosi, e certamente il primo impegno per i nuovi affiliati, garantendo alla struttura criminale altri considerevoli vantaggi tra i quali la conoscenza delle realtà economiche con la possibilità di condizionarle.

Peraltro, il sistema estorsivo è tanto radicato da non essere intaccato dalla concomitante realizzazione di traffici illeciti di livello diverso, in quanto la stessa cosca ha capacità di curare interessi diversificati.

L'estorsione, esercitata nei confronti degli operatori economici della zona, fa parte dello stesso concetto di predominio della cosca e l'acquisizione del controllo di tale attività è all'origine di molte delle conflittualità in atto.

Gli indici di rilevazione in materia, peraltro, non sempre forniscono la reale dimensione del fenomeno, specie per la mancata capacità della vittima di superare lo stato di soggezione cui trovasi sottoposta, denunciando il torto patito ovvero fornendo alla polizia piena collaborazione.

La gravità del fenomeno emerge, comunque, dalle modalità efferate delle rappresaglie, come pure dai ricorrenti danneggiamenti in pregiudizio di operatori economici nonché dalla voce di rappresentanti istituzionali (associazioni di categoria e movimento antiracket) attraverso cui la vittima trova, a volte, la forza di abbandonare una posizione di totale passività.

L'infiltrazione nella realizzazione di opere su cui vengono convogliati finanziamenti pubblici rappresenta un altro degli obiettivi verso cui tendono le organizzazioni criminali, sia perchè l'imprenditoria mafiosa risulta essersi tradizionalmente sviluppata nel settore edilizio in generale ed in quello dell'indotto specifico (utilizzo di impianti, attrezzi e macchine da lavoro nonché cave e movimento terra), sia perchè l'intervento nelle costruzioni è stato sempre uno dei settori di attività preferiti dalla criminalità delle regioni a rischio, offrendo opportunità di guadagno anche a gruppi delinquenziali di minore forza patrimoniale.

Ne sono conferma le operazioni di polizia condotte a termine nei confronti di organizzazioni criminali attive nel meridione, tutte concernenti appalti ed attività economiche locali.

A tal proposito, si segnalano:

- per quanto riguarda la mafia, il "progetto Rino", indagine che ha riguardato le principali "famiglie" di Mazara del Vallo e di Trapani (strettamente collegate ai "Corleonesi") che reinvestivano danaro sporco in attività illecite;
- in relazione alla camorra, l'operazione "Spartacus 2", con la quale sono state perseguite oltre 80 persone, affiliate al "clan dei casalesi" di Caserta e provincia, organizzazione il cui interesse al controllo delle attività economiche ed alla acquisizione di appalti e servizi pubblici è stato anche più volte evidenziato da passate inchieste giudiziarie;

- con riferimento alla 'ndrangheta, l'operazione "Lampo", nel corso della quale sono stati tratti in arresto gli affiliati alla "famiglia" Carvello, tesa alla conquista della supremazia nel territorio ed al controllo degli appalti nella zona.

Il forte interesse delle consorterie criminali nel settore delle opere pubbliche è testimoniato dall'ampiezza e persistenza dei tentativi di condizionamento dei pubblici amministratori locali, anche di quelli subentrati al vertice di enti sciolti ai sensi della legge n. 221/1991.

Tali episodi, sfociati anche nella corruzione, rappresentano una costante della vita amministrativa di molti comuni prossimi al capoluogo regionale siciliano e dell'interno dell'isola, così come di quelli della Calabria tirrenica e jonica, del napoletano e del casertano.

Per quanto concerne l'immigrazione clandestina, attraverso i confini terrestri ed i circa 8000 km di costa, oltre a costituire spesso il punto di avvio di uno sfruttamento degli immigrati in seno alla criminalità cosiddetta minore, rappresenta essa stessa un affare cui non si sottraggono le organizzazioni criminali italiane, per lo più in collaborazione con le componenti delinquenziali dei Paesi di origine e di quelli attraversati lungo il viaggio.

Quasi tutti i versanti della penisola (la frontiera terrestre di Tarvisio, Gorizia e Trieste al Nord, le coste del basso Adriatico, le isole a sud della Sicilia) costituiscono punti di ingresso; le dimensioni e la sistematicità del flusso dei clandestini potrebbero lasciar ipotizzare uno specifico interesse di organizzazioni criminali sovranazionali, comprendenti soggetti trapiantati e personaggi operanti in Italia in grado di assicurare un appoggio nelle zone di approdo e l'avvio verso altre regioni del territorio nazionale, ovvero verso l'estero.

Il misero tenore di vita cui sono generalmente destinati in Italia i clandestini, il permanere di difficoltà connesse al loro inserimento nell'attività lavorativa e nel contesto sociale, la carenza di strutture logistiche loro destinate, rendono gli stessi facile preda di organizzazioni criminali ovvero di soggetti privi di scrupoli che li utilizzano come manovalanza a basso costo, in spregio alla normativa di settore.

Un crescente pericolo è costituito dalle nuove espressioni della criminalità minorile, che non risparmia nemmeno le zone più ricche del Paese.

Anzi, è proprio in alcune regioni del Nord che l'incidenza si presenta più marcata, mentre nelle aree meridionali, specie in quelle a "rischio", è più elevata la possibilità di una loro cooptazione da parte di sodalizi mafiosi. Il loro impiego criminale avviene nella commissione di attentati dinamitardi, nello spaccio di droga, nonché nella riscossione di proventi delle estorsioni e del gioco clandestino.

Soprattutto il settore degli stupefacenti sembrerebbe il punto d'incontro tra l'area mafiosa e quella minorile. Oltretutto, l'abbassamento dell'età risulta funzionale al processo di riorganizzazione interna di quei gruppi criminosi che sono stati decimati da inchieste giudiziarie e da faide intestine.

In determinate aree, quale quella campana, il disagio giovanile, variamente denunziato negli anni '90, si traduce, per la forza attrattiva dei modelli camorristici, nella progressiva riduzione dell'età dei componenti dei clan.

Il carattere definitivo della scelta delinquenziale è tale che va aumentando il numero di giovani, tra i 18 ed i 25 anni, per i quali alcuni tipi di reati, caratterizzanti l'attività mafiosa, possono considerarsi come un traguardo naturale all'evolversi dell'iter criminale iniziato nell'età minore.

2.2 Con riferimento all'azione di contrasto alla delittuosità comune e organizzata, particolare valenza ha assunto la cooperazione tra le Forze di polizia dei vari Paesi in parallelo alla internazionalizzazione del crimine organizzato, che si è articolata, nel 1996, attraverso la triplice direttrice del rafforzamento delle strutture esistenti, della concretizzazione di progetti bi-multilaterali di investigazione preventiva e della collaborazione di polizia giudiziaria in indagini di respiro sovranazionale.

Al riguardo:

a livello bi-multilaterale:

- . la negoziazione (o rinegoziazione) di specifici accordi per la lotta al crimine organizzato con Paesi considerati di interesse strategico per l'Italia (area mediterranea, Europa centro-orientale, aree di origine del narcotraffico, ecc.);
- . l'invio e lo scambio di ufficiali di collegamento;

nell'ambito dell'Unione Europea:

- . le molteplici attività condotte durante la Presidenza italiana (dichiarazione politica di Roma sul crimine organizzato, incontri di livello tecnico con Paesi terzi sulle interrelazioni tra le realtà macrocriminali, "Azione Comune" adottata nel giugno dal Consiglio Europeo sulla europeizzazione del ruolo degli ufficiali di collegamento degli Stati dell'U.E., Conferenza Euromediterranea degli alti funzionari di polizia, ecc..). La particolare sensibilità politica raggiunta nell'U.E. di fronte alla minaccia rappresentata dalla malavita organizzata è testimoniata, da ultimo, dalla risoluzione del Consiglio Europeo di Dublino, che ha istituito il "Gruppo ad alto livello sulla criminalità organizzata", con il compito di fornire, in tempi ristretti, direttamente ai Capi di Stato e di Governo dell'Unione un quadro di possibili misure compensative unitarie;
- . la incessante prosecuzione dei lavori per la realizzazione dell'Ufficio Europeo di Polizia (EUROPOL)

destinato a fronteggiare la minaccia costituita dal narcotraffico e dagli altri principali flussi illeciti riconducibili alla criminalità organizzata, nonché la piena attivazione di UDE - EUROPOL che dell'Ufficio innanzi menzionato costituisce una prima cellula operativa. In tale contesto, si inserisce la costituzione, nel febbraio 1996, presso la Direzione Centrale della Polizia Criminale, dell'Unità Nazionale Europol, che rappresenta l'interfaccia tra le Forze di polizia italiane e UDE - EUROPOL;

nel quadro degli organismi internazionali di rilievo politico o tecnico:

- . la fattiva partecipazione alle attività dei fori permanenti sulla malavita associata creati, o potenziati, di recente, in seno alle principali organizzazioni internazionali (come l'O.N.U. e il G7). A tal proposito si possono menzionare gli impegni per l'implementazione del recente piano d'azione sul riciclaggio (cui l'Italia fornisce un prezioso contributo professionale ed economico) e le 40 raccomandazioni sulla criminalità organizzata;
- . i lavori del GAFI in materia di riciclaggio;
- . le attività condotte in seno all'O.I.P.C.-INTERPOL, anche attraverso il "Gruppo Criminalità organizzata" collocato presso il Segretariato Generale di Lione.

Sotto il profilo dell'intelligence sulla criminalità internazionale vanno menzionate le linee strategiche perseguite attraverso i citati organismi internazionali di polizia (O.I.P.C. - INTERPOL ed U.D.E. - EUROPOL) nonché quelle avanzate, sul piano bi-multilaterale, dalle diverse agenzie investigative italiane, in una cornice di indagini preventive.

L'attività operativa di rilievo internazionale è connotata anche nel 1996, come è stato già anticipato, da un lusinghiero bilancio, in relazione alla cattura di importanti latitanti appartenenti alla malavita di tipo mafioso rifugiatasi all'estero; nè va trascurato il

contributo fornito per la individuazione di flussi illeciti (stupefacenti, armi, autovetture rubate) da e per il nostro Paese.

Le aree interessate dalle operazioni sono in gran parte interne all'U.E., a riprova della qualità della cooperazione tra le Forze di polizia degli Stati membri.

In prospettiva, si può ritenere che le opportunità scaturenti dal progredire della cooperazione internazionale di polizia, specie sul piano della disponibilità informativa, consentirà di ampliare la gamma degli interventi di contrasto, indirizzandoli verso l'aggressione complessiva delle reti della criminalità italiana all'estero, delle relative basi logistiche e dei collegamenti, nonché, soprattutto, dei patrimoni illeciti riciclati, reinvestiti od occultati fuori dei confini nazionali.

La cattura dei latitanti (292, nel 1996, operanti quasi tutti in contesti di criminalità organizzata), si è confermata come lo strumento più visibile della articolata metodologia di contrasto alle cosche.

Oltre gli 8 latitanti di elevato spessore criminale inseriti nello "speciale programma interforze" di cui è stato fatto cenno nel Capitolo 1°, ne sono stati assicurati alla Giustizia 82 inseriti nel novero dei 500 ricercati più pericolosi - raccolti in un opuscolo curato dalla Direzione Centrale della Polizia Criminale - ed altri 202 certamente di non minore pericolosità.

Ove si consideri il totale dei latitanti pericolosi catturati (292 persone) ripartito per aree criminali, si constata che è stata più colpita la malavita calabrese, atteso che 83 soggetti appartengono alla 'ndrangheta, 73 alla mafia, 67 alla camorra, 36 alla Nuova Sacra Corona Unita e 33 alle altre aree.

Il dato complessivo degli ultimi tre anni di attività è di circa 900 soggetti neutralizzati, affiliati a temibili organizzazioni. Esso testimonia:

- la proficuità dell'attuale approccio metodologico al problema, attraverso la:

- . definizione di specifici programmi integrati interforze di ricerca, in funzione dello spessore criminale del soggetto e del ruolo assolto dallo stesso all'interno della struttura delinquenziale;
- . lo sfruttamento dei canali e degli strumenti offerti dalla cooperazione internazionale.

Dall'analisi dei dati finora acquisiti relativi all'applicazione della normativa antimafia, segnatamente in materia di misure di prevenzione patrimoniali, emerge, per l'anno 1996, una tendenziale diminuzione dei sequestri e delle confische dei beni appartenenti a soggetti mafiosi, già evidenziatasi nel 1995.

E' comunque necessario precisare, sulla scorta di esperienze pregresse, che i dati pervenuti dagli Organi di Polizia provinciali saranno soggetti ad aggiornamento nel corso del 1997. Pertanto, i raffronti con gli anni precedenti, riportati di seguito, sono puramente indicativi.

Alla data del 31 dicembre 1996, quanto ai sequestri emerge che:

- i provvedimenti, ammontanti a 181, presentano un calo del 9,95% rispetto a quelli dell'anno precedente;
- i beni segnalati come sequestrati sono 1.845, con una diminuzione del -29,63% rispetto a quelli sottoposti ad analoga misura nell'anno precedente;
- il valore dei beni menzionati ammonta, secondo una stima fornita da organi non tecnici, a 277 miliardi e 921 milioni, con una contrazione del -69,38% rispetto al 1995.

Quanto alle confische risulta che:

- i beni confiscati, con provvedimenti non definitivi, risultano essere 698: -58,47% nel raffronto con il 1995;
- il valore ammonta a 129 miliardi e 419 milioni: -69,28% rispetto al 1995.

Rimane, comunque, attestato su alte percentuali il ricorso, nelle regioni meridionali ed insulari, agli istituti in argomento previsti dalla normativa antimafia. La constatazione è del resto in linea con i parametri che connotano, in termini quantitativi e qualitativi, la densità mafiosa nelle singole realtà socio-geografiche presenti sul territorio nazionale.

Altro aggiornato strumento di strategia antimafia è rappresentato dall'istituto del regime detentivo differenziato, la cui vigenza è stata prorogata al 31/12/1999 dalla L.16 febbraio 1995 n. 36.

I detenuti appartenenti ad organizzazioni criminali siciliane ("cosa nostra", altre formazioni mafiose, "stidda") hanno costituito il 57% del totale dei reclusi sottoposti al regime ex art.41 bis, comma 2, dell'Ordinamento penitenziario; quelli affiliati alla camorra il 17%; gli esponenti della 'ndrangheta il 15%; gli affiliati ai sodalizi pugliesi il 10%. Solo due soggetti appartengono alla criminalità comune.

Dal processo in corso innanzi all'A.G. fiorentina per le stragi terroristiche-mafiose del 1993, è emerso, quale obiettivo primario perseguito dalle organizzazioni criminali responsabili, la revisione della normativa in tema di collaborazione di giustizia e di regime detentivo differenziato.

Il non aver raggiunto specie tale ultimo obiettivo potrebbe spiegare il comportamento immediatamente collaborativo tenuto, appena assicurati alla giustizia, da esponenti di spicco di "cosa nostra", quali: Giovanni Brusca (allo stato semplice dichiarante), Enzo Salvatore Brusca, Francesco Di Carlo, Vincenzo Sinacori.

Nello stesso contesto va considerato il costante e progressivo aumento dei detenuti che, già sottoposti al regime detentivo speciale, hanno optato per la collaborazione. Il loro numero, dal 1993, ammonta a circa 50 unità.

Di questi, solo nel 1996, se ne contano 6 per la mafia siciliana (tra cui Calogero Ganci) su un totale di 21; 7 per la camorra (tra cui Pasquale Loreto) su 18; 4 per la 'ndrangheta (tra cui Francesco Pino) su un totale di 6.

Non va sottaciuto che l'evoluzione applicativa dell'istituto nella giurisprudenza della Corte Costituzionale (da ultimo, la sentenza n. 351 del 18 ottobre 1996) comporta un sensibile impegno di affinamento dell'attività di intelligence delle Forze di polizia per il necessario supporto alle iniziative del Ministero di Grazia e Giustizia.

Anche nell'anno trascorso è stata dimostrata l'efficacia della previsione normativa di cui all'art. 416 bis, com'è evidente dal numero delle inchieste giunte al dibattimento ed alla condanna degli imputati.

Le indagini spesso hanno avuto inizio dalle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia, ma contributi decisivi sono stati acquisiti anche tramite le metodiche investigative più aggiornate, come le intercettazioni ambientali e le "ricostruzioni patrimoniali", finalizzate per lo più alla scoperta di canali di riciclaggio.

Gli individui oggetto delle investigazioni sono risultati in massima parte appartenenti alle articolazioni territoriali della criminalità organizzata, mentre una difficoltà maggiore si incontra nell'individuare il coin-

volgimento di soggetti che fungono da anelli di congiunzione nei tradizionali traffici illeciti (droga, armi, ecc.); non mancano, tra gli inquisiti a titolo di concorso, amministratori pubblici e, in misura minore, imprenditori.

Il ridotto "curriculum delinquenziale" di una percentuale consistente di indagati, se testimonia, al di là delle scelte strategiche di minore visibilità adottate da talune strutture di tipo mafioso, l'incisività della lotta condotta negli ultimi anni ai vecchi organigrammi macrocriminali, dimostra, al contempo, la possibilità della malavita organizzata di reintegrare i propri ranghi reclutando forze nuove tra le vittime del degrado sociale.

In merito allo specifico impegno degli organi di polizia giudiziaria, si rileva l'attività sempre maggiore, accanto alle strutture centrali specializzate, dei servizi di polizia giudiziaria di livello territoriale, in grado di operare, più che in passato, anche in centri minori.

Sul piano statistico, si è avuto già modo di evidenziare che il numero totale delle associazioni di tipo mafioso e dei relativi accoliti perseguiti fa registrare, nel 1996, 182 associazioni e 2.731 denunciati, contro i 200 sodalizi sgominati e i 3.737 adepti denunciati nel 1995.

Quanto alla ripartizione geografica, l'esame delle informazioni sulle associazioni mafiose nelle singole aree evidenzia una spiccata differenziazione tra le regioni meridionali cosiddette "a rischio" e le altre.

Infatti, nel novero delle prime, si osserva:

- . perseguimento in Puglia di 12 associazioni con 235 affiliati nel 1996, a fronte, rispettivamente, di 14 e 224 nel 1995;
- . sostanziale "stabilità" dell'area siciliana, che continua a fornire una percentuale prossima al 40% dell'in-

- tera azione di contrasto: 65 associazioni disarticolate, con 1.145 persone denunciate ex art.416 bis nel 1996 (67 associazioni e 1.347 soggetti nel 1995);
- . la stabilità del numero delle persone inquisite in Campania (544 contro le 545 del 1995), che rappresentano oltre il 20% del totale nazionale (la cifra più alta registratasi dal 1984) e del numero delle associazioni perseguite (42 contro 41);
 - . la diminuzione del dato statistico in Calabria (22 associazioni con 514 persone denunciate nel 1996, contro le 45 con 1.362 affiliati del 1995).

Nel Centro-Nord, invece, l'utilizzo del vincolo associativo di tipo mafioso è sensibilmente più contenuto; nel 1995 e nel 1996 le indagini condotte hanno permesso la disarticolazione di sodalizi di tipo mafioso, in particolare, in Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna e Lazio.

Scendendo nel dettaglio, le indagini condotte nel Lazio hanno riguardato, in particolare, gruppi criminali di origine cinese; quelle nel Veneto si sono incentrate su fatti già riconducibili alla disciolta "Mala del Brenta"; nella sola Lombardia si rinvencono attività investigative su sodalizi, stanziali ormai nel milanese, riconducibili all'area della 'ndrangheta.

Parallelamente, anche le denunce per il reato di associazione per delinquere finalizzata al traffico degli stupefacenti aumentano nelle regioni meridionali (con l'unica eccezione della Sicilia) e calano, in maniera generalizzata, nelle altre aree.

Con riferimento ai collaboratori di giustizia, la valenza strategica complessiva dell'istituto in esame ha ricevuto, anche nel 1996, una ulteriore conferma.

Il contributo decisivo dei collaboratori di giustizia (siano essi correi, testimoni o vittime di gravi reati) si rinviene in molte delle principali inchieste, anche se

notevoli restano le operazioni di polizia condotte senza l'ausilio di essi, specie in contesti relativi alla cattura di latitanti o alla ricostruzione di traffici illeciti (droga, autoveicoli rubati, ecc..).

L'evoluzione dell'istituto è caratterizzata dai seguenti andamenti:

- . il numero di tali soggetti aumenta nelle compagini ove il fenomeno si è già manifestato;
- . l'andamento delle associazioni di tipo mafioso disarticolate segue quello dei collaboratori di giustizia di ciascuna delle aree criminali;
- . il loro ruolo processuale è confermato da un numero rilevante di sentenze di condanna, anche definitive.

Invece, gli elementi di novità emersi in tale ambito possono così riassumersi:

- . la lievitazione quantitativa dei collaboratori, all'interno delle singole indagini, comporta un numero sempre più alto di imputati che vengono a fruire di un più lieve regime cautelare e, in prospettiva, dei previsti benefici premiali;
- . la scelta collaborativa è attuata da parte di esponenti di vertice delle organizzazioni criminali: si citano ad esempio Calogero Ganci per "Cosa Nostra" palermitana, Dario De Simone per il clan "Casalesi" della Camorra, Benedetto Stano per la "Sacra Corona Unita". Tale fenomeno, particolarmente evidente per la mafia, è ancora sostanzialmente sconosciuto all'interno della 'ndrangheta.

Taluni soggetti hanno optato per la collaborazione non appena condotti nella disponibilità degli inquirenti, evitando, così, di transitare per i circuiti del regime penitenziario differenziato.

Analogamente 19 detenuti, affiliati alle 4 maggiori realtà criminali di tipo mafioso meridionali, già ristretti in regime detentivo speciale ex art.41 bis dell'Ordinamento penitenziario, sono stati ammessi, nel

1996, ai programmi di protezione destinati ai collaboranti. I reclusi in regime speciale che dal 1993 hanno effettuato tale scelta sono, come già riferito, 50;

- . il rilevante patrimonio informativo sedimentato negli ultimi anni sulla criminalità mafiosa, proprio grazie ai collaboranti, permette oggi all'A.G. inquirente di meglio valutare la natura e le modalità degli atteggiamenti collaborativi. Emblematica in tal senso la vicenda di Giovanni Brusca;
 - . lo strumento collaborativo è stato utile anche ai fini della prevenzione, poichè ha consentito diversi ritrovamenti di notevoli quantitativi di armi nella disponibilità della malavita organizzata;
 - . la provenienza da ranghi esecutivi o, comunque, territoriali della maggioranza dei collaboranti ha fatto sì che le loro dichiarazioni facessero luce su fatti di sangue, su vicende interne ad assetti criminali ovvero su rapporti di contiguità riferiti al passato, ormai storicizzati, piuttosto che sui circuiti finanziari impiegati dalla criminalità organizzata per riciclare o reinvestire gli immensi profitti illeciti.
- Altrettanto si è rilevato quanto al contributo fornito dai collaboranti nelle indagini patrimoniali, sfociate in provvedimenti ablativi su cespiti quasi esclusivamente immobiliari ovvero su beni aziendali di imprese infiltrate o controllate.

Anche nel 1996 si sono registrati circa 30 episodi intimidatori, taluni dei quali cruenti, in pregiudizio di collaboratori di giustizia appartenenti alle 4 tradizionali realtà di tipo mafioso.

Il dato, se può apparire numericamente contenuto in rapporto ai complessivi 1.300 soggetti circa già ammessi ai meccanismi tutori, conferma che l'obiettivo strategico delle organizzazioni criminali di tipo mafioso è sempre quello di riassorbire, anche attraverso le vendette trasversali, gli effetti disgregativi nell'ambito criminale, più che quelli processuali, delle dichiarazioni rese dai collaboratori.

Non sono mancati, tuttavia, episodi criminali efferati compiuti da soggetti collaboranti. Primo fra tutti il caso del boss Giuseppe Ferone che, già sottoposto a misure tutorie, ha posto in essere l'omicidio di Carmela Minniti (moglie del noto Benedetto Santapaola), nonché il duplice omicidio di Santa Puglisi e di Salvatore Botta.

Quanto alle fenomenologie delittuose riscontrate in alcune zone del nord e centro Italia, l'analisi condotta in tale ambito rivela che, se le aree meridionali rappresentano ancora il serbatoio delle affiliazioni ed i centri di indirizzo delle organizzazioni, spesso il crimine organizzato, inteso come complesso di attività e di interessi illeciti connessi, subisce un progressivo spostamento dai territori di origine, registrato anche dall'azione di contrasto.

Nel Lazio e, in particolare, nella provincia di Roma, l'arresto di sei latitanti (3 dei quali legati alla camorra ed i restanti alle altre aree criminali) sembra confermare l'interesse attribuito al litorale sud laziale dalla criminalità organizzata.

La cattura di latitanti meridionali nelle province di Roma e Latina è stata, peraltro, frequente a partire dagli anni '90.

Gli arresti, 73 nella provincia di Roma e 5 nella provincia di Latina, hanno colpito 17 appartenenti alla mafia, 20 alla camorra, 20 alla 'ndrangheta e 2 alle organizzazioni sarde dedite ai sequestri di persona.

Alla suesposta presenza, che rivela appoggi e spazi di manovra per gli ambienti criminali a cui tali soggetti si richiamano, si accompagna un quadro significativo dell'azione di contrasto svolta dalle Forze di polizia nel Lazio, soprattutto nei settori del traffico degli stupefacenti e dei sequestri di beni attuati ai sensi della normativa antimafia.

Anche a livello nazionale, si conferma l'alta percentuale dei latitanti meridionali pericolosi arrestati fuori delle regioni di appartenenza: 18 i siciliani, a fronte dei 49 catturati nell'isola; 14 i calabresi, contro i 62 nella regione; 20 i campani, a fronte dei 46; 8 i pugliesi, contro i 20.

La delineata tendenza risulta, altresì, maggiormente avvalorata ove si considerino le principali operazioni di polizia condotte nel 1996 nei confronti di sodalizi mafiosi.

Basti considerare che ben sette inchieste, avviate nelle cosiddette "regioni a rischio", hanno riguardato affiliati residenti ed operanti, per lo più nel traffico di stupefacenti, in Lombardia e nel Lazio, e che a queste vanno aggiunte le investigazioni coordinate dalle Autorità Giudiziarie di Roma e di Milano, nel cui ambito sono state sottoposte ad indagine oltre 300 persone, ritenute responsabili di associazione di tipo mafioso, traffico di stupefacenti ed altro.

In definitiva, non sono da escludere strategie comuni tra le organizzazioni nelle regioni in argomento, in funzione dell'acquisizione di rotte internazionali del crimine ovvero in relazione a vicende giudiziarie che possono cointeressarle.

Infatti, la 'ndrangheta, che conserva il controllo più penetrante del territorio e quello più compartimentato dei propri affiliati, si è progressivamente estesa e capillarizzata anche in altre regioni, quali la Lombardia, il Piemonte e la Liguria, ritenute crocevia del mercato illecito centro-settentrionale, approfittando di momenti di particolare difficoltà delle organizzazioni mafiose e camorristiche.

Si può ragionevolmente argomentare che proprio l'ingresso nel citato traffico della droga ha completato la trasformazione imprenditoriale della criminalità mafiosa di origine meridionale e l'integrazione operativa tra "famiglie" residenti nei territori di origine ed altre, della stessa matrice regionale, trapiantate al nord (vicenda Autoparco di Via Salomone a Milano, operazione "Alex"), nonché tra organizzazioni provenienti da contesti meridionali diversi, ma inseriti nel medesimo "affare".

L'analisi di tali rinnovate caratteristiche rende possibile la percezione del processo unitario che caratterizza l'evoluzione degli attuali sistemi malavitosi regionali.

CAPITOLO 3

ORDINE PUBBLICO

Nel corso del 1996 l'attività in materia di ordine pubblico è stata particolarmente intensa, anche in relazione ad un'ampia serie di importanti riunioni internazionali svoltesi in Italia che, nel semestre gennaio-giugno, ha ricoperto la presidenza dell'Unione Europea.

Di particolare rilievo si segnalano la Conferenza intergovernativa tenutasi a Torino il 29 e 30 marzo; il Consiglio dei Capi di Stato e di Governo svoltosi a Firenze il 13 e 14 giugno, per i quali sono convenuti in Italia i maggiori esponenti politici di tutti gli Stati membri; la Conferenza per la verifica degli accordi di Dayton per la pace in Bosnia, cui hanno preso parte rappresentanti di 44 Paesi e 18 Organismi internazionali, insieme ai Ministri degli Esteri delle Grandi Potenze.

Al riguardo, d'intesa con il Ministero degli Affari Esteri e, in taluni casi, con la collaborazione dei Servizi di sicurezza stranieri interessati, sono state adottate misure di vigilanza finalizzate a garantire il regolare svolgimento degli incontri fra le Alte Personalità, delle manifestazioni e dei convegni di speciale rilievo politico, economico e culturale.

Particolare eco ha suscitato il Vertice mondiale sull'alimentazione, che si è svolto a Roma, presso la sede della F.A.O., dal 13 al 17 novembre 1996. L'affluenza di un elevato numero di delegazioni, circa 190, ha permesso, tra l'altro, di verificare ulteriormente il livello di efficienza raggiunto nel coordinare la movimentazione e l'impiego delle circa 4000 unità dispiegate dalle Forze di polizia a rinforzo del dispositivo di sicurezza già attuato per la Capitale.

Costante attenzione è stata dedicata alle manifestazioni di piazza, connesse principalmente alle vertenze sindacali ed alla problematica occupazionale, aggravate dalla perdurante crisi economica di alcuni settori produttivi, manifestazioni che non di rado hanno fatto registrare elevatissima partecipazione e lo spostamento di masse di dimostranti verso i capoluoghi regionali o alla volta della Capitale.

In tale ambito di contestazione si è innestata anche la protesta studentesca contro i progetti di riforma della Scuola, concretizzatasi nella prolungata occupazione ed autogestione di diversi istituti ed in iniziative che hanno formato oggetto di continua osservazione da parte delle Forze dell'ordine.

Tale attività ha contribuito a limitare gli incidenti, peraltro di non grave entità, dovuti per lo più all'azione provocatoria di gruppi dell'area di autonomia e dei centri sociali autogestiti. Non sono mancate, tuttavia, alcune forme eclatanti di protesta manifestatesi in blocchi stradali ed interruzioni del traffico ferroviario.

Particolarmente remunerativa si è manifestata l'attività di revisione delle modalità di tutela disposta per i soggetti esposti a rischio che, pervenendo alla rimodulazione dei servizi di protezione, ha consentito di raggiungere l'obiettivo di ridurre il consistente impegno delle Forze di polizia e di destinare il personale eccedente ad attività di prevenzione generale e di controllo del territorio.

L'impegno profuso nella citata attività di verifica e razionalizzazione ha permesso di ridurre da 5300 a 4400 unità gli operatori delle Forze dell'ordine impegnati attualmente per i servizi di scorta, tutela e vigilanza di 773 personalità (in precedenza 877).

Contestualmente è stato elaborato un nuovo programma informatico per la gestione delle misure di protezione in-

dividuale, ancora in fase di sperimentazione, che consentirà una più puntuale archiviazione di dati ed una maggiore efficienza nelle attività di analisi.

A costante verifica è stata sottoposta la congruità delle misure per la tutela dei siti esposti al pericolo di azioni criminose, quali sedi istituzionali e di movimenti politici, Uffici giudiziari ed istituti di pena, nonché di altri obiettivi considerati ad alto rischio in relazione a contingenze interne o internazionali.

Particolare cura ed attenzione è stata anche dedicata alle problematiche connesse allo svolgimento di manifestazioni sportive.

A tale impegno ha giovato il contributo di esperienza e le iniziative sviluppatesi in seno all'"Osservatorio" sulla violenza sportiva, istituito presso il Dipartimento della Pubblica Sicurezza.

Quest'ultimo Organismo, composto da rappresentanti della Polizia di Stato, dell'Arma dei Carabinieri, della Guardia di Finanza, del C.O.N.I. e della Federazione Italiana Gioco Calcio, si è, infatti, ulteriormente palesato quale strumento di costante raccordo tra le Forze dell'ordine e gli Organismi sportivi.

In proposito particolarmente proficuo è stato il confronto con i "Referenti per la sicurezza", nominati dalle Società di calcio per sviluppare, in sinergia con le Forze dell'ordine, una sempre più incisiva attività di prevenzione.

Sul fronte della repressione delle fenomenologie criminose connesse si è registrato, nel corso del 1996, un incremento del numero degli arresti (ne sono stati effettuati più di 100) e dei soggetti "diffidati" dall'accedere agli stadi (ammontano complessivamente a 3.275); sono state inoltre denunciate a piede libero circa 800 persone per violenze perpetrate in occasione di manifestazioni sportive.

Per i profili relativi alla collaborazione internazionale, si segnala la cooperazione con la Polizia britannica per la sicurezza del Campionato Europeo di calcio svoltosi in Inghilterra e la proposta, avanzata dalla delegazione italiana in sede di riunioni multilaterali, di prevedere, per i soggetti violenti, il divieto europeo di accesso agli impianti sportivi.

Tale proposta continua ad essere oggetto di attenzione ed è stata inserita nel documento finale del Seminario che si è tenuto a Dublino nel novembre 1996, sotto la Presidenza Irlandese.

Infine, l'attività svolta nel 1996 in materia di ordine pubblico è desumibile anche dal dato afferente la movimentazione complessiva di personale:

- 733.344 unità della Polizia di Stato
- 620.048 unità dell'Arma dei Carabinieri
- 70.084 unità della Guardia di Finanza

CAPITOLO 4

TERRORISMO ED EVERSIONE

4.1 L'anno 1996 in generale

Nel nostro Paese, durante il 1996, è risultata confermata la presenza di soggetti collegati a gruppi ed organizzazioni contrassegnati da connotati eversivo-terroristici a valenza transnazionale e determinati ad incidere su complessi equilibri internazionali.

La necessità di prestare un'attenzione sempre maggiore nello specifico settore ha comportato un rilevante impegno sia nell'attività squisitamente informativa e di analisi, sia in quella più strettamente investigativa, in costante collaborazione con l'Autorità Giudiziaria.

In proposito, va ricordata l'articolata e complessa attività di indagine che ha consentito la localizzazione e cattura all'estero del cittadino giordano responsabile del sequestro della motonave "Achille Lauro".

Non meno impegnativo è stato il fronte di contrasto al terrorismo di matrice religiosa, soprattutto nella sua ispirazione integralista islamica.

L'operazione denominata "SHABKA", che ha determinato il 7 novembre 1996 l'esecuzione di 25 ordini di custodia cautelare, si inserisce in un contesto investigativo che ha evidenziato la struttura di un'organizzazione a delinquere finalizzata al traffico di armi e documenti falsi, in grado di articolare vasti collegamenti internazionali con elementi appartenenti a cellule dislocate in Italia e in altri Stati europei, tutti particolarmente qualificati sotto il profilo politico-ideologico.

Per altro verso va segnalato come da indagini mirate sia emersa la vicinanza di alcuni elementi islamici con la criminalità comune.

Prova di ciò sono due operazioni portate a termine a Genova e Milano. Nel Capoluogo ligure, nel giugno 1996, a seguito dell'esecuzione di alcune perquisizioni domiciliari, è stato sottoposto a fermo di polizia giudiziaria un algerino, connotato sotto un profilo politico-religioso, ritenuto promotore di un traffico di documenti falsi inteso a favorire l'illecito ingresso in Italia di molti suoi connazionali.

A Milano, complesse indagini, concluse nel settembre 1996, hanno consentito di identificare i componenti di un pericoloso sodalizio criminale, composto da elementi nordafricani ben radicati in Lombardia, la cui attività era diretta a favorire l'ingresso clandestino, in Italia ed in altri Paesi europei, di extracomunitari provenienti principalmente dal Maghreb.

In tale contesto, sono state arrestate dieci persone, imputate di associazione per delinquere finalizzata all'immigrazione clandestina, falso materiale e sostituzione di persona.

Per quanto attiene all'eversione di sinistra, il quadro generale non ha subito mutamenti di rilievo rispetto all'anno precedente.

Permane, infatti, un discreto attivismo, sotto il profilo ideologico-programmatico, di alcuni gruppi che si ispirano all'ideologia dell'ex ala militarista delle B.R. e che annoverano tra le proprie fila alcuni personaggi in passato militanti in gruppi eversivi.

Tali organismi, che operano sotto diverse sigle, sono ritenuti, allo stato, in grado di compiere azioni dimostrative di non particolare rilievo.

Per quanto concerne il movimento anarchico, i recenti arresti operati dalle Forze dell'Ordine nei confronti di

appartenenti all'ala insurrezionalista, hanno provocato una situazione di fermento.

Gli appartenenti all'area in riferimento sono stati altresì impegnati, nel corso dell'anno, in diverse iniziative e nella promozione di "campagne", antimilitariste e anticlericali, contro le grandi catene di distribuzione e contro il noto progetto dell'"Alta Velocità", campagne che hanno dato luogo, in alcuni casi, ad episodi illegali di modesto spessore.

L'area dell'estrema destra si è contraddistinta nello scorso anno per un marcato movimentismo di estrazione giovanile, finalizzato alla ricerca di nuovi poli di aggregazione.

Sono stati registrati e, in svariati casi, repressi, episodi delittuosi di carattere comune, specie contro il patrimonio, commessi da giovani estremisti di destra, i cui proventi, in alcune delle circostanze accertate, erano destinati anche al sovvenzionamento di campagne propagandistiche.

Sotto il profilo delle iniziative di stampo razzistico e xenofobo si è registrata, in termini di incidenza statistica, una consistente flessione dei fenomeni delittuosi connessi, anche se non sono mancati casi eclatanti di antisemitismo, particolarmente seguiti attraverso mirate investigazioni.

4.2 in particolare: l'eversione politica di estrema sinistra

Come già accennato nel nostro Paese, durante il 1996, si è registrato un certo attivismo da parte di quei gruppi che si ispirano alla ideologia ed ai programmi dell'ex ala militarista delle BR, che operano sotto diverse sigle.

Si fa riferimento, in particolare ai "Nuclei Territoriali Antimperialisti", che hanno rivendicato l'attentato compiuto, il 12 gennaio del 1996, a Spilimbergo (PN), ai danni di un'autovettura di un militare statunitense in servizio presso la base USAF di Aviano (PN).

Si tratta di un gruppo di ispirazione marxista, apparso per la prima volta nel dicembre del 1995 allorquando furono rinvenute 2 copie di un volantino, recante una stella a 5 punte racchiusa da un cerchio, nel quale venivano delineati spunti di riflessione "per un attacco alle politiche centrali dell'imperialismo".

Un ultimo comunicato, dal titolo "Antimperialismo, recessione e strategie della tensione nell'Italia dei primi 100 giorni", è pervenuto il 7 settembre 1996, a Pordenone, presso la redazione del quotidiano "Il Gazzettino".

Nel documento viene analizzata la situazione politico-economica del Paese, con particolare riferimento all'attuale stato di recessione "voluto dalla Borghesia Imperialista" per giustificare il varo della finanziaria che colpirebbe le fasce più deboli della popolazione, distratte, ad arte, dal problema della secessione leghista.

Inoltre, nel riproporre le tematiche delle BR-Partito Comunista Combattente, gli estensori sostengono la necessità di coniugare l'attacco al cuore dello Stato in una visione internazionalista della lotta con la creazione del "Fronte Combattente Antimperialista". In tale contesto, sono esplicite le minacce agli U.S.A.

Altro movimento di interesse sono i CARC (Comitati di Appoggio alla Resistenza per il Comunismo), di cui fanno parte alcuni personaggi, in passato militanti in gruppi eversivi, che si propongono la "ricostruzione del Partito Comunista attraverso la trasformazione e la preparazione delle masse", presupposto per la creazione di un "Fronte Antimperialista".

Le attività poste in essere da tali sodalizi si sono tradotte in un'ampia produzione documentale, che ha presentato elementi di coincidenza con i programmi delle residue frange eversive e si è concretizzata nell'attuazione di iniziative tese a sfruttare e strumentalizzare i disagi in cui versano le fasce più deboli della popolazione, quali disoccupati, emarginati, cassintegrati.

Organizzazione di spicco risulta essere anche l'ASP (Associazione Solidarietà Proletaria), diretta emanazione dei CARC, che ha organizzato, nel mese di giugno 1996, la "Giornata Internazionale del Rivoluzionario Prigioniero", risoltasi in una serie di incontri e dibattiti tenutisi in diverse città italiane, che hanno offerto l'occasione per rilanciare la propaganda di solidarietà a favore dei "detenuti politici" e, nel contempo, riallacciare i contatti con analoghi organismi stranieri.

L'"Autonomia Operaia", dal suo canto, al fine di ricompattare le varie componenti del movimento, ha organizzato numerose riunioni ed assemblee.

Per tale motivo, si è svolta, nei giorni 21 e 22 settembre del 1996, a Roma, la "II Assemblea Nazionale per l'Autodeterminazione di Classe", che ha visto la partecipazione di numerose realtà antagoniste, provenienti da diverse regioni.

I Centri Sociali Autogestiti - attualmente ne sono attivi 194, di cui 98 occupati abusivamente, per un totale di circa 5000 aderenti - hanno intrapreso una serie di iniziative, a vario livello, che hanno avuto come temi: la difesa degli spazi autogestiti, la solidarietà a favore degli immigrati, l'opposizione al ruolo della NATO in Bosnia, la lotta antinucleare, l'antiproibizionismo.

Particolare interesse è stato anche dimostrato per la causa del popolo del Chiapas, che lotta per l'indipendenza dal Messico e nei confronti di tutte quelle popolazioni dell'America centrale "opresse da regimi antidemocratici".

Sull'argomento sono state organizzate varie manifestazioni dinanzi ad Uffici diplomatici messicani e sono stati immessi, nelle reti telematiche Internet e ECN, appelli di solidarietà all'Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale.

In particolare, a Roma, nel settembre 1996, si è svolta, presso il Centro Sociale "Villaggio Globale", una riunione, a carattere nazionale, del "Coordinamento dei Comitati in Sostegno della Lotta Zapatista", nel corso della quale è stato fatto il punto della situazione in relazione all'incontro intercontinentale tenutosi, in agosto, in Chiapas; il 12 ottobre successivo, sempre nella Capitale, l'Autonomia ha organizzato una manifestazione nazionale sul tema: "Una voce giusta ed equa in Messico", alla quale hanno preso parte esponenti di numerosi Centri Sociali.

Iniziative di protesta sono state rivolte anche contro l'intervento militare degli Stati Uniti in Iraq.

In particolare, il movimento Socialismo-Rivoluzionario ha effettuato manifestazioni di solidarietà alle popolazioni curde ed irachene a Roma, Bergamo, Torino, Prato, Firenze e Venezia.

Si sono registrati, infine, diversi episodi di intolleranza politica tra elementi di opposte fazioni: aggressioni, danneggiamenti di sedi o di obiettivi politicamente qualificati e scontri nei pressi di alcune Università degli Studi (Firenze-Roma-Padova) tra appartenenti all'Autonomia e militanti della destra radicale.

Gli arresti operati dai ROS, nel settembre 1996, su delega dell'AG romana, nei confronti di appartenenti all'ala anarco-insurrezionalista, hanno provocato, come già accennato, una situazione di fermento, anche se, allo stato, limitata alla diffusione di volantini di protesta e dal contenuto denigratorio contro la magistratura.

In generale, la componente anarchica, in specie per quanto riguarda l'ala insurrezionalista, è stata impegnata, in questo ultimo periodo, in diverse iniziative che hanno dato vita ad alcuni episodi illegali, di poco rilievo, contro obiettivi istituzionali.

E' il caso dell'attentato, a Bussoleno (TO), ai danni di un container di proprietà di una ditta appaltatrice di lavori per la costruzione della linea ferroviaria, verosimilmente attribuibile ad elementi anarco-insurrezionalisti, nell'ambito del progetto di boicottaggio all'"Alta Velocità".

Con la massima attenzione viene seguito lo sviluppo delle reti telematiche operanti sul territorio nazionale ed utilizzate dal movimento antagonista.

In tale ambito, la più diffusa e tecnologicamente avanzata è l'European Counter Network (E.C.N.), attivata, nel 1991, dal movimento antagonista per un capillare sistema di "controinformazione".

L'E.C.N., che già nei primi mesi del '95 aveva dato concreta attuazione a connessioni con l'altrettanto nota rete "Internet" per la diffusione e veicolazione dei messaggi delle attività specifiche dell'area, si struttura in "nodi", tecnicamente chiamati "crosspoint" - centri di smistamento e "sottonodi", a loro volta collegati mediante computer - modem.

I principali "nodi" sono operanti a Padova, Milano, Bologna, Torino, Firenze e Roma. La rete ECN è, inoltre, strutturata anche a livello internazionale attraverso tre nodi europei che hanno sede a Padova, presso la nota emittente dell'ultrasinistra "Radio Sherwood", ad Amsterdam (Olanda) presso "Activist Press Service" ed a Mainz (Germania) presso Spinnennetz.

Particolare rilievo ha, in questi ultimi tempi, assunto la Rete Telematica "Cibernet" (già Ciberpunk Fidonet Network), utilizzata prevalentemente dal circuito anarchico.

Lo scorso luglio, infine, si è svolto, a Pescara, il "I° Meeting delle Associazioni Culturali Telematiche Italiane", al quale hanno preso parte numerosi sodalizi dell'area, con l'adesione anche di alcune realtà europee.

4.3 in particolare: l'eversione politica di estrema destra

L'anno trascorso si è caratterizzato per la ricerca di un polo di aggregazione, nelle forme più varie, da parte delle diverse componenti estremistiche di destra, attive soprattutto a Roma e nel Veneto.

In particolare, sono da considerare vettori - allo stato prevalenti - di tale attività i gruppi romani e veneti, entrambi in diretto raccordo ideologico e logistico con il mondo della latitanza all'estero: gli ex-"terzoposizionisti" Massimo MORSELLO e Roberto FIORE in particolare.

La posizione assunta dalla neonata "Azione Giovani", formazione giovanile di Alleanza Nazionale scaturita dalle esperienze del FUAN, di "Fare Fronte", del "Fronte della Gioventù" e di altri circoli della destra giovanile, ha reso ulteriormente incompatibili le frange più estreme con la nuova destra politica e costituzionale.

Il sintomo di tale "presa di distanza" può ben essere individuato in recenti iniziative di contestazione del percorso politico di Alleanza Nazionale, promosse da esponenti veneti dell'area "Skinhead", giunti a stigmatizzare l'operato della "falsa destra sociale" nelle amministrazioni locali in cui A.N. è rappresentata.

All'attivismo dei gruppi del Nord Italia deve aggiungersi l'insistente iniziativa politica, ad opera di esponenti del disciolto M.P.O., tesa a realizzare una funzione di collegamento e travaso ideologico tra il livello politico-estremistico più qualificato e la "base" giovanile, alla costante ricerca di punti di riferimento e di attivismo spicciolo.

Desta tuttavia maggiore attenzione sotto il profilo ideologico, il rapporto tra note figure "storiche" dell'eversione e la componente universitaria giovanile di estrema destra.

E' da segnalare, inoltre, che, in contemporanea a Roma e Milano, hanno avuto luogo due manifestazioni, vertenti sulla proposta d'indulto nei confronti di detenuti per reati associativi di stampo eversivo, manifestazioni che hanno riscosso una discreta adesione e che, grazie alla attenta azione posta in essere dalla competente Autorità di Pubblica Sicurezza, sono risultate immuni da turbative.

Più in generale tra le fenomenologie emerse particolare attenzione ha meritato il processo osmotico - in linea con consolidati precedenti storici - tra giovani estremisti di destra ed esponenti della malavita comune.

Tale rapporto, consistente in un interscambio di propositi ed attività delinquenziali comuni, è venuto in rilievo con riferimento al finanziamento di attività propagandistiche ed ideologiche, reso possibile grazie ai proventi illeciti delle "azioni" svolte da militanti.

Ciò è stato provato anche a seguito di una positiva operazione di P.G., che ha condotto alla cattura di tre giovani in flagranza del reato di rapina aggravata.

L'azione di contrasto in direzione dei movimenti della destra extra-parlamentare ha, inoltre, registrato il rinvio a giudizio, a Verona, di 58 aderenti al "Veneto Fronte Skin", incriminati per ricostituzione del disciolto partito fascista.

Da registrare, infine, l'episodio di danneggiamento di alcune tombe site nel settore ebraico del cimitero romano di "Prima Porta", che ha di nuovo richiamato l'attenzione su frange di estremisti, che con gesti di tale portata intendono veicolare odiose istanze razzistiche ed antisemite.

Fatto degno di menzione è la progressiva presa di confidenza da parte delle formazioni estremistiche di destra con le nuove tecnologie multimediali.

Nell'ordinaria attività di prevenzione è stata, infatti, riscontrata la presenza in Friuli, in Lombardia, Emilia Romagna e Lazio di nodi telematici esclusivamente dedicati alle attività politiche di area.

4.4 in particolare: l'indipendentismo

Per ciò che concerne l'Alto Adige, non sono stati rilevati fatti che possano destare particolare preoccupazione sotto il profilo dell'ordine e della sicurezza pubblica.

Il caso della terrorista austriaca Karola UNTERKIRCHER, attualmente detenuta a Milano, per fatti eversivi legati al separatismo tirolese degli anni '80, ha continuato ad animare il circolo d'oltre Brennero, sorto in sua difesa che, con la diffusione, anche in territorio nazionale, di notiziari specifici sull'argomento (Haft Report - Notizie della prigionia), tende a rinfocolare i "sentimenti patriottici del popolo sudtirolese".

Per ciò che riguarda la Val d'Aosta il sodalizio d'oltralpe "Groupe Francité", capeggiato dal noto Rodolphe Crevelle si è evidenziato allorquando, il 15 settembre 1996, militari dell'Arma hanno sorpreso sulla diga di Val Grisenche 12 cittadini francesi, tra i quali lo stesso Crevelle che, indossando tute mimetiche e passamontagna, si apprestavano a compiere un'azione dimostrativa alla presenza di giornalisti, utilizzando torce a vento, petardi e due striscioni con la scritta "Groupe Francité". L'A.G., nel caso specifico, non ha ravvisato estremi di reato.

Successivamente, nello stesso luogo ove è avvenuta l'operazione, è stata rinvenuta, dai Carabinieri, una bomba a mano di fabbricazione francese.

4.5 in particolare: il terrorismo internazionale

E' stata accentuata l'attività di vigilanza dedicata a quegli extracomunitari sospettati di militare nelle cellule integraliste più intransigenti, per monitorarne la mobilità e delineare eventuali reti di collegamento mirate ad operazioni terroristiche-eversive da compiersi nei Paesi di provenienza o in quelli occidentali.

In tale prospettiva sono continuati gli approfondimenti investigativi su presunte cellule islamiche, particolarmente algerine ed egiziane, presenti nel nostro Paese.

Gli accertamenti sembrano confermare la tendenza verso una più spiccata interrelazione tra le diverse organizzazioni che, individuando il proprio denominatore comune nell'elemento religioso ed il proprio collante operativo negli intenti destabilizzanti nei confronti dei

rispettivi Governi, trovano sempre più motivi di convergenza tattica soprattutto sotto il profilo della assistenza reciproca ai militanti.

Emerge inoltre dall'attività di monitoraggio una sempre più massiccia presenza di elementi islamici fondamentalisti nelle aree delle grandi periferie urbane e, tra queste, anche in quelle ove tradizionalmente sono radicate sacche di delinquenza, spesso collegata alla criminalità organizzata.

Le nuove minacce terroristiche possono così anche alimentarsi attraverso il reclutamento di giovani maghrebini, che trovano nell'ideologia religiosa una risposta alla loro emarginazione.

Nel medesimo contesto, tramite una maggiore diffusione dei rapporti con la criminalità classica, si accrescono le potenzialità dei traffici illeciti di sostentamento e supporto alle compagini più selezionate dell'estremismo ideologico.

In questo senso sono stati rilevati elementi di particolare interesse in indagini tuttora in corso in diverse città.

Il fenomeno appena descritto, anche secondo indicazioni di Organismi di intelligence, potrebbe essere propedeutico ad una ricompattazione strutturale delle diverse organizzazioni.

Si rileva come il comune denominatore religioso non rivesta esclusivamente un aspetto teologico ma si trasformi in progetto politico coniugandosi con una operatività sociale in favore dei più poveri.

Viene ancora una volta in evidenza, dunque, la funzione sociale della moschea, con la sua forte capacità aggregativa, che può essere talvolta manipolata e strumentalizzata.

Sul versante delle indagini di polizia giudiziaria, si segnala, in un contesto di grande tensione internazionale seguita alla recrudescenza del terrorismo di matrice islamica in Medio Oriente, la fuga del cittadino giordano Magied Youssef Al Molki, responsabile del sequestro della motonave Achille Lauro e dell'uccisione del cittadino americano Leon Klinghoffer; è indubbio che tale fuga ha destato notevole clamore e preoccupazione.

Il terrorista, che ha militato nell'organizzazione laica dissidente palestinese F.L.P. (Fronte di Liberazione della Palestina) di ABU ABBAS, si era reso latitante il 28 febbraio dello scorso anno quando, al termine di un permesso concessogli dal Magistrato di Sorveglianza, non era rientrato nel carcere romano di Rebibbia dove era detenuto.

Dopo lunghi e complessi accertamenti svolti a seguito dell'intercettazione di una telefonata fatta dallo stesso, il 22 marzo da Estepona, nel sud della Spagna, il Molki è stato individuato e fermato dalla Guardia Civil d'intesa e in collaborazione con la Polizia di Stato. Il 4 dicembre 1996 è stata, infine, effettuata l'extradizione in Italia del terrorista.

Ancora, il 7 novembre 1996, a conclusione di una prima fase istruttoria, personale della Polizia di Stato ha eseguito a Roma, Torino, Milano, Napoli, Cuneo ed Asti, 18 ordini di custodia cautelare emessi dal GIP di Torino nei confronti di altrettanti stranieri, in prevalenza algerini, indagati per associazione per delinquere finalizzata al traffico di armi e documenti falsi (cd. operazione "SHABKA").

Durante le operazioni, sono stati arrestati altri 7 extracomunitari colti nella flagranza di reati minori.

L'inchiesta concerne una organizzazione terroristica operante sul territorio nazionale e riferibile all'algerino GIA (Gruppo Islamico Armato), la cui funzione in Italia era quella di fornire sostegno logistico-operativo ai gruppi armati operanti in Algeria.

Nel corso dell'inchiesta è emerso, tra l'altro, che a Torino e Milano erano state costituite cellule radicali attive per procurare documenti falsi.

In particolare le indagini hanno evidenziato come la struttura logistica attrezzata per la falsificazione di documenti fosse mirata non tanto alla regolarizzazione della posizione di soggiorno nel nostro Paese, quanto al mantenimento di una condizione di clandestinità che agevolasse la possibilità di movimento degli estremisti nei diversi Stati europei.

Le prove acquisite testimoniano come il fine perseguito da tale associazione, dedita anche alla spendita di banconote italiane false, fosse non tanto la volontà di conseguire un profitto, quanto piuttosto di contribuire al finanziamento del Gruppo Islamico Armato algerino.

Nel corso dell'operazione sono state, altresì, effettuate circa sessanta perquisizioni domiciliari nei confronti di altrettante persone ritenute implicate nell'inchiesta: sono stati sequestrati documenti falsi e materiale cartaceo su cui sono in corso gli opportuni approfondimenti investigativi.

Infine, a seguito dell'attentato alla Metropolitana di Parigi, avvenuto il 3 dicembre 1996, sono state attentamente vagliate tutte le ipotesi e le segnalazioni che potessero evidenziare la presenza, sul territorio italiano, di personaggi od attività di supporto per l'esecuzione delle azioni criminosi d'oltralpe.

Anche l'attenzione rivolta agli stranieri, presenti sul territorio nazionale e segnalati da varie fonti qualificate quali presunti appartenenti ad organizzazioni terroristiche mediorientali, è stata ulteriormente intensificata nel periodo in esame.

Sono stati, inoltre, particolarmente seguiti gli sviluppi del processo di pace in Israele, oggetto di continui attacchi da parte di gruppi di variegata estrazione ideologica e religiosa, che si oppongono alle intese tra palestinesi ed israeliani.

In Lombardia, sono state effettuate verifiche su alcuni cittadini libanesi, segnalati quali sospetti appartenenti all'organizzazione integralista islamica sciita "Hizballah", che sarebbero dediti al traffico di stupefacenti e documenti falsi finalizzato al finanziamento dell'organizzazione.

E' stato seguito, altresì, con particolare attenzione, il fenomeno dell'integralismo sciita, che si sta evidenziando in Italia attraverso una costante azione di proselitismo, posta in essere da alcuni cittadini italiani convertiti alla religione islamica.

In tale contesto sono stati analizzati gli sviluppi delle indagini nei confronti di un gruppo di convertiti all'Islam, per lo più ex militanti di destra, presenti in Veneto e Friuli, alcuni dei quali segnalati per aver effettuato viaggi in Iran, ove avrebbero partecipato a campi di addestramento paramilitare.

Sono proseguite le indagini che hanno consentito di sequestrare diversi documenti, alcuni dei quali fanno riferimento a militanti baschi che risultano aver soggiornato in Italia.

Ciò in relazione all'arresto, a Palma di Majorca, di un commando che nell'agosto 1995 stava pianificando un attentato al re Juan Carlos.

Inoltre, sono stati in costante monitoraggio personaggi d'interesse, con riferimento a possibili collegamenti con l'ETA.

Tale organizzazione è peraltro l'unica, del terrorismo proveniente dall'area europea, che negli ultimi anni ha realizzato campagne di attentati, sia pure di basso profilo, nel nostro Paese.

In Corsica (Francia), i movimenti nazionalisti clandestini, ed in particolar modo il "Canale Storico", il "Canale Tradizionale" ed il gruppo "Resistenza" del Fronte di Liberazione Nazionale Corso, hanno continuato ad effettuare e rivendicare la serie di attentati, anche con uso di esplosivi, che talvolta hanno colpito cantieri o villaggi turistici con interessi di imprenditori italiani.

Per quanto riguarda la ex-Jugoslavia permane il rischio di azioni terroristiche in Italia da parte di elementi legati ad organizzazioni paramilitari serbo-bosniache o filo-musulmane.

In tale contesto è proseguita la verifica sui segnalati possibili collegamenti, tra gruppi criminali italiani ed esponenti di organizzazioni indipendentistiche paramilitari serbo-bosniache presenti nella ex-Jugoslavia, con particolare riferimento alle ipotesi di traffico illecito di armi tra i due Paesi.

Ciò in relazione anche alle sempre possibili azioni delittuose, da parte di soggetti, appartenenti ad organizzazioni criminali presenti nell'area, per i quali la progressiva normalizzazione ostacola il proseguimento delle attività delittuose.

Le problematiche relative al Kurdistan sono state costantemente in evidenza per la forte attività politica internazionale svolta dai vari gruppi indipendentisti

presenti nell'area. Tali gruppi si riconoscono, peraltro, nel cosiddetto "Parlamento curdo in esilio" (costituito nell'aprile 1995 a L'AIA), la cui leadership, che rappresenta i movimenti indipendentisti curdi in Europa, compreso il PKK (Partito dei Lavoratori del Kurdistan), appare privilegiare la linea non violenta, continuando a sollecitare soluzioni politiche attraverso una intensa attività di propaganda.

Anche in Italia, dove appare esigua la presenza di stranieri di etnia curda (circa 500), è sembrata intensificarsi l'azione di sensibilizzazione dell'opinione pubblica svolta dai responsabili dell'"Ufficio Informazione sul Kurdistan" (UIK) di Roma e Milano, ritenuti rappresentanti del "Fronte di Liberazione del Kurdistan-(ERNK)", indicato come il braccio politico del PKK.

Questi ultimi hanno dato vita a numerose manifestazioni pacifiche di protesta contro l'atteggiamento "intransigente" del Governo turco.

Altre manifestazioni di protesta sono state organizzate in diverse città per solidarietà con i detenuti politici nelle prigioni turche, che si sono lasciati morire con uno sciopero della fame a causa dell'asserita violazione dei diritti umani in Turchia.

Inoltre, su sollecitazione dell'"UIK" di Roma, si sono svolti, in diverse città italiane, concerti del gruppo musicale curdo "AGIRE JIYAN", organizzati da associazioni umanitarie ed esponenti di "Centri sociali autogestiti", che hanno tenuto conferenze-dibattito con appartenenti all'"ERNK", effettuando raccolte di denaro da destinare alle popolazioni del Kurdistan.

Tra le principali manifestazioni appare meritevole di menzione quella del 25 dicembre 1996, quando, per iniziativa delle associazioni "Senza Confine" e "Un Ponte per Diyarbakir", un centinaio di donne turche di etnia curda, alcune delle quali in abiti folkloristici, si è

recato a Piazza S. Pietro esponendo uno striscione sul quale era scritto "GUERNIGA + AUSCHWITZ = KURDISTAN - KURDISTAN LIBERO": In tale contesto hanno poi anche distribuito volantini contro la politica del Governo turco.

PARTE SECONDA

**ATTIVITÀ DELLE FORZE DI POLIZIA
NELL'ANNO 1996**

PAGINA BIANCA

CAPITOLO I

IL DIPARTIMENTO DELLA PUBBLICA SICUREZZAL'attività interforze

L'attività interforze del Dipartimento di Pubblica Sicurezza è stata ampiamente contrassegnata, nel corso del 1996, dalla scrupolosa attenzione con la quale sono state seguite le principali istanze provenienti dalla società civile, nella quale sempre più avvertito è il bisogno di poter esprimere le manifestazioni di libertà in contesti ove siano assicurate più elevate condizioni di sicurezza.

In tale ambito il Dipartimento ha potuto riscontrare, nello svolgimento delle iniziative intraprese, una più ampia propensione delle Forze di polizia a far convergere, attraverso momenti di costruttivo confronto, i rispettivi impegni verso l'ottimizzazione della distribuzione e dell'impiego delle risorse disponibili, al fine di pervenire ad una comune e sistematica pianificazione.

In tale contesto, costante si è sviluppata una mirata azione, tesa a perseguire l'obiettivo, ormai ineludibile, di una congiunta interazione fra tutte le Forze di polizia.

Dall'approfondimento, infatti, di singole problematiche emergenti da situazioni particolari, non si è mancato di cogliere lo spunto per via via focalizzare le linee direttrici da tracciare, affinché sinergie sinora inesplorate possano sostituirsi, definitivamente, agli sforzi individualmente profusi.

Il traguardo, ambizioso ma raggiungibile, è, tra l'altro, speculare alla domanda di efficienza e di ottimale utilizzazione delle risorse proveniente dalla collettività e dai suoi enti esponenziali più qualificati.

La necessità di percorrere velocemente la strada delineata si appalesa, altresì, con carattere di sempre maggiore urgenza in considerazione della accertata incongruità delle risorse umane e materiali disponibili per far fronte alle molteplici e diversificate manifestazioni di aggressione a beni individuali e collettivi.

Tale processo trova il Dipartimento impegnato su un ampio fronte di interessi a spiccata valenza interforze, quali ad esempio sensibilizzare il massimo e funzionale impiego degli operatori componenti le Sezioni di Polizia Giudiziaria, istituite presso le Procure della Repubblica; rivedere moduli di formazione della Scuola di Perfezionamento delle Forze di Polizia, al fine di pervenire ad una migliore diffusione della cultura del coordinamento; dare concreta testimonianza di una più visibile ed armonizzata presenza delle Forze dell'ordine attraverso la coordinata e pianificata istituzione di nuovi Presidi; ma soprattutto contrastare più efficacemente la criminalità comune ed organizzata sul territorio nazionale ed oltre frontiera.

Al riguardo si fornisce una sintesi rappresentativa delle principali attività svolte dalle Forze di polizia negli Organismi dipartimentali a spiccata connotazione interforze.

Nei capitoli che seguono, a completamento di tale quadro, vengono esplicitate le linee direttrici essenziali che hanno caratterizzato l'azione delle singole Forze, negli specifici campi di intervento, nel corso dell'anno.

Nel 1996 sono iniziate in ambito dipartimentale le riunioni interforze propedeutiche all'emanazione del decreto interministeriale con il quale saranno determinate le dotazioni organiche di tutte le Sezioni di Polizia Giudiziaria per il biennio 1997-98.

La linea sulla quale si sta lavorando tende a privilegiare, nella distribuzione del personale messo a disposizione dalle Forze di polizia, le situazioni che evidenziano maggiore emergenza.

A tal fine, inoltre, si intende procedere con il Ministero di Grazia e Giustizia a specifiche analisi sulle modalità di servizio del personale assegnato alle Sezioni medesime, in modo da raggiungere standard qualitativamente e quantitativamente ottimali di impiego.

Nel corso dell'anno 1996 si è svolta, inoltre, una intensa attività di raccordo con il Ministero di Grazia e Giustizia, al fine di limitare le notificazioni delegate dall'Autorità giudiziaria alla Polizia giudiziaria ai soli casi urgenti.

Al riguardo, il Ministero di Grazia e Giustizia ha diramato una apposita direttiva con la quale sono stati invitati gli Uffici Giudiziari a limitare la richiesta di attività di notifica al personale della Polizia giudiziaria unicamente al verificarsi del presupposto dell'effettiva necessità previsto dall'articolo 14, comma 2, C.P.P..

E' proseguita l'attività di analisi sulle relazioni provenienti dalle Autorità di Pubblica Sicurezza, particolarmente significative per la definizione di un quadro generale sullo stato di attuazione delle direttive emanate in materia di coordinamento e reciprocità informativa tra le Forze di polizia.

In merito, sono stati attuati gli interventi ritenuti necessari per dirimere situazioni di possibile contrasto segnalate dalle Forze di polizia, interessando direttamente le Autorità provinciali competenti.

Nel contempo, particolare attenzione è stata prestata allo studio delle iniziative attuate in sede locale come possibilità di risposta ai problemi della pubblica sicurezza e degli incidenti stradali connessi all'assunzione di sostanze stupefacenti ed alcoliche.

Di notevole interesse si sta rivelando l'esame delle varie possibilità di coordinamento delle Forze di polizia con i Corpi di Polizia Municipale predisposte in sede di Comitato Provinciale per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica da parte di alcune Prefetture.

Analogamente sono stati espressi pareri concernenti i progetti elaborati da alcune Amministrazioni locali col fine di pervenire ad un sempre maggiore impiego dei predetti Corpi per la tutela della sicurezza nelle città.

Particolarmente impegnativa è stata, nel corso del 1996, l'attività rivolta al coordinamento delle operazioni di sostituzione dei militari dell'Esercito impegnati nelle province della Sicilia nell'operazione cosiddetta "Vespri siciliani" con personale delle Forze di polizia, tuttora in corso di svolgimento e che, presumibilmente, continuerà nel corso del 1997.

Il Dipartimento ha altresì seguito l'iter legislativo delle proposte e dei disegni di legge riguardanti le Forze di polizia, tra i quali particolare rilevanza hanno assunto i provvedimenti normativi che hanno determinato il passaggio del servizio di traduzione dei detenuti alla Polizia Penitenziaria, l'istituzione della Guardia Costiera, la riforma ordinamentale del Corpo Forestale dello Stato e, più in generale, l'attribuzione di competenze particolari ai singoli organismi.

Al riguardo, l'attività ha comportato la stesura di pareri, la partecipazione a convegni unitamente all'analisi ed allo studio di proposte tutt'oggi in corso di elaborazione.

Presso il Dipartimento di Pubblica Sicurezza si sono altresì svolte le riunioni del Gruppo di Lavoro interministeriale istituito per l'esame dei problemi riguardanti la sicurezza dei Magistrati e degli Uffici

Giudiziari, che si è occupato, nel corso dell'anno, delle problematiche afferenti la conduzione degli autoveicoli adibiti alla scorta dei Magistrati sottoposti a tutela da parte di personale delle Forze di polizia.

E' emersa, al riguardo, l'opportunità di adeguamento dell'organico degli autisti giudiziari al fine di non distogliere ulteriormente personale delle Forze di polizia dai compiti di prevenzione e controllo del territorio.

Nel corso del 1996 si è svolto presso la Scuola di Perfezionamento delle Forze di polizia l'11° Corso di Alta Formazione, per il personale dirigente delle cinque Forze di polizia al quale hanno partecipato 21 tra funzionari ed ufficiali della Polizia di Stato, dell'Arma dei Carabinieri, della Guardia di Finanza, del Corpo Forestale dello Stato e della Polizia Penitenziaria.

Di indubbio rilievo è stata, infine, l'attività interforze espletata per pervenire all'aggiornamento ed alla semplificazione di modelli di rilevazione statistica. In particolare il Modello 165-Istat, strumento di acquisizione di dati sui principali delitti.

Con il nuovo modello, più completo, flessibile e già predisposto per ulteriori esigenze di tipo informatico, risulterà possibile avvalersi del contributo di tutte le Forze di polizia, con benefici riflessi sul piano della conoscenza dei fenomeni criminali di maggior interesse.

In tema di informatizzazione non può essere dimenticata la fondamentale funzione del Centro Elaborazione dati del Dipartimento di Pubblica Sicurezza, la cui attività nel 1996 è stata particolarmente significativa.

Il Centro acquisisce ed analizza, in un sistema informatico unitario interforze, tutte le informazioni ed i dati raccolti dalle Forze di polizia nel rispetto del diritto del cittadino alla riservatezza, con una qualifi-

cata selezione dei soggetti autorizzati ad accedere alle informazioni, oltre a particolari controlli, parlamentari e giurisdizionali, sui dati memorizzati.

In tal modo il Centro stesso assolve sia a compiti di pubblica sicurezza, sia a compiti di polizia giudiziaria, evidenziandosi come unico organismo informatico per l'attività operativa di tutte le Forze di polizia e rappresentando, quindi, un momento qualificante per l'attuazione del coordinamento, che - come è noto - è stato uno dei principali obiettivi della legge di riforma del 1981.

I Centri Elettronici Nazionali di Roma, Napoli e Milano ed i Centri Elettronici Interregionali di Torino e Palermo, unitamente agli uffici provinciali per la gestione automatizzata delle informazioni di polizia (U.P.G.A.I.P.), esistenti presso ogni Questura, consentono una sempre migliore attività di prevenzione e repressione dei reati, mentre il programma di automazione del lavoro d'ufficio nelle Questure e nei Commissariati ha permesso, tra l'altro, la computerizzazione per il rilascio del passaporto europeo e dei permessi di soggiorno agli stranieri.

I terminali elettronici installati sul territorio nazionale sono 6.562 (di cui 5.087 utilizzati dalla Polizia di Stato, con un aumento del 3% rispetto al 1995). Nel 1996, sono stati gestiti complessivamente 68.818.643 messaggi (con un incremento del 9,7% rispetto al 1995).

Gli aggiornamenti memorizzati giornalmente sono stati 4.145.476 nel corso del 1996 e 44.925.776 le interrogazioni (l'11,9% in più rispetto all'anno precedente).

Gli accessi agli archivi delle persone sono stati 43.263.681 (il 12,6% in più del 1995), in quello delle auto rubate 5.200.711 (con un incremento del 4,8 rispetto al 1995).

Lo schedario delle armi è stato interessato da 762.020 accessi (il 5,6% in più rispetto all'anno precedente), mentre le interrogazioni sullo schedario banconote 168.521 (lo 0,5% in più rispetto al 1995).

Nel far cenno solo ad alcuni degli archivi di particolare rilevanza per l'attività istituzionale delle Forze di polizia, si consideri che solo per le certificazioni antimafia si è registrato un incremento di accessi pari al 4,2% con 81.007.522 tra interrogazioni ed aggiornamenti, mentre per quel che concerne le gare di appalto di opere pubbliche gli accessi sono stati 4.128.363, pari all'11,9% di incremento rispetto al 1995.

Si soggiunge, infine, che il CED Interforze è collegato con molti sistemi informatici di rilievo e sono in corso ulteriori intese per predisporre, tra l'altro, un collegamento tra la Banca Dati Interforze ed il Centro Elettronico del Casellario Giudiziale.

Nel 1996 la coordinata azione di contrasto interforze nei confronti delle fenomenologie criminali collegate alle droghe ed alle sostanze psicotrope ha consentito risultati di rilievo.

L'attività del Dipartimento in tale ambito è stata improntata ad un rafforzamento delle strutture di collegamento con Paesi stranieri mediante l'istituzione degli uffici di Esperti antidroga a Buenos Aires, Mosca, Santo Domingo, Varsavia, Ankara e dell'ufficio di collegamento di Madrid.

Costante è stato lo scambio di informazioni con i responsabili di corrispondenti Organismi internazionali.

A tale riguardo va anche sottolineata l'avvenuta attivazione del sistema "Teledrug" con la Grecia e Cipro.

Questi sono i principali risultati operativi conseguiti nel corso del 1996:

- sequestri di:

.eroina	kg. 1.251
.cocaina	kg. 2.118
.hashish	kg. 5.940
.marijuana	kg. 5.722
.hashish liquido	kg. 0,2
.piante di cannabis	nr. 492.381
.amfetamine	kg. 2
.MDMA (pastiglie)	nr. 147.417
.LSD	nr. 14.179
.Khat	kg. 61,2

- operazioni contro il traffico e lo spaccio di stupefacenti: nr. 19.898

- persone oggetto di informativa di Polizia giudiziaria: nr. 32.738, delle quali 22.029 in stato di arresto.

L'analisi ragionata dei dati sopra esposti consente alcune sintetiche considerazioni.

La cocaina si conferma essere, come già da alcuni anni, la droga pesante di maggior consumo in Italia. Continua, inoltre, la tendenza ad una maggiore diversificazione della domanda, orientata verso il consumo di stimolanti, eccitanti ed allucinogeni, come indicano i persistenti, cospicui sequestri di "extasy" (MDMA) e di L.S.D..

Si mantiene, altresì, elevato, seppure in regressione rispetto al '95, il numero dei minori implicati nelle attività criminali legate al traffico ed allo spaccio. E', comunque, troppo presto per valutare se si stia producendo una inversione di tendenza rispetto agli anni precedenti, mentre, per converso, l'alto numero continua a far ritenere che prosegua lo sfruttamento dei minori da parte della criminalità organizzata;

Infine, nel 1996 regredisce, anche se di poco (-10% circa), il numero dei decessi dovuti a narcotismo acuto; il che sembra confermare la tendenza in atto dal 1992 - con la sola eccezione rappresentata dal 1995 quando il numero dei decessi subì una vera e propria impennata - alla progressiva, lenta diminuzione dei decessi.

Nel campo del rintraccio e delle estradizioni dei latitanti, il Dipartimento, di concerto con i competenti Dicasteri, si è impegnato tanto nella ricerca dei catturandi stessi quanto nel mantenere uno stretto collegamento con i competenti organi italiani e stranieri nella fase estradizionale.

Accanto all'attività principale di ricerca, localizzazione ed estradizione dei latitanti, è stata svolta una intensa azione informativa che si è rilevata di particolare importanza nella lotta alla criminalità. Notevole è stato, infatti, lo scambio di informazioni con le polizie estere ed i servizi periferici sul conto di connazionali e stranieri, allo scopo di conoscerne l'identità, attraverso l'invio e la comparazione di impronte digitali e cartellini fotosegnaletici, i precedenti penali, i reati commessi e le pene non ancora espiate.

I ricercati hanno formato oggetto di apposite "diffusioni internazionali", grazie alle quali si è potuto addivenire alla loro cattura, con il supporto delle polizie dei paesi ove avevano trovato rifugio.

Contestualmente, sono stati rintracciati e tratti in arresto in Italia cittadini stranieri che, colpiti da provvedimenti restrittivi, erano stati segnalati dagli Organi di polizia dei rispettivi paesi.

Personale del Dipartimento ha curato, inoltre, l'espletamento di numerosissime rogatorie internazionali e fornito assistenza, in Italia ed all'estero, a magistrati, italiani e stranieri, impegnati in delicate indagini su episodi di grande risonanza.

Anche nello specifico settore del falso nummario, l'attività dipartimentale è stata caratterizzata da un'intensa opera preventiva e repressiva del fenomeno, attraverso lo scambio di informazioni con gli organi periferici e la collaborazione con gli omologhi settori delle varie polizie estere, attuata mediante la diffusione di dettagliate notizie sulla contraffazione dei biglietti di banca italiani e sulle caratteristiche delle banconote di valuta straniera falsificate.

I significativi risultati ottenuti riguardano il sequestro di grandi quantità di banconote contraffatte e la scoperta di una stamperia clandestina, in gennaio, a Saviano (NA), nel cui interno sono stati rinvenuti una macchina per stampa off-set e materiale atto alla contraffazione.

Non meno complessa delle attività sin qui menzionate è stata quella rivolta dal Dipartimento nel 1996 alla cura dei molteplici e delicati aspetti connessi alla gestione dei collaboratori di giustizia e dei loro familiari, sia sotto l'aspetto tutorio che assistenziale.

Sono stati intensificati i rapporti di collaborazione con le altre Amministrazioni in grado di fornire un significativo apporto per la soluzione delle problematiche connesse alla gestione dei collaboratori di giustizia, tra cui: il Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria, per la necessità di garantire ai collaboratori ristretti specifiche forme di detenzione; il Ministero della Pubblica Istruzione, per favorire le iscrizioni ai vari livelli di scolarizzazione; il Dicastero della Difesa, per concordare le procedure più idonee per l'assolvimento degli obblighi di leva e per l'esonero; il Ministero della Sanità, per garantire a tutte le persone soggette a tutela di poter fruire delle prestazioni offerte dalle strutture sanitarie pubbliche, sia con le vere generalità che con il nominativo di copertura.

Sono stati, altresì, perfezionati gli accordi con la Direzione Generale dell'INPS per la conversione - con elevato livello di riservatezza - della posizione contributiva o pensionistica del titolare del programma in analoga posizione corrispondente alle generalità di copertura, nonché con la competente Direzione Generale del Ministero delle Finanze per il rilascio del codice fiscale di copertura: anche per quanto riguarda tale settore, le soluzioni operative consentono il raggiungimento del necessario grado di segretezza.

E' allo studio la possibilità di munire il titolare di programma di un documento di copertura che gli consenta l'avviamento al lavoro. Per il raggiungimento dello stesso fine si stanno, frattanto, ulteriormente perfezionando gli accordi con strutture a partecipazione pubblica, come la GEPI, e con quelle di volontariato.

Sotto il profilo economico, settore nevralgico del complesso sistema della protezione, è stato stipulato un accordo con un Istituto Bancario di respiro nazionale, che ha consentito di consegnare ai titolari di programma di protezione una "tessera magnetica", tipo Bancomat, che permette loro di prelevare, in forma del tutto anonima e riservata, da conti correnti opportunamente schermati, le somme a ciascuno spettanti.

Sul fronte, poi, della mimetizzazione e del completo reinserimento nel tessuto sociale dei collaboratori si è proseguito sulla strada, rivelatasi peraltro opportuna ed utile, della documentazione di copertura.

Detta documentazione può rappresentare, sempreché se ne ravvisi la necessità tutoria, lo strumento attraverso il quale il collaboratore si misura con la realtà esterna in una prospettiva di acquisita "normalità".

Al riguardo, sono già ampiamente operativi il libretto sanitario, il codice fiscale ed il libretto di lavoro di copertura.

Un tempestivo e corretto reinserimento nel circuito sociale ordinario, comunque, non può prescindere dall'offrire al collaboratore ed ai suoi familiari opportunità occupazionali.

In tale ottica il Dipartimento, avvalendosi anche della collaborazione, in pianta stabile, di Funzionari del Ministero del Lavoro, ha posto in essere iniziative volte ad evitare la perdita dell'impiego dipendente per coloro che potrebbero comunque mantenerlo e ad interessare, tramite le Prefetture, i potenziali datori di lavoro, fornendo loro schede riassuntive della vita professionale e lavorativa dei collaboratori interessati ad essere inseriti nel tessuto occupazionale.

L'attività peculiarmente interforze del Dipartimento si è dispiegata massicciamente anche nella complessiva azione di contrasto alle organizzazioni criminali.

Nel settore delle investigazioni giudiziarie il Dipartimento ha indirizzato la propria azione verso la disarticolazione delle principali consorterie mafiose senza tralasciare l'azione di contrasto nei confronti dei gruppi minori e delle relative diramazioni ed infiltrazioni sul territorio nazionale ed internazionale.

Nel periodo in esame assume un rilievo preminente l'operazione che, iniziata con l'arresto di Leoluca BAGARELLA, ha consentito di colpire duramente la consorteria mafiosa a questi aggregata, responsabile di numerosi e gravi episodi criminali, verificatisi anche al di fuori del territorio siciliano negli ultimi anni. Tale operazione, inoltre, assume un rilievo particolare per aver consentito di far piena luce sugli attentati stragisti verificatisi in Roma, Firenze e Milano negli anni 1992 e 1993.

L'azione repressiva si è concretizzata anche nel sequestro di ingenti quantitativi di armi: al riguardo, si ricordano la scoperta avvenuta nel mese di febbraio 1996, a San Giuseppe Jato (PA), della "santabarbara" dei

"corleonesi" nonché di un vastissimo deposito di armi ed esplosivi a disposizione di cosa nostra, occultato all'interno di una casa rurale nei pressi dell'Ospedale Cervello di Palermo, scoperta cui si è avuto modo di accennare nella prima parte del presente elaborato.

L'azione di contrasto alle organizzazioni camorristiche, nel corso del 1996, si è orientata nei confronti dei principali sodalizi operanti in Campania, in particolare nei riguardi del clan dei "casalesi", facente capo al latitante Francesco SCHIAVONE detto "Sandokan", assunto ai vertici della criminalità associata dopo l'arresto di Carmine ALFIERI.

Dall'esame dei risultati conseguiti è emerso che la camorra, parallelamente alle tradizionali attività illegali in senso stretto, conduce un complesso di attività formalmente "legali", finalizzate non soltanto a reinvestire il danaro guadagnato, ma anche a conferirgli una parvenza di liceità, mediante l'acquisizione del controllo di imprese gestite da esponenti delle associazioni mafiose, direttamente o a mezzo di prestanome.

Le attività investigative hanno posto in luce, inoltre, la c.d. "strategia della dissociazione" messa a punto in alcuni ambienti camorristi, nel corso del 1993, al fine di depistare le indagini delle Forze dell'ordine e di arginare il crescente pericolo costituito dalle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia.

Nel campo della lotta alla criminalità organizzata calabrese, l'attività investigativa ha continuato ad indirizzarsi nei confronti delle pericolose 'ndrine del versante jonico-reggino, con particolare riguardo alla zona di Gioia Tauro.

Al contempo, l'azione di contrasto si è sviluppata nei confronti delle cosche mafiose operanti nel territorio lametino, di cui sono state individuate le attività criminose e colpiti i principali affiliati.

Sono proseguite, inoltre, con la collaborazione dei locali Organi investigativi, le indagini riguardanti le illecite attività delle famiglie mafiose calabresi, originarie del sidernese, collegate alla criminalità organizzata, operanti in Canada, Stati Uniti ed Australia.

In ordine alla lotta alla criminalità organizzata pugliese, spicca l'intervento attuato a Bari il 9 novembre 1996 (operazione BAR.BARI), allorché è stato possibile localizzare ed arrestare, in Perugia, Benedetto STANO inserito nell'elenco nazionale dei 30 latitanti più pericolosi, esponente di spicco della Sacra corona unita, ricercato per associazione mafiosa, strage ed altri gravi delitti.

Nel corso del 1996 sono state concluse dagli Organismi del Dipartimento complessivamente 36 operazioni che hanno portato all'emissione di 515 ordinanze di custodia cautelare a carico di 66 appartenenti a cosa nostra, 263 alla camorra, 91 alla 'ndrangheta e 95 ad altre organizzazioni.

L'attività del Dipartimento è stata caratterizzata nel 1996 anche dall'assolvimento di compiti correlati ad eventi straordinari, come quello della gestione, nel 1° semestre del 1996, della Presidenza di turno dell'Unione Europea.

Nel contempo, è stata riservata la massima attenzione alla problematica Schengen ai fini dell'accelerazione del processo di integrazione dell'Italia nel sistema, nonché allo sviluppo delle relazioni bilaterali e multilaterali con altri Paesi attraverso aggiornati schemi operativi.

In ambito comunitario l'attività sviluppata nel settore della cooperazione di Polizia è stata caratterizzata, nel semestre di Presidenza Italiana, dallo svolgimento di iniziative che, in aggiunta a quelle in avanzato stato di elaborazione nell'ambito della cooperazione prevista dal III° Pilastro del Trattato di Maastricht, hanno riguardato

il varo di alcuni progetti, nel rispetto di importanti linee strategiche volte principalmente a:

- . definire concrete misure in tema di lotta alla criminalità, precipuamente sul piano dello scambio di informazioni;
- . proseguire il piano di lavoro previsto per l'entrata in funzione di Europol ed accrescere le potenzialità attuali dell'Unità Droghe Europol, primo embrione del futuro Ufficio Europeo di Polizia;
- . intensificare il processo di armonizzazione dei programmi di formazione delle Forze di polizia dell'Unione ed assicurare l'effettuazione di seminari su tematiche di ampio rilievo;
- . definire le forme di cooperazione con i Paesi Terzi appartenenti a specifiche aree geografiche di particolare interesse per l'Unione Europea;
- . aggiornare le tecniche di confronto per le questioni attinenti al tema del terrorismo internazionale.

Sono stati conseguiti significativi risultati, tra i quali vanno ricordati:

- . l'approvazione, da parte del Consiglio dei Ministri degli Affari Interni e di Giustizia, della "Dichiarazione di Roma" sulla criminalità organizzata;
- . l'approvazione di Azioni comuni sugli ufficiali di collegamento e sulle unità specialistiche in materia di terrorismo;
- . l'adozione di due regolamenti attuativi della Convenzione Europol;
- . la definizione delle 67 azioni previste dal piano globale di lotta alla droga 1996-2000;

- . l'approvazione della Raccomandazione in materia di ordine pubblico e violenza sportiva;
- . la definizione delle metodologie di lavoro nell'ambito dei rapporti di collaborazione con i Paesi Terzi.

Con riferimento al complesso quadro delle Relazioni dell'Unione Europea con i Paesi Terzi, vanno menzionate, poi, le positive conclusioni di incontri ad alto livello tecnico, con i Paesi dell'Europa centro Orientale e Baltici (Bruxelles, 1° marzo 1996), dell'America Latina (Roma, 11 marzo 1996) e quelli del Bacino del Mediterraneo (Taormina, 11 e 12 giugno 1996).

Il programma di lavoro realizzato dalla Presidenza italiana ha rappresentato, inoltre, il punto di partenza dei lavori svolti dalla Presidenza irlandese nella seconda metà del 1996, che hanno permesso:

- la definizione di una coordinata azione di contrasto, sia a livello investigativo che giudiziario, del fenomeno della tratta degli esseri umani e dello sfruttamento sessuale dei minori;
- l'attuazione del piano globale di lotta alla droga, attraverso l'adozione di concrete iniziative in tema di consegne controllate, di produzione nazionale di sostanze stupefacenti e nei confronti del cosiddetto "turismo della droga".

Infine, sono stati seguiti da vicino gli sviluppi della Conferenza Intergovernativa per la revisione del Trattato di Maastricht, nonché tutte le correlate questioni che incidono sulla titolarità delle funzioni attribuite alle istanze superiori previste dal menzionato Trattato.

Ai fini dell'applicazione della Convenzione di Schengen, sono state promosse, inoltre, molteplici iniziative, diversificando gli interventi secondo il duplice obiettivo di:

- assicurare, a livello nazionale, un'azione di raccordo ed armonizzazione di tutte le attività intraprese ai fini Schengen;
- garantire la partecipazione attiva ai gruppi di lavoro tecnico-strategici operanti all'estero, in modo da adeguare costantemente l'operato interno agli sviluppi via via emergenti dallo scenario internazionale.

L'intensa rete di interscambio avviata, ha permesso la realizzazione di importanti obiettivi quali:

- l'adozione di accorgimenti tecnici per consentire al Centro Elaborazione Dati di interfacciarsi adeguatamente alle banche-dati nazionali N.SIS e SIRENE;
- la predisposizione e la divulgazione di una circolare generale Schengen, recante le principali prescrizioni in ordine all'inserimento dei dati nel SIS;
- l'inizializzazione informatica dei valichi di frontiera.

Sul versante internazionale, sono state promosse iniziative di supporto strategico ed informativo per coadiuvare l'operato degli esperti di settore nelle attività riferite ai seguenti impegni:

- Cooperazione transfrontaliera, previe intese bilaterali con la Francia e con l'Austria.
Attraverso reiterati incontri (sia a Roma che all'estero), è stato così possibile pervenire, nell'intesa con la Francia, ad una concertazione circa l'istituzione ed il potenziamento di Commissariati comuni, per i profili connessi all'osservazione ed all'inseguimento transfrontaliero, mentre nelle intese con l'Austria, per i medesimi aspetti è stato privilegiato un orientamento tendente a favorire lo scambio di funzionari di collegamento.

- Misure per il controllo delle frontiere esterne. Al riguardo, è stato assicurato il raccordo tecnico-istituzionale negli incontri sostenuti a Roma con due delegazioni tedesche, al fine di un confronto sulle problematiche connesse alla sicurezza delle frontiere ed al contrasto dell'immigrazione clandestina.

Nell'ambito delle relazioni internazionali, al fine di dare concretezza alle intese di natura politica, il Dipartimento è stato impegnato nell'attuazione di un ampio piano strategico tendente alla stipula di Accordi bilaterali con altri Paesi, nonché a rendere operativi gli Accordi già sottoscritti.

In particolare, nel corso del 1996, sono state avviate trattative con le Autorità brasiliane, indiane, macedoni, cubane, siriane e cecoslovacche tendenti a pervenire alla sottoscrizione di nuove intese.

Con riferimento all'operatività degli Accordi già sottoscritti, sono stati realizzati concreti approcci per la tessitura dei rapporti bilaterali tramite riunioni ad alto livello politico e tecnico, incontri e visite di lavoro riguardanti specifici argomenti di comune interesse, nonché iniziative per assicurare la formazione professionale a favore delle Forze di polizia dei Paesi partners.

Il Dipartimento è stato impegnato, infine, anche nell'attività di relazioni internazionali a livello multilaterale, nel cui ambito sono da evidenziare:

- le attività del Comitato Italia - USA;
- gli adempimenti successivi agli incontri tenutisi a Rabat e Taormina nel primo semestre del 1996, nell'ambito del dialogo con i Paesi del Bacino del Mediterraneo. In tale contesto si collocano le iniziative assunte successivamente da Italia, Francia e Spagna nel settore della formazione degli operatori di polizia, con la pianificazione di un ciclo di seminari monotematici da tenersi nel biennio 1997-1998;

- la partecipazione ai lavori del G7/P8, che hanno portato all'adozione, in occasione della riunione plenaria tenutasi a Lione nella scorsa primavera, di 40 Raccomandazioni in materia di lotta alla criminalità organizzata internazionale.

CAPITOLO 2

ATTIVITA' DELLA POLIZIA DI STATO

La Polizia di Stato è presente sul territorio, oltre che con le 103 Questure delle Città capoluogo di provincia, con 124 Commissariati Circostrizionali o Sezionali, 223 Commissariati Distaccati e 16 Posti Fissi.

L'attività di prevenzione e controllo è garantita altresì da 38 Reparti Prevenzione Crimine, 11 Reparti Volo, 13 Reparti Mobili ed un distaccamento, nonché da un Reparto a Cavallo, con sede in Roma, e da 7 distaccamenti.

Di rilievo è l'apporto fornito anche dai presidi di Specialità: 399 della Polizia Stradale, 238 della Polizia Ferroviaria, 106 della Polizia di Frontiera e 103 della Polizia Postale.

La Polizia di Stato opera sul territorio con oltre 101.000 effettivi, così distinti: 884 Dirigenti, 2.531 Commissari, 23.789 Ispettori, 14.921 Sovrintendenti e 57.826 Assistenti ed Agenti.

Il dispositivo complessivamente dispiegato ha permesso alla Polizia di Stato di procedere alla denuncia di 166.255 persone ed all'arresto di complessive 49.805 persone, di cui 35.489 di iniziativa di P.G., 9.525 su ordine dell'A.G., 4.791 per esecuzione pena.

La Polizia di Stato ha altresì controllato 6.916.556 automezzi, identificato sul posto 11.331.230 persone, e ne ha accompagnate 117.935 presso i propri uffici per procedere alla identificazione.

Nell'ambito dell'attività tesa all'individuazione ed all'acquisizione del potenziale "di fuoco" in possesso della malavita, significativo risulta il sequestro di 554 armi da fuoco lunghe, 942 armi da fuoco corte, 286 bombe, 3.797 Kg. di materiale esplodente vario e 61.725 munizioni.

Anche nel 1996 la Polizia di Stato è stata impegnata nell'espletamento di molteplici attività per rendere più efficiente ed incisiva la propria attività istituzionale.

I risultati conseguiti, di seguito elencati, testimoniano ulteriormente la costante tensione che gli appartenenti alla Polizia di Stato mantengono alta per il perseguimento continuo delle attività proprie della criminalità comune ed organizzata.

La Polizia di Stato, nel corso del 1996, ha indagato su 412 omicidi e su 766 tentati omicidi, pervenendo alla denuncia rispettivamente di 239 e 640 persone e risolvendo complessivamente 633 casi.

Significativa anche l'azione svolta per la scoperta degli autori di rapine (15.313) ed estorsioni (1.207), che ha consentito di pervenire alla denuncia di 4.569 persone, per la prima tipologia di reato, di 1.377 persone, per la seconda e di risolvere 3.961 casi (3.085 rapine; 876 estorsioni).

Di particolare rilievo gli obiettivi raggiunti nella scoperta dei reati connessi alla produzione, commercio e, più in generale, alle attività correlate alle sostanze stupefacenti.

Su un complessivo numero di 9.696 reati, ne sono stati scoperti 9.385 con la denuncia di 13.978 persone.

Lo studio di nuovi strumenti idonei a garantire un livello di assoluto primo piano al momento della prevenzione generale, nei suoi molteplici aspetti, è stato uno degli aspetti particolarmente curato nel corso del 1996.

E' proseguito, con sempre maggiore incisività ed attenzione, l'approfondimento dell'eziologia delle diverse fenomenologie criminose, attraverso un costante monitorag-

gio dei dati e delle informazioni forniti dalle Autorità provinciali di pubblica sicurezza e dai Centri Criminalpol, relative a singoli episodi delittuosi verificatisi nel territorio nazionale.

Tale attività ha consentito alla Polizia di Stato l'individuazione e l'adozione di efficaci e puntuali strategie di intervento nella lotta al crimine, sia in forma comune che associata.

La raccolta dei dati, realizzata mediante un sistema di rilevazione statistica elaborato d'intesa con l'ISTAT e periodicamente implementato con le informazioni fornite dai Prefetti e dagli Organi territoriali, ha costituito lo spunto per l'elaborazione ed il costante aggiornamento di "punti di situazione", in grado di fotografare le condizioni della sicurezza pubblica riferite a diversi contesti territoriali.

Inoltre, sono stati associati a tale analisi globale alcuni studi mirati su ambiti di illecito emergenti, al fine di individuarne le concause e di delinearne i possibili futuri sviluppi, così da focalizzare una serie di iniziative di tipo preventivo e repressivo utili al contrasto delle menzionate aree delittuose.

Per corrispondere ad esigenze conoscitive e valutative sulla evoluzione di alcune fenomenologie criminose in continua espansione e, pertanto, di crescente attualità, sono state eseguite, oltre alla rilevazione e all'analisi delle principali fattispecie delittuose, studi specifici e mirati sulla "pirateria audiovisiva", sull'usura, sul caporalato e sul gioco d'azzardo.

Sempre per fornire un valido contributo a scelte di politica criminale in materia di sicurezza pubblica, sono stati realizzati ulteriori elaborati su altre tematiche di forte rilievo, riguardanti in particolare:

- i sequestri ed i rinvenimenti di armi e/o esplosivi da parte della Polizia di Stato;

- i reati perpetrati in pregiudizio di appartenenti alle Forze dell'ordine, Magistrati ed Amministratori pubblici;
- i furti e le rapine in danno di automezzi pesanti adibiti a trasporto merci; lo studio del fenomeno, condotto anche a livello provinciale, è servito a rivolgere mirate direttive e fornire spunti investigativi agli Organi territoriali delle province più colpite da tale espressione delittuosa. Sullo specifico versante sono state approntate tabelle statistiche anche per Associazioni di categoria che ne hanno fatto richiesta;
- gli omicidi volontari;
- le rapine in pregiudizio di istituti di credito, con realizzazione di prospetti grafici riassuntivi;
- il fenomeno della prostituzione;
- l'immigrazione clandestina;
- il caporalato.

Analoga attenzione è stata prestata ai documenti inviati dai Servizi di Informazione e Sicurezza su aspetti di micro e macrocriminalità.

E' stato curato, inoltre, il costante aggiornamento informatizzato delle posizioni riguardanti i soggetti sottoposti alla sorveglianza speciale della pubblica sicurezza, irrogata ai sensi delle leggi 1423/'56 e 575/'65, ed è stata fornita, all'occorrenza, la necessaria consulenza alle Questure per le problematiche insorte in sede di applicazione della legislazione di settore.

Sempre nell'ottica di ampliare la portata ed i contenuti della prevenzione sono state curate nel 1996 le questioni concernenti il settore penitenziario.

Sono state seguite in particolare, sulla scorta delle segnalazioni pervenute dalle strutture periferiche, le situazioni di turbativa o di particolare gravità verificatesi negli istituti di pena, provvedendo a raccogliere e ad analizzare i dati in tema di: evasioni, suicidi, aggressioni e violenze fra reclusi, proteste nelle carceri da parte dei

detenuti, agitazioni del personale della Polizia Penitenziaria, piantonamenti, traduzioni e accompagnamenti.

A quest'ultimo riguardo, come noto, con successivi decreti interministeriali, il servizio delle traduzioni dei detenuti e degli internati è stato gradualmente ceduto, in tredici regioni, dalla Polizia di Stato e dall'Arma dei Carabinieri al Corpo di Polizia Penitenziaria.

Nel corso dell'elaborazione dei relativi testi di regolamento, la Polizia di Stato ha fornito, sugli schemi di decreto, i pertinenti contributi valutativi, facendo intervenire, ove consentito, propri qualificati rappresentanti alle riunioni interministeriali di coordinamento indette sullo specifico tema.

Nel contesto delle citate attività, è da rilevare, in relazione all'utilizzazione per finalità di detenzione degli istituti penitenziari di Asinara e Pianosa, la partecipazione ai lavori della Conferenza di Servizio indetta tra vari Dicasteri ed Enti interessati per la verifica dello stato di attuazione della legge istitutiva del Parco Nazionale dell'Asinara.

Si è, inoltre, provveduto a fornire alle Prefetture informazioni di polizia, ad integrazione di quelle già in loro possesso, richieste dai Tribunali di Sorveglianza ai fini della concessione dei provvedimenti di tipo premiale ai detenuti.

Numerose sono state, sempre per l'ambito penitenziario, le direttive emanate volte a sensibilizzare le Autorità provinciali di P.S. per l'adozione di appropriate misure preventive e/o cautelative, con specifico riguardo a riservate segnalazioni in ordine a progetti di evasione, minacce di attentati a personale della Polizia Penitenziaria o altre gravi situazioni di tensione all'interno degli stabilimenti di pena.

Particolare attenzione é stata prestata sul fronte dell'aggiornamento e della classifica delle notizie pervenute dagli Uffici periferici riguardanti i diversi aspetti delle fenomenologie che coinvolgono i minori.

Per i minori di età fino a 10 anni scomparsi negli anni '95-'96, sono state interessate le Questure competenti per accertare la motivazione dell'allontanamento e l'effettivo stato di irreperibilità degli stessi.

Alcune problematiche minorili più preoccupanti ed, in particolare, quelle relative a delittuosità minorile; abusi sessuali; prostituzione; turismo sessuale; pornografia; linee telefoniche a pagamento; progetto "arcobaleno"; linee riassuntive degli interventi contro lo sfruttamento sessuale dei minori.

Sono state oggetto di una audizione informale tenutasi il 28 novembre 1996 presso la Commissione Giustizia della Camera dei Deputati.

Sempre nell'ambito dell'attività di prevenzione e di sicurezza pubblica è stata curata la diffusione, in tutte le ambasciate e sedi consolari, dell'elenco delle serie delle carte d'identità in bianco sottratte presso gli uffici comunali nel periodo 1° gennaio 1995 - 30 ottobre 1996.

Con tale iniziativa è stato possibile perseguire successivamente i soggetti che facevano uso di dette carte d'identità per finalità criminali. Sono state, altresì, immessi nel sistema informatico di Schengen i dati relativi ai catturandi internazionali in collaborazione con la Divisione SIRENE, organismo dipartimentale di collegamento con le polizie straniere.

Nell'ambito delle attività programmate od avviate nel 1996 si segnalano:

- la procedura, da attuarsi mediante un modulo di rilevazione di dati sulla criminalità (in corso di sviluppo al

- Centro Elaborazione Dati)), per monitorare gli andamenti dei fenomeni criminali rilevati dalla Polizia di Stato sul territorio nazionale;
- il progetto d'informatizzazione dell'Indice Alfabetico delle persone iscritte nel Bollettino delle Ricerche (d'intesa con il Ministero degli Affari Esteri l'indice sarà inviato alle ambasciate e uffici consolari non più in forma cartacea ma su supporto magnetico);
 - il progetto per il collegamento della Banca Dati Interforze con quella dell'AIRE al fine di ottenere informazioni sui cittadini italiani nati o permanentemente residenti all'estero.

La Polizia di Stato ha profuso nell'anno 1996 il massimo sforzo consentito anche nel confronto con le organizzazioni criminali. L'attività dispiegata ha permesso, per citare solo alcuni dei dati più significativi, di individuare 316 associazioni a delinquere semplici e 58 di stampo mafioso; la complessa azione di contrasto ha condotto alla denuncia di 2.580 persone per il reato previsto dall'art. 416 C.P. e 1.003 per quello contemplato dall'art. 416 bis C.P..

Di particolare rilievo, con riferimento al solo "programma speciale", la cattura da parte della Polizia di Stato dei mafiosi Giovanni Brusca, Carlo Greco e Giuseppe Mangion.

I risultati positivi della cennata azione di contrasto costituiscono anche la diretta conseguenza di un affinamento degli strumenti apprestati, non da ora, nello studio delle dinamiche delinquenziali della mafia, della camorra, della 'ndrangheta, della Sacra corona unita.

In particolare sono state sviluppate linee di intervento tendenti a svincolare l'osservazione del crimine organizzato dalle risultanze del solo dato di polizia e da una base statistica circoscritta a determinate attività illecite, per giovare invece del supporto di indicatori economico - sociali, il cui concorso appare imprescindibile per una effettiva conoscenza delle realtà territoriali.

La scelta privilegiata dell'innovazione tecnologica, applicata all'attività di analisi, ha permesso di combinare l'elaborazione delle informazioni alle applicazioni consentite da una moderna valutazione dei fenomeni.

Fondamentale, in tal senso, è risultata l'impostazione di una ricognizione statistica su un novero più ampio di illeciti e per un arco temporale ultradecennale, in grado di fornire indicazioni su medie, picchi e cadute.

Sono stati, altresì, approfonditi quei fenomeni delinquenziali che evidenziano la tendenza da parte della grande criminalità a cooptare soggetti inseriti nella delinquenza comune.

Per quanto concerne l'attività di attuazione delle direttive di coordinamento del Consiglio Generale per la Lotta alla Criminalità organizzata sul territorio, è proseguita l'attività di acquisizione delle informazioni sui latitanti più pericolosi, fornite da tutte le strutture investigative.

Nel mese di marzo '96 la Polizia di Stato ha provveduto a redigere la nuova edizione del volume contenente le foto ed altre utili informazioni su 500 latitanti, compresi i 30 dello speciale programma, che è stato poi distribuito non solo agli Uffici periferici ma anche all'Arma dei Carabinieri, alla Guardia di Finanza, nonché alla Direzione Centrale per i Servizi Antidroga, alla D.I.A., al S.I.S.DE., al S.I.S.MI. ed al CESIS.

Per quanto attiene ai sequestri di persona a scopo estorsivo, sono stati seguiti con particolare attenzione gli sviluppi investigativi dei rapimenti verificatisi negli ultimi 6 anni, con l'aggiornamento, in banca dati, delle relative vicende processuali.

E' stata curata, altresì, l'acquisizione informatica e la relativa elaborazione grafica dei dati concernenti i luoghi di prelievo, segregazione e liberazione dei rapiti in Sardegna.

La Polizia di Stato non ha mancato di curare l'affinamento delle strutture operative distribuite sul territorio, sia di quelle a vocazione più ampia (Presidi cd "territoriali", anche di specialità) sia di quelle a connotazione più spiccatamente investigativa.

Nell'anno 1996, in particolare, per quanto concerne i Presidi territoriali sono stati istituiti:

- Il Commissariato distaccato di P.S. nel Comune di Voghera (Pavia);
- I Posti Fissi della Polizia di Stato nel quartiere Chiaiano di Napoli, nel Comune di Casapesenna (Caserta), presso la Terza Università degli Studi di Roma, nel comune di S. Antimo (Napoli);
- il Distretto di Polizia di Venezia, con contestuale soppressione dei Commissariati sezionali di P.S. di S. Marco e di S. Paolo;
- il Posto di Polizia del Lido con contestuale soppressione del Commissariato sezionale del Lido;

Inoltre sono stati elevati, a livello dirigenziale, il Commissariato distaccato di P.S. di S. Maria Capua Vetere (Caserta) e, al rango di Commissariato distaccato di P.S., il posto fisso di polizia di Tortolì (Nuoro).

Per quanto riguarda i Presidi di Specialità sono stati istituiti:

- un Ufficio di Polizia di Frontiera presso lo scalo aereo "Amerigo Vespucci" di Firenze;
- una Sottosezione di Polizia Stradale in località Palmanova (Udine), con contestuale soppressione della Sottosezione di Polizia Stradale di Cervignano (Udine) e del Distaccamento di Polizia Stradale di Pontebba (Udine).

E' doveroso altresì segnalare gli interventi di carattere temporaneo adottati in considerazione delle esigenze scaturite durante la stagione estiva, in conseguenza della notevole affluenza turistica.

Nel corso dell'estate 1996 sono stati istituiti a tale riguardo 10 Presidi della Polizia di Stato a carattere temporaneo, con l'invio di complessive 503 unità di rinforzo.

Nel secondo ambito, invece, é proseguita l'opera di ristrutturazione dei Reparti Prevenzione Crimine, ridefinendo le competenze a livello gestionale e trasformando alcuni Nuclei Prevenzione Crimine in Sezioni distaccate di Reparti Prevenzione Crimine con competenza regionale.

Si è proceduto, infatti, all'istituzione dei Reparti Prevenzione Crimine "Lombardia", con sede principale a Milano ed un primo Distaccamento a Torino; "Veneto", con sede a Padova ed un Distaccamento provvisorio a Bologna; "Lazio", con sede a Roma e Distaccamento a Firenze; "Puglia", con sede a Bari e Distaccamento a Lecce; "Campania", con sede a Napoli e Distaccamento a Potenza; "Sicilia", con sede a Palermo e Distaccamento a Catania.

E' stata disposta, altresì, con circolare del Capo della Polizia, in fase di attuazione, l'istituzione del Reparto Prevenzione Crimine "Emilia Romagna", con sede in Reggio Emilia e Sezione distaccata in Bologna, nonché la dipendenza dal R.P.C. "Lombardia" del Nucleo Prevenzione Crimine "Liguria" e dal R.P.C. Campania del Nucleo Prevenzione Crimine della Basilicata, quali Sezioni distaccate.

Particolare cura é stata posta nella ricerca di soluzioni idonee ad armonizzare l'attività di questi nuovi Reparti con quella svolta dalle Questure, segnatamente nella predisposizione dei Servizi di prevenzione e di controllo del territorio, al fine di evitare improduttive sovrapposizioni.

Proprio in riferimento all'attività complessivamente svolta dai Reparti Prevenzione Crimine occorre segnalare che nel 1996 i Reparti hanno partecipato a numerose operazioni di Polizia giudiziaria ed operato d'iniziativa ottenendo apprezzabili risultati.

Va menzionato, innanzitutto, il gravoso impegno profuso nell'assicurare servizi di prevenzione e di controllo del territorio, soprattutto nelle zone a più alta densità criminale, operando spesso fuori dalle aree di competenza, nonché di supporto alla Polizia Stradale durante gli esodi estivi, in occasione delle festività natalizie e per contrastare il preoccupante fenomeno del lancio di sassi lungo le autostrade.

Mirati piani d'intervento hanno consentito di conseguire interessanti risultati operativi in varie province, nelle quali sono stati segnalati fenomeni di macrocriminalità, connessi alla presenza di gruppi collegati alla malavita organizzata e di microcriminalità, legati sia allo spaccio di sostanze stupefacenti che alla presenza di cittadini extracomunitari clandestini.

Alcuni progetti - in via di definizione - potranno consentire soprattutto al personale impegnato nell'attività di prevenzione quel salto di qualità e di professionalità da più parti condiviso ed auspicato.

In particolare si è proceduto:

- alla progettazione di una nuova autovettura, con soluzioni tecnologiche avanzate che consentiranno di utilizzare due elementi per ciascun equipaggio, con il conseguente incremento delle pattuglie in servizio per ogni turno, senza pregiudizio per la sicurezza degli Agenti operanti;
- alla predisposizione di un nuovo apparato radio portatile di dimensioni ridotte, che permetterà al personale di mantenere un efficace collegamento radio con la Centrale Operativa, anche al di fuori dell'autovettura, che fungerà da ponte radio;

- alla proposta di modifica di alcuni capi di vestiario dell'uniforme di servizio, in modo da renderla più funzionale alla realtà operativa;
- all'individuazione di una serie di nuove dotazioni tecniche per agevolare e rendere più incisiva l'attività degli operatori della Polizia di Stato.

La Polizia di Stato non ha mancato di assicurare nel 1996 una costante attività di controllo anche della rete viaria del territorio, attraverso la capillare struttura della Polizia Stradale, articolata in 19 Compartimenti, ciascuno dei quali ha giurisdizione regionale (fanno eccezione quello del Piemonte che comprende la Valle D'Aosta, quello dell'Abruzzo in cui rientra il Molise, nonché la Sicilia che è suddivisa in due Compartimenti).

Alle dipendenze dei Compartimenti operano 102 Sezioni, che hanno giurisdizione provinciale.

La Polizia ha svolto la propria attività di vigilanza stradale lungo la rete viaria extraurbana con 448.289 pattuglie automontate e motomontate, contestando 3.082.165 infrazioni alle norme sulla circolazione stradale per circa 280 miliardi di proventi riscossi.

Notevole l'impegno in soccorso a conducenti in difficoltà, con complessivi 640.264 interventi.

Sono stati complessivamente rilevati 121.792 incidenti, con un aumento dei sinistri registrati nel 1995 pari allo 0,3%. Tra quelli mortali si rileva una diminuzione del 6,94% rispetto all'anno 1995. Aumentano invece gli incidenti con feriti (+0,84%) e con danni a cose (+5,03%).

L'impegno della Polizia Stradale ha consentito, inoltre, di arrestare o fermare n. 1712 persone.

Non meno significativi i dati relativi al sequestro di armi, munizioni ed al recupero di autoveicoli e motoveicoli. Questo é il quadro completo dei risultati conseguiti nell'anno 1996:

Scorte 45.704

. competizioni sportive	4.351
. trasporti eccezionali	31.469
. personalità	7.292
. opere d'arte	859
. soccorso sanitario	136
. altra natura	1.597

Attività di Polizia Giudiziaria

. Posti di blocco	7.295
. Controlli su strada	578.345
. Veicoli controllati	6.236.694
. Persone identificate	8.591.037

Persone arrestate o fermate 1.712

Persone denunciate 39.150

Sequestri o recuperi

. armi	260
. munizioni	1.990
. autoveicoli o motoveicoli	13.375
. targhe	1.301
. carte di circolazione	3.186

Infrazioni accertate

. codice della strada	2.644.772
. leggi complementari	39.899
. leggi finanziarie	205.770
. sanz. acc. sosp. patente	69.942
. sanz. acc. sosp. carta c.	60.711
. fermo veicoli	24.118
. sanz. acc. accert. reati	13.907

Soccorsi a terzi

640.264

Non meno intenso è stato l'impegno della sorveglianza, affidato alla Polizia Ferroviaria, delle principali stazioni e dei convogli su rotaia a più elevato rischio.

La Specialità, articolata in Compartimenti con sede nelle principali città, e con una forza effettiva (al 31.12.1996) di complessive 5.640 unità, ha posto in essere una mirata attività, in particolare nel settore della Polizia giudiziaria, ove sono stati predisposti speciali servizi per fronteggiare la criminalità organizzata.

Oltre ai normali servizi - quali il presenziamento ininterrotto degli scali ferroviari e degli impianti di maggiore importanza, le scorte sui treni viaggiatori e merci, le ispezioni lungo le linee ferroviarie ed ai passaggi a livello - sono stati predisposti particolari e specifici servizi contro il fenomeno del lancio di sassi e posa di ostacoli sui binari, servizi svolti a mezzo di carrelli ferroviari e soprattutto con l'ausilio di elicotteri dei reparti volo della Polizia di Stato.

Particolare impulso è stato dato all'azione di sorveglianza per il maggior volume di traffico verificatosi negli esodi estivi e di fine anno, incrementando tutti quei servizi tendenti a limitare i furti ai danni dei viaggiatori ed a garantire il regolare svolgimento dell'esercizio ferroviario.

Il lavoro svolto dal personale della Polizia Ferroviaria ha portato ad apprezzabili risultati: infatti sono state denunciate in stato di arresto 3.523 persone di cui 2.386 stranieri (nell'ugual periodo del 1995 le persone arrestate erano state 3.076 di cui stranieri 1.957); sono aumentate le persone denunciate in stato di libertà (16.872 nel 1996, di cui 9.337 stranieri, contro le 12.262 del 1995, di cui stranieri 5.385).

Questo è il quadro completo dei risultati conseguiti nel 1996:

- servizi di scorta a treni viaggiatori	n. 64.253
- servizi di scorta a treni merci.....	n. 604
- servizi di scorta a valori	n. 1.010
- servizio antiborseggio	n. 49.076
- rastrellamento a mezzo di patt. straordinari.....	n. 5.841
- persone denunciate in stato di arresto	n. 3.523 (2.386*)
- persone denunciate in stato di libertà	n. 16.872 (9.337*)
- persone proposte per i provvedimenti di P.S.	n. 9.913
- persone identificate	n. 640.418
- minori rintracciati	n. 1.370
- contravvenzioni	n. 86.738
- furti in danno viaggiatori	n. 11.031

(*) I dati tra parentesi si riferiscono a cittadini stranieri.

Nuovi ed importanti compiti sono scaturiti per la Polizia di Stato nel 1996 dalle realtà, comunitarie ed internazionali, in materia di frontiere, realtà in rapida evoluzione.

A seguito degli accresciuti volumi di traffico, la Polizia di Stato, ha istituito nuovi presidi di Specialità presso gli scali marittimi ed aerei di Monfalcone, Ronchi dei Legionari e Olbia; presso lo scalo marittimo di Salerno; presso gli aeroporti di Firenze e Lametia Terme; è stato previsto, altresì, un cospicuo numero di "posti fissi" di Polizia di Frontiera, da organizzarsi alle dirette dipendenze degli Uffici di Specialità limitrofi.

In relazione all'imminente applicazione dell'Accordo di Schengen si è provveduto, altresì, ad informatizzare tutti i valichi di confine con conseguente possibilità, per il personale operante, di consultare in tempo reale non solo gli specifici archivi di Polizia di Frontiera ma anche tutti gli altri dati di Polizia.

Al fine, inoltre, di una più efficace lotta al fenomeno dell'immigrazione clandestina sono stati organizzati e realizzati, tra l'altro, corsi di specializzazione in materia di falso documentale, dotando i presidi di Polizia di Frontiera delle apparecchiature necessarie per la rilevazione di tale falso.

Presso gli aeroporti internazionali sono state costituite poi unità specializzate in grado di sviluppare opportune indagini di Polizia Giudiziaria per l'individuazione dei sodalizi criminali dediti alla immigrazione illegale.

Sul piano internazionale, sono state intraprese opportune iniziative negoziali che hanno consentito la conclusione di numerosi accordi per la riammissione degli stranieri presenti in territorio nazionale in posizione irregolare. Con Francia, Svizzera, Austria e Slovenia sono stati conclusi, o sono in via di definizione, specifiche intese per una maggiore collaborazione con le omologhe Forze di polizia di detti Stati, al fine di poter realizzare un più efficace contrasto all'immigrazione clandestina.

Significativi i dati relativi all'impegno profuso nell'anno 1996 dalla Polizia di Frontiera, dati che si riportano nel quadro seguente:

- verifica treni, piroscafi ed aerei	n.	890.721
- viaggiatori controllati	"	259.566.229
- contravvenzioni elevate	"	17.251
- delitti denunciati	"	13.203
- persone arrestate per delitti	"	735
- persone denunciate a piede libero	"	6.598
- persone arrestate in esecuzione di provvedimenti dell'A.G.	"	467
- stranieri allontanati	"	10.108
- respingimenti	"	54.134
- impedimenti espatrio	"	34.125
- altri provvedimenti adottati R.F.	"	1.128
- rimpatri coattivi	"	5.170
- estradati	"	284

Droga sequestrata:

. hashish	Kg. 782
. cocaina	" 1227
. eroina	" 312
. marijuana	" 643

Auto sequestrate:

nr. 833
con l'arresto di 213 persone

Armi sequestrate:

. pistole aria compressa	nr. 3
. munizioni	nr. 987
. detonatori	nr. 2328
. esplosivo	Kg. 1026

Valuta sequestrata:

. lire italiane	446.250.000
. valuta straniera (in lire)	190.000.000

Seguendo un modulo di costante adeguamento alle trasformazioni della società, nel corso dell'anno la Polizia di Stato ha dato inizio ad un processo di "riconversione" dei servizi svolti dalla Polizia Postale, che si sta sempre più connotando quale "Polizia delle Telecomunicazioni".

In tale contesto, si deve registrare, da una parte, una sensibile diminuzione delle attività di mera prevenzione a tutela delle comunicazioni postali (scorte a valori, vigilanza ad obiettivi fissi ecc.) e, dall'altra, un sempre crescente incremento dei servizi a tutela delle comunicazioni telefoniche, radio, televisive e telematiche.

Tale processo di "riconversione" ha altresì richiesto l'avvio di una intensa attività di riorganizzazione tesa alla riqualificazione del personale, alla ricostituzione di un adeguato patrimonio logistico ed al necessario riassetto del dispositivo territoriale della Specialità.

I risultati che si sono sin'ora conseguiti confermano la validità della scelta operata dall'Amministrazione poichè la Specialità sta sempre più ponendosi, specie rispetto all'Ente Poste e Telecomunicazioni ("dominus" del settore) quale sicuro punto di riferimento per l'attività preventiva e repressiva delle violazioni del complesso impianto normativo che regola le materie in questione, tanto che sempre più frequenti divengono le richieste di collaborazione avanzate da quel Dicastero alla Specialità.

Il quadro di riferimento della attività complessivamente svolta dalla Polizia di Stato nell'anno 1996 si completa con l'azione di prevenzione generale e di contrasto posta in essere nei Settori Aereo e Marittimo.

Il Settore Aereo della Polizia di Stato ha in dotazione 62 elicotteri e 11 aerei leggeri, con i quali opera attraverso gli 11 Reparti Volo dislocati sul territorio nazionale (Roma - Milano - Bologna - Palermo - Reggio Calabria - Napoli - Abbasanta - Firenze - Bari - Venezia e Pescara). La forza aeronavigante è composta da 195 piloti e 279 specialisti.

Nell'anno 1996 sono state effettuate 14.043 missioni per n. 12.872 ore di volo. Di queste, le missioni operative sono state 10.320 (9.363 ore di volo), mentre le rimanenti 3.723 (3.501 ore di volo) si riferiscono all'addestramento, ai voli tecnici ed all'attività del C.A.S.V..

Il programma di potenziamento prevede l'istituzione di un altro Reparto Volo in area Nord-Ovest, con la realizzazione delle relative infrastrutture, l'acquisizione di altri elicotteri e la formazione del necessario personale.

Il Settore Marittimo della Polizia di Stato opera, complessivamente, con 172 natanti, di cui 128 sono espressamente destinati al controllo costiero e d'altura. Il personale preposto ammonta a 458 unità tra Comandanti d'Altura, Comandanti Costieri e Motoristi, tutti specializzati presso la Scuola della Marina Militare e della Polizia di Stato.

Nel 1996 sono state effettuate n. 29.255 ore di navigazione (46.836,30 nel '95) per la normale vigilanza sulle attività marittime (supporto per i servizi di frontiera, controllo regolarità della navigazione specie da diporto, repressione pesca di frodo, ecc.), nonché per interventi di soccorso a natanti in difficoltà, servizi di ordine pubblico in occasione di manifestazioni e gare nautiche, servizi di sicurezza per la presenza di determinate navi nelle acque territoriali.

Nel Settore opera anche il Reparto Sommozzatori, logisticamente dislocato in La Spezia. E' attivo su tutto il territorio nazionale anche con Sezioni distaccate in aree di maggior impiego con un nucleo di 41 specialisti brevettati presso il Comando Subacqueo Incursori della Marina Militare.

Nel 1996 i sommozzatori della Polizia di Stato hanno effettuato n. 11.596 ore di immersione per servizi di Polizia giudiziaria, collaborazione con enti scientifici, servizi di prevenzione, ricerca di persone scomparse; interessanti risultati sono stati conseguiti per il rinvenimento di notevoli quantitativi di esplosivo occultati in relitti, come disposto per organizzazioni criminali di stampo mafioso.

Per il settore in esame, per migliorare l'efficienza e rendere più capillare la presenza dello specifico servizio lungo le coste, è previsto un potenziamento con l'istituzione di altre Unità Organiche marittime e l'acquisizione di nuovi natanti.

Il progressivo sviluppo in Italia di una società multietnica impone sforzi sempre maggiori per garantire l'integrazione complessiva degli stranieri nella legalità.

L'attività della Polizia di Stato nel settore si è sostanzialmente concretizzata in un mirato controllo degli

stranieri sul territorio nazionale, sia sotto il profilo della liceità del loro ingresso e soggiorno, che di quello concernente la prevenzione e repressione di reati o, in genere, di situazioni delittuose nelle quali essi possono venire coinvolti, ovvero di episodi di intolleranza nei loro confronti.

In particolare, la Polizia di Stato è stata impegnata nello sforzo di arginare il fenomeno delle presenze irregolari e clandestine di stranieri e nella lotta contro quello, sempre più proliferante, della prostituzione delle cittadine extracomunitarie, organizzata da veri e propri rackets operanti su base interregionale.

In collaborazione con il Ministero degli Affari Esteri e con gli Organismi di Informazione e Sicurezza è stato, inoltre, seguito il movimento degli stranieri sospettati di svolgere attività pericolose per le istituzioni e l'ordine democratico.

Nell'anno in esame, l'attività svolta dagli Uffici Stranieri delle Questure, competenti al rilascio ed al rinnovo dei permessi di soggiorno dei cittadini stranieri, già assai elevata per il decuplicarsi della presenza degli stessi in Italia e dei loro movimenti in ingresso ed in uscita dalle nostre frontiere, si è notevolmente incrementata a seguito della regolarizzazione dei cittadini extracomunitari presenti in Italia alla data del 19.11.1995, prevista dal decreto legge 489/95, e successivi decreti reiterativi, recante "Disposizioni urgenti in materia di politica dell'immigrazione e per la regolamentazione dell'ingresso e soggiorno nel territorio nazionale dei cittadini di Paesi non appartenenti all'U.E.", i cui effetti sono stati salvaguardati dalla legge n. 617 del 9 dicembre 1996.

Un sempre crescente impegno è stato, altresì, profuso nell'attuazione dei provvedimenti di espulsione irrogati dai Prefetti nell'accompagnamento alla frontiera degli stranieri espulsi.

Per quanto concerne l'attività amministrativa, gli stessi Uffici hanno dovuto esaminare un imponente numero di ricorsi giurisdizionali presentati da cittadini stranieri contro provvedimenti della Pubblica Amministrazione, provvedendo alla stesura delle controdeduzioni da trasmettere alle Avvocature Distrettuali dello Stato, competenti per territorio, ai fini della difesa in giudizio dell'Amministrazione.

Di seguito si riportano i dati principali riferiti a cittadini stranieri e relativi all'anno 1996:

Soggiornanti sul territorio nazionale	n.	1.095.622
- di cui extracomunitari	"	943.530
- di cui comunitari	"	152.092
Denunciati	"	71.623
- di cui extracomunitari	"	68.954
- di cui comunitari	"	2.669
Arrestati	"	24.258
- di cui extracomunitari	"	23.553
- di cui comunitari	"	705
Intimati per espulsione	"	34.645
- di cui extracomunitari	"	34.520
- di cui comunitari	"	125
Segnalati per espulsione	"	5.107
- di cui extracomunitari	"	5.059
- di cui comunitari	"	48

L'attività complessiva di prevenzione e di contrasto posta in essere dalla Polizia di Stato nei vari settori di competenza è stata supportata e resa possibile dall'attività parallela, e non meno importante, del reperimento e perfezionamento dei mezzi tecnici e dell'ammodernamento delle strutture logistiche.

Durante l'anno 1996, la Polizia di Stato ha provveduto all'approvvigionamento di vari mezzi e materiali in sintonia

con i programmi di massima predisposti sulla base delle disponibilità finanziarie e dei fabbisogni segnalati dagli Enti dipendenti.

Nell'ambito dell'attività di potenziamento e di rinnovo del parco veicolare e nautico in uso alla Polizia di Stato sono stati acquisiti n. 554 veicoli in colore d'istituto e circa 200 mezzi di vario genere in colore di serie.

Anche il parco aeromobili è stato incrementato con l'acquisto di 3 elicotteri AB 212.

Nel corso del 1996, la Polizia di Stato ha anche portato avanti un oneroso programma di ristrutturazione e adeguamento delle strutture in uso alle sempre crescenti esigenze logistiche ed operative dei vari organismi, nonché di reperimento di nuove sedi, sia demaniali che private, seppur con la non preventivata riduzione degli stanziamenti complessivi di circa il 20%.

Particolarmente significativo è stato l'impiego di strumenti elettronici e di trattamento delle informazioni inerenti le funzioni di Polizia e le strutture organizzative e di gestione delle risorse, che ha visto, nel corso dell'anno 1996, un ulteriore incremento del tasso di crescita per soddisfare le sempre maggiori richieste di informatizzazione nei settori operativi ed amministrativi centrali e periferici della Polizia di Stato.

Il progetto per l'automazione delle Questure e dei Commissariati, ormai operativo, è stato ulteriormente ampliato ed aggiornato con l'assegnazione di nuovi strumenti hardware e software che hanno consentito maggiore efficienza nello svolgimento delle attività di controllo del territorio.

Anche nel 1996, è stato dato grande risalto alle opere infrastrutturali di trasmissione delle informazioni al fine di disporre di un maggior numero di canali per raggiungere capillarmente, a livello nazionale, un numero sempre crescente di utenti interessati al Servizio di Trasmissione

Dati (messaggistica e interrogazioni CED).

La Polizia di Stato, infine, nel 1996 non ha mancato di attribuire un adeguato rilievo all'attività di formazione, specializzazione ed aggiornamento del personale.

Da segnalare il maggior impulso dato all'addestramento connesso alle attività di contrasto della criminalità organizzata: sono stati, infatti, riattivati i corsi per operatori antisequestro, l'aggiornamento per sovrintendenti ed ispettori delle squadre volanti, nonché la formazione degli operatori dei nuclei operativi di protezione ed i corsi per operatori antidroga.

Carattere di novità invece rivestono i corsi di specializzazione ed aggiornamento riservati a sovrintendenti, ispettori e funzionari in servizio nell'ambito delle specialità, nonché di quelli sulla criminalità ed i reati in danno dei minori, destinati ad oltre 200 funzionari e medici in servizio presso le Questure.

Presso la Scuola N.B.C. dell'Esercito di Rieti si è tenuto anche uno specifico corso in materia di difesa nucleare, batteriologica e chimica, riservato ai medici della Polizia di Stato.

L'attività di formazione, di specializzazione ed aggiornamento si è dispiegata attraverso l'organizzazione di oltre 40 corsi che ha interessato personale di varie qualifiche.

La tipologia dei cicli di lezione, l'elevato numero dei frequentatori, la ricerca di sempre più attuali moduli didattici, maggiormente ancorati alla realtà sociale ed operativa, dimostrano lo sforzo concreto e visibile delle sinergie profuse dalla Polizia di Stato, che considera l'investimento formativo-culturale per la crescita del personale momento altamente qualificante della propria attività.

CAPITOLO 3

ATTIVITA' DELL'ARMA DEI CARABINIERI

L'azione svolta dall'Arma dei Carabinieri nel perseguimento dei propri fini istituzionali, ha consentito anche nel corso del 1996 di ottenere importanti risultati nei molteplici settori di intervento: dal contrasto alla criminalità organizzata alla repressione dei reati in genere; dalla tutela del patrimonio artistico ed ambientale al controllo del territorio; dalle attività di soccorso alla tutela dell'Ordine e della Sicurezza Pubblica.

La capillare diffusione sul territorio dell'Arma, articolata in cinque Divisioni, e con una forza di 1.379 Ufficiali, 23.174 Sottufficiali e 60.399 Sovrintendenti, Appuntati e Carabinieri, consente, tra l'altro, una più diretta ed immediata percezione delle attività criminose, con la possibilità di intervenire con tempestività e successo anche nella fase di prevenzione dei reati.

La presenza di 4.662 Comandi Stazione, agevola, altresì, anche per gli abitanti dei Comuni più piccoli, il rapporto con il personale dipendente e contribuisce a favorire l'avvicinamento del cittadino alle Forze dell'ordine, incrementandone i momenti di collaborazione.

Nel corso del 1996 l'Arma ha sviluppato inoltre una importante attività per rafforzare il proprio dispositivo di controllo del territorio costituendo tre nuovi Comandi Compagnia, nove Comandi Stazione, il Distaccamento elicotteri di Abbasanta ed il Nucleo Cinofili di Orio al Serio.

Particolare cura è stata rivolta anche al potenziamento delle Specialità, con l'istituzione del Nucleo per la Tutela del Patrimonio Artistico (T.P.A.) a Milano e della Sezione Operativa del Nucleo Operativo Ecologico (N.O.E.) a Reggio Calabria.

Costante è stata altresì l'attività svolta per l'aggiornamento e l'addestramento del personale, nonché per acquisire sempre più efficaci e moderni mezzi tecnologici (per l'identificazione elettronica e l'archiviazione delle immagini; per la ripresa televisiva, anche notturna; per la intercettazione delle comunicazioni), indispensabili nell'espletamento dei servizi d'istituto.

E' da segnalare in particolare per il 1996 l'ammodernamento della rete radio HF con 745 nuove stazioni.

L'azione dell'Arma dei Carabinieri ha consentito tra l'altro di scoprire 384.752 delitti, arrestare 59.132 persone, elevare 2.003.770 contravvenzioni per violazioni al Codice della Strada, per un importo di L. 142.297.115.487, di sequestrare 4.914 Kg. di sostanze stupefacenti.

Nel campo della Criminalità Organizzata sono state arrestate, complessivamente, 3.025 persone, inoltrate 995 proposte di sorveglianza speciale e sequestrati beni per 1.565 miliardi.

Per quanto riguarda la puntuale disamina dell'attività svolta dall'Arma dei Carabinieri, specifiche informazioni possono essere desunte dal compendio che segue.

2.1 Notizie sulla forza

a. Struttura territoriale:

- Comandi di Divisione	n. 5;
- Comandi di Regione	n. 18;
- Comandi Provinciali	n. 102;
- Comandi di Gruppo	n. 10;
- Gruppo Operativo	n. 1;
- Comandi di Compagnia	n. 523;
- Comandi di Stazione	n. 4.662;

b. Distribuzione della Forza territoriale:

- 1^a Divisione (Milano)
 - Ufficiali n. 284;
 - Marescialli n. 4.680;
 - Brigadieri/Vice Brigadieri n. 3.485;
 - Appuntati e Carabinieri n. 8.860;
- 2^a Divisione (Roma)
 - Ufficiali n. 368;
 - Marescialli n. 6.047;
 - Brigadieri/Vice Brigadieri n. 4.450;
 - Appuntati e Carabinieri n. 11.919;
- 3^a Divisione (Napoli)
 - Ufficiali n. 262;
 - Marescialli n. 4.686;
 - Brigadieri/Vice Brigadieri n. 3.418;
 - Appuntati e Carabinieri n. 8.543;
- 4^a Divisione (Messina)
 - Ufficiali n. 217;
 - Marescialli n. 3.885;
 - Brigadieri/Vice Brigadieri n. 2.770;
 - Appuntati e Carabinieri n. 7.044;
- 5^a Divisione (Padova)
 - Ufficiali n. 248;
 - Marescialli n. 3.876;
 - Brigadieri/Vice Brigadieri n. 2.827;
 - Appuntati e Carabinieri n. 7.083;

2.2 Attività operativa dell'Arma**a. Polizia giudiziaria - attività di contrasto:**

- 1) delitti perseguiti n. 1.701.209;
- 2) delitti scoperti n. 384.752;
- 3) persone arrestate in flagranza di reato n. 43.394;

4) persone arrestate in esecuzione di o.c.c.	n.	15.738;
5) persone segnalate all'A.G.	n.	451.816;
6) armi da fuoco rinvenute e sequestrate	n.	8.285;
7) esplosivi rinvenuti e sequestrati	Kg.	53.544;
8) cartucce di v.t.c. sequestrate	n.	479.603;

b. Controllo del territorio:

1) pattuglie e perlustrazioni		
- svolte	n.	3.460.878;
- militari impiegati	n.	6.789.573;
2) persone identificate	n.	19.854.724;
3) autovetture controllate	n.	15.596.273;
4) persone accompagnate per identificazione	n.	215.524;

c. Antifalsificazione Monetaria:

Risultati conseguiti nel settore:

1) persone denunciate:		
- in stato di arresto	n.	458;
- a piede libero	n.	265;
2) sequestri effettuati:		
- banconote		
lire italiane	valore lire	3.159.395.000;
dollari U.S.A.	" "	13.531.632.000;
marchi tedeschi	" "	119.120.400;
franchi francesi	" "	12.152.403.200;
sterline inglesi	" "	7.226.000;
dirhams marocchini	" "	80.000.000;
- titoli di Stato:		
C.C.T.	" "	26.600.000.000;
B.T.P.	" "	43.900.000.000;
- titoli di Stato esteri	" "	19.000.000.000;
- obbligazioni	" "	1.010.000.000;
- assegni bancari	" "	8.000.000.000;
- valori bollati	" "	15.835.220.000;

- stamperie clandestine n. 5;

d. Tutela del Patrimonio Artistico:

1) persone arrestate:	n. 82;
2) persone segnalate in stato di libertà	n. 606;
3) opere d'arte false sequestrate	n. 3.445;
4) opere d'arte recuperate:	
- pittura	n. 567;
- arte tessile	n. 25;
- orologi	n. 19;
- sculture	n. 153;
- reperti archeologici	n. 398;
- reperti archeologici provenienti da scavi clandestini	n. 27.715;
- materiale bibliografico	n. 222;
- oggetti chiesastici	n. 323;
- grafica	n. 4.808;
- ebanisteria	n. 469;
- numismatica	n. 1.115;
- miscellanea	n. 717;

e. Tutela della salute pubblica:

1) ispezioni effettuate	n. 68.590;
2) infrazioni accertate	n. 36.440;
3) persone arrestate	n. 218;
4) persone segnalate in stato di libertà	n. 21.297;
5) merci sequestrate (in tonnellate)	80.258;
6) valore merci sequestrate (in miliardi)	247;
7) stabilimenti chiusi	n. 1.749;
8) somme oblate (in miliardi)	3;

f. Tutela dell'ambiente:

Attività di controllo per la salvaguardia dell'ambiente:

1) ispezioni per inquinamento:	
- da rifiuti solidi	n. 11.313;
- da rifiuti liquidi	n. 11.999;

- atmosferico	n.	1.724;
- acustico	n.	2.018;
- ad aree e aziende a rischio	n.	150;
- da rifiuti radioattivi	n.	223;
- altri settori operativi	n.	3.162;
2) violazioni accertate	n.	14.333;
3) persone arrestate	n.	12;
4) persone segnalate	n.	11.903;
5) valore dei sequestri effettuati	mld.	230;

g. Attività di soccorso:

1) interventi	n.	148.455;
2) militari impiegati	n.	281.386;
3) mezzi impiegati	n.	118.457;

h. Misure di protezione a persone e valori:

1) Protezione a personalità:

- Scorta	
servizi	n. 62.383;
militari impiegati	n. 189.350;
- Tutela	
servizi	n. 70.372;
militari impiegati	n. 118.548;
- Vigilanza fissa	
servizi	n. 259.786;
militari impiegati	n. 492.672;

2) Scorte a valori:

- servizi	n.	33.157;
- militari impiegati	n.	78.730;

i. Attività nel settore penitenziario:

1) Traduzioni:

- traduzioni eseguite	n.	260.153;
- detenuti tradotti	n.	336.755;

- militari impiegati n. 792.398;
- totale ore di servizio complessivamente prestate n. 4.785.320;

2) Piantonamenti:

- giornate ricovero detenuti n. 2.403;
- militari impiegati n. 9.598;
- totale ore di servizio complessivamente prestate n. 51.785.

Dopo sei anni dall'entrata in vigore della legge di riordino del Corpo della Polizia Penitenziaria, è stato disposto, con decorrenza 1 aprile 1996, la graduale acquisizione del servizio in argomento da parte del Corpo della P.P.. Attualmente il servizio è stato ceduto in 13 Regioni (Umbria, Sardegna, Marche, Basilicata, Friuli Venezia Giulia, Veneto, Trentino Alto Adige, Emilia Romagna, Liguria, Abruzzo, Molise, Campania e Puglia). A livello nazionale rimangono all'Arma competenze residue, quali:

- traduzioni di militari o soggetti comunque ristretti in istituti di pena militari;
- traduzioni di collaboratori di giustizia dissociati;
- traduzioni eseguite a mezzo ferrovia.

Per queste ultime due tipologie la competenza è considerata transitoria, in attesa del completamento della cessione su tutto il territorio nazionale, ipotizzabile entro il 1997. La conclusione della cessione delle traduzioni è di rilevante interesse istituzionale, atteso che i recuperi:

- di forza, consentiranno ai Reparti - soprattutto quelli fuori dai capoluoghi di provincia - di reimpiegare personale nei servizi di controllo del territorio;
- organici, potranno essere destinati al potenziamento del dispositivo, secondo i noti principi del D.M. 12.2.92.

1. Atti di Polizia giudiziaria compiuti:

1) sequestri	n.	155.621;
2) perquisizioni	n.	229.295;
3) confronti	n.	5.558;
4) intercettazioni telefoniche	n.	20.545;
5) interrogatori	n.	219.598;
6) riconoscizioni	n.	21.259;
7) ispezioni	n.	98.875;
8) atti vari	n.	5.356.457;

m. Polizia stradale:

1) contravvenzioni elevate	n.	2.003.770;
2) contravvenzioni elevate (importo lire)	142.297.115.487;	
3) persone arrestate	n.	918;
4) persone denunciate	n.	31.316;
5) documenti ritirati	n.	101.570;
6) automezzi sequestrati	n.	39.612;
7) incidenti rilevati	n.	156.013;
8) interventi assistenza utenti strada	n.	184.837;

n. Pronto Intervento - 112:

Richieste pervenute per:

1) incidenti stradali	n.	104.692;
2) reati	n.	253.922;
3) informazioni	n.	1.397.667;
4) privati dissidi	n.	169.495;
5) soccorso	n.	185.875;
6) altre	n.	1.173.457;

o. Attività dei Nuclei Radiomobili:

1) persone arrestate	n.	15.322;
2) interventi effettuati per:		
- incidenti stradali	n.	72.872;
- gravi sinistri	n.	3.911;
- reati	n.	110.138;

- privati dissidi	n.	67.894;
3) automezzi recuperati	n.	45.950;

p. Servizio navale:

1) attività nautica (ore)	n.	135.752;
2) ricerche dispersi effettuate	n.	413;
- di cui con esito positivo	n.	201;
3) persone soccorse	n.	1.330;
4) imbarcazioni:		
- recuperate	n.	365;
- soccorse	n.	503;
- controllate	n.	55.122;
5) operazioni:		
- di polizia giudiziaria	n.	2.995;
- anticontrabbando	n.	2.296;
- antiinquinamento	n.	1.790;
- varie	n.	16.749;
6) riprese fotografiche	n.	185;
7) assistenza gare sportive	n.	1.375;
8) recupero materiale archeologico	n.	26;
9) recupero esplosivi	n.	37;
10) trasporto detenuti	n.	275;
11) trasporto personalità	n.	199;
12) contravvenzioni elevate	n.	12.747;

q. Subacquei:

1) ricerca di:		
- cadaveri	n.	98;
- corpi di reato	n.	26;
- armi e munizioni	n.	32;
- reperti archeologici	n.	60;
- materiale vario sommerso	n.	13;
2) assistenza gare sportive	n.	102;
3) riprese fotografiche e/o cinematografiche operative	n.	22;
4) interventi in zone alluvionate	n.	8;
5) operazioni varie	n.	158;

r. Servizio aereo:

1) missioni operative:

- ricognizione/aerocooperazione n. 7.142 per ore 6.593;
- trasporto n. 2.343 per ore 1.642;
- soccorso n. 393 per ore 289;
- varie n. 68 per ore 42;

2) missioni addestrative n. 4.818 per ore 4.941;

3) missioni tecniche n. 874 per ore 543;

s. Leggi sociali:

- 1) ispezioni ad aziende n. 35.679;
- 2) reati contestati n. 16.013;
- 3) persone arrestate n. 35;
- 4) persone denunciate n. 7.186;

t. Leggi e regolamenti speciali:

1) contravvenzioni elevate per:

- caccia n. 537;
- pesca n. 2.210;
- materia fiscale n. 3.205;
- edilizia n. 6.815;
- commercio n. 33.134;
- altre n. 65.098;

2) persone arrestate n. 251;

3) persone segnalate in stato di libertà n. 44.114;

u. Investigazioni Scientifiche:

- 1) indagini tecniche n. 7.458;
- 2) consulenze richieste dall'A.G. n. 769;
- 3) perizie richieste dall'A.G. n. 87;
- 4) interventi esterni n. 568;

v. Tutela delle Norme Comunitarie ed Agroalimentari:

1) ispezioni effettuate	n.	1.452;
2) violazioni accertate	n.	299;
3) persone arrestate	n.	3;
4) persone segnalate A.G.	n.	349;
5) aziende sospese dagli aiuti U.E.	n.	85;
6) somme contestate per aiuti U.E. indebitamente percepiti (in miliardi)		84;
7) somme accertate per fatturazione di operazioni inesistenti (in miliardi)		33;
8) accertamenti di carattere informativo	n.	4.364;

2.3 Principali risultati conseguiti contro:Criminalità organizzata:**a) persone arrestate:**

- mafia	n.	750;
- camorra	n.	1.257;
- 'ndrangheta	n.	688;
- c.o. pugliese	n.	330;

b) proposte di sorveglianza speciale inoltrate per:

- mafia	n.	415;
- camorra	n.	370;
- 'ndrangheta	n.	89;
- c.o. pugliese	n.	121;

c) proposte di avviso orale inoltrate per:

- mafia	n.	723;
- camorra	n.	815;
- 'ndrangheta	n.	209;
- c.o. pugliese	n.	433;

d) beni sequestrati (in miliardi) a:

- mafia	n.	1.102,4;
- camorra	n.	395,7;

- 'ndrangheta	n.	67;
- c.o. pugliese	n.	1,49;

Traffico di droga:

1) stupefacenti sequestrati:

- cocaina	kg.	266,224;
- eroina	kg.	225,157;
- hashish	kg.	2.627,249;
- marijuana	kg.	1.790,797;
- altre sostanze	kg.	6,805;
- piante	n.	324.050;
- semi	n.	48.770;
- dosi	n.	122.239;

2) persone arrestate	n.	12.429;
3) persone segnalate A.G.	n.	15.251;
4) persone segnalate Prefetture	n.	28.365;

2.4 Caduti e feriti

a. militari dell'Arma Caduti in servizio per:		
- conflitti a fuoco con criminali	n.	4;
- altre operazioni di servizio	n.	3;
b. militari dell'Arma feriti in servizio per:		
- conflitti a fuoco con criminali	n.	7;
- operazioni di soccorso	n.	17;
- servizi di ordine pubblico	n.	80;
- altri servizi	n.	2.511.

2.5 Ordinamento

Nel corso del 1996:

- a. nel quadro delle iniziative per rafforzare il controllo del territorio sono stati costituiti, in aderenza ai criteri fissati dal D.M. 12.2.1992:

- i Comandi Compagnia di:
 - Triggiano (BA);
 - Girifalco (CZ);
 - Cossato (BI);
 - i Comandi Stazione di:
 - Taranto-Salinella;
 - Assago (MI);
 - Rocca di Neto (KR);
 - San Vitaliano (NA);
 - Collepasso (LE);
 - Scido (RC);
 - Cepagatti (PE);
 - Catania-Plaia;
 - Bientina (PI);
 - il distaccamento elicotteri di Abbasanta (OR);
 - il Nucleo Cinofili di Orio al Serio (BG);
- b. nell'ambito dei provvedimenti diretti a potenziare il dispositivo preposto ad attività investigative specializzate, sono stati istituiti:
- 1 Nucleo Tutela Patrimonio Artistico a Milano;
 - 1 Sezione Operativa del Nucleo Operativo Ecologico a Reggio Calabria;
- c. è stato fornito il personale necessario per la costituzione dei Nuclei Operativi (interforze) di Protezione di:
- Torino;
 - Firenze;
 - Milano;
 - Perugia;
 - Padova;
 - Bologna;
 - Genova;
 - Bolzano;
 - Ancona;
 - L'Aquila;

- d. è inoltre in corso l'istituzione dei sottoelencati Reparti, previa soluzione dei relativi problemi infrastrutturali:
- Reparto Rinforzi in Roma;
 - 16 Comandi di Compagnia:
 - 1 nel Lazio;
 - 3 in Puglia;
 - 1 in Campania;
 - 2 in Lombardia;
 - 1 in Friuli Venezia Giulia;
 - 1 in Piemonte;
 - 1 in Emilia Romagna;
 - 3 in Toscana;
 - 2 in Calabria;
 - 1 in Liguria;
 - 35 Comandi di Stazione:
 - 1 nel Lazio;
 - 5 in Puglia;
 - 1 in Sicilia;
 - 5 in Campania;
 - 2 in Veneto;
 - 4 in Calabria;
 - 1 in Piemonte;
 - 9 in Lombardia;
 - 2 in Toscana;
 - 1 in Molise;
 - 2 in Basilicata;
 - 2 in Friuli Venezia Giulia;
 - una Squadriglia in S'Arcu di Tascusi (NU);
 - 6 Nuclei Cinofili;
 - Sezioni periferiche del Nucleo Operativo Ecologico in:
 - Bologna;
 - Firenze;
 - Cagliari;
 - Nuclei Operativi di Protezione in:
 - Udine;

Campobasso;
Cagliari;

- 1 Nucleo Elicotteri in Albenga (SV), che comporterà l'assegnazione complessiva di 18 Ufficiali, 235 Marescialli, 129 Brigadieri/Vice Brigadieri e 441 Appuntati e Carabinieri, già numericamente individuati.

2.6 Equipaggiamento e sicurezza

Nel 1996 è stata accentuata l'efficienza operativa dei Reparti impegnati nell'attività di contrasto alla criminalità organizzata, nonché elevato il livello professionale dei militari nel settore dell'addestramento al tiro. In tale quadro, e con le esclusive risorse di bilancio dell'Arma, sono stati:

a. potenziati gli equipaggiamenti tecnici nei settori della:

- polizia scientifica, mediante l'acquisizione di sofisticati sistemi di analisi;
- identificazione elettronica ed archiviazione di immagini;
- documentazione fotografica;
- ripresa televisiva diurna e notturna;
- intercettazione delle comunicazioni;
- registrazioni audio;

b. acquisiti sistemi interattivi di addestramento al tiro basico e di polizia.

2.7 Parco mezzi

I programmi approvvigionativi sono stati opportunamente calibrati per soddisfare le molteplici esigenze e consentire la tenuta a numero dei parchi, nonché lo sviluppo dei programmi di potenziamento di tutti i Reparti.

In particolare, sono stati acquisiti, sempre con risorse dell'Arma.

a. motoveicoli:

- | | |
|--|---------|
| - ciclomotori (linea civile) | n. 300; |
| - Guzzi V/35 e 850/T5 | n. 151; |
| - motocicli di vario tipo (linea civile) | n. 340; |

b. autovetture per esigenze d'Istituto (linea blu):

- | | |
|---------------------------------|-----------|
| - Lancia K | n. 8; |
| - Alfa Romeo 155 e Lancia Dedra | n. 16; |
| - Fiat Tempra | n. 20; |
| - Fiat Brava | n. 150; |
| - Fiat Punto | n. 1.075; |

c. autovetture veloci Radiomobili:

- | | |
|------------------|---------|
| - Alfa Romeo 155 | n. 601; |
|------------------|---------|

d. autovetture per Reparti Speciali (linea civile):

- | | |
|------------------------|---------|
| - di vario tipo | n. 315; |
| - veloci e fuoristrada | n. 70; |

e. 312 Land Rover Defender 90, nell'ambito del programma di sostituzione delle autovetture fuoristrada per le Stazioni;

f. 38 Fiat Croma, per il potenziamento e rinnovo della linea delle autovetture protette;

g. veicoli commerciali per esigenze varie:

- | | |
|----------------------|--------|
| - minibus | n. 80; |
| - autobus | n. 21; |
| - ambulanze | n. 10; |
| - furgoni vari | n. 75; |
| - veicoli vario tipo | n. 47; |

h. veicoli speciali:

- 55 autoveicoli Fiat Ducato, appositamente allestiti quali Stazioni Mobili;
- 20 autofurgoni protetti per i servizi di "vigilanza fissa";

- i. veicoli per esigenze di potenziamento:
- 22 veicoli per il rinnovo della linea degli autofurgoni protetti "da appostamento";
 - 80 veicoli tattici (VM/90 Torpedo e ACM/90) e 360 Land Rover Defender per il parco automezzi dei Battaglioni Mobili.

2.8 Assistenza

Con fondi dell'Arma sono stati:

- a. assistiti 561 tra Ufficiali, Marescialli, Brigadieri, Appuntati e Carabinieri, vedove ed orfani di militari dell'Arma e militari in congedo mediante l'assegnazione di sussidi per lire 1.180.462.030;
- b. concessi:
- contributi per il rimborso delle rette degli asili nido per complessive lire 3.805.793.150;
 - 1.237 borse di studio al personale in servizio e figli dei militari in servizio ed in congedo, per complessive lire 540.066.820;
- c. assegnate:
- lire 1.159.739.000 ai Reparti dipendenti per assistenza morale e benessere, nonché per acquisto di materiale ricreativo e culturale;
 - a cura del Fondo Assistenza Previdenza e Premi per il Personale dell'Arma dei Carabinieri, altre 610 borse di studio riservate ai figli del personale dell'Arma in servizio ed agli orfani dei Caduti per motivi di servizio, con un impegno complessivo di lire 643.844.000;
- d. acquistato materiale ricreativo, impianti HI-FI, VHS e TV a colori per le sale convegno e le camere di riunione dei Reparti dipendenti, per una spesa totale di lire 45.000.000.

2.9 Trasmissioni

Nel corso del 1996 si è concluso l'iter amministrativo per l'approvvigionamento di 745 stazioni radio HF, necessarie per l'ammodernamento della rete, che consentiranno comunicazioni in fonia, in telescrivente, trasmissioni dati, in fac-simile ed immagini.

E' stata aggiudicata la gara per l'approvvigionamento di apparecchiature in ponte radio per la realizzazione di collegamenti digitali nell'ambito delle città di Cagliari, Firenze, Milano e Padova. Tali collegamenti garantiranno:

- maggiore ermeticità delle comunicazioni, per la trasmissione di tipo digitale, codificata;
- di aumentare sensibilmente il flusso informativo - in un ambito di maggiore sicurezza - con notevoli riflessi positivi sull'attività operativa.

Anche nel settore delle Trasmissioni si è fatto ricorso alle disponibilità del bilancio dell'Arma.

2.10 Informatica

Nell'anno 1996, l'impegno dell'Arma nel settore informatico ha consentito di raggiungere i seguenti obiettivi:

a. Ristrutturazione centrale e periferica del comparto:

E' proseguita l'attività di revisione ordinativa della struttura; in particolare, a livello periferico, sono stati istituiti ulteriori 5 Uffici Informatica, per un totale di 13 Uffici regionali su 18 Regioni Carabinieri.

b. Attività di tipo progettuale:

- Automazione Stazioni Carabinieri:

Il progetto consiste nell'acquisizione di posti di

lavoro (personal computer, stampanti e reti locali) per l'automazione delle 4.662 Stazioni, nonché nella fornitura di software, sviluppato con risorse interne all'Arma, per l'automazione delle principali attività;

- Acquisizione di sistemi industry standard per l'area operativa e logistica amministrativa e sottosistemi per la gestione della messaggistica:

Il progetto (2^a fase del progetto G.O.A.L.) prevede l'informatizzazione di:

- . Comandi di Compagnia, Gruppo/Provinciali, per i quali è prevista l'acquisizione di sistemi informatici per il supporto dei vari settori;
- . Comandi di Divisione, Brigata, Reggimento, Regione, Ente addestrativo, Centro Elicotteri e Battaglione, con la realizzazione di sistemi integrati per la conduzione e la supervisione di attività operative, logistico-amministrative e addestrative;
- . Comando Generale, per il quale è prevista l'enfaticizzazione del ruolo dell'elaboratore centrale, come raccoglitore dei dati di sintesi sulle attività istituzionali per il supporto alle decisioni.

Consiste, in definitiva, nell'acquisizione di posti di lavoro in grado di fornire supporto alle attività burocratiche ed a quelle di contrasto alla criminalità, mediante l'utilizzazione di applicativi predisposti dall'Ufficio Informatica ed interagenti con archivi relazionali;

- Archiviazione dati in ambiente protetto:

Il sistema consiste in una struttura elaborativa particolare per l'archiviazione in forma automatizzata delle informazioni residenti in tutte le Basi Dati.

- Automazione Centrali Operative dei Comandi Provinciali:

L'obiettivo è quello di fornire alle Centrali Operative uno strumento in grado di gestire gli interventi, in forma automatizzata, mediante l'utilizzo di un'interfaccia utente grafica a fronte di eventi verificatisi sul territorio;

- Potenziamento strutture elaborative presso Enti Amministrativi:
E' stato realizzato il progetto mediante l'acquisizione di sistemi Bull DPS 6000;
- Architettura di "Porta Logica dominio Arma Carabinieri, Rete Unitaria della Pubblica Amministrazione":
E' stato prodotto lo studio di fattibilità per la realizzazione di un progetto che consenta ai sistemi informatici dell'Arma di accedere alla "Rete Unitaria della P. A.", quale primo passo verso l'interoperabilità e la cooperazione con le altre Amministrazioni;
- Potenziamento del Sistema Informativo del R.O.S.:
Tale progetto è volto a costituire un supporto informatico per gestire le informazioni detenute dal R.O.S., garantendo maggiore capacità di:
 - . collegare le risultanze di indagine con gli ambiti territoriali;
 - . analisi delle dinamiche di relazione tra associazioni criminali;
- Acquisizione di sistemi multifunzione:
Il progetto tende all'automazione delle principali attività d'ufficio (fax, stampante, scanner, fotocopiatrice), con l'acquisizione di circa 7.000 apparati, per le esigenze dei vari livelli ordinativi;
- Acquisizione di personal computer portatili:
Il progetto mira a soddisfare le esigenze dei vari livelli ordinativi, oltre che delle Stazioni mobili, e prevede l'acquisizione di oltre 7.000 apparati;
- Acquisizione di "valigette telematiche":
Il progetto, al vaglio degli organi consultivi, è teso all'acquisizione di sistemi elaborativi portatili, nel numero di 750, configurabili come "valigette telematiche", per le esigenze di automazione dei reparti dell'Arma che svolgono attività di carattere investigativo, nei quali è riscontrabile un'estrema dinamicità del personale per l'assolvimento dei compiti;
- Realizzazione di un sito INTERNET per l'Arma:
Sono state completate le attività di analisi e pro-

gettazione di un sito Internet dell'Arma. I sistemi elaborativi ad esso afferenti saranno collegati alla citata rete senza implicazioni sull'intero sistema informativo dell'Arma. Sarà possibile, così, far accedere l'utenza pubblica alle informazioni "proprietarie" disponibili. I servizi forniti saranno quelli di:

- . posta elettronica (Electronic-Mail);
- . trasferimento dati (File Transfer);
- . navigazione ipertestuale (World Wide Web-WWW);
- Realizzazione di una banca dati degli esplosivi presso il Centro Carabinieri Investigazioni Scientifiche: Il sistema mira alla realizzazione di una struttura informatica atta a gestire informazioni su attentati dinamitardi, ad uso dei Reparti più impegnati. I dati saranno corredati da foto e immagini videoregistrate;

c. Addestramento.

Anche nell'anno in esame sono stati effettuati, per le varie fasce di utenza, seminari, corsi di alfabetizzazione, corsi di abilitazione e di qualificazione.

2.11 Servizio sanitario

La Sanità dell'Arma, con le risorse del proprio bilancio:

- a. ha provveduto ad assegnare alle infermerie dei Comandi dipendenti ulteriori apparecchiature sanitarie - per migliorare l'attività diagnostica degli Ufficiali Medici - al fine di effettuare sul personale militare accertamenti a scopo preventivo, in tempo immediato, come elettrocardiogrammi a lettura computerizzata ed esami di primaria importanza del sangue e delle urine. Le 47 infermerie di Corpo hanno potuto effettuare:
- la prevenzione igienico-sanitaria con le vaccinazioni previste;
 - l'attività medico-legale di competenza;

- l'assistenza odontoiatrica a 11.850 militari;
 - il reintegro dei materiali sanitari negli armadietti farmaceutici di pronto soccorso, di: circa 5.500 tra Comandi Provinciali, Compagnie e Stazioni Carabinieri; circa 3.700 tra autoveicoli, natanti ed elicotteri;
- b. ha ulteriormente potenziato - con moderne e sofisticate apparecchiature - l'Ufficio Sanitario del Centro Nazionale di Selezione e Reclutamento, per la selezione fisica degli aspiranti Carabinieri e Marescialli;
- c. ha istituito, presso la Scuola Allievi Carabinieri di Roma, il "Centro per la Prevenzione delle Malattie Cardiovascolari e dell'Ipertensione", in collaborazione scientifica con l'Università "La Sapienza" di Roma.

2.12 Attività degli Istituti di Istruzione

L'organizzazione addestrativa dell'Arma è costituita da Comandi, Istituti e Centri di Istruzione che provvedono alla formazione, qualificazione, specializzazione ed aggiornamento di Ufficiali, Marescialli, Sovrintendenti, Appuntati e Carabinieri. Questa - che vede al vertice l'Ispettorato Scuole - estrinseca la sua attività secondo una programmazione centralizzata adeguata ai differenti livelli e comprende:

- Scuola Ufficiali;
- Scuola Marescialli e Brigadieri, su due Reggimenti;
- Scuola Allievi Carabinieri di Roma su tre Battaglioni (per Carabinieri effettivi);
- Scuola Allievi Carabinieri di Torino su due Battaglioni (per Carabinieri ausiliari);
- Scuola Allievi Carabinieri di Benevento su tre Battaglioni (per Carabinieri ausiliari).

I suddetti Istituti hanno provveduto, nel corso del 1996, a formare 426 Ufficiali, 2.812 Marescialli, 890 Bri-

gadier, 827 Carabinieri effettivi e 14.531 Carabinieri ausiliari.

Ulteriori 179 Ufficiali, 4.109 Marescialli, 1.322 Sovrintendenti, 3.356 Appuntati e Carabinieri, nonché 1.719 Carabinieri ausiliari ammessi alla ferma quadriennale e Carabinieri in congedo riammessi in servizio hanno frequentato - presso varie strutture, compreso i Comandi di appartenenza - corsi di:

- qualificazione;
- specializzazione;
- aggiornamento;
- ricondizionamento;
- informativi;
- integrativi.

2.13 Settore logistico

Per il potenziamento del proprio supporto logistico l'Arma, nell'esercizio finanziario 1996, ha fruito - in quota parte - di finanziamenti assicurati alle FF.PP. dai seguenti provvedimenti legislativi:

- a. D.P.R. n. 309/1990, "Prevenzione e repressione del traffico degli stupefacenti": la quota di competenza, pari a 1.467 milioni, ha consentito l'approvvigionamento di apparati di intercettazione e materiali specifici all'espletamento dell'attività di P.G.;
- b. Legge n.284/1995, "Disposizioni urgenti per il funzionamento degli uffici periferici del M.I., nelle Province di recente istituzione": la quota di competenza, pari a 27,4 miliardi, ha consentito il potenziamento del parco mezzi/materiali relativi ai servizi motorizzazione, trasmissioni ed armamento;
- c. Legge n. 217/1992, "Finanziamento pluriennale per le FF.PP.": la quota parte dello stanziamento di 1.435 miliardi - concesso all'Arma per il finanziamento plu-

riennale di interventi pianificati - ha consentito per il 1996 l'introduzione in ciclo logistico di sistemi informatici per l'automazione degli Enti Amministrativi e per la razionalizzazione del lavoro d'ufficio ai minori livelli ordinativi (progetti DPS 6000 e GOAL 1), nonché apparecchiature radio per le esigenze delle aliquote Carabinieri delle Sezioni di P.G..

2.14 Infrastrutture

Nel corso del 1996, sono state:

- a. occupate 90 caserme, di cui:
 - 3 del Demanio militare;
 - 25 del Demanio civile;
 - 62 di proprietà privata;
- b. acquisiti 150 alloggi di servizio, di cui:
 - 18 per Ufficiali;
 - 42 per Ispettori/Sovrintendenti;
 - 90 per Appuntati e Carabinieri;
- c. impegnati fondi per le infrastrutture del Demanio Militare per i seguenti importi:
 - nuove realizzazioni: lire 3,8 mld;
 - manutenzione: lire 25 mld;
 - potenziamento: lire 30 mld.

CAPITOLO 4

ATTIVITA' DELLA GUARDIA DI FINANZA

3.1 Premessa

La Guardia di Finanza è uno speciale Corpo di Polizia che dipende direttamente dal Ministro delle Finanze. E' organizzata secondo un assetto militare e fa parte integrante delle Forze Armate dello Stato oltre che della Forza Pubblica.

I compiti istituzionali affidati al Corpo sono contemplati dalla Legge di ordinamento 23 aprile 1959, n.189.

Dal loro esame si evince come la Guardia di Finanza si caratterizzi prevalentemente quale organismo di polizia tributaria ed, in senso più lato, di polizia economico-finanziaria.

In questa prospettiva, i poteri attribuiti ai militari del Corpo sono sostanzialmente riconducibili alle funzioni di:

- polizia tributaria;
- polizia valutaria;
- polizia giudiziaria;
- polizia di sicurezza,

che vengono sviluppate d'iniziativa ovvero a richiesta delle autorità legittimate ad attivarne l'intervento.

La prevenzione e la repressione degli illeciti tributari e finanziari in genere rappresentano la ragione e lo scopo dell'azione del Corpo nei diversi ambiti operativi sui quali, nel tempo, ha strutturato la propria organizzazione, definito competenze e maturato professionalità.

Oltre a fornire un indispensabile apporto alla lotta al riciclaggio, avvalendosi dello SCICO e dei GICO, del Nucleo Speciale di Polizia Valutaria e dei Nuclei Regiona-

li di Polizia Tributaria, il Corpo ha indirizzato i propri interventi in settori fiscalmente pericolosi - controllati sovente dalla criminalità organizzata - fornendo un ulteriore apporto in materia che si segnala per l'estensione degli accertamenti a tutti i settori produttivi e l'efficacia delle metodologie di rilevamento della ricchezza ai fini dell'acquisizione delle fonti di prova.

La presenza della predetta forza di polizia ha assunto ulteriore rilevanza laddove si consideri che l'economia - così come la criminalità - tende a superare gli ambiti nazionali specie a seguito dell'apertura del Mercato Europeo.

In tale contesto, la Guardia di Finanza si pone quale Forza di polizia a tutela degli interessi doganali dell'Unione contro i traffici illeciti che ne minacciano le risorse finanziarie.

L'esigenza di risanamento della finanza pubblica impone una sempre più efficace lotta all'evasione fiscale, allo scopo di assicurare le risorse indispensabili al conseguimento degli obiettivi di politica economica prefissati, anche nella prospettiva di rispettare gli impegni assunti dal Paese a livello comunitario.

Ne deriva che il Corpo, anche per il 1997, dovrà destinare quote prevalenti delle proprie risorse per l'effettuazione della primaria attività istituzionale di contrasto ai fenomeni dell'evasione e dell'elusione fiscale.

Tra l'altro, va segnalata la recente attivazione del "Servizio 117" che, pur presentando analogie con i similari servizi delle altre Forze di polizia, è da annoverare tra quelli di pubblica utilità e riguarda i settori operativi di specifico interesse istituzionale.

A livello internazionale, nell'ambito fiscale saranno intensificati gli accertamenti e la repressione delle violazioni alla normativa comunitaria, lesive delle risorse finanziarie dell'Unione Europea.

Con riferimento a queste ultime, assoluto rilievo assumerà l'attività del Corpo al fine di prevenire e reprimere le frodi consistenti nella indebita percezione di finanziamenti comunitari nel settore dell'agricoltura ed a titolo di interventi strutturali, orientati a finalità sociali o, comunque, d'interesse pubblico.

Per quanto attiene all'attività di contrasto della criminalità organizzata, essa costituirà uno degli obiettivi prioritari del Corpo, per il grave allarme sociale che le fenomenologie delinquenziali sono in grado di suscitare nella collettività nazionale.

Atteso il ruolo fondamentale, normativamente riconosciuto al Corpo, in materia di investigazioni patrimoniali e finanziarie, l'azione di contrasto si svilupperà in direzione dell'accertamento della ricchezza riconducibile alla criminalità organizzata, nonchè nella repressione del riciclaggio e dei reati ad esso connessi, al fine di comprimere i patrimoni accumulati dai sodalizi criminali.

3.2 Attività svolta dalla Guardia di Finanza nel 1996

a. Settore relativo al contrasto dell'evasione fiscale

Compito peculiare della Guardia di Finanza - quale organo di polizia tributaria - derivante dalla legge di Ordinamento, è quello di "prevenire, ricercare e denunciare gli illeciti finanziari" con particolare riguardo a quelli commessi nel settore dell'imposizione tributaria, nel cui contesto operativo profonde le maggiori risorse.

Tra gli strumenti utilizzati per contrastare il fenomeno dell'evasione fiscale il più idoneo ed efficace è costituito dalla verifica fiscale generale, che permette di prendere in esame l'intera gestione economica e contabile del contribuente.

Con tale tipologia ispettiva sono stati controllati gli adempimenti previsti in materia di Imposta sul valore aggiunto, Imposte sui redditi, di altri tributi nonché da norme disciplinanti i settori extratributari.

In particolare, le verifiche generali eseguite dalla Guardia di Finanza hanno rappresentato l'espressione immediata della componente di "polizia investigativa" del Corpo, tenuto conto anche delle direttive ministeriali che determinano, in proposito, particolari criteri selettivi.

Alle verifiche generali, si sono aggiunte, poi, altre procedure di accertamento costituite da verifiche parziali, controlli strumentali e controlli intracomunitari.

Questi ultimi hanno lo scopo di contrastare le evasioni fiscali che possono essere commesse da soggetti economici che operano con altrettanti operatori economici residenti negli Stati membri dell'Unione Europea, atteso che dal 1° gennaio 1993 le formalità doganali ed i relativi controlli alle frontiere nazionali sono stati aboliti.

b. Settore relativo alle dogane, accise e frodi comunitarie

Il controllo e la vigilanza doganale rappresentano il settore operativo di più lunga tradizione della Guardia di Finanza. A seguito della realizzazione del Mercato Unico Europeo e l'abolizione delle relative barriere doganali l'assetto operativo del Corpo si è strutturato in proiezione internazionale, atteso che le frontiere prima vigilate per gli interessi doganali dallo Stato ora sono presidiate per tutelare gli interessi dell'U.E. nei confronti dei Paesi terzi.

Per tale verso la Guardia di Finanza ha assunto un ruolo centrale nel sistema composito e plurisoggettivo dei controlli nazionali, attraverso una costante ed incisiva azione di prevenzione, accertamento e repressione delle cosiddette "frodi comunitarie" perpetrate con:

- le evasioni di risorse proprie, con particolare

riferimento, oltre che all'I.V.A., ai prelievi agricoli e ai dazi doganali;

- le pratiche fraudolente finalizzate all'indebita percezione di contribuzioni comunitarie.

Allo scopo, soprattutto, di intensificare l'azione di coordinamento a livello centrale e di rendere maggiormente efficaci i rapporti di collaborazione con le Autorità comunitarie e gli Organi centrali nazionali, è stato istituito il "Centro di Polizia Comunitaria".

Al fine di valutare l'entità dell'apporto fornito dal Corpo nell'ambito del dispositivo nazionale di controllo sulla corretta gestione dei fondi comunitari si consideri che - secondo i dati in possesso del Ministero delle Risorse Agricole, Alimentari e Forestali - la Guardia di Finanza accerta oltre il 70% di tutte le violazioni individuate in Italia nel settore.

Relativamente alle imposte sulla produzione e sui consumi dovute per alcuni prodotti, quali oli minerali, alcool e bevande alcoliche, l'azione del Corpo si è estrinsecata attraverso la vigilanza permanente o saltuaria degli opifici e nei depositi nonché il controllo della detenzione e circolazione degli stessi prodotti.

c. Settore relativo al contrabbando

L'impegno dei Reparti della Guardia di Finanza nell'azione di contrasto al contrabbando di tabacchi lavorati è stato considerevole come dimostrano i risultati conseguiti.

Il dispositivo di vigilanza è costituito dai Nuclei di polizia tributaria, specializzati nell'attività investigativa svolta all'interno del territorio nazionale, dai reparti territoriali (Compagnie, Tenenze e Brigate) nonché dai reparti aerei e navali, incaricati del controllo del confine terrestre, delle coste, del mare territoriale e dello spazio aereo. L'aspetto più preoccupante del fenomeno del contrabbando dei tabacchi lavorati esteri è rappresentato dalla presenza di complesse, ramificate ma soprattutto versatili organizzazioni criminali contrabbandiere in grado di disporre di

ingenti capitali e di stringere fitti legami con organizzazioni criminose internazionali.

d. Settore relativo all'accertamento danni erariali

Nell'ambito dei provvedimenti assunti dal legislatore finalizzati a rafforzare la presenza della Corte dei Conti nelle regioni interessate da fenomeni di criminalità organizzata e rivedere, nel complesso, l'organizzazione sul territorio del predetto Organo, la Guardia di Finanza nel corso del 1996 ha consolidato strutture organizzative e procedure di accertamento, corrispondendo alle numerose richieste provenienti dalla Magistratura contabile.

e. Settore concernente il contrasto al traffico di stupefacenti

Per meglio contrastare il traffico delle sostanze stupefacenti il Corpo ha istituito da tempo unità particolarmente specializzate, costituite dai Gruppi Operativi Antidroga (GOA).

La Guardia di Finanza ha svolto la propria attività nel contesto del coordinamento info-operativo normativamente attribuito alla Direzione Centrale per i Servizi Antidroga, mediante:

- interventi alle frontiere terrestri, aeree e marittime;
- attività dei GOA - particolarmente versati nello sviluppo di indagini complesse nei confronti delle più agguerrite organizzazioni internazionali - che si avvalgono degli strumenti investigativi più innovativi introdotti dal nostro legislatore quali le cosiddette "operazioni sottocopertura" e il "ritardo degli atti";
- l'ausilio della componente aeronavale del Corpo che è in grado di realizzare dispositivi di vigilanza e contrasto anche in spazi internazionali;
- lo sviluppo dell'attività informativa, con particolare riguardo ai rapporti con gli organismi collaterali esteri.

f. Settore relativo al contrasto dell'immigrazione clandestina

Per quanto si riferisce ai settori di più spiccato interesse operativo, si può affermare che, soprattutto nelle grandi aree urbane, le reti degli spacciatori di sostanze stupefacenti e della minuta vendita dei tabacchi lavorati esteri di contrabbando sono costituite oramai in buona parte da cittadini extracomunitari introdottisi clandestinamente in Italia.

A tal proposito è stato segnalato che gli immigrati clandestini albanesi hanno consolidato la loro presenza nel mercato clandestino concorrendo con le più agguerrite e conosciute organizzazioni delinquenziali.

L'attuale dispositivo di contrasto predisposto dalla Guardia di Finanza è finalizzato ad impedire, tanto al confine terrestre quanto lungo le coste, l'ingresso non autorizzato di immigrati.

In tale contesto, la componente aero-navale del Corpo ha sviluppato un'intensa attività di pattugliamento delle coste e del prospiciente mare territoriale integrata dai servizi disposti a terra.

E' da segnalare, infine, che nelle coste pugliesi sono stati attuati moduli operativi che hanno visto il concorso delle Forze di polizia e della Marina Militare, secondo un sistema di coordinamento che fa capo, tramite la sala operativa della locale Guardia di Finanza, al Prefetto di Bari.

g. Settore relativo ad altri servizi extratributari

Per quanto riguarda gli altri settori extratributari, l'attività del Corpo si è sviluppata soprattutto nell'accertamento delle violazioni - in preoccupante crescita - alla normativa sulla tutela del patrimonio artistico, dell'ambiente, dei marchi e dei brevetti nonché in materia di pirateria audiovisiva.

h. Settore relativo al contrasto della criminalità organizzata

La Guardia di Finanza, quale Forza di polizia particolarmente qualificata e specializzata negli accertamenti di natura patrimoniale, ha costituito il naturale punto di riferimento delle Autorità giudiziarie allorché si è reso necessario ricostruire la natura, l'entità e la provenienza dei beni nella disponibilità di soggetti collegati alla criminalità organizzata, dei loro familiari o di prestanome.

La relativa azione di contrasto è affidata in via principale allo SCICO ed ai dipendenti GICO distribuiti su tutto il territorio nazionale e, indirettamente, agli altri reparti operativi del Corpo che, per le competenze esercitate in materia tributaria e finanziaria in genere, esercitano una estesa attività di controllo nei vari settori economici compresi quelli soggetti all'infiltrazione della criminalità organizzata.

In tale contesto, ha assunto particolare rilevanza l'azione rivolta a contrastare il fenomeno del riciclaggio posta in essere dai suddetti reparti, dal Nucleo Speciale di Polizia Valutaria e dai Nuclei Regionali.

i. Settore relativo all'ordine e alla sicurezza pubblica

L'articolo 1 della legge 189/59, nell'elencare i compiti del Corpo, dispone, tra l'altro, che esso è chiamato a concorrere al mantenimento dell'ordine e della sicurezza pubblica. Negli stessi termini si esprime la legge 121/81 di ordinamento dell'Amministrazione di Pubblica Sicurezza.

In tale contesto, con apposita direttiva allegata al decreto del Ministro dell'Interno in data 12 febbraio 1992, sono stati determinati i criteri di impiego, prevedendo in particolare che, qualora si renda necessaria l'utilizzazione del personale della Guardia di Finanza, l'entità del concorso, in via ordinaria, possa essere quantificata avuto riguardo alla forza dei

Reparti di Pronto Impiego, ammontante, allo stato, a circa 2.200 militari.

Il provvedimento menzionato, di fatto, ha tradotto in termini operativi concreti la ripartizione dei ruoli nello specifico campo fra i diversi Organismi di polizia, formalizzando, in ragione della difforme proiezione giuridica codificata dalle varie norme, la funzione concorsuale del Corpo e la primaria competenza della Polizia di Stato e dell'Arma dei Carabinieri.

Nel corso del 1996, la Guardia di Finanza ha fornito il proprio concorso mediante:

- (1) il controllo del territorio, assicurato attraverso:
 - (a) la partecipazione - unitamente alle altre Forze di polizia - ai piani di controllo coordinato del territorio;
 - (b) la vigilanza permanente e saltuaria delle strutture già sottoposte a controllo per fini istituzionali;
 - (c) l'espletamento di controlli su strada;
 - (d) il servizio di pubblica utilità "117";
 - (e) gli interventi delle unità cinofile, specie nei pressi delle strutture scolastiche, volti a contrastare il traffico di stupefacenti;
- (2) i servizi di scorta, tutela e vigilanza nei confronti di varie personalità dello Stato, affidati ai Reparti della Guardia di Finanza sulla base delle intese raggiunte in sede di Comitati Provinciali.
Al fine di garantire adeguate condizioni di sicurezza per l'incolumità delle persone protette e la massima professionalità dei militari impiegati nello specifico servizio sono state addestrate allo scopo circa 300 unità alle quali dovrà essere correlato l'impegno a livello nazionale richiesto al Corpo;
- (3) il concorso con le altre Forze dell'ordine nel contrasto dell'immigrazione clandestina e nelle operazioni di rimpatrio dei cittadini extracomunitari

trovati in posizione irregolare sul territorio dello Stato nel corso degli ordinari servizi d'istituto;

- (4) la vigilanza antiterroristica, negli aeroporti ove viene impiegato personale altamente qualificato, addestrato anche ad impedire o respingere atti terroristici.

Per altro verso, e sempre nel quadro del già richiamato concorso al mantenimento dell'ordine pubblico, la Guardia di Finanza, nel corso degli ordinari servizi di vigilanza alla frontiera terrestre e marittima, sviluppa altresì un'attività tesa ad impedire l'ingresso nel nostro territorio di persone ricercate, ovvero l'introduzione di armi o esplosivi finalizzati all'esecuzione di atti criminosi;

- (5) i servizi di polizia marittima e di sicurezza in mare, in coordinamento con le altre Forze parimenti presenti;

- (6) la vigilanza diretta ad assicurare l'ordine e la sicurezza pubblica negli stadi di calcio a seguito di apposita richiesta del Ministero dell'Interno;

- (7) il concorso alla tutela dei collaboratori di giustizia, secondo le modalità dettagliatamente concordate in sede interforze;

- (8) il concorso alla vigilanza dei seggi in occasione delle consultazioni elettorali;

- (9) interventi, a seguito delle pubbliche calamità che hanno interessato il territorio, a favore delle popolazioni colpite ovvero finalizzati al mantenimento dell'ordine;

- (10) attività di soccorso in mare;

- (11) attività di soccorso in montagna con le unità S.A.G.F.

3.4 La formazione e l'aggiornamento della Guardia di Finanza

L'attività addestrativa della Guardia di Finanza si sviluppa mediante corsi di "formazione" e corsi di "specializzazione, qualificazione, abilitazione e aggiornamento professionale".

L'attività di formazione è curata dai seguenti Istituti:

- Accademia per il quadro Ufficiali;
- Scuola Sottufficiali per i ruoli Ispettori e Sovrintendenti;
- Legione Allievi per la formazione dei Finanzieri, compresi quelli ausiliari.

L'attività addestrativa di specializzazione, qualificazione, abilitazione e aggiornamento, viene curata a livello centralizzato:

- dalla Scuola di Polizia Tributaria per quanto riguarda i settori tecnico-professionali (servizio di istituto);
- dal Centro di Aviazione per il settore aereo;
- dal Centro Navale per il settore navale;
- dal Centro Addestramento di Specializzazione per la preparazione del personale impiegato nei servizi di Anti Terrorismo e Pronto Impiego e nei servizi di Scorte di Sicurezza.

Di particolare interesse appare il corso Superiore di polizia tributaria, di durata biennale, la cui struttura è stata recentemente modificata, a mezzo dell'adozione del nuovo regolamento del concorso e del corso.

Si tratta di un'attività addestrativa di alta qualificazione, destinata ad un ristretto numero di ufficiali compresi in una determinata aliquota del ruolo (tenenti colonnelli compresi nell'ultimo terzo, maggiori, capitani, compresi nel primo terzo).

Il corso mira a formare coloro che saranno destinati a costituire i quadri dirigenziali del Corpo.

L'attività addestrativa svolta nel 1996

a. Formazione

La novità, rispetto ai precedenti anni, è stata rappresentata dall'addestramento dei finanzieri ausiliari, nuova figura introdotta dalla legge n. 549/1995.

b. Alta qualificazione: il corso superiore di polizia tributaria.

Nell'anno 1996 hanno trovato svolgimento i seguenti corsi:

- 23° corso, frequentato da 7 ufficiali;
- 24° corso, frequentato da 12 ufficiali;
- 25° corso, frequentato da 13 ufficiali.

c. Specializzazione, qualificazione, abilitazione e aggiornamento nei seguenti settori:

(1) Tecnico-Professionale (servizio d'istituto)

- a livello centralizzato, n. 36 corsi ai quali hanno partecipato:

- . 279 ufficiali;
- . 319 sottufficiali;
- . 319 appuntati e/o finanzieri;

- a livello periferico n. 471 corsi:

- . 36 ufficiali;
- . 2228 sottufficiali;
- . 2511 appuntati e/o finanzieri.

(2) Tecnico-Logistico n. 272 corsi a cui hanno preso parte:

- 53 ufficiali;
- 1240 sottufficiali;
- 1536 appuntati e/o finanzieri.

CAPITOLO 5

ATTIVITA' DEL CORPO DI POLIZIA PENITENZIARIA

4.1 Premessa

L'attività del Corpo di polizia penitenziaria, nel corso del 1996, è stata caratterizzata dall'assunzione, in gran parte delle Regioni, del servizio di traduzione dei detenuti ed internati con risultati che consentono di ritenere raggiunto un buon livello di efficienza del servizio ed inducono ad un primo positivo bilancio dell'opera degli appartenenti al Corpo.

La più frequente presenza sul territorio della polizia penitenziaria, in conseguenza dell'assunzione dei nuovi compiti, unitamente al forte impulso dato all'attività di "formazione" del personale, costituiscono gli aspetti che sempre più caratterizzeranno il futuro del Corpo e consentiranno di proseguire nell'opera di rinnovamento della Forza di polizia in argomento intrapresa con la legge di riforma del 1990.

4.2 Organico ed attività operativa

Per l'anno 1996, a fronte di una popolazione detenuta stabile rispetto al decorso anno, hanno prestato servizio negli Istituti penitenziari, per adulti e per minori, 39.544 unità del Corpo.

Si ritiene opportuno evidenziare che l'azione svolta dalla citata Forza di polizia, nel rispetto dei compiti istituzionali, si è distinta per l'alto numero di interventi effettuati con il conseguimento, nell'anno appena concluso, di risultati pregevoli.

4.3 Armamento, munizionamento e artifizi

Nel decorso esercizio finanziario il Dipartimento della Polizia Penitenziaria ha provveduto ad acquistare:

- n. 300 sistemi di manette modulari che, alla data odierna sono sottoposti alle operazioni di analisi, ai fini del prescritto collaudo;
- n. 400 rilevatori di metallo collaudati e distribuiti alle varie Direzioni.

Inoltre, sono state espletate licitazioni private per l'approvvigionamento di:

- n. 1.000 caschi antiproiettili Super Ubott;
- n. 3.000 sfollagenti con attacco;
- n. 3.000 scudi protettivi antiurto;
- n. 3.000 elmetti Ubott;
- n. 20.000 manette di sicurezza - tipo individuale.

I relativi contratti sono prossimi alla stipula, ad eccezione di quello relativo ai 1.000 caschi già stipulato in data 31.01.1997.

L'acquisto di n. 20.000 manette di sicurezza - tipo individuale - si è reso necessario in quanto un' identica fornitura, completata nell'esercizio in questione, ha avuto esito sfavorevole al collaudo ed è stata, pertanto, rifiutata.

4.4 Servizio navale

Per il pattugliamento delle acque adiacenti le isole, sedi di istituti penitenziari (Pianosa, Gorgona, Porto Azzurro, Favignana, Asinara), per il trasporto del personale dell'Amministrazione e dei loro familiari residenti nelle isole e per il soccorso alla vita umana in mare, per gli interventi sanitari di emergenza, ha continuato ad espletare la propria attività il Servizio navale del Corpo, istituito nel 1980.

Per l'anno 1996, il servizio si è avvalso di complessive 23 unità navali (di cui 13 iscritte nel ruolo speciale del naviglio militare dello Stato e 10 iscritte nell'elenco statistico del Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria) e di 169 unità di personale appositamente qualificato agli incarichi di coperta e di macchina presso il Centro Navale della Guardia di Finanza di Gaeta e le Scuole Sottufficiali della Marina Militare.

Sempre nel corso dell'anno 1996 sono state qualificate ulteriori 8 unità di personale presso il Centro Navale della Guardia di Finanza di Gaeta che tuttora sono in attesa di assegnazione.

Gli equipaggi delle imbarcazioni del Corpo hanno condotto, con successo, rilevanti operazioni per il soccorso alla vita umana in mare.

4.5 Servizio automobilistico

Nelle more della emanazione del Regolamento di servizio di cui all'articolo 29 della Legge 15 dicembre 1990, n.395, è tuttora in vigore il Decreto interministeriale 24 ottobre 1980 relativo alle istruzioni sull'organizzazione e sull'impiego dei mezzi del Corpo.

I mezzi di trasporto attualmente in linea assommano a n.1.711. Detti mezzi sono stati acquistati sia con i fondi resi disponibili sui capitoli di spesa, ai sensi delle Leggi 24 dicembre 1979, n.651, 18 marzo 1982, n.90 e 22 dicembre 1984, n.887, per il potenziamento e l'ammodernamento tecnologico delle Forze di polizia, sia con quelli di bilancio stanziati a favore del Ministero di Grazia e Giustizia.

4.6 Sicurezza degli Istituti Penitenziari

Un apposito Servizio di Coordinamento Operativo agisce, sia a livello centrale che a livello periferico, svolgendo le attività che, di seguito, si riassumono:

- vigilanza e sicurezza della popolazione detenuta, nell'ambito di procedimenti penali di particolare delicatezza e rilevanza;
- coordinamento e collegamento tra Autorità giudiziarie e amministrative, centrali e periferiche, in delicati procedimenti penali, in corso di svolgimento;
- perquisizioni straordinarie negli Istituti penitenziari della Repubblica;
- riorganizzazione di strutture detentive;
- indagini su delega dall'Autorità giudiziaria;
- individuazione delle caratteristiche di apposite strutture riservate per la contenzione dei detenuti collaboratori di giustizia, su incarico delle Autorità giudiziarie, della Direzione generale Affari Penali o del Dipartimento.

Il Servizio Coordinamento Operativo e le sue Sezioni, su incarico delle Autorità giudiziarie, della Direzione Generale degli Affari Penali e del Dipartimento ha curato la verifica della possibilità di custodire detenuti di grosso spessore criminale in apposite sezioni di istituto che in apparenza non possedevano le caratteristiche idonee, fornendo i suggerimenti per lavori di ristrutturazione e di allocamento, provvedendo poi alla stessa custodia. Inoltre, il Servizio si è occupato della sistemazione in apposite strutture riservate alla contenzione di detenuti collaboratori di giustizia, partecipando anche alla risoluzione di problematiche relative alla edificazione di aule bunker annesse agli istituti.

Nel corso del 1996, numerosi elogi e riconoscimenti sono pervenuti al personale del Servizio Coordinamento Operativo per le operazioni svolte sul territorio.

4.7 Traduzioni e piantonamenti

In base alle modalità stabilite dal D.L. n.572 del 23.12.1995, il Corpo di polizia penitenziaria, a decorrere dal 1° aprile 1996, ha assunto il servizio di traduzione dei detenuti e degli internati, con la gradualità e le modalità stabilite nel Decreto Interministeriale dell'8 febbraio 1996, negli istituti penitenziari ubicati nelle regioni Umbria, Sardegna, Marche, Basilicata, Friuli Venezia Giulia, Veneto e Trentino Alto Adige.

Con successivi Decreti Interministeriali del 28 agosto 1996 e 10 dicembre 1996, il servizio di traduzione dei detenuti e degli internati è stato assunto, a decorrere dal 9 settembre 1996 e dal 16 dicembre 1996, rispettivamente, nelle regioni Emilia Romagna, Liguria, Campania, Puglia, Abruzzo e Molise.

Per gli istituti compresi nelle altre regioni, si provvederà con successivi Decreti Interministeriali.

4.8 Formazione ed aggiornamento

L'istituzione dell'Ufficio Centrale della Formazione e Aggiornamento del Personale, avvenuta con D.M. 20 febbraio 1991, ha sottolineato la speciale rilevanza che l'Amministrazione Penitenziaria ha voluto conferire alla formazione del personale, in aderenza allo spirito della legge 15 dicembre 1990, n. 395, che individua nell'innalzamento del livello di professionalità di tutti gli operatori lo strumento principe per lo sviluppo di una cultura unitaria, indispensabile per la realizzazione piena della riforma penitenziaria.

In quest'ottica nell'anno 1996 sono state articolate per il Corpo di polizia penitenziaria le seguenti iniziative:

A) Corsi di formazione

- n. 3 Corsi di formazione di base rivolti a complessive n. 844 unità, per l'immissione in ruolo nel Corpo di polizia penitenziaria del personale che ha frequentato rispettivamente il 59° - 60° - 61° Corso per allievi agenti ausiliari di polizia penitenziaria, di cui al comma 7 art. 5 D.L. 30 ottobre 1992, n. 443.

Le iniziative sopraindicate sono state svolte nelle Scuole di Parma e Verbania, dal gennaio al marzo 1996.

- n. 4 Corsi di addestramento e di formazione professionale per allievi agenti ausiliari. Il primo, inerente al terzo contingente dell'anno 1995, è stato rivolto a n. 363 unità e si è svolto, dal novembre 1995 al febbraio 1996, presso la Scuola di Cairo Montenotte.

Le altre tre iniziative, articolate per i tre contingenti dell'anno 1996, sono state effettuate, per un totale di 1.374 unità, nelle Scuole di Cairo Montenotte e Parma.

Presso le suddette Scuole ha avuto inizio il 2 novembre 1996 il corso di formazione rivolto all'ultimo contingente dell'anno 1996.

- n. 1 Corso di formazione di base rivolto a n. 200 unità per il personale femminile del Corpo. L'iniziativa, della durata di tre mesi, è stata organizzata, dal gennaio all'aprile 1996 presso la Scuola di Sulmona.
- n. 3 Corsi di formazione iniziale per l'immissione in ruolo dei vincitori (uomini e donne) ed idonei al concorso pubblico a n. 1.220 posti di allievo agente di polizia penitenziaria.

Particolare cura è stata posta nell'organizzazione del 135° Corso di formazione destinato a n. 1.238 unità, vincitori del citato concorso pubblico e a n. 18 unità risultate idonee a precedenti selezioni.

Il Corso, a carattere residenziale, articolato in due moduli didattici della durata di 45 giorni ciascuno,

è stato avviato nel maggio 1996, in contemporanea, presso le Scuole di Formazione e Aggiornamento del Corpo di polizia penitenziaria e del personale dell'Amministrazione Penitenziaria di Monastir, Parma, Portici, Roma - Via di Brava, Sulmona.

Il Corso, pur se svolto in cinque sedi formative differenti per l'elevato numero dei partecipanti, è stato articolato con criteri armonici tali da garantire il più possibile modalità uniformi, sia dal punto di vista didattico, raggruppando gli insegnamenti in aree tematiche, che dal punto di vista organizzativo-gestionale.

Particolare cura è stata posta nella preparazione degli allievi all'uso delle armi e all'addestramento formale.

Un'innovazione sperimentale in questo corso è stato l'utilizzo di quelle unità appartenenti al Corpo di Polizia penitenziaria che hanno frequentato il corso di formazione per collaboratori alle attività di formazione.

Essi infatti hanno svolto un ruolo di collegamento tra l'aula, il docente e la direzione del corso.

A conclusione del I Modulo gli allievi hanno conseguito il giudizio di idoneità a svolgere il servizio, e nominati "agenti in prova" sono stati inviati presso alcuni istituti penitenziari per svolgere un periodo di "servizio operativo tutelato". Durante tale fase i neo-agenti hanno potuto, così, affiancando gli operatori dell'istituto, "osservare" e "conoscere" non soltanto il contesto organizzativo entro cui dovranno inserirsi, ma soprattutto i compiti propri del ruolo di appartenenza e le modalità di svolgimento delle mansioni a loro attribuite all'interno dei vari settori dell'istituto.

Il II Modulo è stato dedicato alla verifica di quanto appreso nell'esperienza pratica effettuata, ed ha ripreso in chiave di completamento gli insegnamenti teorici del I Modulo, approfondendo quegli aspetti che caratterizzano specificatamente il ruolo e la professionalità dell'agente di polizia penitenziaria.

B) Corsi di qualificazione e specializzazione professionale

Nel 1996 sono stati organizzati, come negli anni precedenti, in collaborazione con il Ministero della Difesa, corsi per la qualifica di "Capo Armaiolo" (n. 8 unità) e "Armaiolo" (n. 57 unità) per un totale complessivo di n. 65 unità.

E' stato poi articolato n. 1 corso per la qualificazione di "istruttore di tiro" rivolto a n. 44 unità di personale del Corpo di Polizia Penitenziaria. Il Corso, articolato in 3 turni, si è svolto presso la Scuola di Roma - Casal del Marmo.

Presso la Scuola di Roma - Via di Brava si sono, inoltre, svolti il II e III Modulo conclusivi del corso per "Collaboratori alla formazione", già iniziato alla fine del 1995.

Hanno partecipato alla citata iniziativa n. 29 unità del Corpo di polizia penitenziaria.

Per il personale impegnato nel servizio delle traduzioni detenuti, su tutto il territorio nazionale, sono proseguiti i Corsi di addestramento concordati con l'Arma dei Carabinieri presso le strutture ad essi appartenenti, corsi idonei a fornire alle unità del Corpo interessate un primo orientamento tecnico, per passare poi al periodo di affiancamento agli operatori dell'Arma stessa.

Inoltre di concerto con il "Nucleo Centrale di coordinamento del servizio delle traduzioni", che ha realizzato in sede centrale il progetto organizzativo, si sono svolti, in più fasi, presso le Scuole di Roma Via di Brava e Casal del Marmo, alla luce della graduale assunzione da parte delle Regioni interessate e secondo la vigente normativa, degli "incontri di informazione", per l'attuazione concreta del servizio delle traduzioni.

L'iniziativa, che ha interessato 607 operatori penitenziari, ha teso a fornire una completa conoscenza del citato modello organizzativo, privilegiando gli aspetti operativi del mandato, illustrando, altresì, le

funzioni e i compiti di coordinamento, diversificate per livelli, oltre alle cognizioni inerenti i mezzi e gli strumenti a disposizione per lo svolgimento del nuovo compito istituzionale.

Infine, in merito ai progetti finalizzati ex art. 127 D.P.R. 309/90, finanziati dal Fondo Nazionale per la Lotta alla Droga, si sono svolti n. 17 Corsi pilota interprofessionali sulla comunicazione, ai quali ha preso parte anche il personale del Corpo di polizia penitenziaria.

L'obiettivo perseguito è stato quello di far acquisire agli operatori una maggiore capacità di comunicazione in ordine ai soggetti tossicodipendenti e alcooldipendenti, all'interno del sistema penitenziario e tra sistemi diversi (carcere/SERT). Secondo quanto previsto dall'art. 135 del D.P.R. 309/90, in tema di formazione professionale del personale di polizia penitenziaria, operante nelle sezioni per tossicodipendenti o a custodia attenuata, sono stati articolati 15 corsi, dei quali n.12 di I livello e n.3 di II livello, coinvolgendo in totale 230 unità di personale maschile e femminile.

CAPITOLO 6

ATTIVITA' DEL CORPO FORESTALE DELLO STATO

5.1 Premessa

Il Corpo Forestale dello Stato, nel corso dell'anno 1996, ha effettuato un'intensa attività di polizia per il rilevamento di illeciti amministrativi e penali (con notevole aumento rispetto all'anno 1995), in violazione delle principali leggi statali e regionali in materia di: "boschi ed incendi"; "pesca nelle acque interne"; "caccia"; "vincolo paesistico sulle bellezze naturali"; "inquinamento idrico"; "discariche e rifiuti solidi urbani, industriali, tossici e nocivi"; "frodi alimentari"; "urbanistica ed edilizia"; "servizio CITES".

In relazione ai propri compiti d'Istituto, nel corso del 1996 l'attività del Corpo Forestale dello Stato si è svolta nei vari settori di intervento, in particolare:

SETTORI	DURATA ATTIVITA' (ore)
- Sopralluoghi di verifica, vincolo idrogeologico	302.237
- Atti istruttori connessi vincolo idrogeologico	270.858
- Martellate, assegni e stime forestali	136.546
- Altri atti istruttori e tecnici	723.125
- Atti di polizia giudiziaria e polizia amm.va	481.836
- Controlli agro-silvo-pastorali e vegetazionali	1.246.742
- Controlli caccia e pesca	539.633
- Controlli urbanistica, cave, inquinamenti	351.933
- Controlli altri settori	364.298
TOTALE ore di attività	4.417.308

Detti controlli hanno avuto lo scopo di prevenire infrazioni alle specifiche leggi di salvaguardia ambientale, nonché l'espletamento dell'attività

tecnico-istruttoria volta ad evitare possibili danni per l'irrazionale uso antropico dei terreni soggetti al vincolo idrogeologico, di cui alla L. 3267/1923.

Da segnalare il particolare servizio di repressione del bracconaggio nei riguardi dei rapaci di passo in Provincia di Reggio Calabria; tale servizio è stato effettuato in tre turni per un periodo complessivo che va dal 29.04.1996 al 29.09.1996. Analogo servizio antibracconaggio, di vasta portata, è stato effettuato anche nel bresciano.

Particolare attività di indagine di Polizia giudiziaria è stata espletata dai Comandi Stazione e dai nuclei forestali nel settore delle attività estrattive, delle discariche e del recupero ambientale.

Le indagini finalizzate all'accertamento dei reati connessi al sistema delle autorizzazioni, hanno portato all'arresto di n. 87 e n. 32 soggetti anche in flagranza di reato.

Il Servizio di certificazione CITES, per l'anno 1996 ha rilasciato i seguenti documenti:

- IMPORT CEE	N. 2.452;
- IMPORT EXTRACEE	N. 2.507;
- REEXPORT CEE	N. 7.001;
- REEXPORT EXTRACEE	N. 12.874;
- EXPORT EXTRACEE	N. 4;
- ALTRO CERTIFICATO	N. 37;
- DENUNCE DI NASCITA	N. 1.007.

5.2 Attività di pubblica sicurezza

Si è esplicata attraverso interventi atti a mantenere l'ordine e la sicurezza pubblica, garantire il pubblico soccorso e la salvaguardia dell'ambiente (incendi boschivi, controllo valanghe, movimenti franosi, ecc).

Gli interventi di pubblica sicurezza risultano così distinti per attività e durata (in ore):

- Controlli su obiettivi territoriali (Min.Int.)	159.862
- Intervento spegnimento incendi con persone	121.390
- Intervento con aereomobile del Corpo	4.172
- Servizio Meteomont	41.128
- Altri tipi di intervento di Sicurezza Pubblica	393.954
- Servizio di Seggi elettorali	75.667
- Servizio in occasione di manifestazioni Pubb.che	37.873
- Posti di blocco e/o di controllo	14.174
- Altri tipi di intervento di Ordine Pubblico	31.485
- Interventi in occasione di calamità naturali	20.139
- Interventi di soccorso singolo e/o collettivo	15.603
- Altri tipi di intervento di Pubblico Soccorso	11.098
TOTALE ore di attività	926.545

5.3 Attività di repressione: funzioni di polizia amministrativa e giudiziaria

Nell'anno 1996 l'azione di repressione degli illeciti commessi in violazione a leggi statali e regionali nei vari settori: inquinamento, caccia e pesca, ambiente naturale ed assetto territoriale, si è così svolta:

ILLECITI AMMINISTRATIVI	N.	58.785
ILLECITI PENALI	N.	16.260
TOTALE illeciti rilevati	N.	75.045

Negli ultimi anni l'attività preventiva e repressiva è stata incrementata con l'istituzione dei Settori Regionali di polizia forestale ed ambientale e dei Nuclei Provinciali di Polizia Forestale ed Ambientale, di supporto ai Comandi Stazione Forestale, per corrispondere alle nuove necessità emergenti ed alle crescenti richieste provenienti dalle popolazioni locali.

5.4 Addestramento e aggiornamento del personale

Il personale del Corpo Forestale dello Stato, nel corso dell'anno 1996, ha partecipato a "Corsi di qualificazione sulla Polizia Giudiziaria, armamento, normative comunitarie ed altri".

Il Corpo Forestale dello Stato ha una propria Scuola di addestramento e specializzazione per tutto il personale del Corpo con sede a Cittaducale (RI), e sezioni staccate a Sabaudia (LT) ed in altre località del territorio nazionale.

5.5 Assistenza

I fondi erogati dall'Ufficio Assistenza del Corpo Forestale dello Stato, per sussidi al personale, ammontano a £. 47.380.000 a fronte di uno stanziamento di £. 47.000.000 previsto sul capitolo 4151: "Provvidenze a favore del personale in servizio, di quello cessato dal servizio e delle loro famiglie".

5.6 Edifici ed infrastrutture

Per incrementare la sorveglianza, la prevenzione e la repressione degli illeciti forestali ed ambientali, sono state progettate e costruite nell'anno 1996 n. 7 caserme forestali, in aggiunta al patrimonio edilizio esistente.

5.7 Parco automezzi

Il Corpo Forestale dello Stato ha in dotazione i seguenti mezzi di trasporto aerei, terrestri e navali:

DENOMINAZIONE	UNITA'
Campagnole	N. 995
Autovetture	N. 1.306
Autocarri	N. 112
Canadair	N. 3
Autobus	N. 31
Motocicli	N. 17
Alpenscooter-motoslitta-battipista	N. 17
Ambulanze	N. 6
Natanti	N. 17
Furgoni	N. 153
Autobotti	N. 187
Trattori e Ruspe	N. 190
Roulottes	N. 6
Elicotteri	N. 22
Automezzi speciali (polisoccorso ed altro)	N. 2
Totale:	N. 3.064

5.8 Aspetti informatici

Il Corpo Forestale dello Stato dispone di una Sala Operativa Centrale in servizio sulle 24 ore collegata a tutti gli Uffici periferici e alla Sala Operativa del Ministero dell'Interno, dotata di un sistema informatico a livello centrale e periferico a supporto delle attività inerenti i compiti d'istituto, con particolare riguardo alla prevenzione e la lotta contro gli incendi boschivi, ai servizi di protezione civile e sicurezza pubblica.

Gli uffici, nel corso del 1996, hanno integrato le apparecchiature elettroniche in dotazione con sistemi in grado di migliorare le capacità lavorative; in particolare si è provveduto a completare l'automazione di tutti i Coordinamenti Regionali in previsione dell'attuazione della procedura automatizzata per la rilevazione e trasmissione dati relativi all'attività di polizia del Corpo Forestale dello Stato, iniziata dal 1° gennaio 1992.

Al 31 dicembre 1996 la consistenza degli apparecchi in dotazione alla Direzione Generale, agli Uffici Amministrazione ex A.S.F.D., ai Coordinamenti Regionali, Provinciali, Distrettuali e Comandi Stazione, è la seguente:

- mini elaboratore	N.	28
- personal computer	"	826
- stampanti	"	704
- plotter	"	2
- tavolo digitalizzatore	"	18
- stampanti laser	"	85
- modem	"	126
- scanner	"	57
- cd rom	"	98
- telefax	"	788
- apparecchi intercettazioni	"	6

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

I risultati ottenuti dalle Forze di polizia con l'azione di contrasto e i dati significativi riferiti ai principali delitti commessi nel corso del 1996, inducono ad analisi congiunte ed a riflessioni. Le analisi delineano il precipitato naturale di una realtà oggettiva; le riflessioni tendono ad individuare "indici di tendenza" di un ponte gettato verso il prossimo futuro.

Massima attenzione e vigilanza non può non destare, ad esempio, il fenomeno dell'internazionalizzazione del crimine, ovviamente riferito ad alcune particolari tipologie delittuose.

Se le "rotte della droga" ed i connessi traffici costituiscono ancora un investimento di assoluta priorità per le compagini delinquenziali, altri grossi interessi si consolidano o emergono nel novero delle diversificate attività dei clan criminali.

Nel 1996 si è prestata particolare cura all'esame delle informazioni riguardanti i flussi di armamenti, di varia provenienza bellica e di notevole potenziale distruttivo.

E' di tutta evidenza che la disponibilità - come è stato accertato attraverso i rinvenimenti - di armi ad alto potenziale distruttivo quali lanciarazzi, lanciagranate e lanciamissili, possa sia favorire i conflitti tra organizzazioni antagoniste, che comportare possibili aggressioni ad obiettivi istituzionali.

Si può certamente affermare che anche il reato di riciclaggio di proventi illeciti, in Italia ed all'estero, è divenuto un vero polo di aggregazione di interessi all'origine diversificati; la "ripulitura" del denaro, infatti, convoglia ed omogeneizza l'attività di organizzazioni criminali distanti non solo

geograficamente, ma anche per matrici delinquenziali e pratiche delittuose.

Si è avuta ulteriore conferma inoltre che i mezzi informatici possono garantire le movimentazioni verso lodi compiacenti di rilevantissimi capitali illeciti, pronti per essere reinvestiti nei mercati nazionali ed internazionali più prossimi all'area produttiva legale.

Proprio sul fronte economico-finanziario dovranno, pertanto, concentrarsi le energie di tutte le Forze di polizia per spezzare le maglie più protette di una catena criminale che cerca nuova linfa e nuovi territori.

Anche sul piano della definitiva acquisizione al patrimonio dello Stato dei beni sequestrati in applicazione delle norme vigenti, dovrà essere fatto uno sforzo unanime e poderoso, affinché confische rapide ed incisive possano restituire alla fruizione della collettività risorse oggi nella disponibilità di soggetti appartenenti alla criminalità organizzata.

L'aggressione illecita ai beni collettivi ed individuali può assumere anche connotati più subdoli e di incalcolabile gravità se si pensi, ad esempio, ai danni procurati all'ecosistema da crimini perpetrati tramite l'aggressione al patrimonio ambientale.

Se da un lato, infatti, lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani ha costituito già da anni motivo di progressivo interesse per le consorterie più agguerrite, specie delle regioni "a rischio", dall'altro lo smaltimento di scorie industriali e tossiche si appresta a divenire un affare colossale (bassi i costi, altissimi i profitti), sul quale occorrerà maggiormente convogliare le attenzioni mirate e gli sforzi congiunti già profusi nel 1996.

Gli accordi multilaterali, i risultati del semestre di Presidenza italiana della Comunità Economica Europea,

lo sviluppo dei lavori per la creazione di Europol, sono solo alcune tra le tante tappe di un progresso nella lotta al crimine organizzato, anche internazionale e non certo episodico né casuale, ma frutto maturato da "indici di tendenza" emersi nel recente passato, già oggetto di studi, verifiche, confronti.

La diversificazione delle tipologie dell'agire criminale e l'adattabilità alle veloci trasformazioni dei processi produttivo-economici, trova sempre più informate e preparate le Forze di polizia, la cui azione si giova oggi del risultato prodotto da un maggiore sforzo sinergico.

Le intese raggiunte, l'azione comune ed il sempre più generalizzato impiego dell'informatica, hanno consentito - tra l'altro - la cattura di 292 latitanti di vario spessore, garantendo da un lato una risposta visibile e concreta alla richiesta di sicurezza dei cittadini, specie delle aree dove più intenso è stato il degrado prodotto negli anni dalle organizzazioni criminali, dall'altro maggiore fiducia nelle Istituzioni.

A tali favorevoli risultati si è pervenuti anche per la costante razionalizzazione dei dispositivi delle Forze di polizia dispiegati sul territorio.

La creazione di strutture agili, capaci di modulare la propria azione in tempi brevissimi e, soprattutto, sulla base delle esigenze via via emergenti, ha determinato l'accelerazione verso concrete operazioni anticrimine.

In tal ambito la sperimentazione - avviata nella provincia di Reggio Calabria - di un diverso modulo operativo per i Commissariati sezionali e distaccati, ha reso evidente come sia remunerativo, in termini assoluti di risultato, privilegiare il momento della prevenzione generale.

Non meno importanti sono state le economie realizzate nell'impiego di uomini e mezzi - a favore delle aree più sensibili - rese possibili da un migliore coordinamento tra le Forze di polizia.

Il dover necessariamente fare i conti con limitate risorse, ha coinciso con l'esigenza unanimamente avvertita di evitare quanto più possibile duplicazioni o, peggio, sovrapposizioni, ed ha consentito di pervenire ad un migliore livello di contrasto e ad un più incisivo controllo del territorio.

Forse non esistono obiettivi assolutamente preclusi per i criminali più abietti.

E' indubbio però che lo sforzo profuso dagli uomini delle Forze di polizia continua ad avere sempre lo stesso obiettivo: tutelare la collettività da ogni possibile forma di aggressione, nella certezza di rendere allo Stato un doveroso servizio.

PAGINA BIANCA

DIREZIONE CENTRALE DELLA POLIZIA CRIMINALE

A L L E G A T I

SOMMARIO

SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ NELLE SINGOLE REGIONI

Piemonte	<i>Pag.</i> 169
Valle d'Aosta	» 176
Liguria	» 179
Lombardia	» 183
Veneto	» 188
Trentino-Alto Adige	» 192
Friuli-Venezia Giulia	» 194
Emilia-Romagna	» 197
Toscana	» 201
Umbria	» 206
Marche	» 209
Lazio	» 212
Abruzzo	» 216
Molise	» 219
Puglia	» 221
Campania	» 229
Basilicata	» 244
Calabria	» 247
Sicilia	» 263
Sardegna	» 283

SITUAZIONE DELLA CRIMINALITA' NELLE SINGOLE REGIONI**PIEMONTE**

Il monitoraggio dei fenomeni criminosi nella regione Piemonte evidenzia che l'andamento della delittuosità ha subito un incremento, rispetto al 1995, pari all'11,76%.

Si deve sottolineare, comunque, la notevole incidenza, sul segnalato "trend" negativo, della crescita dei furti, che rappresentano oltre il 60% del totale dei delitti.

Per quanto riguarda la malavita organizzata, la realtà regionale è caratterizzata dalla presenza di gruppi di origine meridionale - tra i quali prevalgono i calabresi - che agiscono nelle varie sfere dell'illecito con sempre maggiore autonomia rispetto alle formazioni criminali delle terre di origine.

Va evidenziato, altresì, che i rapporti fra i diversi gruppi attivi in Piemonte sono attualmente di difficile definizione, specie sotto il profilo delle alleanze e dei conflitti. Ciò è in buona parte dovuto alle numerose operazioni di polizia, che, negli anni scorsi, hanno condotto all'arresto dei capi delle più pericolose consorterie ed al conseguente ricambio dei vertici criminali.

Stante la preponderante influenza dei gruppi di provenienza calabrese, appare assai probabile che gli altri sodalizi delinquenziali operino previo accordo o, quanto meno, con la tolleranza da parte dei predetti malavitosi.

La fuoriuscita da siffatto schema potrebbe spiegare taluni sporadici episodi di sangue verificatisi nel '96.

Le "famiglie" calabresi presenti in Piemonte, presentano una connotazione caratteristica rispetto alle

"'ndrine" delle terre di origine; queste ultime, infatti, esercitano la loro influenza su un determinato territorio, controllandone le attività illegali ed influenzando quelle legali. In questo ambito regionale, invece, la gestione dell'illecito interessa zone diverse, poiché l'incessante azione di contrasto delle Forze di polizia ha indotto le associazioni malavitose a mimetizzare la propria azione, sino a confonderla con le manifestazioni di criminalità comune.

L'interessamento della malavita al florido settore economico-imprenditoriale è attuale e trova conferma dagli elementi raccolti nel corso dell'attività info-investigativa condotta nell'area in esame.

Le acquisizioni di piccole e medie imprese e di esercizi pubblici da parte di organizzazioni malavitose, spesso celate dietro società finanziarie, immobiliari ed agenzie di prestito, nascondono traffici illeciti e comodi canali di riciclaggio, che utilizzano strumenti finanziari altamente sofisticati e differenziati.

Non sono emersi condizionamenti criminosi nella vita politica ed amministrativa degli enti locali, cosicché, grazie anche all'impermeabilità delle popolazioni ai tentativi di infiltrazione delinquenziale, la vicenda dello scioglimento del Consiglio Comunale di Bardonecchia è rimasto un episodio isolato.

Non va sottaciuto che il Piemonte rappresenta una zona di smistamento nelle "rotte" del traffico internazionale di stupefacenti, in ragione di fattori quali la peculiare posizione geografica, la efficiente rete di collegamenti, la vicinanza ai porti di Marsiglia e Genova, agli aeroporti di Milano (considerati snodi nevralgici del traffico illecito proveniente dal Sud America o dall'Oriente), nonché ai valichi stradali della frontiera francese, che rappresentano una direttrice primaria per il trasporto di hashish proveniente dal Nord-Africa, attraverso la Spagna.

Il settore degli stupefacenti risulta, tuttora, la più fiorente fonte di reddito per i sodalizi criminali, anche in considerazione dell'esigua casistica relativa ad altre fenomenologie delittuose, come gli attentati in danno di esercizi commerciali, notoriamente sensori di fenomeni estorsivi, cui si sono sicuramente rivolti, in passato, i gruppi malavitosi della regione.

Per quanto riguarda l'assetto organizzativo delle locali consorterie dedite al traffico di droga, esso è di tipo orizzontale, discostandosi dal tipico modulo verticistico di "cosa nostra", e si caratterizza per i molti intrecci, alleanze e repentini mutamenti, che non sempre consentono di delineare una precisa demarcazione tra i vari gruppi.

I sodalizi predominanti sono, come già sottolineato, le cosche calabresi, in particolare quelle aspromontane o della zona jonica. Si è registrata, peraltro, anche l'attività di gruppi criminali siciliani, campani e pugliesi.

Tra le numerose operazioni condotte dalla Polizia di Stato nel settore degli stupefacenti, va menzionata quella denominata "Paloma", conclusasi, nel maggio, con l'arresto, nella provincia di Verbano-Cusio-Ossola, di 9 persone, responsabili di traffico e spaccio, e con il sequestro di droga, armi ed oggetti preziosi.

Recenti indagini hanno evidenziato, inoltre, la presenza di un sodalizio criminoso composto esclusivamente da extracomunitari di origine nigeriana, dedito al traffico internazionale di ingenti quantitativi di stupefacenti - eroina e cocaina - con collegamenti nelle città di Milano, Napoli, Roma, Padova e Vicenza nonché ramificazioni in Turchia, Brasile e Gran Bretagna.

Si è altresì sviluppata, in specie nel Capoluogo di regione, una fitta rete di spacciatori "al minuto", costituita da cittadini extracomunitari, in particolare nigeriani e centro-africani, nonché da tossicodipendenti e lo-

cali pregiudicati di "piccolo calibro" che, come evidenziato dall'incalzante azione repressiva, spesso si riforniscono di modesti quantitativi sul fiorente mercato milanese.

Da non tralasciare, poi, la diffusione delle droghe cosiddette sintetiche, L.S.D. ed ecstasy, all'interno di discoteche, ad opera di giovanissimi. Anche in questo caso il rifornimento delle citate sostanze avviene, prevalentemente, nel capoluogo lombardo.

Sempre per quanto riguarda la malavita associata, risultano emergenti organizzazioni facenti capo a stranieri di origine albanese, attive soprattutto nello sfruttamento della prostituzione di donne provenienti dall'est-Europa e, più segnatamente, proprio dall'Albania, la cui presenza è andata gradualmente aumentando, anche in quelle zone precedentemente contraddistinte dalla prevalenza di meretrici di colore.

Nel contesto della prostituzione albanese, viene in evidenza il particolare controllo delle donne ad opera dei loro connazionali, spesso caratterizzato dal ricorso alla violenza da parte di costoro, con sequestri di persona, omicidi e ferimenti in pregiudizio di appartenenti a gruppi rivali, episodi delittuosi finalizzati a scoraggiare la concorrenza nel citato settore di illecito.

Numerosi sono stati gli arresti e le denunce di cittadini del cennato Paese balcanico, per sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione; talvolta, sono stati sequestrati anche droga ed armi, la qual cosa rappresenta un indizio del possibile collegamento con traffici illeciti, apparentemente estranei alla malavita di quell'etnia.

Per quanto concerne la prostituzione di colore, l'attività investigativa ha evidenziato come le meretrici africane vengano reclutate nei rispettivi paesi d'origine (soprattutto Ghana e Nigeria) da propri connazionali, i

quali, previa corresponsione di rilevanti somme di denaro, le introducono clandestinamente nel territorio nazionale con la promessa di attività lavorative lecite, appropriandosi poi di parte dei loro guadagni ottenuti tramite l'esercizio del meretricio ed asservendole non solo con la violenza, ma anche con minacce basate su credenze pagane e superstizioni.

Negli ultimi tempi il fenomeno in argomento è stato contraddistinto da un notevole pendolarismo, con spostamenti delle donne dal Capoluogo regionale alle limitrofe province di Cuneo ed Asti.

In ordine ad altre forme delittuose, l'usura è un fenomeno sicuramente diffuso in Piemonte ed il numero degli episodi denunciati dalle vittime non ne evidenzia le reali dimensioni.

La pratica usuraria costituisce una lucrosa attività per la criminalità organizzata, sebbene non sempre tale delitto sia ad essa riconducibile. In merito alle vittime del reato, si può affermare che, in generale, costoro sono titolari di piccole aziende o di esercizi commerciali e liberi professionisti, in difficoltà finanziarie e non in grado di ottenere prestiti dalle banche per mancanza di idonee garanzie.

Per quanto riguarda la repressione dell'usura, sono stati conseguiti incoraggianti risultati, anche grazie alla fattiva collaborazione delle varie associazioni di categoria che costantemente seguono l'evolversi della descritta fenomenologia. Il citato contributo è ritenuto indispensabile sia per l'aspetto informativo che per l'opera di sensibilizzazione tra gli associati volta a stimolare la denuncia di episodi delittuosi attuati in loro danno.

Come già accennato in premessa, bisogna sottolineare l'alta incidenza, nell'area in esame, dei reati di cosiddetta microcriminalità, legati alla presenza di

immigrati extracomunitari irregolari ed alla condizione di tossicodipendenza degli autori della maggior parte dei reati contro il patrimonio. Un aumento hanno fatto segnare, nell'anno trascorso, rapine, furti e scippi.

Le zone maggiormente colpite dai fenomeni di microdelinquenza sono le aree urbane. Con particolare riferimento alla città di Torino, va menzionata la situazione del Centro Storico e delle aree periferiche, tra cui i quartieri San Salvario, Porta Palazzo e Borgo Dora, caratterizzati da gravi problemi di vivibilità, di degrado e marginalità sociale. Ulteriori disagi sono causati dalla notevole concentrazione nelle suddette zone di immigrati extracomunitari i quali, trovando difficoltà di inserimento nel tessuto socio-economico, vivono di espedienti vari e sono dediti, spesso, al minuto spaccio di droga, alla prostituzione ed al contrabbando di sigarette.

Gli stessi hanno anche modificato il loro comportamento, divenuto più violento sia nei rapporti fra loro, con il verificarsi di risse, sia nei confronti delle Forze dell'ordine.

La consistente presenza di extracomunitari ha portato, come riflesso, una sempre più palese intransigenza della popolazione, con la conseguente nascita di comitati spontanei di protesta, mentre non hanno avuto seguito le sporadiche proposte di istituzione di "ronde".

Le menzionate problematiche sono state seguite con la massima attenzione dalle Autorità provinciali di pubblica sicurezza, che hanno disposto, ad integrazione dei normali servizi di prevenzione generale, l'effettuazione di specifiche operazioni di contrasto della microcriminalità, condotte con l'impiego di pattuglie costantemente supportate da personale in abiti civili, nonché da "stazioni mobili" e campers posti a presidio dei punti nevralgici della città.

Sono state avviate altresì mirate indagini sul mercato immobiliare, sugli esercizi ricettivi e sull'attività di affittacamere, procedendo anche a controlli coordinati negli alloggi fatiscenti, che, di norma, sono abitati da immigrati in condizioni igieniche precarie, ovvero vengono utilizzati come base per la commissione di illeciti.

VALLE D'AOSTA

Nel 1996, come nei precedenti anni, l'attività criminosa si è mantenuta entro limiti tali da non destare particolare allarme sociale. Anche gli eventi delittuosi di maggior rilievo non hanno suscitato apprensione nella pubblica opinione, data la loro scarsa consistenza.

Relativamente alla presenza della criminalità organizzata, non sono stati evidenziati episodi criminosi riconducibili ad un possibile radicamento del fenomeno nell'area in esame.

Tuttavia, le fiorenti attività economiche e la strategica posizione geografica della regione, confinante con la Francia e la Svizzera, hanno reso la Valle d'Aosta meta di numerosi malavitosi per lo sviluppo di attività illecite, spesso correlate al traffico di sostanze stupefacenti ed al riciclaggio di denaro "sporco", mediante il reinvestimento nel settore immobiliare e nel Casinò di Saint Vincent.

Nei predetti ambiti criminali hanno acquisito una posizione di preminenza sodalizi che operano in stretto collegamento con gruppi malavitosi calabresi dei quali possono ritenersi una propaggine. Nell'area valdostana essi gestiscono attività di riciclaggio ed offrono rifugio a pregiudicati affiliati alle cennate "'ndrine".

E' da segnalare la presenza, nel capoluogo, di alcuni pregiudicati di origine sarda, che interagiscono con aggregati malavitosi calabresi attivi nel comprensorio di Ivrea (TO), con specifico riferimento al traffico di armi, il cui provento sarebbe reinvestito da alcuni associati in Svizzera ed in Italia.

Un cenno a parte va fatto per il comune di Saint Vincent, sede del noto Casinò, intorno al quale ruotano interessi illeciti di altre componenti malavitose di origine calabrese - impegnate nell'attività di "prestasoldi"

- che, anche in considerazione dei precedenti penali esistenti a carico di personaggi a vario titolo collegati alla Casa di Gioco, continua ad essere oggetto di una mirata azione informativa, allo scopo di prevenire qualsivoglia tentativo di riciclaggio.

E' stata accertata, inoltre, la sospetta frequentazione della citata casa da gioco da parte di numerosi cittadini cino-popolari, alcuni dei quali sono stati deferiti all'Autorità giudiziaria per il reato di sostituzione di persona, avendo esibito nel locale documenti appartenenti a loro connazionali.

Con riferimento ad altri settori di illecito, può rilevarsi che il fenomeno della prostituzione è di scarso spessore, mentre i delitti connessi alla microcriminalità ed allo spaccio e detenzione di stupefacenti si mantengono su livelli contenuti.

In particolare, si evidenzia un lieve incremento dei furti, anche se, in valori assoluti, gli episodi delittuosi rimangono di lieve entità; sono, invece, in diminuzione gli scippi e gli incendi dolosi, mentre sostanzialmente stabili sono le rapine.

Nell'ambito dell'azione di contrasto è da segnalare l'operazione, condotta dalla Squadra Mobile di Aosta in collaborazione con la Guardia di Finanza, nell'aprile '96, denominata "Phoney Money", che ha portato alla disarticolazione di un sodalizio criminoso, composto da 16 persone, dedito alla commissione di reati contro il patrimonio e l'ordine economico; nella circostanza, in varie città d'Italia, sono state eseguite numerose perquisizioni domiciliari, con il sequestro di una considerevole documentazione relativa ad attività ed a transazioni finanziarie illecite.

Costante attenzione viene, altresì, riservata ad episodi estorsivi verificatisi nella Regione, anche se può ritenersi che tali eventi non sono ricollegabili a vere e proprie forme di racket, bensì a singoli contesti delittuosi.

LIGURIA

Le condizioni della sicurezza pubblica in Liguria non risultano particolarmente allarmanti, pur essendosi registrata, nel totale generale dei delitti, una lievitazione, nel raffronto fra il 1995 ed il 1996, pari al +14,27%.

Il segnalato aumento è dovuto ad un incremento dei furti, che rappresentano, da soli, più del 50% del totale dei reati ed incidono, pertanto, in maniera significativa sulla variazione del dato generale.

Altre importanti fenomenologie delittuose, quali gli omicidi volontari, i tentati omicidi, le rapine in genere e quelle gravi, nonché gli incendi dolosi risultano in diminuzione, mentre stabili sono gli attentati dinamitardi e/o incendiari.

La particolare collocazione geografica della regione - che comprende una vasta zona costiera, nonché il vicino valico di frontiera con la Francia - favorisce il fenomeno dell'immigrazione clandestina di extracomunitari, con ripercussioni negative sulle condizioni della sicurezza pubblica, attese le difficoltà che incontrano gli stranieri per inserirsi nel mondo del lavoro legale.

Nel decorso anno si è, tra l'altro, registrata una recrudescenza della prostituzione, esercitata, soprattutto, da donne extracomunitarie di origine nigeriana, albanese e di Paesi dell'Est europeo.

Tale attività di meretricio, inoltre, è gestita da veri e propri sodalizi criminali composti di extracomunitari, tra i quali gli albanesi stanno assumendo un ruolo predominante, mediante l'utilizzazione di metodi di avvio alla prostituzione particolarmente violenti.

Sempre più diffuso risulta lo spaccio di droga, in larga parte gestito al minuto da nuclei organizzati di

extracomunitari che, comunque, non appaiono del tutto autonomi, per quanto riguarda il rifornimento delle sostanze stupefacenti, da malavitosi autoctoni.

L'intensa ed incessante azione di contrasto esercitata dalle Forze dell'ordine ha consentito, nel 1996, il raggiungimento di considerevoli risultati, che hanno portato, a conclusione di importanti operazioni di polizia, alla disarticolazione di pericolose organizzazioni criminali operanti nel settore della droga, nonché al sequestro di ingenti quantitativi di cocaina ed eroina.

Al riguardo, è da segnalare il sequestro di 150 Kg. di cocaina effettuato dalle Forze dell'ordine, nel mese di settembre, nella provincia di Genova.

Sempre in settembre, al termine dell'operazione di polizia denominata "Libeccio", sono state trattate in arresto dieci persone facenti parte di una consorteria criminale dedita al traffico internazionale, alla detenzione ed allo spaccio di eroina, con ramificazioni operative e logistiche dislocate sul territorio francese ed olandese, nonché tra la Calabria e la Liguria.

Particolarmente seguita dagli Organi di polizia è la situazione del centro storico di Genova che ha sempre accolto fenomeni di emarginazione, piccola delinquenza, prostituzione e spaccio di droga, ed ha catalizzato, negli ultimi anni, le situazioni di degrado dell'intera città.

Tra l'altro, risulta arduo effettuare censimento degli stranieri irregolari, in prevalenza di origine nord e centro-africana e sudamericana, oscillando il numero di costoro in relazione al pendolarismo, sia in entrata che in uscita dal territorio provinciale, ed al periodo stagionale.

La maggior parte dei clandestini è richiamata nell'area in esame dalla presenza di connazionali e da una

relativa facilità nel reperire alloggi, seppur precari ed insalubri, talvolta in strutture anche fatiscenti.

In relazione alla presenza di tali compagini straniere, nel capoluogo regionale si sono sviluppate, con andamento ciclico, la protesta e la richiesta di pressanti interventi di polizia da parte dei residenti ed esercenti.

La descritta situazione relativa al centro storico è stata più volte affrontata in sede di Comitato Provinciale per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica, allargato alla partecipazione di altre Autorità locali, che hanno ampiamente riconosciuto il concreto e fattivo impegno delle Forze di polizia.

Il panorama criminoso della regione appare, comunque, sempre più caratterizzato da un livello elevato della c.d. microcriminalità e sempre meno contraddistinto da forme delittuose storicamente riconducibili ad espressioni di criminalità organizzata di tipo mafioso. Da due anni, infatti, non si registrano fatti di sangue maturati negli ambienti della malavita associata.

Permane la presenza, nel territorio ligure, di sodalizi criminosi costituiti prevalentemente da pregiudicati di origine meridionale, sufficientemente amalgamati con elementi locali, che mantengono rapporti e collegamenti con gruppi operanti nelle regioni di provenienza.

In particolare, si è evidenziato che alcuni gruppi criminali che gravitano nell'orbita della camorra e della 'ndrangheta sono maggiormente insediati nelle zone comprese tra Sanremo e Ventimiglia, ove le loro illecite attività sono finalizzate, soprattutto, al traffico internazionale di sostanze stupefacenti, nonché alla pratica delle estorsioni e dell'usura.

Va soggiunto, altresì, che le menzionate associazioni criminali continuano a mantenere forti legami con le aree di provenienza, spesso operando in stretta collaborazione

con i sodalizi dei paesi d'origine, per potenziare i traffici illeciti, estendere il predominio sul territorio ed eliminare i concorrenti.

Per quanto attiene alle problematiche connesse alla pratica dell'estorsione, si rileva che in ambito regionale il fenomeno non ha assunto un rilievo tale da destare particolare preoccupazione.

Nonostante qualche episodio di danneggiamento ad esercizi pubblici, talvolta legato a tentativi di truffa nei riguardi di compagnie di assicurazione, non sono emersi elementi che possano far ritenere esistenti vere e proprie forme di "racket", trattandosi, per lo più, di eventi sporadici ed isolati.

Per quanto concerne, invece, l'usura, si evidenzia che tale problematica, pur apparendo attenuata rispetto ad altre realtà del Paese, potrebbe assumere dimensioni sempre più ampie, soprattutto per l'esistenza di operatori commerciali e piccoli imprenditori in difficoltà.

Gli organismi di polizia seguono, pertanto, con particolare attenzione la recente proliferazione delle società finanziarie, nel cui ambito, molto spesso, l'usura si presenta come canale privilegiato per il riciclaggio di proventi illeciti da parte di organizzazioni criminali.

LOMBARDIA

L'analisi delle condizioni della sicurezza pubblica, nell'anno trascorso, evidenzia una crescita generalizzata di tutte le fattispecie delittuose, secondo il trend già registrato nel '94 e nel '95.

Nel delineato panorama emerge l'aumento di alcuni reati come gli omicidi volontari e le rapine gravi. Va sottolineato che sulla crescita degli omicidi hanno certamente influito le lotte intestine a gruppi criminali, cui appartengono, prevalentemente, cittadini extracomunitari.

L'incremento congiunto delle estorsioni denunciate e degli attentati dinamitardi - mezzo di norma usato dalle organizzazioni malavitose dedite a pratiche estorsive per superare la resistenza opposta delle vittime designate - pone in evidenza l'elevato grado di esposizione al rischio di alcune categorie produttive.

Occorre peraltro considerare che l'incremento delle denunce per estorsione è legato anche alla maggior fiducia nell'azione repressiva di Magistratura e Forze di polizia: in Lombardia, ad esempio, i responsabili di comportamenti estorsivi vengono individuati, nella maggior parte dei casi, proprio per la collaborazione offerta dalle vittime agli organismi operativi.

Sulla base dei riscontri investigativi non si può escludere con certezza un nesso tra estorsioni ed usura. Su quest'ultima fattispecie è assai arduo tracciare un quadro attendibile, dal momento che il numero delle denunce non riferisce la realtà dei fatti, essendo più contenuto rispetto a quello dei reati effettivamente consumati.

Tuttavia, si può affermare che la pratica usuraria colpisce, prevalentemente, operatori economici che hanno difficoltà nell'accesso al credito degli istituti bancari.

Quanto alle espressioni della "microcriminalità", si nota una crescita contenuta delle principali manifestazioni delittuose e, precisamente di furti e scippi, che rappresentano quasi il 60% del totale generale dei delitti.

Relativamente alla criminalità organizzata, è opportuno sottolineare che in Lombardia, nell'ultimo decennio, le Forze dell'ordine hanno condotto a termine importanti indagini - rendendo contestualmente più "visibile" la loro presenza sul territorio - e messo a segno duri colpi contro le consorterie malavitose, assicurando alla giustizia pregiudicati, anche di rilievo.

I sodalizi criminali, operanti nella regione, sono dediti, prevalentemente, al traffico di sostanze stupefacenti, in collegamento diretto o mediato con organizzazioni delinquenziali attive nelle nazioni tradizionalmente grandi produttrici di cocaina, eroina ed hashish. Tali gruppi traggono beneficio anche dall'ininterrotto flusso di immigrazione clandestina di cittadini di origine africana, sudamericana o balcanica, che vanno a costituire la "manodopera" da impiegare nella commissione di attività illecite.

Per quanto concerne la dislocazione dei sodalizi criminosi nell'area in esame, si assiste ad una graduale ripartizione in precise zone di influenza, pur non essendosi finora riscontrate forme di vero e proprio controllo del territorio.

La necessità di reimpiegare le notevoli disponibilità finanziarie, lucrate in ambito criminale e attraverso il traffico di stupefacenti, nonché le molteplici opportunità di investimento in attività lecite fiorenti in Lombardia, fanno ritenere assai rilevanti gli interessi mafiosi nei settori dell'economia e della finanza locale.

La Lombardia - in particolare Milano, ove operano migliaia di società finanziarie - può rappresentare un

punto di riferimento per chiunque cerchi di occultare i proventi di attività illegali.

Al riguardo, vengono attuati continui monitoraggi sulle società di intermediazione finanziaria, onde individuare possibili condotte criminali riconducibili alla "ripulitura" di denaro di provenienza illecita.

Per quanto concerne l'attività investigativa, condotta nello specifico settore, va ricordato che, nel maggio 1996, nel corso dell'operazione denominata "Gardenia Blu", personale della Polizia di Stato ha eseguito, in Milano ed altre città, oltre cento perquisizioni, che hanno riguardato anche numerose società finanziarie, nell'ambito di una indagine su una organizzazione mafiosa attiva nella regione e dedita al riciclaggio.

Un significativo rilievo stanno acquistando le aggregazioni criminali di origine extracomunitaria, anche in considerazione dell'elevato numero di stranieri irregolari ivi presenti che, trovando difficoltà di inserimento nel mondo del lavoro, si rivolgono ai vari settori dell'illecito.

La situazione è attentamente seguita dalle Forze di polizia, soprattutto in vista di una potenziale espansione della malavita extracomunitaria, che attualmente si dedica ad attività sostanzialmente marginali, lasciate disponibili dalla delinquenza locale (borseggi, spaccio al minuto di droga, prostituzione).

Nell'ambito del traffico e dello spaccio di stupefacenti, i gruppi criminali di origine extracomunitaria si vanno sempre più "specializzando", cosicché i turchi sono dediti prevalentemente al traffico dell'eroina, i colombiani ed i peruviani a quello della cocaina.

Quanto alla prostituzione, già appannaggio delle consorterie di provenienza africana o sud-americana, si registra l'emergente presenza di gruppi provenienti dai

paesi dell'Est e specialmente balcanici (albanesi), che in certe aree hanno costituito un vero e proprio monopolio.

Si segnala, tra l'altro, un aumento degli omicidi e dei tentati omicidi tra gli stessi cittadini di origine albanese, per contrasti fra gruppi rivali, sia per la gestione del meretricio che per l'impiego dei minori nell'accattonaggio.

L'azione di polizia giudiziaria, sviluppata nella zona, ha permesso di acclarare che, specie nel Capoluogo regionale, all'interno della prefata etnia esistono forme di soggezione (talvolta, di vera e propria schiavitù) in danno di minori, ad opera di soggetti adulti che, dopo averne curato l'introduzione clandestina in Italia, ne gestiscono l'impiego sulle strade, ricavandone utili considerevoli.

Recenti investigazioni hanno posto in evidenza l'esistenza della cd. "mafia cinese"; l'arresto di 33 cittadini cinesi ha delineato la presenza di una struttura criminale, dedita, mediante la forza di intimidazione esercitata verso i loro connazionali, allo sfruttamento della manodopera illegalmente introdotta dal Paese di origine.

Appare opportuno sottolineare che il carattere piramidale e fortemente strutturato di quella organizzazione criminale, composta da elementi già appartenenti a sodalizi malavitosi della Cina, rende ancor più necessaria una ferma e costante azione di contrasto.

L'attività info-investigativa condotta dagli Organismi di polizia non ha rilevato, allo stato, interessi dei gruppi malavitosi di origine cinese in attività delinquenziali più remunerative; tuttavia, non viene sottovalutato il loro potenziale criminale, con particolare riguardo ai possibili intrecci con la delinquenza organizzata nazionale.

Le espressioni della microcriminalità continuano ad ingenerare un diffuso senso di disagio nella popolazione, anche in considerazione del fatto che la maggior parte di tali reati vengono commessi, prevalentemente, da persone dedite all'uso di stupefacenti e da appartenenti a comunità allogene. Una serie di fattispecie penali - scippi, borseggi e furti in genere - va attribuita, sempre più frequentemente, a stranieri e nomadi.

Nelle aree metropolitane, extracomunitari irregolari esercitano la vendita di sigarette di contrabbando e la commercializzazione abusiva di merci con marchi contraffatti, attività, quest'ultima, che, pur non destando particolare allarme sociale, determina uno scorretto funzionamento del mercato, dando vita a forme di vera e propria concorrenza sleale nei confronti dei rivenditori autorizzati (non è da trascurare, poi, la circostanza che spesso vengono posti in vendita prodotti provento di reato).

L'azione di prevenzione svolta dalle Forze dell'ordine si è realizzata mediante la predisposizione di incessanti servizi di controllo del territorio finalizzati al ridimensionamento delle manifestazioni delinquenziali, anche con l'impiego di unità mobili (campers) che certo rappresentano un riferimento di sicurezza immediata per la cittadinanza.

Il contrabbando lungo la linea confinaria rimane una fenomenologia rilevante anche a causa dell'apertura di alcuni valichi di frontiera, che consente di evitare le operazioni di dogana: organizzazioni delinquenziali internazionali si avvalgono di falsa documentazione doganale al fine di introdurre illecitamente nel territorio nazionale merce varia, soprattutto tabacchi lavorati esteri, metalli preziosi, hi-fi, computer, videocassette e macchine fotografiche. Attenti controlli vengono pertanto effettuati nelle aree di confine, con frequenti sequestri di merci destinate al mercato nazionale.

VENETO

L'analisi delle condizioni della sicurezza pubblica nel Veneto evidenzia, per l'anno 1996, un incremento della delittuosità in generale pari al +12,13%, ascrivibile, principalmente, all'aumento dei reati contro il patrimonio.

Nella regione non risultano stabilmente insediate organizzazioni criminali tradizionali, pur essendo ancora presenti frange del sodalizio di tipo mafioso denominato "Mala del Brenta".

Tale organizzazione, che negli anni passati aveva monopolizzato le attività criminali nel Nord-Est e più in particolare nella provincia di Venezia, è stata fortemente depotenziata con la cattura del capo Felice Maniero - avvenuta il 12 novembre 1994 - e di numerosi esponenti di spicco, nonché in seguito allo sviluppo di inchieste giudiziarie avviate sulla scorta delle rivelazioni rese dallo stesso Maniero e da altri affiliati al citato gruppo delinquenziale.

Recentemente, in relazione a segnali di una possibile riorganizzazione del sodalizio malavitoso posta in atto da nuove leve, le Forze dell'ordine hanno ancor più potenziato il sistema di prevenzione. A tale proposito, vanno certamente ricordate l'operazione "Arena", condotta da personale della Polizia di Stato nelle città di Verona, Vicenza, Treviso, Belluno ed in altre province del Nord-Italia, che ha portato, nel gennaio, all'arresto di 73 persone responsabili di traffico internazionale di stupefacenti, e ancora, l'operazione "Arena IV", con l'arresto, in giugno, di 97 persone con le stesse imputazioni.

Al contempo, è stato dato impulso agli accertamenti patrimoniali nei confronti dei personaggi di maggiore spessore criminale della "Mala del Brenta", con attività informative condotte anche oltre confine, in particolare in Austria e Svizzera, da sempre mete predilette per

reinvestire capitali di provenienza illecita.

Recenti indagini hanno fatto luce, inoltre, su ipotesi di riciclaggio posto in essere da esponenti di consorterie malavitose meridionali.

Sono emersi coinvolgimenti di funzionari di banca e di imprenditori locali, molti dei quali avvicinati e reclutati, a causa della loro difficile situazione economica, in una complessa operazione di occultamento e di trasferimento di denaro sporco, che confluiva nelle disponibilità finanziarie di alcune imprese.

A questo complesso sistema di riciclaggio, avviato da alcuni anni, hanno partecipato congiuntamente elementi di primo piano di cosche cosentine e di clan camorristici, specializzati nel settore usurario.

A tal proposito, appare opportuno sottolineare che le cosche mafiose sono attratte dalla opulenza della regione e dalla favorevole posizione assunta dalla stessa per l'approvvigionamento di armi e droga.

Le numerose operazioni di polizia, condotte nei confronti di agguerrite aggregazioni di rapinatori collegate con la consorteria della "Mala del Brenta", hanno consentito di registrare un contenimento di gravi reati contro il patrimonio.

Attualmente, bande di diversa estrazione, costituite da personaggi di origine meridionale, nonché da nomadi-giostrai (questi ultimi già dediti in passato ai sequestri di persona), sarebbero attive nella consumazione di rapine, commesse con estrema spregiudicatezza e violenza.

Al fine di razionalizzare e potenziare l'attività di prevenzione e repressione dei cennati illeciti, è stato costituito un gruppo di lavoro, coordinato dal Centro Interprovinciale Criminalpol di Padova, cui partecipano

elementi delle Squadre Mobili delle province venete colpite dal fenomeno, che sta operando un attento "screening" su questi aggregati delinquenziali.

Tale attività ha già consentito di acquisire importanti riscontri in ordine ad alcune rapine commesse in Veneto ed in Lombardia.

Risulta sempre più elevato il numero dei delitti ascrivibili a cittadini extracomunitari.

In questo settore, il dato più preoccupante proviene dalla massiccia presenza di immigrati di origine slava ed albanese, che sono riusciti a conquistare pressochè il monopolio dello sfruttamento della prostituzione.

Tra l'altro, non va sottaciuta la possibilità che le enormi somme provenienti dalla gestione del meretricio vengano poi investite nell'acquisto di locali pubblici, bar o discoteche.

Al riguardo, specifiche operazioni di polizia hanno consentito di trarre in arresto numerosi cittadini albanesi responsabili, oltreché di sfruttamento della prostituzione, di sanguinosi regolamenti di conti al fine di conquistare il predominio del turpe mercato.

Si registra, inoltre, una crescente presenza di cittadini di origine maghrebina dedita allo spaccio di stupefacenti, anche a livello medio-alto, agevolati dalla situazione di "vuoto" determinatasi a seguito del radicale ridimensionamento dei canali di approvvigionamento e smistamento propri della "Mafia del Brenta", che per anni aveva avuto il monopolio del settore criminoso.

Le città venete, tra le più importanti d'Italia quanto a presenze turistiche, sono sottoposte all'assalto di piccoli delinquenti che, negli ultimi tempi, provengono, per la maggior parte, dai paesi dell'Est Europa e che, approfittando della presenza di turisti di

tutte le nazionalità, mettono a segno piccole truffe, borseggi e scippi.

Il problema della microcriminalità è dovuto, oltre che alla diffusa presenza di extracomunitari, anche a cittadini italiani gravitanti nel mondo della tossicodipendenza locale.

TRENTINO ALTO ADIGE

L'andamento della delittuosità non presenta rilevanti problemi ed il totale generale dei delitti, sostanzialmente stabile rispetto al 1995, risulta attestarsi sui valori medi nazionali.

Per quanto concerne la criminalità organizzata, si denota la presenza di alcuni sodalizi criminosi, prevalentemente di origine calabrese. Tali gruppi non hanno, però, radicato la propria presenza sul territorio, nè risulta abbiano posto in essere attività illecite tipiche delle associazioni mafiose, quali le estorsioni, l'usura e il riciclaggio di denaro "sporco"; si può ritenere, quindi, che nella regione non si siano verificati condizionamenti dei circuiti economici e dell'apparato pubblico.

Tuttavia, i cennati gruppi criminosi, pur in assenza di una vera e propria struttura associativa, risultano spesso coinvolti in attività illecite internazionali, soprattutto in connessione con malavitosi dell'Est-Europeo, stante la strategica posizione geografica della regione, che favorisce le occasioni di incontro e di interazione.

Per contrastare sul nascere qualsiasi tentativo di infiltrazione e di radicamento della malavita organizzata, gli Organi di polizia continuano a riservare la massima attenzione all'attività di prevenzione, anche attraverso controlli mirati ai pregiudicati provenienti dalle regioni a "rischio".

Con riferimento all'estorsione, per quanto si possano escludere episodi posti in essere da associazioni criminali, tale tipologia di reato viene costantemente seguita da parte delle Forze dell'ordine, mediante una capillare attività informativa e di controllo sugli ambienti della malavita.

Sono attentamente valutate le problematiche connesse alla massiccia e crescente presenza di cittadini extracomunitari, alcuni dei quali risultano essere coinvolti nella commissione dei reati contro il patrimonio e nello spaccio di droga.

In tale ambito la progressiva espansione del consumo di stupefacenti ha richiesto un sempre maggiore impegno da parte delle Forze dell'ordine.

A tal proposito, sono da segnalare le operazioni antidroga condotte dalla Squadra Mobile di Bolzano che, nel mese di maggio, ha disarticolato un sodalizio criminoso attivo nel settore del traffico di stupefacenti, nel quale comparivano anche personaggi di origine calabrese, e nel successivo ottobre, a conclusione di prolungate indagini mediante acquisto simulato, all'arresto di un cittadino albanese ed al sequestro di circa 8 Kg. di marijuana.

Nel panorama regionale della delittuosità, i reati contro il patrimonio costituiscono le fattispecie più ricorrenti; in particolare, i furti rappresentano oltre il 60% del totale dei delitti, mentre le rapine risultano in diminuzione.

Per quanto concerne i reati contro la persona, si denota una diminuzione degli omicidi tentati.

In ordine all'incremento degli omicidi volontari, esso è da ascrivere soprattutto ai delitti commessi da due folli che hanno ucciso, rispettivamente, 6 e 3 persone, a Merano e Bressanone. I relativi dati statistici, valutati in termini assoluti, rimangono contenuti.

FRIULI VENEZIA GIULIA

La posizione geografica del Friuli Venezia Giulia rende la regione un'area particolarmente sensibile alle attività illecite praticate dalla malavita italiana con i Paesi dell'ex Unione Sovietica.

In particolare, il territorio costituisce uno dei terminali della rotta balcanica per il traffico di droga e di armi, un luogo di transito verso l'Est di autovetture rubate in Italia ed una delle principali zone di approdo per i flussi immigratori di cittadini clandestini della ex-Jugoslavia, di albanesi e di cinopopolari.

Le attività illecite sono gestite da soggetti della malavita locale di estrazione siciliana, calabrese e pugliese, nonché da nomadi-giostrai, per lo più residenti nelle regioni vicine.

Nell'area in esame risultano assenti articolati insediamenti mafiosi, anche se non si escludono significative presenze che fanno presagire segnali di infiltrazioni, specialmente con riferimento all'attività di riciclaggio di denaro sporco attraverso società finanziarie, operanti nella regione ma aventi sede all'estero.

Attente attività di indagine vengono svolte nei confronti di cittadini stranieri provenienti dai territori della ex Jugoslavia, per la non trascurabile ipotesi che essi svolgano una funzione di collegamento per l'insediamento di sodalizi criminali ad alta pericolosità come la mafia russa, le organizzazioni serbe, macedoni, croate e bosniache.

Questi, infatti, sono spesso implicati in attività delittuose, quali il traffico di stupefacenti e lo sfruttamento della prostituzione.

Non sono stati riscontrati episodi di particolare rilievo relativamente alle estorsioni, all'usura ed al

gioco d'azzardo, anche se quest'ultimo fenomeno risente della presenza delle vicine case da gioco slovene e croate.

Per quanto concerne la criminalità, i reati di maggior preminenza sono quelli contro il patrimonio, posti in essere prevalentemente da nomadi, extracomunitari, tossicodipendenti, pregiudicati del vicino Veneto (talvolta legati a più ampie organizzazioni criminali) e da soggetti malavitosi di provenienza meridionale.

L'attenzione delle Forze di polizia è rivolta soprattutto alle rapine, perpetrate nella maggior parte dei casi ai danni di commercianti, anche se, in termini assoluti, i valori regionali risultano di gran lunga inferiori ai dati di altre aree del territorio nazionale.

La criminalità minorile è di modesta entità e riguarda essenzialmente minori nomadi, autori di furti in appartamenti ed in autovetture.

Particolarmente diffuso è il consumo di sostanze stupefacenti provenienti dalla Slovenia, soprattutto nelle zone frontaliere, ed il relativo traffico è effettuato sia da stranieri residenti nella repubblica confinante sia da connazionali.

Le aree più interne, quali la provincia di Pordenone, risultano, invece, rifornite con sostanze provenienti dal milanese e dal vicino Veneto.

In tale settore, l'azione di contrasto svolta dalle Forze dell'ordine è stata particolarmente intensa, dando luogo a lusinghieri risultati.

A tale proposito, è da menzionare l'operazione "Riccardo" compiuta dalla Squadra Mobile di Udine, nel febbraio '96, che ha portato alla neutralizzazione di un sodalizio criminoso dedito al traffico di stupefacenti.

Nel mese di settembre, quello stesso Ufficio, a conclusione dell'operazione denominata "Dance", ha proceduto all'arresto di 11 persone responsabili di traffico di droga e armi.

Il fenomeno dell'usura non risulta particolarmente rilevante, anche se tale fattispecie è presente e coinvolge soprattutto i soggetti che frequentano le case da gioco d'oltre confine, ove di solito avvengono le transazioni illecite condotte notoriamente da elementi legati alla malavita, i quali effettuano prestiti usurari non denunciati dalle vittime per intuibili motivi di riservatezza e per timore di ritorsioni.

Considerevole è la presenza di extracomunitari, che spesso determina l'emergere di varie problematiche, alcune analoghe a quelle esistenti nel resto del Paese, altre derivanti dalla presenza della fascia confinaria e della relativa vicinanza dei Paesi di provenienza.

Infatti, accanto alle manifestazioni sporadiche di microcriminalità, risulta diffuso il contrabbando locale di generi di consumo ed il cambio abusivo di valuta slovena e croata. Tuttavia, l'intensa attività info-investigativa svolta dalle Forze di polizia non ha fatto emergere situazioni allarmanti.

Nell'ambito dell'azione di contrasto è da menzionare l'operazione "Dinosauro" - condotta, nel mese di febbraio, a Tarvisio - che ha portato alla denuncia di ventuno persone facenti parte di un sodalizio criminoso dedito al traffico internazionale di veicoli illecitamente esportati e commercializzati nei paesi dell'Est. Nel mese di dicembre, inoltre, è stata portata a termine l'indagine denominata "Muskan", che ha portato al deferimento di 27 componenti di un'organizzazione delinquenziale dedita alla truffa ed alla simulazione di reato, nell'ambito dell'attività di appropriazione ed esportazione illecita di autovetture.

EMILIA ROMAGNA

Nella regione, la tendenza della criminalità non è orientata verso quella violenza diffusa tipica delle aree metropolitane, ove le tensioni sociali sono più accentuate anche a causa delle enormi sacche di emarginati che non riescono ad inserirsi nel tessuto sociale produttivo.

Si deve sottolineare, tuttavia, che la fiorente economia ed il diffuso benessere hanno esposto il territorio a tentativi di infiltrazione, da parte della criminalità organizzata proveniente dal meridione, tesi alla penetrazione nel tessuto commerciale produttivo ed all'utilizzo del sistema finanziario a fini di riciclaggio.

In particolare, le associazioni criminose collegate alla mafia, alla "ndrangheta", alla camorra ed alla malavita pugliese hanno forti interessi principalmente nel traffico di sostanze stupefacenti, nel riciclaggio di denaro di provenienza illecita, nelle rapine a banche ed a TIR, lasciando ai gruppi indigeni i settori dell'usura ed agli extracomunitari lo sfruttamento della prostituzione, dell'immigrazione clandestina e del minuto spaccio di droga.

La presenza della criminalità organizzata è emersa, soprattutto, su tre contesti territoriali: la fascia rivierasca ad alta densità turistico-alberghiera, le aree metropolitane (Bologna) e le zone a forte industrializzazione (Modena e Reggio Emilia).

Nella regione, in particolare nella provincia di Ravenna, sono attivi anche alcuni elementi malavitosi già appartenenti alla nota "Mala del Brenta", proiezioni dell'analogo sodalizio disarticolato nel contiguo Veneto.

E' stata riscontrata, inoltre, la presenza di organizzazioni criminose cinopopolari e di aggregazioni malavitose russe dedite al riciclaggio di denaro proveniente dal narcotraffico.

Infatti, nel mese di maggio, a conclusione dell'indagine denominata "Alba d'Oriente", sono stati arrestati alcuni cittadini cinesi, responsabili di associazione per delinquere semplice e di tipo mafioso, estorsione, detenzione di armi ed altro. I predetti risultavano inquadrati nell'organizzazione mafiosa detta "Testa di Tigre", resasi protagonista di episodi eclatanti, quali attentati in danno di ristoranti e tentati omicidi. Tale attività investigativa ha interessato le province di Piacenza e Roma.

E' da segnalare anche la brillante operazione del mese di febbraio '96, denominata "Perseo" che, a Modena, ha portato all'arresto dei responsabili di una associazione per delinquere di tipo mafioso, finalizzata al riciclaggio di capitali di illecita provenienza ed alla commissione di frodi in ambito comunitario.

Inoltre, nel mese di marzo, personale della Squadra Mobile di Ferrara, a conclusione di una complessa indagine, nell'ambito dell'operazione denominata "Iena Rossa", ha denunciato all'A.G. 25 persone per ricettazione, truffa ai danni di vari istituti di credito, falso in assegni, sostituzione di persona e calunnia.

Per quanto concerne la criminalità, essa risulta caratterizzata dai reati contro il patrimonio, in particolare le rapine - specie ai danni di istituti bancari - perpetrate spesso con l'impiego di taglierini, detti "cutter", come mezzi di minaccia.

Registrano un lieve incremento anche i furti (soprattutto in appartamenti) e gli scippi, commessi per lo più da tossicodipendenti e da nomadi. Contro tali fenomenologie, le Forze di polizia hanno intensificato l'azione di contrasto, ottenendo lusinghieri risultati, come dimostra l'operazione "Thesaurus", condotta a Parma nel mese di settembre; tale indagine, svolta dalla locale Squadra Mobile, si è conclusa con l'arresto di quattro nomadi serbi, responsabili di ricettazione, e con il

sequestro di numerosa merce, per un valore complessivo di un miliardo di lire, e di 85 milioni di lire in contanti.

Stabili risultano gli omicidi volontari e non desta preoccupazione il dato relativo ai tentati omicidi.

Rimane rilevante in tutta la regione il consumo e lo spaccio di sostanze stupefacenti.

In tale ambito, gli incessanti servizi di prevenzione e repressione condotti dalle Forze dell'ordine, hanno dato positivi riscontri. E' da menzionare, a tal proposito, l'operazione denominata "Oasi" condotta a Rimini, nel mese di aprile, da personale della Polizia di Stato, che ha portato all'arresto di diciotto persone facenti parte di un sodalizio criminoso dedito alla detenzione, ai fini di spaccio, di sostanze stupefacenti. Sempre nel mese di aprile, la Squadra Mobile di Modena, al termine dell'operazione "Gherba", ha proceduto all'arresto di sette persone, tre delle quali extracomunitarie, responsabili di spaccio di droga e riciclaggio dei relativi proventi illeciti. Infine, nel mese di giugno, a Parma, nell'ambito dell'operazione "Santo Domingo", sono state arrestate nove persone con il sequestro di oltre 24 Kg. di droga e numeroso munizionamento per armi comuni da sparo.

Il fenomeno dell'usura non registra manifestazioni eclatanti e non risulta collegato a forme di racket; appare, comunque, essenziale l'azione preventiva svolta in tale ambito da parte dell'intero sistema creditizio e delle locali Associazioni di categoria per favorire il corretto accesso alle forme di finanziamento da parte degli operatori economici.

Con riferimento alla massiccia presenza di stranieri clandestini, spesso dediti ad illecite attività, quali lo sfruttamento della prostituzione, l'abusivismo commerciale, lo spaccio di stupefacenti ed i reati contro il patrimonio, le Forze dell'ordine hanno effettuato specifici servizi, soprattutto nelle aree più degradate

della regione che rappresentano spesso luogo di incontro di extracomunitari ed altri emarginati sociali.

Per quanto attiene all'abusivismo commerciale, rilevato in particolar modo nelle località della Riviera, sono stati creati gruppi interforze per il controllo delle spiagge, con il concorso della Guardia costiera, che hanno portato al sequestro di numerosi articoli contraffatti.

Anche il fenomeno della prostituzione viene attentamente seguito dagli Organismi di Polizia con mirati servizi di prevenzione e repressione, con la conseguente diminuzione di esposti e doglianze da parte della popolazione della regione, soprattutto delle province di Modena e Piacenza.

TOSCANA

Nel 1996, si è rilevata una sensibile crescita della delittuosità, da ascrivere, prevalentemente, all'incremento generalizzato dei reati contro il patrimonio, registratosi, in particolare, negli agglomerati urbani.

Anche se non si evidenzia una radicata presenza sul territorio di organizzazioni malavitose, è innegabile l'esistenza di poli di criminalità ruotanti, spesso, intorno ad elementi di primo piano provenienti dalle aree c.d. "a rischio" del Sud, i quali hanno riproposto modelli organizzativi o comportamentali propri del tessuto delinquenziale di origine.

I gruppi criminali non sono confinabili, in modo schematico, in precisi ambiti provinciali. Essi, infatti, nella gestione delle attività illecite - in prevalenza traffico di stupefacenti - sono soliti travalicare i confini delle zone nelle quali risiedono.

Significativa, al riguardo, è l'operazione "Nicaragua" che, ad epilogo di laboriose indagini, ha portato all'arresto, nel dicembre, di cinque persone responsabili di traffico internazionale di stupefacenti, due delle quali risultano affiliate al clan "Fidanzati" di Palermo. Tale attività ha riguardato le città di Firenze, Livorno e Brescia.

Emblematica è la posizione geografica della Versilia, che tende a saldare fasce costiere, quella ligure e quella toscana, con caratteristiche economiche e situazioni ambientali, rapportate anche alla malavita, estremamente omogenee.

In tal senso vanno letti i risultati di attività investigative in materia di droga, che hanno posto in luce come gruppi criminali, pur operando in Versilia, fossero al centro di un articolato sistema delinquenziale, con raccordi in Liguria, nel Capoluogo lombardo ed in collegamento con componenti turche.

Significativo della presenza di fiancheggiatori locali è, altresì, l'arresto, in Viareggio, del pericoloso latitante Marino De Luca, appartenente al noto sodalizio criminoso "Mala del Brenta".

Proprio al fine di infrenare tali tentativi di infiltrazioni criminosi e di prevenire episodi di microcriminalità sono stati programmati articolati e capillari servizi di prevenzione in aree considerate a rischio, quali la Versilia.

E' d'obbligo il riferimento all'organizzazione dei "Saccà" che opera nel traffico di stupefacenti tra Liguria e Toscana e che non si esclude possa controllare, anche se in misura ridotta rispetto al passato per la costante pressione esercitata degli Organismi di polizia, i tradizionali settori illeciti, quali quelli delle estorsioni, delle bische clandestine e del gioco d'azzardo, anche mediante la commissione di attentati dinamitardi ed incendiari.

In considerazione delle prospettive di investimento nei circuiti economici e finanziari, componenti della grande criminalità hanno rivolto la loro attenzione alla Toscana per operazioni di riciclaggio di denaro sporco.

Significativi, in proposito, sono stati i tentativi della malavita associata di rilevare il complesso turistico "Kursaal" di Montecatini Terme (PT).

Particolare interesse ha destato l'operazione "Caravaggio", condotta nell'ottobre a Firenze, che ha consentito di emettere un'ordinanza di custodia cautelare a carico di 39 soggetti appartenenti ad un gruppo delinquenziale responsabile di associazione per delinquere finalizzata alla produzione e contraffazione di banconote sia italiane che estere.

Quanto alla provincia di Arezzo, questa è da considerarsi particolarmente a "rischio" sotto il profilo del riciclaggio, in quanto ivi sono attive circa 1.500 aziende e laboratori orafi, settori di sicura appetibilità da parte di organizzazioni criminali extraregionali. Al riguardo, da parte dei rappresentanti di categoria è stata adottata una linea telefonica "verde", per stimolare gli operatori a segnalare tempestivamente eventuali tentativi di inserimenti malavitosi.

A coronamento di laboriose indagini, nel mese di dicembre, personale della Polizia di Stato di Lucca, nel corso dell'operazione "Golden Versilia", ha tratto in arresto 11 persone ritenute responsabili di associazione per delinquere finalizzata ai furti ed alla ricettazione di oggetti in oro.

Una particolare menzione merita, anche per i riflessi sulle condizioni della sicurezza pubblica, il fenomeno della immigrazione clandestina, soprattutto di persone provenienti dalla Cina Popolare.

I capoluoghi nei quali il problema è maggiormente sentito sono quelli di Prato e di Firenze, nonché i Comuni di Campi Bisenzio e Sesto Fiorentino.

Le indagini condotte nello specifico settore hanno evidenziato l'esistenza di una organizzazione criminale, composta da cinesi, i quali, avvalendosi dello stato di assoggettamento cui avevano ridotto loro connazionali - fatti entrare clandestinamente sul territorio nazionale - li sfruttavano come manovalanza in laboratori di lavorazione di pellame o in ristoranti tipici.

L'acuirsi, specie in alcune aree, di talune problematiche, quale la massiccia immigrazione dai Paesi economicamente più poveri, incide in modo diretto sugli indici criminali e, conseguentemente, sul disagio sociale.

Gli elementi fonte di maggiori tensioni, soprattutto nel Capoluogo regionale, possono sintetizzarsi nella elevata presenza di extracomunitari clandestini che operano in situazione di sostanziale illegalità, in particolare nella commissione di reati contro il patrimonio, nello spaccio di droga, nella prostituzione e nell'abusivismo nelle attività commerciali.

L'immigrazione extracomunitaria pone serie difficoltà sia sul versante dell'ordine e della sicurezza pubblica che su quello di una concreta possibilità di integrazione sociale e lavorativa dei singoli soggetti.

D'altro canto, la forte presenza di elementi provenienti dall'est europeo, specie albanesi, ha comportato un incremento dello sfruttamento del meretricio, soprattutto a danno di loro connazionali (spesso minori) e, recentemente, dello spaccio di stupefacenti, individuato come una tra le principali modalità di reinvestimento dei proventi derivanti dalla prostituzione.

Negli ultimi tempi si è notato, peraltro, un innalzamento del livello di violenza criminale degli appartenenti all'etnia albanese, impegnati nella lotta per il controllo della prostituzione. Non mancano forme di sfruttamento di minori per atti di accattonaggio.

I nomadi sono spesso coinvolti in reati contro il patrimonio, in particolare nei centri storici delle città d'arte, ove agiscono in gruppi di tre o quattro giovanissimi, "guidati" da genitori e parenti, per la consumazione di borseggi in danno dei numerosi turisti.

I reati di microcriminalità - in aumento sono risultate le piccole rapine ed i furti - assumono una particolare rilevanza, pur presentando dimensioni non allarmanti; particolarmente colpiti da tale fenomeno sono i centri cittadini.

Costante attenzione è stata posta dagli Organismi di polizia alla diffusione ed all'abuso di sostanze stupefacenti, sia in ambito scolastico che in luoghi di abituale ritrovo della popolazione giovanile.

Non è stata accertata la presenza di un vero e proprio racket e pertanto alcuni episodi di danneggiamento in danno di opifici ed esercizi commerciali non sono, allo stato, riconducibili a tentativi di estorsione.

La pratica dell'usura, allo stato attuale, non desta particolare allarme anche se, attesa la peculiare connotazione socio-economica della regione, costituisce, da sempre, oggetto di attenzione da parte degli Organismi di polizia, che effettuano un costante monitoraggio, al fine di cogliere eventuali segnali di crescita del fenomeno, e svolgono un'attenta attività di controllo e vigilanza anche con riferimento a quegli atti, considerati sintomatici, quali cessioni, vendite fittizie e procedure fallimentari.

A Siena, in particolare, è stato firmato un protocollo d'intesa, sottoscritto da tutte le componenti del mondo economico ed imprenditoriale della provincia, tendente ad accelerare ed a fornire maggiore trasparenza alle richieste di accesso al credito.

UMBRIA

Anche in Umbria si è registrato, nell'anno passato, un generalizzato incremento dei reati - segnatamente delle manifestazioni della microcriminalità - tuttavia, gli indici della delittuosità si mantengono sempre tra i più bassi del territorio nazionale.

Nella regione, non sono stati censiti sodalizi criminali di tipo mafioso, nonostante la segnalata presenza di alcuni soggetti provenienti dalle tradizionali aree meridionali "a rischio", che hanno scelto l'Umbria per sottrarsi alla cattura oppure per evitare di rimanere coinvolti nelle faide in atto nelle terre di origine.

La detenzione, nel carcere di Spoleto, di pregiudicati appartenenti ad organizzazioni mafiose e la conseguente frequentazione di quell'area da parte di amici e familiari richiedono la massima attenzione degli Organismi di polizia, onde prevenire eventuali tentativi di radicamento criminale.

Non sono da sottovalutare, inoltre, iniziative poste in essere da gruppi criminali meridionali per infiltrarsi nel tessuto economico locale, con l'obiettivo di riciclare denaro "sporco" attraverso l'acquisto di immobili o di esercizi commerciali.

Il notevole incremento dei quantitativi di droga sequestrati dalle Forze dell'ordine fa ritenere che a tale settore dell'illecito, che garantisce cospicui guadagni, possano avvicinarsi sempre più malavitosi locali.

L'attività investigativa ha in ogni modo evidenziato come in Umbria non vi siano vere e proprie basi di smistamento dello stupefacente: l'approvvigionamento degli spacciatori avviene fuori regione, in particolare nella Capitale.

Cocaina, hashish ed ecstasy sono smerciate, prevalentemente, nell'ambito di discoteche e sale giochi. In proposito, personale della Squadra Mobile ternana ha individuato alcuni soggetti incensurati, i quali, ogni fine settimana, giungevano da Roma per rifornire gli spacciatori locali di droghe da smistare nei locali notturni.

Una forte incidenza sul diffondersi delle attività delittuose, in particolare sullo spaccio di stupefacenti e sulla prostituzione, è data dalla considerevole presenza di stranieri, in specie nella provincia di Perugia, e, tra questi, di una aliquota di irregolari che vivono ai margini della società ricorrendo ad ogni tipo di espediente.

In materia di meretricio, si registra la crescente presenza di ragazze provenienti dalle regioni africane, dai territori della ex Jugoslavia e dall'Albania. Esiste una ragnatela di "sfruttatori" extracomunitari, i quali non rifuggono da alcun mezzo illecito per costringere le vittime a prostituirsi o a continuare a farlo.

Le indagini di settore hanno consentito di trarre in arresto alcuni cittadini albanesi, che, al fine di assicurarsi il controllo dello sfruttamento della prostituzione, avevano commesso gravi delitti, quali sequestri di persona e lesioni personali. Sono stati accertati, tra l'altro, collegamenti degli arrestati con sodalizi criminali, attivi in altre regioni, costituiti da loro connazionali.

Il verificarsi con sempre maggiore frequenza di episodi di cosiddetta microcriminalità, cui la popolazione non è abituata e non intende fare acquiescenza, suscita preoccupazioni tra i cittadini e gli operatori commerciali.

Sull'incremento di tali fenomenologie di reato incidono, oltre al sempre più frequente coinvolgimento di

cittadini extracomunitari, l'acuirsi del disagio nel mondo giovanile e l'aumento delle tossicodipendenze, cui consegue il ricorso a manifestazioni delittuose di minore rilievo, quali piccoli furti e scippi.

Altro indice negativo proviene dalla crescita del numero degli incendi dolosi. Tuttavia non sono rilevabili i sintomi prodromici di forme di "racket".

Non può trascurarsi il fenomeno dell'usura, sebbene le denunce di tale reato siano numericamente contenute.

Appare evidente l'esistenza di un sommerso ricorso al mercato illegale del credito, attese le difficoltà opposte dagli istituti bancari nel concedere prestiti, qualora il richiedente non possa fornire le prescritte garanzie.

La delinquenza minorile non desta particolare allarme: i pochi episodi registrati sono prevalentemente opera di giovani nomadi, costretti al crimine da genitori o parenti.

Tra le indagini di interesse, portate a conclusione nel 1996, va menzionata quella relativa alla disarticolazione di un sodalizio delinquenziale, attivo a Terni, dedito alla clonazione di apparecchi di telefonia mobile ed alla intercettazione abusiva di conversazioni tra utenze cellulari.

Il considerevole numero di soggetti deferiti all'Autorità Giudiziaria ha evidenziato, infatti, l'ambito piuttosto vasto di tale fenomenologia illecita, che aveva assunto un elevato grado di pericolosità.

MARCHE

La situazione della sicurezza pubblica si mantiene su livelli soddisfacenti.

Nella regione non si registrano manifestazioni delittuose tipiche della criminalità organizzata o, comunque, sintomatiche del condizionamento dei circuiti economico-produttivi.

La presenza di organizzazioni criminali, composte prevalentemente da elementi autoctoni e da malavitosi campani, non coincide, tuttavia, con espressioni delinquenziali riconducibili a specifici contesti associativi.

Le aree considerate a maggior rischio sono rappresentate dal Capoluogo della regione e da Macerata, ove si sono evidenziati tentativi di infiltrazione di elementi legati alla malavita organizzata nel settore del traffico e spaccio di droga, nella perpetrazione di reati, quali rapine presso uffici Postali e Istituti di Credito, estorsioni e gioco d'azzardo, nonché riciclaggio di denaro attraverso investimenti produttivi, tra i quali l'acquisto di aziende industriali e commerciali ovvero la costituzione di società pseudo-finanziarie.

A tal proposito, è stata ulteriormente intensificata l'attività di prevenzione di carattere generale, anche attraverso controlli amministrativi di attività sottoposte ad autorizzazione di polizia, ed è stato conferito maggiore impulso al settore info-investigativo.

E' da segnalare l'operazione di polizia che, nel luglio '96, ha portato all'arresto di 10 persone, responsabili di aver fatto parte di un sodalizio di tipo mafioso dedito a rapine, estorsioni, controllo di bische clandestine ed altro.

Inoltre, nel mese di dicembre, si è conclusa l'operazione denominata "Game Over", relativa al

coinvolgimento di appartenenti alla criminalità organizzata locale nella realizzazione di congegni elettronici, predisposti alla pratica del gioco d'azzardo.

Complessivamente, la citata attività investigativa ha portato al sequestro di 12 apparecchi, già collocati in altrettanti esercizi pubblici, ed alla denuncia all'A.G. di 37 persone per esercizio o partecipazione al gioco d'azzardo.

Particolare attenzione è stata riservata dalle Forze dell'ordine al porto di Ancona, che rappresenta un possibile crocevia per i traffici di armi e di droga e per l'immigrazione clandestina, e come tale, quindi, appetibile territorio di conquista da parte delle organizzazioni criminali.

Viene, comunque, assiduamente controllata dagli Organismi di polizia tutta la fascia costiera della regione, soprattutto nelle zone dove vi sono numerosi insediamenti turistici che potrebbero offrire ospitalità, durante il periodo invernale, a personaggi a rischio legati al mondo della prostituzione e dello spaccio degli stupefacenti.

Il fenomeno della microcriminalità, riscontrabile nelle aree urbane, non ha assunto eccessiva rilevanza e si sostanzia prevalentemente nella commissione di reati contro il patrimonio, in particolare di furti, posti in essere soprattutto da tossicodipendenti e da cittadini extracomunitari clandestini.

Si registra un lieve aumento di altre fenomenologie criminose quali rapine, scippi, attentati dinamitardi ed incendi dolosi.

Per quanto concerne i reati contro la persona, si evidenzia un incremento degli omicidi ed una flessione di quelli tentati.

L'attività usuraria non appare diffusa in modo preoccupante e non risulta legata in alcun modo ad organizzazioni criminali, ma esclusivamente a personaggi malavitosi locali.

E' stato stroncato sul nascere il tentativo di creare un mercato "strutturato" per l'acquisto e lo spaccio di droga, impedendo ad esponenti di spicco di gruppi criminali di radicarsi nel contesto della malavita locale, al fine di creare "canali di rifornimento".

LAZIO

L'andamento generale della delittuosità nella regione Lazio, per l'anno 1996, non può, nel complesso, definirsi allarmante, pur emergendo aspetti tali da non consentire un abbassamento dei livelli di contrasto.

Per quanto attiene alla criminalità organizzata, si è evidenziata una consolidata presenza sul territorio, in particolare nella Capitale, di una malavita di origine locale che ha costituito, negli ultimi decenni, una parte di rilievo del sistema delinquenziale ed è stata capace di interagire con la malavita siciliana, campana, calabrese e con sezioni di organizzazioni criminose d'oltralpe, in particolare francesi.

Nella regione risultano presenti sodalizi criminali in grado di gestire autonomamente diversificati settori d'illecito, con modalità operative ed organizzative da valutarsi in relazione a vari fattori, quali i collegamenti con le aggregazioni delinquenziali meridionali, la particolare valenza che riveste il territorio laziale, crocevia aereo e marittimo di traffici illeciti di varia natura, la presenza, in particolare nel territorio della Capitale, di nuovi poli di criminalità, originati dal sempre più consistente flusso migratorio clandestino di cittadini extracomunitari, in particolare di origine cinese.

Al riguardo, è degna di nota l'operazione di polizia, conclusasi nel maggio, che ha permesso di disarticolare una pericolosa organizzazione criminale denominata "Testa di Tigre", composta da cittadini cinesi, responsabili di episodi di natura estorsiva nei confronti di connazionali, di sfruttamento clandestino della manodopera di cittadini cinopopolari e di sequestri di persona.

La menzionata associazione è stata attiva, sin dal 1989, nel campo delle estorsioni, dei sequestri di persona, del controllo dei proventi di ristoranti cinesi,

del gioco d'azzardo e, più in generale, dei movimenti finanziari connessi ad innumerevoli interessi commerciali facenti capo a quella etnia.

Il prosieguo dell'intensa ed articolata attività investigativa ha permesso, altresì, di evidenziare i legami di obbedienza di questa con altre "cosche" composte da cittadini cinesi, tanto da far intravedere l'esistenza di una più vasta e ramificata organizzazione criminale (Mafia Cinese) con proiezioni in tutta Europa.

Negli ultimi anni si è registrata la costante tendenza di esponenti di "Cosa Nostra", della "camorra" e della "'ndrangheta", a stabilire contatti con i capi della criminalità organizzata locale. In particolare, si è accertata una sempre più consistente presenza, sul territorio laziale (soprattutto nella parte meridionale), di propaggini criminali legate alla "camorra", che utilizzano tali aree per reimpiegare nei circuiti economici più svariati, principalmente nel settore della grande distribuzione commerciale, il denaro di provenienza illecita.

Le province maggiormente interessate dagli insediamenti della criminalità organizzata sono Roma, Latina e Frosinone, mentre nelle aree di Rieti e Viterbo tale fenomenologia appare contenuta e, comunque, fortemente collegata all'attività delle associazioni criminali stanziate stabilmente nella Capitale.

L'azione di contrasto condotta, con sistematicità, nei confronti della malavita organizzata, con maggior intensità negli ultimi anni, ha determinato indubbie flessioni e fratture all'interno dei maggiori agglomerati malavitosi.

Il traffico internazionale di sostanze stupefacenti rappresenta una parte considerevole delle attività illecite praticate dai gruppi criminali stanziati a Roma e lungo il litorale; essi, infatti, attraverso una consolidata rete di "corrieri internazionali", importano

ingenti quantitativi di droga, prevalentemente dai Paesi Sudamericani e da quelli dell'Est Europa.

Al riguardo, le intense ed incessanti investigazioni svolte dalle Forze di polizia, finalizzate all'attività di contrasto al traffico di sostanze stupefacenti, nel 1996, hanno dato lusinghieri risultati.

E' da menzionare l'operazione denominata "Overtrick" condotta dalla Polizia di Stato nel novembre '96 a Roma, che ha portato all'arresto di 6 soggetti, appartenenti ad un sodalizio criminale responsabile di traffico internazionale di droga, ed al sequestro di 50 chilogrammi di eroina del tipo "brown sugar".

Va soggiunto, altresì, che l'attività di contrasto alla malavita associata, nel decorso anno, oltre a consentire l'interruzione di importanti canali di approvvigionamento di sostanze stupefacenti, ha permesso anche la cattura di latitanti di spicco, nonché la neutralizzazione di ingenti profitti acquisiti illegalmente dalle organizzazioni criminali, soprattutto da quelle operanti nella Capitale.

Per quanto concerne le manifestazioni delittuose, i reati che destano maggiore allarme sociale sono quelli contro il patrimonio, soprattutto le rapine. Gli scippi registrano una positiva flessione, invece i furti sono rimasti pressoché stazionari.

Risultano in aumento i delitti contro la persona, sia gli omicidi che i tentati omicidi, nonché i reati a sfondo sessuale.

Particolarmente seguita, soprattutto nella Capitale, è la criminalità minorile. Al riguardo, si è rivelato in espansione il fenomeno relativo allo sfruttamento, da parte di concittadini adulti, dei piccoli albanesi, impiegati, sistematicamente, nell'accattonaggio presso i semafori delle vie cittadine.

Nel corso del 1996, a conclusione di distinte operazioni di polizia, sono stati applicati numerosi fermi nei confronti di cittadini albanesi, gravemente indiziati del reato di sfruttamento e maltrattamento di minori di quella etnia.

Alla costante attenzione delle Forze dell'ordine rimane, altresì, il preoccupante fenomeno della prostituzione, esercitata, in particolare, da donne clandestinamente immigrate nella regione dalle zone balcaniche.

Non va sottovalutata, inoltre, la massiccia presenza su tutto il territorio di cittadini extracomunitari, per la maggior parte clandestini, molti dei quali risultano dediti ad illecite attività, quali il racket della prostituzione, il controllo dell'immigrazione clandestina, nonché lo spaccio di sostanze stupefacenti.

Il fenomeno dell'usura risulta diffuso in tutta la regione ed è stato più volte oggetto di attenta analisi da parte dei Comitati Provinciali per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica.

In tale contesto, non sono mancate specifiche iniziative, tese ad arginare la descritta area di illecito, tra le quali rilevano, nel frusinate, la costituzione di un fondo antiusura a favore delle vittime di tale attività delittuosa e di talune categorie economiche.

Da rilevare, altresì, la stipula, promossa dalle Autorità di P.S. del Viterbese, di una apposita convenzione fra istituti di credito ed operatori economici volta a semplificare le attuali procedure di accesso al credito, al fine di prevenire il coinvolgimento di imprenditori e commercianti nelle maglie dell'usura.

ABRUZZO

Nella regione Abruzzo, nel corso del 1996, si è registrata una sostanziale stabilità del totale generale dei delitti.

Nel periodo in esame sono risultati in lieve crescita i dati relativi ai reati contro il patrimonio.

Sul territorio sono stati censiti sodalizi delinquenziali di origine locale, non aventi comunque, allo stato, connotazioni strutturali o sistemi operativi tipici di organizzazioni criminali di tipo mafioso; tuttavia, la contiguità geografica con aree ad elevata densità delinquenziale (Puglia, Campania e Lazio) ed il crescente sviluppo di attività turistico-alberghiere rendono possibili tentativi di infiltrazione della malavita associata meridionale.

I principali gruppi criminali attivi nel territorio in esame risultano impegnati, prevalentemente, nei settori delle truffe, dell'usura, delle estorsioni, del gioco d'azzardo e nella perpetrazione di rapine.

L'incisiva e costante azione di contrasto esercitata dalle Forze di polizia, nel corso del 1996, ha portato al ridimensionamento della capacità "operativa" di numerosi sodalizi criminali locali e, nel contempo, ha indebolito i collegamenti con gli agguerriti gruppi malavitosi campani che tendevano ad utilizzare quel territorio come base logistica per il rifugio di ricercati e per i traffici di droga.

A tale proposito, sono da citare gli arresti di noti pregiudicati latitanti esponenti di sodalizi di tipo mafioso in Calabria ed in Campania.

Non va, poi, sottaciuto l'insediamento nella regione, in particolare nel Pescara, di numerose famiglie nomadi dedite ad attività illecite di vario tipo, quali furti, truffe, ricettazione ed usura.

Per quanto riguarda l'attività usuraria, questa, pur presente in tutto il territorio, non assume proporzioni allarmanti, se paragonata ad altre realtà territoriali del Paese.

Tra le iniziative assunte in sede locale per l'attività di contrasto alla citata pratica illecita, il Comitato Provinciale per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica di Teramo ha stabilito la necessità di adottare, d'intesa con la Banca d'Italia, gli Istituti di Credito e le organizzazioni di categoria, uno schema di convenzione per favorire l'accesso alle fonti di finanziamento bancarie.

Tra le indagini di rilievo condotte nell'area, si ricorda l'operazione denominata "San Valentino", che ha portato all'arresto di 35 persone - tra imprenditori e commercialisti - ed alla denuncia di altri 31 soggetti, responsabili di false fatturazioni per operazioni inesistenti, truffa continuata ai danni dello Stato e falso di bilancio.

Assai intensa è l'attività di vigilanza lungo la fascia costiera per contrastare i traffici illeciti di droga e di armi con i territori della ex-Jugoslavia e per prevenire tentativi di ingresso clandestino nel territorio nazionale.

La presenza di extracomunitari nella regione ha assunto, infatti, proporzioni ragguardevoli: desta preoccupazione la diffusa pratica della prostituzione, segnalata nel teramano e sulla costa pescarese, esercitata, in particolare, da immigrati di origine albanese.

Implicazioni di stranieri extraeuropei sono state rilevate, altresì, nello spaccio di droga, attività illecita che appare in espansione non solo nelle realtà urbane ma anche nelle borgate rurali, nonché nella

commissione di reati contro la persona e contro il patrimonio.

La crescita del consumo e del commercio di sostanze stupefacenti ha comportato, anche, un aumento della cosiddetta microcriminalità, atteso che i reati ad essa connessi vengono sovente praticati da tossicodipendenti alla ricerca dei proventi necessari per l'acquisto di stupefacenti.

Pertanto, in tale ambito, le locali Autorità di P.S. hanno assicurato una continuità di impegno ed una mirata attività di controllo, conseguendo soddisfacenti risultati.

In proposito, degna di nota è stata l'operazione di polizia condotta dalle Forze dell'ordine, nel luglio, in Avezzano (AQ), che ha permesso l'arresto di tutti i componenti di un sodalizio criminoso dedito al traffico di stupefacenti ed all'usura.

Nell'ottica del potenziamento dell'attività di prevenzione, nella città di Pescara, anche a seguito di recenti episodi delittuosi, tra i quali l'uccisione, nel settembre, di un Sottufficiale dell'Arma dei Carabinieri nel corso di un conflitto a fuoco ingaggiato con malviventi, è stato adottato un nuovo piano di controllo del territorio, che prevede una maggiore razionalizzazione delle modalità d'impiego del personale e l'istituzione di un ufficio mobile di Polizia nei quartieri periferici, ove sono stanziate comunità nomadi.

MOLISE

Le condizioni della sicurezza pubblica si sono mantenute su livelli soddisfacenti, soprattutto se raffrontate con quelle di altre realtà del Paese.

Nella regione i sodalizi criminosi censiti, composti prevalentemente da soggetti di origine campana, sono saltuariamente impegnati nella consumazione di singole azioni delittuose, quali rapine ed estorsioni.

Sul territorio risultano insediati anche gruppi di nomadi, provenienti dal vicino Abruzzo, che operano, in particolare, nei settori delle estorsioni, dell'usura e dello spaccio di sostanze stupefacenti.

Le Forze di polizia mantengono alto il livello di attenzione, con particolare riguardo alle zone di Venafrò-Pozzilli e della fascia costiera, ritenute, per posizione geografica e sviluppo economico, le porte di accesso alla infiltrazione criminale, da parte di organizzazioni delinquenziali attive in aree contigue.

A tal proposito, è da segnalare l'operazione condotta dalla Squadra Mobile di Campobasso che, nel mese di aprile '96, a conclusione di un'indagine protrattasi per vari mesi, ha portato al deferimento all'Autorità giudiziaria di 60 persone delle zone del basso Molise, del foggiano, casertano, isernino, avellinese e napoletano, nonché di 5 stranieri; tutti gli indagati sono risultati far parte di un'associazione per delinquere finalizzata alla falsificazione di ogni specie di documentazione ed al riciclaggio di autovetture compendio di simulazione di reato.

Per quanto riguarda la criminalità comune, si riscontra una netta flessione delle rapine, delle estorsioni, degli attentati dinamitardi e degli incendi dolosi. Hanno registrato, invece, un lieve aumento i furti e gli scippi.

Con riferimento, invece, all'attività usuraria, questa si è evidenziata nelle zone di Termoli-Venafro, ed interessa principalmente il mondo dell'artigianato e del commercio al dettaglio, nonché singole famiglie di modeste condizioni economiche.

Sono attentamente seguiti anche i fenomeni strettamente correlati alla devianza giovanile, che hanno mostrato un certo incremento.

Al riguardo, la Prefettura di Campobasso ha avviato un coordinamento con le strutture della giustizia minorile, della sanità, degli enti locali, con l'autorità scolastica, per l'istituzione di un osservatorio sui minori.

Anche nell'ambito della lotta al traffico di stupefacenti, l'attenta vigilanza degli organi di polizia ha sinora consentito di contrastare efficacemente tale forma di illecito, tra l'altro, vanificando alcuni tentativi di impiantare, nel territorio in esame, centrali di spaccio.

Inoltre, in seguito all'aumento della presenza di extracomunitari e dell'utilizzo di manodopera straniera nell'attività di raccolta agricola, è stata predisposta un'apposita pianificazione, d'intesa con gli Ispettorati ed Uffici del Lavoro, per la repressione di fenomeni di lavoro nero o abusivo di stranieri.

PUGLIA

Nel 1996 l'attività della malavita organizzata pugliese, nelle sue varie articolazioni, ha influenzato negativamente la sicurezza pubblica della regione, anche se si è registrata, per alcune fattispecie criminose più gravi, una flessione della delittuosità rispetto all'anno precedente.

In Puglia, sono stati censiti 49 sodalizi criminali con 1.948 affiliati.

La più importante associazione di tipo mafioso, in relazione al territorio ed al numero degli affiliati, continua ad essere la Nuova Sacra Corona Unita, attiva soprattutto nelle province di Brindisi, Lecce e Taranto.

Sono risultati confermati dalle investigazioni, supportate anche dalle dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia, i rapporti illeciti intessuti da tali consorterie con le centrali criminali siciliane, calabresi e campane, nonché con alcune delle loro proiezioni nel Nord-Italia (Lombardia, Piemonte, Emilia Romagna e Toscana).

I settori dell'illecito praticati continuano ad essere i traffici di sostanze stupefacenti e di armi, le estorsioni, il riciclaggio ed il contrabbando di tabacchi lavorati esteri, cui si debbono aggiungere l'usura e l'immigrazione clandestina (di cinesi ed albanesi, in specie). Tale ultimo fenomeno colpisce, soprattutto, le province di Bari, Brindisi e Lecce.

Per lo sviluppo di alcune delle menzionate attività illegali sono continuati, nel 1996, i rapporti con la malavita albanese e montenegrina.

Anche per l'anno in esame sono state evidenziate forme di conflittualità tra alcuni gruppi malavitosi attivi nella regione, in particolare:

- a Monte S. Angelo (FG), sul Gargano, la faida tra le contrapposte famiglie dei Li Bergolis e dei Primosa, che durante l'anno ha determinato la consumazione di 2 omicidi ed un duplice tentato omicidio;
 - nella città di Bari, il sodalizio Laraspata, nel proseguire il tentativo di imporre la propria leadership su parte della città, ha dato luogo ad una serie di omicidi e tentati omicidi che hanno coinvolto gruppi "storici" già ivi radicati (Biancoli - Capriati - probabilmente perdenti nel confronto) e non ha esitato ad imporre, con mezzi anche violenti, la propria supremazia sul territorio.
- Sono da ricondurre a quanto sopra alcuni gravi episodi avvenuti nel 1996;
- a Monopoli, già teatro dello scontro tra i gruppi Muolo e Leoci-Svezia, si registra attualmente una modifica negli equilibri malavitosi locali, per la maggior parte riferibili all'allontanamento dal territorio di Muolo Giuseppe Gervasio; taluni degli affiliati al gruppo Muolo, confluiti nel sodalizio riorganizzatosi intorno alla figura del pregiudicato Laneve Filomeno (attualmente detenuto), si contrappongono agli appartenenti al gruppo Leoci-Boreale, capeggiati da Leoci Vincer... (detenuto), per il controllo del territorio.

Nel brindisino, durante il decorso anno, sono continuati gli episodi delittuosi verosimilmente riconducibili al contrasto tra i sodalizi Buccarella e Stano, successivamente sopito a seguito dell'arresto di Benedetto Stano (10.11.1996), capo dell'omonimo sodalizio.

Alcuni degli episodi più cruenti registratisi nel tarantino sono probabilmente riconducibili alla affermazione, nel capoluogo, del gruppo Martinese, cui si contrappone il sodalizio, anch'esso di nuova formazione, dei Perelli.

Nel leccese si evidenziano alcune vicende criminose che potrebbero essere il segnale di una ripresa dello scontro tra i sodalizi Tornese e De Tommasi, sopito nel 1993.

Passando ad esaminare la realtà della malavita organizzata nelle singole aree pugliesi è dato rilevare quanto segue.

In provincia di Bari sono state censite 19 organizzazioni criminali, con 505 affiliati, tradizionalmente caratterizzate da autonomia operativa ed insofferenza verso forme di intromissione da parte di altre centrali criminose; i rapporti interni di alcune di queste sarebbero in fase di definizione a seguito della prepotente affermazione sul territorio del capoluogo del sodalizio Laraspata.

I collegamenti dei suddetti gruppi con la mafia, con la camorra e con la 'ndrangheta non sono costanti, anche se queste ultime organizzazioni vengono contattate per singoli affari, sia nello stesso territorio barese, sia in altre regioni italiane, precipuamente Lombardia, Lazio e Piemonte.

In provincia di Brindisi sono stati riconosciuti 6 gruppi criminali, inseriti nella Nuova Sacra Corona Unita, con la individuazione di 218 affiliati.

Il più importante è il sodalizio Buccarella-Donatiello, influente su Mesagne, Torchiarolo, S. Pietro Vernotico e Brindisi.

L'organizzazione, che ha subito una certa contrazione di potere attribuibile alla incisiva azione di contrasto delle Forze di polizia, alla defezione di alcuni esponenti di spicco, divenuti collaboratori di giustizia, nonché allo stato di detenzione dei suoi massimi esponenti, è verosimilmente in fase riorganizzativa.

La prefata centrale criminosa mantiene costanti rapporti con altre consorterie della citata organizzazione attive nelle province leccese e tarantina.

L'area di Brindisi è inoltre ancora interessata da una realtà criminosa in evoluzione, in conseguenza anche dei noti eventi bellici che hanno riguardato la vicina ex Jugoslavia. Le centrali criminose ivi operanti hanno esteso nel tempo i propri traffici illeciti (soprattutto di armi, stupefacenti e tabacchi lavorati esteri) determinando una diversa valutazione nel contesto del crimine organizzato.

In provincia di Lecce sono stati individuati 5 sodalizi criminali, coinvolgenti 569 associati.

Le suddette centrali, tutte inserite nella N.S.C.U., costituiscono l'unica realtà organizzata della malavita presente su questo territorio, in stretto collegamento con quella attiva nella confinante provincia brindisina.

Le consorterie si presentano distinte in due blocchi, che possono essere identificati con riferimento alla zona di influenza: quella della parte meridionale della provincia (Gallipoli, Casarano, Taurisano e Maglie) dove opera il gruppo Padovano, e quella a nord (Lecce, Campi Salentina, Copertino) dove dominano i gruppi De Tommasi e Rizzo.

Si segnala sull'argomento che il sodalizio Padovano ha conosciuto, negli ultimi anni, un certo depotenziamento a causa dello stato di detenzione dei suoi capi.

Si è verificata, pertanto, nel territorio, una ricollocazione di diversi affiliati al citato gruppo delinquenziale in nuovi aggregati malavitosi, alcuni dei quali direttamente collegati a quello originario.

In provincia di Taranto sono stati censiti 9 sodalizi ed individuati 343 affiliati, alcuni dei quali risultano inseriti nella N.S.C.U..

Sono stati accertati, inoltre, nel tarantino, rapporti con alcune 'ndrine attive in Calabria, finalizzati al traffico di droga.

In provincia di Foggia sono state ricognite 10 organizzazioni criminali con 313 affiliati, interessate, in particolare, alla gestione dei traffici di sostanze stupefacenti e del racket delle estorsioni in pregiudizio di imprenditori e di titolari di esercizi commerciali.

Le centrali criminose che operano nel sud della provincia mantengono rapporti con gli aggregati malavitosi del nord barese, mentre quelle della zona di S. Severo, Lucera e Cerignola hanno proiezioni verso le province del Molise, dell'Abruzzo e della Lombardia (Milano), per interessi correlati soprattutto al traffico di droga.

A Cerignola la situazione della sicurezza pubblica, anche dopo la conclusione (1993-1994) dell'aspro conflitto tra due sodalizi mafiosi del luogo, continua a costituire oggetto di approfondimento ed analisi da parte del Comitato per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica di Foggia, con particolare riferimento all'area della cosiddetta microcriminalità e della delinquenza minorile, anche in relazione al verificarsi di rapine.

Il 12.6.1996 il suddetto Comitato si è riunito per occuparsi del fenomeno, con la partecipazione allargata anche al Sindaco ed ai capigruppo consiliari.

L'azione di contrasto posta in essere dalle Forze di polizia nei confronti della criminalità pugliese ha consentito, anche nel decorso anno, di controllare le manifestazioni criminose della malavita associata mantenendo le condizioni della sicurezza pubblica su livelli non particolarmente allarmanti.

Nel 1996, sono state perseguite 12 associazioni di tipo mafioso con il coinvolgimento di 235 persone e sono stati definiti alcuni procedimenti penali a carico di esponenti delle organizzazioni criminali di Bari, Brindisi e Taranto.

Sono in corso di celebrazione altri importanti processi di malavita organizzata, quali, a Taranto, quello nei confronti di 94 soggetti, affiliati al sodalizio Modeo, ed a Lecce il procedimento penale a carico di 76 elementi della N.S.C.U. ritenuti responsabili, tra l'altro, degli attentati dinamitardi in danno del treno Lecce-Zurigo (5.1.92) e del palazzo di Giustizia del capoluogo salentino (10.11 e 1.12.91), nonché di numerosi omicidi e tentati omicidi avvenuti fra il 1986 ed il 1992.

Intensa è stata anche l'attività di ricerca dei latitanti più pericolosi; tra quelli arrestati si segnalano Vitale Antonio (catturato in Montenegro) e Stano Benedetto, inseriti nell'elenco del programma speciale di ricerca dei 30 latitanti più pericolosi.

Pressante ed efficace è stata l'opera diretta ad arginare il diffondersi della droga, essendone stati sequestrati, nel 1996, kg.3.908, con il deferimento all'Autorità Giudiziaria per reati specifici di 2.299 persone, di cui 1.854 in stato di arresto.

Sul versante delle misure di prevenzione, nel 1996, risultano inoltrate all'A.G. 483 proposte di sorveglianza speciale della P.S., mentre 515 sono quelle adottate nello stesso periodo.

Nel 1996, è proseguita anche l'azione di contrasto all'illecito arricchimento da parte della malavita associata.

Sono stati, infatti, sequestrati 103 beni, ai sensi della normativa antimafia e della legge n.356/92, per un valore complessivo provvisorio di oltre 10 miliardi, e sono stati confiscati 16 beni per un valore presunto di 1,2 miliardi.

L'azione di controllo dell'attività della Pubblica Amministrazione, costantemente perseguita allo scopo di impedirne il condizionamento da parte della malavita

associata, ha comportato, in data 22.10.1996, la richiesta di rinvio a giudizio avanzata presso il G.I.P. del Tribunale di Bari per 37 persone ritenute responsabili di concorso in abuso d'ufficio, turbativa d'asta, ricettazione ed estorsioni.

Le indagini concernevano la concessione della gestione dei parcheggi pubblici nella città di Bari, assegnata - con il sistema della trattativa privata - ad esponenti del sodalizio mafioso dei Campanale.

In Puglia, continua a destare notevole preoccupazione il fenomeno della immigrazione clandestina, soprattutto di origine albanese, sia per l'elevato numero di stranieri che giungono sulle coste, sia per l'accertato coinvolgimento nel cennato "traffico", di organizzazioni criminali albanesi appoggiate da alcuni malavitosi italiani.

Sono in corso, attualmente, diverse attività investigative tendenti ad accertare il grado di coinvolgimento e collegamento della criminalità organizzata locale, mafiosa e non, con le bande criminali albanesi operanti oltre Adriatico, nella gestione del traffico di immigrati clandestini e di sostanze stupefacenti.

A tale ambito, viene costantemente riservata la massima attenzione da parte delle Autorità locali con la predisposizione di specifici servizi di vigilanza, il cui coordinamento è affidato ad un apposito comitato presieduto dal Prefetto del capoluogo regionale.

Allo scopo di potenziare l'azione investigativa contro l'immigrazione clandestina degli albanesi, il Dipartimento della P.S. ha disposto, altresì, specifici interventi sui territori interessati dal fenomeno, allo scopo di raccogliere utili elementi per le attività investigative.

Sull'argomento si è anche incentrata la Conferenza Regionale, tenuta a Bari il 28.10.1996.

Appare doveroso, da ultimo, un cenno alle altre forme di illegalità che, sovente, tendono a saldarsi con quelle proprie della grande criminalità o ad essere condizionate, sul piano operativo, da quest'ultima.

Destano preoccupazione gli episodi di microcriminalità posti in essere, soprattutto nel capoluogo barese, prevalentemente da minorenni e tossicodipendenti, dediti principalmente ai furti d'auto ed in appartamento, ai borseggi ed agli scippi. In alcuni casi sono stati segnalati anche collegamenti con elementi della criminalità organizzata.

Il fenomeno del "caporalato", sviluppato in particolare modo nell'area brindisina e tarantina, anche nel corso del 1996 è stato contrastato con intense e coordinate attività di vigilanza svolte dalle Forze di polizia.

Pienamente coinvolti nell'opera di repressione e di prevenzione di tale attività illecita sono stati anche i diversi Uffici periferici del Ministero del Lavoro, attraverso il controllo esplicito già al momento dell'avviamento al lavoro.

CAMPANIA

Malavita associata, crisi economica, carenza occupazionale cronicizzata, travaso della criminalità minorile in quella camorristica, casi di infiltrazione delinquenziale nella Pubblica Amministrazione fanno da sfondo al complesso problema della sicurezza pubblica nella regione.

In effetti, c'è una sostanziale continuità tra i vari fenomeni, talchè oggi non risulta più esistente una "funzione calmieratrice" della malavita organizzata anche sulla criminalità diffusa.

Tra le spinte criminogene assume una particolare valenza la crisi economica che investe il territorio e la disoccupazione che ne deriva può orientare i giovani verso il mondo del crimine, dal quale, invece, provengono nuove "opportunità di lavoro".

L'abbassamento dell'età criminale in Campania ha costituito, poi, un modello anche per la criminalità in altre regioni; i giovani sono, talvolta, schiacciati tra sistema clientelare ed attrazione dalla malavita comune, fino ad essere cooptati nelle organizzazioni criminali.

Sintomo del coinvolgimento delle fasce giovanili è anche la constatazione che, dagli inizi degli anni '90, la catena di distribuzione dello spaccio di stupefacenti si atteggia in modo del tutto peculiare, con l'implicazione di interi nuclei familiari, compresi anziani e minori, guidati dal capofamiglia, su incarico del boss di turno.

L'interconnessione tra varie fenomenologie delittuose è evidente: la tutela di interessi collegati al mondo della droga e ad altre forme di controllo del territorio da parte della camorra porta con sé anche alcuni gravi fatti di sangue; la criminalità degli extracomunitari è spesso collegata allo sfruttamento della prostituzione ed al traffico e spaccio di sostanze stupefacenti; l'abusivismo commerciale, capace di disporre di una rete

distributiva sommersa, è in grado, a sua volta, di interagire con il fenomeno dell'immigrazione.

Pertanto, accanto agli interventi di carattere preventivo e di recupero sociale, in particolare dei minori, demandati ai diversi competenti Organi istituzionali, l'attività di polizia si pone quale obiettivo primario il rafforzamento dell'azione investigativa sui reati comuni, la cui diffusività costituisce una delle piaghe più rilevanti nella regione.

Le valutazioni che precedono costituiscono la premessa per:

- . la conoscenza delle nuove leve criminali, in una realtà in cui la precaria strutturazione organizzativa dei clan consente una continua osmosi di elementi giovani tra micro e macrocriminalità, rendendo presto "storiche" le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia;
- . la ricostruzione di quell'area di confine tra piccola e grande delinquenza (ricettatori, medi spacciatori, usurai, ecc.) che è fonte di introiti considerevoli per la camorra, ma che non sempre viene raggiunta dalle grandi operazioni basate sui pentiti;
- . la rivalutazione della pericolosità di forme delittuose erroneamente ritenute "minori", contro le quali convogliare anche l'azione degli organi di polizia locali.

In proposito, tra gli episodi che hanno avuto maggiore risonanza occorre ricordare:

- l'omicidio del 19enne Davide Sannino, verificatosi il 20 luglio scorso, a Massa di Somma (NA), ad opera di 4 giovani incensurati che volevano sottrargli il motociclo sul quale viaggiava;
- la rapina avvenuta in S.Cipriano Picentino (SA) il 2 settembre scorso, nel corso della quale è stato ucciso Cesare Alfano, commerciante, ed è stata ferita la moglie.

Da segnalare, inoltre, l'incidenza sulla criminalità comune dell'alto numero di extracomunitari presenti nella regione ed in particolare nelle province di Caserta e Napoli.

A Caserta, il loro numero è stimato in circa 15/20 mila unità (infatti, solo 11.000 sono gli extracomunitari che, nel decorso anno, hanno presentato domanda di regolarizzazione).

Consistente la loro presenza anche nella provincia di Napoli (oltre 36.000 erano quelli in regola con la normativa a dicembre '96).

La scarsità di risorse economiche rende più difficile una loro integrazione sociale, orientandoli verso il lavoro clandestino e la sottomissione al fenomeno del "caporalato", rendendoli disponibili alla collocazione in circuiti illeciti (spaccio di droga, sfruttamento della prostituzione, introduzione clandestina di connazionali) che vengono, in taluni casi, gestiti da frange criminali di immigrati della stessa etnia ed in maniera autonoma rispetto alla criminalità locale.

L'andamento dei fenomeni delinquenziali della regione, registrato nel 1996, fa rilevare:

- la diminuzione degli omicidi volontari (-10,53%) rispetto all'anno precedente. Il numero degli stessi, dopo il considerevole aumento del 1995, si mantiene su valori elevati, anche se al di sotto della media dell'ultimo decennio. L'incidenza, sul totale degli omicidi, di quelli ascrivibili alla criminalità organizzata è prossima al 60%, secondo una valutazione operativa fondata anche sulla personalità delle vittime;
- l'aumento dei tentati omicidi (+3,66%);
- la crescita generalizzata dei reati contro il patrimonio, che hanno fatto registrare, nel 1996, aumenti: del +10,95%, per quanto riguarda le rapine; del +3,04%, per i furti; del +21,08%, per le estorsioni

denunciate; del +4,55%, per gli incendi dolosi e del +33,33% per gli attentati dinamitardi.

Con specifico riferimento ai clan della camorra, si segnala che sul territorio in esame sono stati censiti 114 sodalizi criminali, con un organico complessivo stimato in oltre 6.700 affiliati.

La concentrazione più alta si registra ovviamente nell'area partenopea (81 sodalizi); seguono Caserta (12), Salerno (12), Benevento (5), Avellino (4).

Nell'analizzare i tratti salienti del fenomeno camorristico nella regione, durante il 1996, vanno posti in rilievo i seguenti aspetti:

- l'assenza di una struttura verticistica o di raccordo in grado di coordinare e dirigere le attività dei vari clan, persistendo, invece, la caratteristica strutturazione orizzontale e frammentata, per cui ognuno di essi persegue per proprio conto i più vari interessi economici e criminali.
Le alleanze tra clan nascono e si consumano nel volgere anche di breve tempo, a seconda della convenienza del momento, con l'effetto di relegare talvolta gli stessi in una posizione di subalternità nei rapporti con le organizzazioni delinquenziali "centralizzate" di altre realtà territoriali;
- la prosecuzione della conflittualità tra clan camorristici, senza controllo di antiche centrali criminose, scompaginate dai duri colpi inferti dalle Forze dell'ordine e dalla Magistratura;
- la gestione di attività nei più disparati settori dell'illecito, quali il traffico e lo spaccio di sostanze stupefacenti, il traffico di armi, le estorsioni in genere, l'usura, la prostituzione, le scommesse clandestine, il contrabbando di sigarette, lo smaltimento dei rifiuti e le rilevanti truffe in danno dello Stato e di Enti pubblici economici, nazionali e comunitari.

Al riguardo, si è rilevato come la crisi organizzativa di numerosi sodalizi abbia determinato un vero e proprio regresso verso interessi illeciti che presentano minori rischi e sono di più agevole impegno.

In materia ha inciso, inoltre, l'estinguersi dei provvedimenti "a pioggia" derivanti dalla legge n.64 sulla ricostruzione post-terremoto, con il conseguente crollo delle entrate derivanti da diffuse infiltrazioni che, per alcuni anni, avevano alimentato le casse della camorra;

- il diffuso fenomeno dell'inserimento diretto nei settori leciti dell'economia, quali l'attività edilizia (soprattutto nell'area a nord di Napoli e nel casertano), commerciale (attraverso l'acquisizione o creazione di numerosi punti vendita nel campo dell'abbigliamento, dell'arredamento e dei generi alimentari), finanziaria;
- gli interessi e le proiezioni dei sodalizi criminali nei Balcani (Slovenia, Repubblica del Montenegro) e nei Paesi dell'Est europeo, dove l'intreccio con la nascente malavita organizzata locale consente di abbinare interessi squisitamente criminali alla creazione di solidi canali per il riciclaggio del denaro "sporco";
- i tentativi di infiltrazione dei clan camorristici nella realizzazione di importanti opere pubbliche, quali la nuova linea ferroviaria Roma-Napoli nel quadro del progetto T.A.V., l'interporto "Maddaloni-Marcianise", il trasferimento degli impianti del polo petrolchimico "Q8" da Napoli a Caserta, la costruzione del complesso logistico "U.S. Navy" di Gricignano d'Aversa (CE), la realizzazione in Marcianise del centro orafa "Il Tari".

Per quanto attiene alla trasparenza della pubblica amministrazione, si rileva il costante impegno dei Prefetti campani, la cui azione ha determinato, nel 1996, lo scioglimento, ai sensi della normativa antimafia, dei Consigli comunali di Nola (NA), Casapesenna (CE), Pimonte (NA), S.Maria La Fossa (CE) e Casal di Principe (CE). Per quest'ultimo comune, il provvedimento è stato emesso nei primi giorni del corrente anno, pur risalendo al mese di dicembre la relativa delibera del Consiglio dei Ministri.

Pertanto, la Campania è risultata essere, nel 1996, la regione con il maggior numero di consigli comunali sciolti.

Da segnalare, inoltre, gli accessi ispettivi disposti dai Prefetti di Napoli e Caserta rispettivamente nei comuni di Giugliano e S.Maria La Fossa.

L'alto numero di atti intimidatori subiti da pubblici amministratori locali (33 episodi, suddivisi tra le province di Napoli, Caserta e Salerno) offre un indiretto riscontro della pressione criminale su tale livello istituzionale.

Passando ad esaminare la situazione della criminalità organizzata nelle singole province campane si osserva quanto segue.

In provincia di Avellino le aree del territorio che maggiormente risentono della presenza delinquenziale sono quelle del Vallo di Lauro (clan Cava e Graziano), e della Valle Caudina (clan Pagnozzi) nonchè il comprensorio Montorese-Solofrano (clan Meriani).

In provincia di Benevento la ripartizione delle sfere di influenza assicura il mantenimento degli equilibri tra le componenti delinquenziali, che risultano così dislocate: capoluogo - clan Saccone; Valle Caudina - clan Iadanza; Valle Telesina - clan Saturnino; comuni di Foglianise, Vitulano e Casalduni - clan Lombardi.

I citati sodalizi criminali agiscono in collegamento con elementi del crimine organizzato provenienti dalle aree limitrofe di Napoli (clan Fabbrocino e Sepe), Caserta (clan Di Paolo e Crimaldi), Avellino (clan Pagnozzi).

Nelle suddette province, nel decorso anno, non sono stati registrati fatti di particolare rilievo ascrivibili ad organizzazioni camorristiche.

In provincia di Caserta le zone che maggiormente risentono del condizionamento camorristico sono l'agro aversano, la fascia domiziana e l'area compresa tra i comuni di Marcianise, Maddaloni e S.Felice a Cancellò, dove operano le organizzazioni criminali che gestiscono la gran parte degli affari illeciti.

In particolare:

- l'agro aversano vede il predominio del clan camorristico Schiavone-Bidognetti di Casal di Principe, il quale, grazie alla rete di alleanze intessute con altri gruppi criminali, estende la sua influenza anche nei comuni di Cesa (clan Mazzara e Caterino), Aversa (clan Autiero), Gricignano d'Aversa (clan Tessitore), Trentola-Ducenta (clan De Simone), Villa Literno (clan Tavoletta), Parete (clan Feliciello e Ferrara). Sono inoltre presenti nella zona il clan De Falco-Quadrano, operante nei comuni di Teverola e Carinaro, i clan Picca di Teverola e Venosa di Casapesenna;
- la fascia domiziana costituisce il territorio sul quale si svolgono le operazioni del clan La Torre di Mondragone e del clan Esposito di Sessa Aurunca. Entrambi i sodalizi gestiscono in maniera coordinata illecite attività anche al di fuori dell'ambito regionale, precisamente nel sud pontino;
- l'area territoriale ricompresa tra i comuni di Marcianise, Maddaloni e S.Felice a Cancellò ha nei gruppi Piccolo-Delli Paoli e Carfora-Di Paolo i principali punti di riferimento camorristico. I rapporti tra le cennate consorterie criminali denotano un equilibrio stabile grazie anche alla delimitazione delle aree di influenza. Il clan Carfora-Di Paolo, in particolare, gestisce le illecite attività nel territorio dei comuni di S.Felice a Cancellò e Maddaloni, mentre il clan Piccolo-Delli Paoli a Marcianise;
- insediamenti camorristici si registrano anche nello stesso capoluogo, ove si svolgono le attività criminali del clan Belforte-Letizia-Bifone-Musone.

Le Forze di polizia operano in un contesto ambientale le cui difficoltà emergono dalla semplice rilevazione dei seguenti fattori: crisi dei settori produttivi, con tagli occupazionali; presenza di oltre 170.000 disoccupati; 22 comuni su 104 costretti a dichiarare il dissesto finanziario; scioglimento di 30 consigli comunali per motivi amministrativi; diffuso abusivismo edilizio in comuni come Casal di Principe; costante migrazione da Napoli; presenza, di fatto, di 15-20.000 extracomunitari.

L'andamento della delittuosità nel 1996 presenta profili statistici molto differenti a seconda della natura dei reati.

Infatti, per quanto concerne i delitti ascrivibili alla criminalità organizzata, si evidenzia una rappresentazione statistica di minore virulenza delle manifestazioni di camorra.

Di converso, i reati di criminalità diffusa registrano un aumento, soprattutto in materia di reati contro il patrimonio.

L'esame degli eventi criminosi permette di rilevare, inoltre, che, tra le aree del casertano, quella corrispondente all'agro aversano ha visto consolidarsi l'ambiente criminale più compatto e definito, facente capo al cosiddetto clan dei casalesi, che ha collegamenti nell'alto napoletano.

Tale sodalizio ha imposto, di fatto, la cessazione di ogni conflittualità (i soli episodi di violenza omicida sono stati significativamente rivolti contro congiunti di collaboratori di giustizia) nonchè un indirizzo di espansione, anche territoriale, verosimilmente funzionale alle nuove occasioni di arricchimento, connesse alle opere di prossima realizzazione verso cui sono convogliati consistenti finanziamenti.

Un'elevata soglia di attenzione viene riservata, sul piano investigativo e della prevenzione, nei confronti della provincia e, soprattutto, del citato clan, onde evitare che vengano a crearsi condizioni idonee a propiziare un inserimento, senza clamori, nei progettati investimenti che interessano proprio l'agro aversano (alta velocità, complesso logistico U.S. Navy) ed il comprensorio di Marcianise (interporto Maddaloni-Marcianise e centro orafo "Il Tari"), quest'ultimo contrassegnato, di recente, da significativi episodi di contrapposizione tra sodalizi criminali.

In provincia di Napoli l'evoluzione del fenomeno camorristico è stata connotata da un decremento, nel 1996, degli omicidi di camorra, il cui numero, comunque, rimane su valori elevati (87 omicidi ritenuti di criminalità organizzata, su 141 volontari, con una percentuale del 61,70%).

Più che un processo di ristrutturazione, in seno alla malavita organizzata napoletana si colgono le conseguenze della frantumazione di vecchie strutture criminali e le difficoltà di dar vita ad organismi di tipo verticistico.

D'altro canto, disoccupazione, devianza minorile e propensione verso espressioni di malavita diffusa (il già menzionato omicidio del 19enne Davide Sannino, verificatosi il 20 luglio scorso in Massa di Somma, è stato solo il caso più eclatante) alimentano la crescita di clan in passato minori ed assicurano il ricambio degli organici a quelli già noti.

La natura delle attività illecite riconducibili ai gruppi napoletani si presenta come la più varia, comprendendo anche prostituzione, scommesse clandestine, contrabbando di sigarette, truffe in danno di enti pubblici.

Le aree del territorio provinciale maggiormente interessate da tali manifestazioni criminose sono risultate:

nel capoluogo

- zona orientale: in essa operano i clan Nemolato, Norcaro, Minichini, Sarno ed Aprea (quartieri Barra e Ponticelli), Mazzarella, Rinaldi, Formicola, Reale ed Altamura (quartiere S.Giovanni a Teduccio). I citati sodalizi criminali sono protagonisti di violente dispute per il controllo delle attività illecite;
- zona flegrea: vi sono radicati vari gruppi criminali che operano in contrapposizione violenta per il controllo del territorio. La disputa vede coinvolti, da una parte, un cartello composto dai clan Grimaldi di Soccavo, Lago e Contino di Pianura, Vicino di Fuorigrotta, Sorprendente di Bagnoli, Sorrentino della zona Cavalleggeri D'Aosta, Polverino di Quarto, Baratto, Bianco e Cavalcanti dei quartieri Fuorigrotta e Rione Traiano e, dall'altra parte, la coalizione capeggiata dai boss Domenico D'Ausilio e Puccinelli;
- quartiere Vasto Arenaccia: centro del potere del clan Contini e dei gruppi ad esso collegati. In tale ambito, particolare rilievo hanno assunto le spinte autonomistiche di alcuni sodalizi (clan Riera, operante nel Rione Siberia) favorite dal protrarsi dello stato di detenzione degli elementi di punta del clan Contini;
- zone di Secondigliano, Miano e Piscinola: sede dei clan Lo Russo, Alfano, Licciardi, Stabile e Rusciano. Dopo la morte di Gennaro Licciardi (agosto 1994), gli affiliati si sono riorganizzati sotto la guida dei boss emergenti Luigi Esposito, Tommaso Prestieri, Ciro Cianciulli e Paolo Di Lauro, ciascuno con influenza in ben delimitati territori. Allo stato, il gruppo guidato da quest'ultimo pregiudicato sembra aver acquisito una certa prevalenza sugli altri, stringendo alleanze con i clan Prestieri, Aprea, Cavalcanti, Ranucci di Sant'Antimo e Misso del Quartiere Sanità;

in provincia

- zona vesuviana: sono presenti i clan Anastasio - Foria, Mauri (comune di S.Anastasia), D'Avino e Marchese (comu-

- ne di Sommavesuviana), Egizio (Casalnuovo), Veneruso (Volla), Fabbrocino (S.Giuseppe Vesuviano), Giugliano (Poggiomarino), Russo (nel nolano), Cesarano (Pompei), Visciano (Boscoreale), Annunziata (Terzigno). L'area conosce una fase di particolare instabilità a seguito dell'arresto e del pentimento dei noti boss Carmine Alfieri e Pasquale Galasso. In tale contesto risultano in ascesa le posizioni di alcuni loro ex fiduciari: Marzio Sepe, arrestato il 6.9.1996 dopo una lunga latitanza in Camposano, Pasquale Russo e Mario Fabbrocino, latitanti;
- territorio del comune di Portici: la gestione delle illecite attività non risulta sotto il controllo della "famiglia" Vollaro, che avrebbe perso l'originaria unitarietà a causa del perdurare dello stato di detenzione dei suoi esponenti più rappresentativi;
 - zona compresa tra i comuni di Castellammare di Stabia, Gragnano, Pimonte, Agerola e S. Antonio Abate: il duopolio dei clan D'Alessandro ed Imperato nella gestione delle illecite attività avrebbe perso consistenza a causa del venir meno della coesione di quest'ultimo; al posto del sodalizio Imperato, attualmente, operano i clan Afeltra - Di Martino, Carfora e Fontanella, usciti vincitori nello scontro con i successori del vecchio boss Umberto Mario Imperato (deceduto nel 1993, nel corso di un conflitto a fuoco con personale della Polizia di Stato);
 - comune di Torre Annunziata: è sotto il controllo dei clan Gionta e Gallo. Il rapporto tra i citati sodalizi non è scevro da conflittualità;
 - zona del maranese: da lungo tempo sotto l'egemonia del clan Nuvoletta, ha visto, negli ultimi tempi, l'ascesa del boss Giuseppe Polverino, latitante, il quale gestisce diverse attività lecite ed illecite, in accordo con la famiglia Nuvoletta;
 - comune di Pozzuoli: si fronteggiano i clan Longobardi-Beneduce e Bellofiore-Sebastiano.

Tra gli episodi delittuosi che hanno destato maggiore allarme sociale, si ricorda il triplice omicidio di Salvatore Riera, Rolando Riera e Maria Botta, avvenuto in

Casoria il 1° febbraio del 1996.

Nell'attuale assetto dei gruppi criminali operanti nella provincia di Salerno si osserva una certa fluidità degli equilibri, conseguenza delle brillanti operazioni di polizia giudiziaria, portate a termine nei decorsi anni, nei confronti dei sodalizi più pericolosi, che hanno comportato il venir meno dei tradizionali punti di riferimento (Carmine Alfieri, Pasquale Galasso, Mario Pepe, Pasquale Loreto, Giovanni Maiale, protagonisti delle vicende malavitose a cavallo degli anni '80 e '90, divenuti poi collaboratori di giustizia).

In ordine alla distribuzione nel salernitano, si osserva:

- nel capoluogo operano i clan Mirabile-Panella e Grimaldi;
- nelle zone di Cava dei Tirreni, Pagani e Nocera sono presenti i clan Olivieri-Citarella, Di Maio-Benigno e Pepe;
- nella zona di Angri, Sant'Egidio del Monte Albino, Pagani e San Marzano sul Sarno opera il clan Nocera che fa capo a Tommaso Nocera e Carlo Montella;
- nella zona di Scafati sono attivi i clan Matrone-Loreto, Nocera e Galasso. Gli affiliati al gruppo Matrone-Loreto, dopo l'arresto ed il pentimento del capo Pasquale Loreto, sarebbero confluiti in altre organizzazioni criminali. Il clan Galasso, nonostante il pentimento del capo, è ancora attivo nell'area compresa tra i comuni di Scafati e Poggiomarino e sarebbe attualmente guidato da Saverio Saporito, cognato di Pasquale Galasso;
- nella zona di Battipaglia, Bellizzi, Pontecagnano e Montecorvino Pugliano è attivo il clan Pecoraro;
- nella zona di Eboli e della Piana del Sele opera il clan Maiale, il cui vecchio capo, Giovanni Maiale, attualmente collabora con la giustizia;
- nella valle dell'Irno si registra la presenza del clan Forte.

Connotazioni comuni alle aree in questione sono la crisi organizzativa ed il conseguente annientamento di vari clan camorristi, nonché il tentativo da parte di criminali di spicco scampati all'arresto di costituire nuove aggregazioni.

Azione di contrasto

Nell'analizzare l'azione di contrasto posta in essere dalle Forze dell'ordine nel 1996, si evidenzia anche l'apporto fornito dai collaboratori di giustizia, il cui contributo ha permesso di infliggere alcuni duri colpi alle organizzazioni camorristiche campane, evidenziando i legami intessuti dalle stesse con sodalizi delinquenziali di altre aree.

Traffici di armi e stupefacenti, infiltrazione negli appalti pubblici, estorsioni, usura sono state le attività illecite principalmente oggetto delle operazioni di polizia giudiziaria.

Nel 1996 sono state neutralizzate 42 associazioni criminali, con il perseguimento di 544 persone ai sensi dell'art. 416 bis Codice Penale.

Tra le operazioni di maggior rilievo si segnalano:

- l'arresto, nel gennaio, in S. Antimo (NA), di 60 persone, ritenute responsabili di associazione di tipo camorristico (clan Puca e Verde), traffico di stupefacenti, omicidio, estorsione ed altri reati; ulteriori 14 provvedimenti sono stati notificati a persone già detenute;
- l'arresto, nel marzo, di 260 persone ("operazione Nemese") in esecuzione di ordinanze emesse dal G.I.P. del Tribunale di Napoli a carico di appartenenti a clan dell'area vesuviana, ad alcuni clan di Napoli (Giuliano, Lo Russo, Gitano, Zaza) nonché a cosche siciliane (Verengo, Savoca) e calabresi (Crisco, Di Giovine, Marando), nel quadro di un'inchiesta sul traffico internazionale degli stupefacenti;

- l'arresto, nell'aprile, di 11 persone, responsabili di associazione di tipo camorristico ed altro. L'operazione, denominata "Katana 3", ha rappresentato la prosecuzione delle due analoghe effettuate nel 1995. Le indagini hanno fatto luce sulle infiltrazioni camorristiche nell'amministrazione pubblica e nell'imprenditoria;
- l'esecuzione, in maggio, a Mondragone (CE), di provvedimenti di fermo a carico di 25 persone appartenenti al clan La Torre, per associazione di tipo camorristico, estorsioni ed altro;
- l'arresto, in giugno, in Battipaglia, di 22 persone appartenenti al clan Pecoraro-Renna, per associazione di tipo camorristico, estorsioni, usura ed omicidi, in esecuzione di provvedimenti emessi dal G.I.P. del Tribunale di Salerno;
- l'arresto, sempre in giugno, in Afragola, di 32 persone, responsabili di associazione di tipo camorristico, omicidi e corruzione. Tra gli arrestati figurano dirigenti delle FF.SS., diversi imprenditori edili, nonché pericolosi pregiudicati dei clan Schiavone, Moccia, Magliulo ed Alfieri;
- l'arresto, in luglio, in Angri (SA), di 27 persone, ritenute affiliate al clan Nocera, per associazione di tipo camorristico, estorsioni, usura ed altro;
- l'arresto, in settembre, in Napoli (operazione "Avvio"), di 10 persone, responsabili di associazione di tipo camorristico ed altro, in ordine all'inchiesta sugli appalti per la costruzione della tratta ferroviaria dell'Alta Velocità Roma-Napoli;
- l'esecuzione, ad ottobre, in Eboli, Battipaglia e Giffoni, di 19 provvedimenti restrittivi a carico di appartenenti al clan "Maiale", per associazione di tipo camorristico (operazione "California");
- l'arresto, in ottobre, in Caserta, di 62 persone legate al clan dei Casalesi, responsabili di associazione di tipo camorristico (operazione "Spartacus 2");
- l'arresto, in dicembre, in Poggiomarino, di 36 persone, facenti parte di un gruppo delinquenziale capeggiato da Giugliano Antonio, responsabili di associazione per delinquere, sequestro di persona, estorsione ed altro.

Tra i personaggi di maggior spicco tratti in arresto nel 1996 occorre segnalare Marzio Sepe, inserito nell'elenco dei 30 latitanti più pericolosi, Antonio Bianco, Antonio Baratto, Vittorio Pirozzi e Antonio Graziano, inseriti nell'elenco dei 500.

Tra gli altri latitanti di spicco tratti in arresto si segnalano: Walter Schiavone, Giuseppe Caterino, Raffaele Ligato, Giorgio Lago, Pasquale Puca, Dario De Simone, Alfonso Cascone, Giorgio Improta, Sabatino Casillo, Michele Iovine, Augusto La Torre, Carmine Reale, Alfonso Cacciapuoti, Antonio Moccia, Michele Riccardi, Gianfranco Di Biasi, Bruno Salzillo, Nicola Nocerino, Giuseppe Mallardo, Francesco Schiavone (cugino dell'omonimo capo-clan), Giovanni Ferriero, Gennaro Mariniello, Domenico Bolognetti, Ciro Grimaldi, Gaetano Iengo, Luigi Esposito e Domenico Frascogna.

Pressante ed efficace è stata l'opera diretta ad arginare il fenomeno della droga, essendo stati sequestrati, nel 1996, oltre 1.118 chilogrammi di sostanze stupefacenti, con il deferimento all'A.G. di 3.042 persone, di cui 2.459 in stato di arresto.

Sul versante delle misure di prevenzione, nel 1996, risultano inoltrate all'Autorità giudiziaria 315 proposte di sorveglianza speciale della P.S., mentre 394 sono quelle adottate dalla Magistratura nello stesso periodo.

Quanto alle misure di prevenzione patrimoniali, nel decorso anno, i sequestri e le confische dei beni hanno interessato i clan Alfieri, Baratto, Bardellino, Belforte-Bifone, Contino, Licciardi e Schiavone.

Il valore dei beni sequestrati in Campania è stato di oltre 20 miliardi di lire (75 i beni non valutati), mentre il valore delle confische è stato di 15 miliardi (19 i beni non valutati).

BASILICATA

La Basilicata è una regione predisposta ad assumere, per posizione geografica, la fisionomia di territorio "cerniera" tra aree ad alta densità criminosa (Campania, Puglia e Calabria), con conseguenti influenze negative sulla sicurezza pubblica.

Sul territorio sono state censite alcune organizzazioni criminali connesse fra loro, talune delle quali collegate con sodalizi delle regioni confinanti.

Tali associazioni risultano impegnate nella pratica di attività illecite quali l'usura, il traffico di armi e le estorsioni.

Le aree ritenute a maggior rischio sono la Val d'Agri, il Lagonegrese ed il Vulture-Melfese per la provincia di Potenza, Montescaglioso e la fascia Jonica per quella di Matera.

Contro la malavita lucana, l'azione di prevenzione e repressione svolta dalle Forze dell'ordine è stata particolarmente incisiva, consentendo l'individuazione dei responsabili della commissione di numerose attività criminose.

E' da segnalare la brillante operazione condotta nell'aprile 1996, che ha portato all'emissione di numerose ordinanze di custodia cautelare in carcere nei confronti di soggetti facenti parte di un'organizzazione delinquenziale di tipo mafioso dedita al traffico di armi, droga, estorsione e sfruttamento della prostituzione, con centro operativo nel comune di Tursi (MT). Dall'indagine è emerso il coinvolgimento, nelle prefate attività illecite, di tutte le associazioni malavitose operanti nel materano, in particolare dei clan Zito di Montescaglioso e degli Scarcia di Policoro.

Di notevole interesse è stata, altresì, l'operazione condotta nel giugno, che ha consentito di disarticolare un sodalizio criminoso operante nell'area del Vulture-Melfese (PZ), dedito al traffico illecito di autovetture rubate, alla ricettazione e reati connessi.

Un episodio di grave allarme sociale, che ha destato anche viva commozione nell'opinione pubblica, si è verificato il 10 luglio 1996 nel capoluogo: nel corso di un normale servizio di controllo del territorio, eseguito da una pattuglia della Squadra Volante, è rimasto ucciso, in un conflitto a fuoco, un Agente Scelto della Polizia di Stato, mentre è rimasto ferito un Vice Ispettore. Le immediate indagini hanno portato all'arresto di quattro pregiudicati.

Complessivamente, da un'analisi dei dati sulla criminalità, emerge una situazione non preoccupante. Il totale generale dei delitti commessi sul territorio risulta in calo.

Costituiscono oggetto di particolare attenzione, perchè in contenuto aumento, le rapine gravi, soprattutto quelle consumate in danno di istituti di credito. Dello specifico argomento si è occupato il Comitato Provinciale per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica di Potenza, oltre che per attuare una mirata attività preventiva, per sensibilizzare i responsabili delle banche al fine di rafforzare le misure di difesa passiva.

Tutti gli altri reati contro il patrimonio registrano una flessione, come pure gli omicidi volontari, gli attentati dinamitardi.

Particolarmente seguito è anche il fenomeno dell'usura, ancora in gran parte sommerso per l'assenza di collaborazione da parte dei soggetti passivi, ma comunque avvertito a livello locale. La Prefettura di Potenza, area dove tale pratica illecita risulta maggiormente presente, nell'ambito delle strategie di contrasto, ha sollecitato

la costituzione di una "Associazione locale antiusura", il cui statuto è stato approvato il 2 luglio 1996.

Inoltre, è stato messo a punto il testo di un "protocollo d'intesa" fra istituti di credito ed associazioni di categoria, finalizzato a snellire le procedure per l'accesso al credito.

Non minore vigilanza viene esercitata dalle Forze di polizia per il contrasto al fenomeno del caporalato, con lo sviluppo, specialmente nel periodo estivo e, in particolare, nell'area del Basento e nelle zone interne della provincia di Matera, di mirate attività di verifica e controllo.

La criminalità minorile risulta di lieve entità.

Quanto al fenomeno della prostituzione, maggiormente evidente lungo la fascia jonica, è stata disposta l'intensificazione dell'attività di controllo del territorio.

CALABRIA

L'andamento dei fenomeni criminosi in Calabria ha fatto registrare nel 1996 un incremento degli omicidi volontari (+8,42%), delle estorsioni (+11,52%), mentre risultano in diminuzione le rapine gravi (- 4,55%). Nessun caso di sequestro di persona, topologia che ha ormai perso la centralità strategica tra le attività criminali.

Nella regione sono stati censiti 160 sodalizi criminosi, con circa 5.300 affiliati.

Quanto all'organizzazione interna delle 'ndrine si registra un processo volto alla costituzione di una struttura verticistica. Tale connotazione, imposta dalla gestione dei traffici di droga e delle altre attività criminali più evolute, sempre più proiettate oltre i confini regionali, si rileva non solo nelle cosche reggine ma anche nelle consorterie del catanzarese, del crotonese e del vibonese di maggior valenza.

Le principali 'ndrine hanno ormai basi operative extraregionali ed all'estero, in funzione dei traffici e delle relazioni d'interesse:

Con precipuo riferimento ai traffici di droga, accertata la concentrazione in capo ad appositi "cartelli" delle relative fasi gestionali, si sottolinea la tendenza della 'ndrangheta a stabilire rapporti di collaborazione sempre più stretti con rappresentanti della criminalità siciliana, campana e pugliese, nonché con esponenti di organizzazioni criminali turche, nord-americane, sud-americane ed australiane.

Infatti, le intese operative con altri gruppi delinquenziali, specialmente con le cosche siciliane, sono ancora un passaggio imprescindibile per inserirsi nei circuiti europei (in particolare in Germania ed in Francia), nei Paesi dell'area mediterranea e medio-orientale, in Canada ed in Sud America.

Tale sistema di alleanze, particolarmente rilevabile in Lombardia (soprattutto nelle province di Milano, Como e Varese) è il frutto di rapporti consolidati nel tempo, ma che trovano conferma ed aggiornamento nelle risultanze investigative di alcune importanti operazioni svolte nel decorso anno.

Ci si riferisce, in particolare, all'operazione "Calabria", eseguita nel mese di febbraio, che ha comportato l'arresto di Carmelo Zavettieri, ritenuto l'attuale responsabile della compagine lombarda della cosca Libri.

L'inchiesta ha costituito il culmine di un prolungata attività investigativa sulle proiezioni, in Milano, Como e Lecco, di numerose organizzazioni mafiose reggine, tutte facenti capo ai De Stefano-Tegano (Libri, Papalia, Paviglianiti, Trovato) che hanno dato vita ad una "confederazione" comprendente anche gruppi di estrazione criminale diversa, quali quelli capeggiati da Antonio Carollo (legato alla mafia palermitana), Jimmy Miano, dei "Cursoti" di Catania, Tonino Modeo, dell'omonimo sodalizio tarantino, nonché i clan camorristici Ascione e Cozzolino.

Nell'ambito delle indagini, che hanno portato al rinvenimento in Monza e Milano di due box adibiti a deposito di armi, anche di tipo bellico, è emerso che il gruppo, ancora non intaccato dalle Forze dell'ordine, custodiva gli armamenti per conto di tutte le cosche consorziate.

Altre indagini confermano che tali forme di cooperazione non sono casuali. La medesima indicazione emerge, infatti, da articolate investigazioni su una organizzazione dedita al traffico internazionale di cocaina, con base operativa in Milano, facente capo al reggino Angelo Morabito, anch'egli legato ai De Stefano-Tegano.

Infine, di notevole significato è stata l'operazione condotta dalla Questura di Milano (denominata "Gardenia Blu") sull'attività svolta da Giuseppe Sansalone, da Locri, legato ai Morabito-Bruzzaniti-Palamara di Africo,

il quale, occupandosi della gestione contabile di numerosissimi locali notturni lombardi, piemontesi e liguri, si prestava quale intermediario per l'acquisto degli esercizi da parte di varie organizzazioni criminali, facenti capo sia a cosche della 'ndrangheta (oltre al citato gruppo di Africo, i Libri e i Trovato) sia della mafia (Santapaola, Cinella, Cinisi).

Sempre al di fuori della regione è proseguito, nel 1996, il perseguimento degli affiliati e fiancheggiatori della cosca Mazzaferro di Gioiosa Ionica (RC), operanti in Lombardia, culminato, nel mese di novembre, nell'emissione di ulteriori 97 provvedimenti restrittivi (Operazione "Fiori 2"). Sono state individuate altre 7 "cellule" della predetta 'ndrina nell'hinterland milanese e bergamasco, che vanno ad aggiungersi alle 6 scoperte nel biennio precedente.

E' il caso di sottolineare, inoltre, che i vertici della cosca Mazzaferro sono, attualmente, inquisiti dalla Magistratura torinese nell'ambito del procedimento penale denominato "Cartagine", nel cui contesto sono state confermate le intese operative, per il narcotraffico ed il successivo reimpiego di capitali, con il trapanese Alfonso Caruana, da anni trapiantato in Sud America, ove gestisce direttamente i contatti con i fornitori colombiani.

Parallelo a quello degli stupefacenti, e talvolta connesso allo stesso, è il traffico di armi riconducibile a soggetti calabresi; anche sotto questo aspetto, nel Nord Italia, nel decorso anno, sono stati effettuati i più consistenti ritrovamenti di materiale bellico.

Quanto alle attività criminali tradizionali, resta fondamentale la pratica delle estorsioni esercitata in relazione al territorio di influenza, mentre viene sempre più spesso utilizzata come forma di reinvestimento di proventi illeciti l'acquisizione diretta delle imprese, soprattutto commerciali.

Permangono ugualmente gli interessi della malavita nel settore delle opere pubbliche e del relativo indotto, mediante sistemi di condizionamento della gestione delle imprese e dell'approccio politico-amministrativo.

Al riguardo, merita di essere segnalata la tendenza a creare identico modulo operativo nelle regioni settentrionali (in ispecie Lombardia e Piemonte), ove i più consistenti insediamenti della 'ndrangheta hanno dato vita a veri e propri "imperi economici", com'è stato dimostrato dagli ingenti patrimoni oggetto di sequestro preventivo.

I malavitosi trapiantati nel Nord Italia, operanti in alcuni comparti economici di particolare interesse, quali l'edilizia ed i trasporti, tendono costantemente ad inserirsi negli enti locali per ottenere il monopolio degli appalti più consistenti. Emblematiche, al riguardo, le vicende relative alle infiltrazioni negli apparati politico-istituzionali dell'Alta Val di Susa e della Valle d'Aosta.

Per quanto concerne le attività criminali poste in essere in Calabria, non può essere considerata secondaria la commissione di rapine che, pur rimaste stazionarie nell'anno 1996, continuano a manifestare una preoccupante diffusione, soprattutto se si considera che tale fenomeno, in passato ritenuto appannaggio della malavita cosentina, ha continuato ad interessare, nel decorso anno, anche quella reggina e quella vibonese.

L'evoluzione del fenomeno delinquenziale, che ha condizionato sensibilmente la vita economica calabrese, è stata oggetto di una efficace controffensiva istituzionale, sia sul piano della penetrazione investigativa del tessuto criminale, sia su quello dell'utilizzazione degli strumenti legislativi offerti dalla normativa antimafia, com'è evidente dai dati relativi all'attività di contrasto considerati a conclusione dell'esame della situazione delle singole province.

Ciò nonostante, non si è ancora riusciti a sradicare completamente il controllo del territorio calabrese da parte delle 'ndrine e, pertanto, è sempre attuale la necessità di una mirata vigilanza sulle dinamiche evolutive della sicurezza pubblica regionale.

Tale esigenza è tanto più motivata ove si considerino le dimensioni assunte dal sistema di alleanze tra organizzazioni criminali, che rischia di vanificare l'attività di contrasto, attesa la facilità di ricambio dei vertici, la consolidata consistenza patrimoniale e la notevole capacità di reclutamento acquisita dalle cosche calabresi. Inoltre, l'eliminazione di alcuni "capi storici" (e, soprattutto, la loro sottoposizione al regime detentivo speciale) rende possibile l'emergere di alcuni elementi difficilmente controllabili, che potrebbero trovare un proprio momento di affermazione nella commissione di gravi fatti criminosi.

Catanzaro

Nella provincia di Catanzaro sono state censite 20 cosche, con oltre 360 affiliati.

Il panorama mafioso provinciale, già caratterizzato dalla frammentazione, per lo più su base comunale, delle varie cosche, evidenzia la tendenza dei gruppi maggiori a raccordarsi con altre organizzazioni, anche attive in ambiti territoriali diversi.

Le zone maggiormente colpite dal fenomeno della criminalità organizzata sono il lametino ed il basso versante jonico, ove è più saldo il collegamento con le cosche reggine.

Nella zona di Lamezia Terme, le "famiglie" vincenti dei Cerra, dei Giampà e dei Torcasio, strettamente collegate alle organizzazioni criminali di San Luca (RC), si sono consorziate in un unico raggruppamento, per lo più dedito alle estorsioni ed al controllo delle attività

economiche locali. Il gruppo, già duramente colpito negli anni decorsi da alcune operazioni di polizia che avevano comportato l'arresto dei vertici delle famiglie Cerra e Giampà, è stato ulteriormente indebolito, nel 1996, dall'esecuzione dei provvedimenti restrittivi inerenti l'operazione "Primi Passi 2".

Tale situazione potrebbe riaccendere le tensioni con la cosca avversa degli "Andricciola-Gattini". I numerosi rinvenimenti di armi, effettuati in zone controllate dalle due opposte consorterie, giustificano l'attenzione con cui gli avvenimenti vengono seguiti in sede di prevenzione.

Stabile la situazione nel Soveratese (ove il principale agglomerato mafioso, quello capeggiato da Vittorio Procopio, è stato oggetto nel decorso anno dell'operazione "Sikelon"), mentre si registrano alcuni segnali di tensione nel territorio di Guardavalle, presumibilmente riferibili a contrasti, relativi al traffico di stupefacenti, insorti all'interno della cosca Gallace.

Cosenza

In provincia di Cosenza risultano attivi 23 clan con oltre 800 affiliati, prevalentemente dediti alle estorsioni, all'usura e alle rapine.

Data la posizione geografica, il Cosentino risente, da un lato, dell'influenza della camorra, attiva nella limitrofa provincia di Salerno, dall'altro, di quella delle organizzazioni criminali del Reggino, interessate ai traffici di sostanze stupefacenti, anche a livello internazionale.

Nel capoluogo, dove recenti attività investigative hanno confermato il dualismo tra i gruppi Perna-Pranno e Sena-Pino, la criminalità organizzata si è infiltrata soprattutto nelle attività commerciali, attraverso il racket e l'usura.

Nella zona di Sibari, a Corigliano Calabro ed a Cassano allo Jonio sembra allentarsi il conflitto tra la cosca capeggiata da Giuseppe Cirillo, originario di Castel S. Giorgio (SA), ed il gruppo contrapposto di Santo Carelli; tale contrapposizione nell'anno in esame non ha prodotto fatti di sangue.

L'attività info-investigativa della Questura ha permesso di delineare le aree di competenza dei vari clan che si raggruppano attorno ai due principali sodalizi.

Il clan Elia opererebbe in Cassano allo Jonio, il sodalizio Imperi in Castrovillari e la cosca già capeggiata da Pasquale Tripodoro nella zona di Rossano.

Sul versante jonico si evidenzia altresì la intensa attività, soprattutto nel settore estorsivo, del clan Critelli di Cariati, mentre su quello tirrenico resta immutato il tradizionale scacchiere nel quale le pratiche delinquenziali sono gestite e controllate dai clan Muto di Cetraro, Serpa di Paola e Calvano di S. Lucido.

Siffatti schieramenti sembrano, al momento, pervenuti ad una concorde spartizione delle opportunità illecite.

Le cosche cosentine agiscono autonomamente sul territorio d'influenza; tuttavia, nonostante l'assenza di episodi eclatanti, non sono meno temibili per il tessuto economico-produttivo della provincia.

A prescindere, infatti, dal monopolio sui mercati ittici del Tirreno cosentino e dell'Alto Ionio, esercitato rispettivamente dai clan Muto e Carelli, si va registrando un progressivo inserimento della criminalità in alcuni settori imprenditoriali, quali quello della distribuzione (supermercati - abbigliamento), nonché del materiale per l'edilizia.

Inoltre, recenti inchieste hanno evidenziato una diffusa tendenza all'infiltrazione nella Pubblica

Amministrazione, e particolarmente all'interno degli Enti locali, finalizzata all'acquisizione nei pubblici appalti.

Reggio Calabria

La provincia di Reggio Calabria è contrassegnata da un capillare radicamento delinquenziale (sono state censite 86 organizzazioni criminali con 3.400 affiliati), la cui pericolosità è testimoniata da una aggiornata capacità operativa e da accertati impegni in lucrosi circuiti illeciti (traffico di sostanze stupefacenti e di armi) ancorati a disponibilità finanziarie, a collegamenti internazionali e ad una particolare "forza contrattuale" criminale, al pari delle temute realtà mafiose siciliane.

Come già accennato, le cosche reggine dispongono di imponenti stanziamenti al di fuori della Calabria, funzionali ai grandi traffici, come ribadito da alcune inchieste condotte nel decorso anno dall'Autorità giudiziaria di Reggio Calabria.

Con l'operazione "Rose Rosse" è proseguita l'attività investigativa nei confronti del sodalizio Iamonte di Melito Porto Salvo, che aveva già portato, nell'ultimo triennio, alla individuazione di alcuni "locali" nelle province di Aosta, La Spezia e Milano. L'inchiesta ha permesso di disarticolare altre "cellule" del gruppo nell'hinterland milanese.

L'operazione "Taurus" ha, invece, riguardato le consorterie mafiose Avignone-Viola-Zagari e Asciutto-Neri-Grimaldi di Taurianova, in passato contrapposte in una cruenta faida. Anche in questo caso, si è trattato della prosecuzione di indagini che avevano già evidenziato come lo schieramento facente capo agli Asciutto, strettamente collegati ai Molè-Piromalli di Gioia Tauro, si fosse prepotentemente inserito nel traffico di droga tra la Calabria e la Liguria, utilizzando il proprio "locale" di Genova.

Si ricordano, infine, le risultanze di una indagine concernente la cosca Araniti, che ha portato al deferimento all'A.G. di 32 persone. L'organizzazione disponeva di una imponente base operativa nella Capitale (ove il "boss" Santo Araniti è stato tratto in arresto, nel 1994, al termine di una ultradecennale latitanza), utilizzata per il reinvestimento di illeciti proventi in attività imprenditoriali e commerciali.

Le proiezioni extra-regionali e l'inserimento delle 'ndrine in traffici complessi non hanno, comunque, stravolto l'ancoraggio delle aggregazioni malavitose al territorio, che costituisce, ancor oggi, la peculiarità e il punto di forza di quella realtà criminale.

Le linee di tendenza della 'ndrangheta reggina sono segnate dall'accentuarsi di forme di aggregazione di vertice che portano ad una riduzione degli scontri sanguinosi tra le cosche, con possibili compromessi nella gestione di affari comuni: più che di una "commissione provinciale", del tipo emerso nel corso dei procedimenti contro "Cosa Nostra", si tratta di un raccordo di cosche-pilota in vista di prospettive affaristiche vitali, il cui centro di interessi aggreganti è rappresentato dal traffico della droga e da quello delle armi, spesso strettamente connessi.

Le più importanti consorterie, oltre che nel capoluogo (in cui sono attive le cosche De Stefano, Imerti, Latella e Labate), sono insediate nella zona di Gioia Tauro, ove insistono le cosche Piromalli e Molè, in Rosarno, con le famiglie Pesce e Bellocchio, sulla fascia jonica, con le cosche Jamonte, Nirta, Comisso, Molè e Mazzaferro.

La drastica flessione degli omicidi riconducibili a conflittualità di tipo mafioso (dal 1985 al 1991 si erano registrati 1.014 omicidi volontari) ha fatto parlare, nei decorsi anni, di una raggiunta "pax mafiosa", strettamente dipendente da intese perfezionate dalle parti nella conduzione di rilevanti traffici nelle aree di interesse

sopraindicate e nello sfruttamento delle risorse economiche devolute per rilevanti opere pubbliche.

La valutazione, specie se riferita alle cosche del capoluogo provinciale, non sembra che sia stata contraddetta da eventi registrati nel 1996.

Focolai di tensione si sono, comunque, delineati nella locride, soprattutto nei comuni di Locri e di Seminara.

In Locri sono stati uccisi o feriti affiliati di spicco del sodalizio dei fratelli Cataldo: si ricordano, in particolare, l'omicidio di Antonio Iemma, cognato del capo cosca, verificatosi in luglio, e gli agguati nei confronti di Vittorio Parrotta, Lorenzo Spilinga e Antonio Panetta.

Va, altresì, sottolineata la crescente diffusione degli episodi intimidatori nei confronti degli amministratori locali e dei danneggiamenti di strutture pubbliche.

Sotto quest'ultimo aspetto, desta preoccupazione la situazione in Seminara, ove, nel mese di settembre, il Sindaco ha denunciato l'interruzione di alcuni lavori pubblici a seguito di numerosi attentati, culminati nell'incendio del Municipio.

Malgrado la pronta reazione degli inquirenti, che ha portato all'arresto, in novembre, di 20 affiliati alla cosca "Gioffrè-Santaiti", ritenuti responsabili del predetto incendio e di svariate intimidazioni nei confronti del Sindaco, nella notte del 31 dicembre si è verificato un ulteriore episodio. Alcuni malviventi hanno gravemente danneggiato, con armi da fuoco, diversi lam-pioni antistanti il Municipio, provocando l'interruzione dell'illuminazione stradale.

Inoltre, nel citato comune è in corso una faida tra le famiglie De Certo, spalleggiata dai Gioffrè, e Ferraro, che gode dell'appoggio dei Gallico di Palmi.

Altra situazione attentamente seguita, sia a livello preventivo che sotto il profilo investigativo, è quella connessa alla costruenda diga sul fiume Menta.

Crotone

In provincia di Crotone sono attive 12 cosche, con oltre 400 affiliati, prevalentemente dedite alle estorsioni, all'usura ed al traffico di stupefacenti.

Le consorterie operanti nel crotonese, nonostante siano state colpite da importanti operazioni di polizia e dalla cattura di numerosi latitanti eccellenti (Nicola Arena e Pasquale Nicoscia), hanno proseguito nelle loro pratiche illecite, finalizzate alla spartizione ed al controllo del territorio. A tale contesto è riconducibile il quadruplice omicidio avvenuto il 24 giugno 1996 in Casabona, in pregiudizio di Domenico Alessio, capo dell'omonimo clan, e di suoi affiliati, nonché gli omicidi di Sergio Russano e dei fratelli Arturo e Pasquale Panza.

Alcune "'ndrine", a seguito dell'azione delle Forze dell'ordine, sono in fase di profonda riorganizzazione.

Figura emergente nel panorama malavitoso è Nicola Grande Aracri che ha costituito una autonoma cosca, operante in Cutro, con ramificazioni in Petilia Policastro e San Mauro Marchesato, in stretto rapporto con i Dragone-Mannolo. L'alleanza menzionata emerge, in particolare, dalle proiezioni extraregionali delle due consorterie che hanno costituito una agguerrita organizzazione dedita al traffico di stupefacenti in Reggio Emilia, Cremona e Piacenza, con legami anche a livello internazionale. Il gruppo è stato decimato nel corso dell'operazione "Cane Rosso 2", culminata nell'arresto del citato Aracri, operato in Piacenza il 19 dicembre u.s..

Da rimarcare, inoltre nell'area di Petilia Policastro, l'attività dell'agguerrita cosca Mingacci-Garofalo, anch'essa in fase di riorganizzazione locale. Si tratta di un sodalizio fruente in Milano di importanti collegamenti per il commercio di stupefacenti, che ha subito, nel decorso anno, un deciso attacco da parte degli inquirenti, con la neutralizzazione degli esponenti di vertice (cd. operazione "La Storia Infinita").

In Isola Capo Rizzuto, domina ancora il clan Arena, nonostante i colpi inferti dalle Forze di polizia e nonostante la rivalità con la cosca Maesano, oramai quasi inesistente per morti violente, da un lato, e per arresti dall'altro.

Rilevante è la situazione di Crotone, dove regna il clan Ciampà-Vrenna. I componenti di tale cosca, legati tra loro da vincoli di parentela, hanno raccolto l'eredità del vecchio capo Luigi Vrenna ed hanno assunto rapporti con la famiglia dei Cazzato.

In entrambi i gruppi, alcuni componenti hanno reinvestito i proventi in attività lecite, specie nel campo dell'edilizia.

Nella zona del cirotano domina il clan Farao-Marincola, che trae vantaggiosi profitti dal traffico di stupefacenti, dall'intromissione nell'area degli appalti e dalle estorsioni. I componenti di tale consorteria hanno rapporti con la camorra napoletana ed hanno allargato i propri interessi in Toscana, nonchè in Germania, dove gestirebbero numerose attività commerciali.

Vibo Valentia

La provincia è caratterizzata dalla presenza di una criminalità radicata, anche nella stessa vita economica. Le estorsioni, l'usura, il traffico degli stupefacenti ed il controllo degli appalti pubblici sono i principali interessi illeciti curati. I capitali accumulati vengono

successivamente reinvestiti in attività economiche, specialmente nel settore turistico.

La contiguità geografica della Provincia di Vibo Valentia con quella di Reggio Calabria favorisce, di per sé, il consolidarsi di alleanze e proficue collaborazioni con le forti consorterie del reggino, il cui appoggio consente alle cosche attive nel vibonese di operare anche fuori della provincia.

Il gruppo criminale più importante è costituito dalla famiglia Mancuso da Limbadi, centro sito alle spalle della popolosa Nicotera; tale clan è collegato ai Piromalli di Gioia Tauro.

L'influenza dei Mancuso nei comuni limitrofi viene esercitata anche tramite famiglie alleate, alcune delle quali sono risultate coinvolte in grandi traffici internazionali di droga e collegate con organizzazioni statunitensi.

Nel capoluogo ed in alcuni comuni vicini è attiva la cosca Lo Bianco.

Nel comune di Stefanaceni, in passato noto per le vicende di cui sono state vittime i pubblici amministratori, e nel comune di San Gregorio D'Ippona operano, rispettivamente, i Bonavota ed i Fiarè-Gasparro, tutti dediti al traffico di sostanze stupefacenti.

In particolare, in Stefanaceni, nel corso del 1995 e del 1996, numerosi sono stati gli atti intimidatori nei confronti dei pubblici amministratori.

Nello stesso comune hanno, inoltre, destato particolare allarme i ripetuti attentati dinamitardi e gli atti intimidatori compiuti in pregiudizio della titolare della farmacia, nonché nei confronti del parroco, che aveva pubblicamente preso le difese della professionista.

Nella zona delle Serre, ove gli interessi economici vertono sullo sfruttamento del patrimonio forestale, è allo stato sopita la "faida dei boschi", che ha fatto registrare in passato numerose vittime tra le famiglie mafiose del posto.

Nella provincia è molto diffusa anche la criminalità comune, la cui manifestazione più inquietante è costituita dal fenomeno dell'abigeato, specialmente nell'area del Monte Poro.

Azione di contrasto

Nel 1996, sono stati inquisiti in Calabria n. 22 sodalizi di tipo mafioso, con il perseguimento di n. 514 persone.

Tra le operazioni di maggior rilievo vanno segnalate:

in provincia di Reggio Calabria:

- in aprile, l'operazione "Rose Rosse", condotta nei confronti di 27 persone affiliate alla cosca Iamonte di Melito Porto Salvo, ritenute responsabili di associazione di tipo mafioso;
- in maggio, l'operazione "Nizza", che ha riguardato 22 persone ritenute affiliate ai De Stefano-Tegano, inquisite per associazione di tipo mafioso;
- in giugno, l'operazione "Taurus", nei confronti di 108 persone delle cosche Avignone - Zagari - Viola e Asciutto - Neri - Grimaldi, ritenute responsabili di numerosi episodi delittuosi consumati nell'ambito della faida di Taurianova;
- sempre in giugno, l'operazione "Smirne", con il perseguimento di 123 affiliati alla cosca Gioffrè-Santaiti di Seminara, per associazione di tipo mafioso.

in provincia di Catanzaro:

- in gennaio, l'operazione "Breccia", eseguita nei con-

fronti di 13 affiliati alla cosca lametina Jannazzo, per associazione di tipo mafioso finalizzata all'usura e all'estorsione;

- in febbraio, l'operazione "Sikelon", che ha riguardato 9 persone della cosca Procopio, ritenute responsabili di associazione di tipo mafioso;
- in luglio, l'operazione "Primi Passi 2", nei confronti di 58 esponenti della cosca Cerra- Giampà - Torcasio, inquisiti per associazione di tipo mafioso.

in provincia di Cosenza:

- in giugno, l'esecuzione di 11 ordinanze di custodia cautelare per associazione per delinquere finalizzata, attraverso la consumazione dei reati di corruzione, turbativa d'asta, abuso d'ufficio, falso ideologico e materiale, al controllo ed alla gestione di numerosi appalti di opere pubbliche finanziate con fondi dell'ex Cassa per il Mezzogiorno nel periodo 1988 - 1995. Destinatari dei citati provvedimenti sono risultati, tra gli altri, Francesco Alberto Covello, già Senatore della Repubblica eletto nella lista della Democrazia Cristiana, Francesco Mauro, già presidente dell'ordine degli Ingegneri di Cosenza, e Micaele Laudati, Direttore del Parco Nazionale della Calabria e Direttore Amministrativo in servizio presso il Corpo Forestale dello Stato in Cosenza.

in provincia di Crotone:

- in luglio, l'esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal GIP del Tribunale di Catanzaro nei confronti di 99 persone, inserite nei principali gruppi mafiosi operanti nel crotonese, nell'ambito dell'operazione denominata "Eclissi".

in provincia di Vibo Valentia:

- in gennaio, l'esecuzione di 7 provvedimenti restrittivi per associazione di tipo mafioso, nei confronti di

affiliati alle cosche Vallelunga -Turrà e Ciconte -Nardo - Emmanuele - Emanuele, contrapposte nella cosiddetta "faida dei boschi".

Significativi risultati sono stati conseguiti nella ricerca dei latitanti, con l'arresto di 64 soggetti. Per menzionare i ricercati più pericolosi catturati si citano: Saverio Lento, Antonio Albanese, Stefano Sartiano, Domenico Agresta, Piero Managò, Giovanni Cortese, Domenico Palamara, Nicola Arena, Giorgio De Stefano, Diego Rosmini, Pasquale Nicoscia, Domenico Paviglianiti, Giovanni Puntorieri e Luigi Molinetti.

Pressante ed efficace è stata l'opera diretta ad arginare il fenomeno della droga, essendo stati sequestrati, nel 1996, quasi 524 chilogrammi di sostanze stupefacenti, con il deferimento all'Autorità giudiziaria di 1.190 persone, di cui 652 in stato di arresto.

Sul versante della misure di prevenzione, nel 1996 risultano inoltrate all'A.G. 378 proposte di sorveglianza speciale della P.S., mentre 280 sono quelle adottate nello stesso periodo dalla Magistratura.

Indicativo, allo stesso tempo, dell'incisività dell'azione delle Forze dell'ordine e delle potenzialità economiche della 'ndragheta, è l'andamento dei sequestri di beni operati nei confronti di esponenti della malavita calabrese.

In Calabria, nel 1996 sono stati sequestrati e confiscati beni per importi complessivi, rispettivamente, di 72 miliardi e 41 miliardi di lire.

A questi va aggiunto il valore dei beni sequestrati alla 'ndrangheta nell'Italia Settentrionale, che ammonta a circa 16 miliardi di lire.

SICILIA

Il panorama mafioso in Sicilia, quale emerge dall'analisi dei fenomeni criminali del 1996, non può essere ricondotto alla sola realtà di Cosa Nostra, che pur continua a rappresentare il pericolo maggiore. Sono da considerare, infatti, la rinnovata vivacità della cosiddetta Stidda (soprattutto in Caltanissetta e Ragusa) e il proliferare di gruppi territoriali, meno strutturati e tendenzialmente autonomi, nelle province orientali e centrali.

Nella regione sono stati censiti 186 sodalizi, con 5.590 affiliati.

Pur avendo inferto, anche nel 1996, colpi significativi alla struttura territoriale di "Cosa Nostra" con l'arresto e con la collaborazione di importanti capi storici, l'organizzazione mantiene nell'isola la leadership criminale, in via diretta nel settore occidentale ed in via mediata in quello centro-orientale.

Sono segnali delle sue potenzialità i recenti sequestri di armi micidiali, sia nel palermitano che nell'area orientale.

Sul piano strutturale, il sodalizio sembra orientato verso formule più snelle e compartimentate, meno permeabili quanto al fenomeno dei collaboratori di giustizia; appare capace di integrare le famiglie decimate con nuovi elementi, affiliati negli ambienti più collaudati, tra cui il carcerario ed i quartieri più degradati.

Nel vertice di Cosa Nostra, disarticolato con le catture di elementi di spicco, viene ipotizzata una diversificazione tra ciò che resta della leadership corleonese (comprendente anche le famiglie palermitane di Brancaccio e della Noce e quelle dell'area trapanese) e le rimanenti famiglie di Palermo, rispetto alle quali si presume svolga un ruolo da leader il latitante Pietro Aglieri.

La limitata delittuosità violenta, comunque, sembra far escludere che l'ipotetica diversità di indirizzi possa tradursi, a breve, in una vera frattura .

D'altro canto, il contenuto andamento delle fenomenologie criminose più gravi nei territori di diretta influenza di Cosa Nostra (province di Palermo, Trapani, Agrigento e parte di quella di Caltanissetta), sembra finalizzato a far apparire meno soffocante il condizionamento della malavita organizzata in quelle aree.

In un momento di varie difficoltà, il sistema mafioso sembra contenere al massimo la visibilità propria delle attività delittuose violente o, comunque, allarmanti, che vengono riservate quasi esclusivamente all'interno del mondo criminale, avendo trovato più conveniente proseguire, anche per il 1996, in quella strategia di attesa adottata con l'inizio, quasi un biennio orsono, della "stagione" dei grandi processi anche a carico di capimafia ed affiliati sottoposti al regime detentivo speciale.

Di contro, perdura il clima intimidatorio nei confronti degli esponenti dell'apparato istituzionale locale e del mondo economico.

Infatti, nel corso del 1996, sono stati perpetrati circa 70 episodi intimidatori (attentati incendiari e minacce) nei confronti di operatori delle Forze di polizia, ma, a differenza dell'anno precedente, non si è verificato alcun fatto di sangue in pregiudizio degli stessi. Ad alcune decine poi, ammontano le minacce in pregiudizio di appartenenti all'ordine giudiziario.

Significativi, invece, per numero e collocazione geo-criminale, sono le oltre 100 intimidazioni in danno di amministratori locali, anch'esse senza offesa alla persona, e gli attacchi diretti contro imprenditori.

A quest'ultimo riguardo vanno menzionati i tentati omicidi verificatisi in Augusta (SR) ai danni dell'impre-

ditore edile Domenico Lombardo e di un suo dipendente (8.11.96), ed in S.Domenico Vittoria (ME) contro l'imprenditore catanese Giuseppe D'Amico (20.11.96).

Il clima di intimidazione cui sono stati sottoposti imprenditori e amministratori locali appare correlato alla volontà delle cosche di assicurare la tenuta di quella gamma di attività criminose che presuppongono il controllo pieno del territorio e dei mercati tradizionali (rapine, estorsioni, usura, infiltrazioni nel settore degli appalti, rete distributiva della droga, del contrabbando e delle armi).

I fenomeni estorsivo e dell'usura, ben presenti, sono solo in parte valutabili attraverso i soli dati statistici, esistendo un "ampio sommerso".

Si sottolinea, in materia, l'attività svolta dalle 40 associazioni di categoria ed osservatori isolani (di cui 31 nell'area orientale) che rappresentano un insostituibile momento di raccordo collaborativo antimafia tra le vittime, l'apparato politico-istituzionale e giudiziario e la società civile.

Rileva, in tale contesto, la costituzione, avvenuta nel 1996 a Catania, della FAI (Federazione Antiracket Italiana), avente lo scopo di coordinare, a livello nazionale, l'attività delle associazioni, nonché la promozione di convegni, conferenze ed iniziative di sensibilizzazione sociale e di propositiva partecipazione ad iniziative di studio.

Per quanto attiene al settore degli appalti, delicata appare la situazione dei lavori nell'Alta Valle del Magazzuolo agrigentino e della realizzazione dell'area industriale di Porto Empedocle; ma non sono da trascurare, poi, i lavori connessi alla metanizzazione del capoluogo siciliano (recente attentato al responsabile della SAIPEM), quelli che il programma di investimento (550 miliardi) presuppone nei confronti del Petrolchimico di Gela

in provincia di Caltanissetta, il previsto piano triennale delle opere pubbliche (complessivi 400 miliardi) nella provincia di Catania, nonché quelli per la realizzazione del tratto autostradale Messina-Palermo e per il raddoppio della linea ferroviaria lungo la medesima tratta.

Non sono state compiute, infine, azioni dirette contro soggetti sottoposti a misure di protezione, ma possono annoverarsi, quali ritorsioni contro collaboratori, alcuni episodi verificatisi nelle province di Palermo e Catania nei confronti di familiari o dei beni dei predetti.

Non ha destato particolari preoccupazioni il fenomeno degli sbarchi di extracomunitari clandestini che, complessivamente ridotto, anche in ragione delle particolari misure adottate sul piano preventivo-repressivo e della cooperazione bilaterale con la Tunisia, è risultato in sostanza concentrato sull'isola di Lampedusa (AG) e, con modalità diverse, lungo il litorale ragusano.

Il panorama regionale è apparso suddivisibile in grandi aree geocriminali: Palermo, Trapani ed Agrigento per la Sicilia occidentale, connotate dal diretto controllo di Cosa Nostra palermitana; Catania, Siracusa e Messina per la Sicilia orientale, caratterizzata da una accesa conflittualità tra le famiglie dominanti e dalla elevata autonomia dei gruppi territoriali; Caltanissetta e Ragusa nell'area centro-meridionale, dominata da una rinnovata presenza della Stidda (ancora attiva anche nell'agrigentino), impegnata finanche in attività criminali di livello internazionale; la provincia di Enna, che conserva una mafia di tipo pastorale, fortemente strutturata sul territorio.

Le operazioni di polizia giudiziaria, a Palermo e nella Sicilia occidentale seguite alla cattura dei noti boss corleonesi (Bagarella e Brusca), hanno disvelato complicità personali e apparati logistici che erano stati rinnovati, al fine di mantenerli quanto più possibile "riservati" anche all'interno di Cosa Nostra.

Se, per un verso, le menzionate strutture operative sono state parzialmente smantellate dopo la cattura dei latitanti, l'organizzazione ha dimostrato di essere in grado tuttora di disporre di appoggi e di strumenti di offesa che, per tipo e quantità, ne accreditano l'attuale pericolosità. Significativa la scoperta in San Giuseppe Jato di un bunker, contenente numerose armi, tra cui lanciamissili e circa 400 kg. di esplosivo.

Nel 1996 è stato registrato un numero sensibilmente contenuto di fatti cruenti attribuibili, in qualche modo, a compagini mafiose.

In particolare, vanno segnalati i seguenti delitti:

in Villafrati, il tentato omicidio di Benigno Simone (1.2.96), già vittima di attentato l'anno precedente; in San Cipirello, il rinvenimento dei cadaveri carbonizzati dei pregiudicati Benedetto Gambino e Pietro Lo Re (30.6.96), riconducibili all'attività microcriminale delle vittime svolta senza il consenso della locale famiglia mafiosa, ed il tentato omicidio di Salvatore Fascellaro (7.8.96), vicino alla cosca di San Giuseppe Jato; in Bologneta, il rinvenimento dei cadaveri di Francesco Morana (4.7.96), incensurato, ed in Partinico, del pregiudicato Matteo Pirrone (8.7.96) da Alcamo (TP), eliminato verosimilmente nell'ambito di contrasti tra gruppi della limitrofa provincia di Trapani; in Altofonte, gli omicidi del pregiudicato Giovanni Francesco Caffrì (30.8.96), indicato come uomo d'onore della locale famiglia mafiosa, legata a quella di San Giuseppe Jato e di Antonino Di Matteo (4.12.96), incensurato; nel capoluogo, l'omicidio del pregiudicato Filippo Levatino (3.10.96), già denunciato per associazione di tipo mafioso; in San Giuseppe Jato, il rinvenimento del cadavere di Domenico D'Anna (13.12.96), coltivatore, scomparso nel 1993.

Non sono mancate alcune altre espressioni di crimine organizzato che possono essere indicative del coinvolgimento della malavita comune e minorile all'interno dei

circuiti mafiosi. In tal senso sono da interpretare le numerose rapine in danno di banche ed uffici pubblici, nonché taluni episodi di immissione di eroina sul mercato dello spaccio, in conseguenza della quale, già a partire dalla seconda metà del 1995, diversi giovani hanno perso la vita.

Le province di Agrigento e Trapani sono risultate contrassegnate da una forte presenza di sodalizi mafiosi legati direttamente a Cosa Nostra, la quale, soprattutto nell'agrigentino, approfittando dell'indebolimento dei gruppi appartenenti alla cosiddetta Stidda, colpiti da recenti vicende giudiziarie, sembra voler riaffermare, senza clamori, la propria supremazia sul territorio.

Si registra un pericoloso, capillare intreccio di interessi mafiosi legati all'esecuzione di importanti opere pubbliche (sistemazione dell'alta valle del fiume Magazzuolo, metanizzazione dei comuni montani, realizzazione dell'area industriale di Porto Empedocle), fino ai più modesti lavori in ambito meramente locale.

Per la realizzazione dei propri fini, tale "imprenditoria" si è avvalsa, sempre più di frequente di episodi intimidatori in danno di operatori economici e di pubblici amministratori.

Invero, la realtà agrigentina - già connotata da una mafia tradizionale a carattere rurale, reputata dalle famiglie corleonesi come una "ridotta" inattaccabile - appare oggi infiltrata anche da gruppi mafiosi del trapanese, del nisseno e del catanese, che si affiancano alle formazioni locali, impegnandosi in attività economiche, per lo più nei settori degli appalti e delle costruzioni.

I principali gruppi criminali si identificano nelle cosche Ferro-Guarneri, Albanese-Messina, Di Gangi e Ribera.

Appare possibile, inoltre, l'apertura di nuove tensioni tra le famiglie che fanno capo al boss Salvatore Di Gangi di Sciacca, latitante, ed a Simone Capizzi, quest'ultimo in ascesa nella zona occidentale della provincia, ed in particolare nel riberese, interessato ad acquisire il controllo dell'attività di commercializzazione dei prodotti agricoli.

Tra gli episodi delittuosi di rilievo si segnalano, in Favara, il tentato omicidio di Giuseppe Bellavia (12.2.96), l'omicidio di Giuseppe Sutura (19.2.96) ed, in Raffadali, quello di Francesco Maragliano (21.2.96), tutti e tre operatori ecologici; in Siculiana, l'omicidio del pregiudicato Salvatore Sciascia (29.6.96) operaio stagionale presso un cantiere forestale, ed in Campobello di Licata quelli di Luigi Naro e Carmelo Giangreco (15.9.96).

Il fenomeno dell'immigrazione clandestina in Lampedusa rappresenta uno dei fattori che incidono negativamente sulla sicurezza pubblica dell'agrigentino.

Nella provincia di Trapani, che si connota come una di quelle a più alta densità mafiosa, il gruppo egemonico palermitano dei cosiddetti Corleonesi ha avuto un'influenza determinante, contribuendo ad un mutamento sostanziale della leadership locale.

Le locali organizzazioni criminali, grazie agli ingenti capitali accumulati con la produzione ed il traffico degli stupefacenti, con il controllo degli appalti, con la sofisticazione vinicola e con l'usura, sono riuscite ad insinuarsi nei comparti economici trainanti dell'economia della provincia, tra i quali il settore ittico - di Mazara del Vallo - e le attività di produzione di calcestruzzi e cemento nel citato comune, in Alcamo, Trapani ed a Castelvetro.

In posizione dominante sono apparsi Mariano Agate (sebbene detenuto) in Mazara del Vallo, Marsala e sostanzialmente in tutto il trapanese; Vincenzo Virga, nel capo-

luogo; i latitanti Michele Mercadante e Mariano Asaro a Castellammare del Golfo; i latitanti Francesco e Matteo Messina Denaro, in Castelvetro; Vincenzo Melodia ad Alcamo.

Tra gli episodi delittuosi, verificatisi nell'anno 1996, si segnalano il rinvenimento del cadavere, in Partinico (PA), del pregiudicato Matteo Pirrone (8.7.96), vicino ai Greco, eliminato verosimilmente nell'ambito di contrasti con i Ferro per il controllo di piccole attività illecite in quel territorio; il tentato omicidio, in Paceco, del pregiudicato Giovanni Barbera (3.8.96), ritenuto appartenente alla cosca mafiosa Parisi Vito; l'omicidio di Giuseppe Panicola (21.12.96), legato da vincoli di parentela al boss Francesco Messina Denaro, ucciso per errore dal suo stesso genitore, Vito Panicola, nel tentativo di eliminare Giovanni Ingrassiotta, rimasto ferito nell'attentato.

Sul piano della reattività avverso l'apparato istituzionale, vanno menzionati gli incendi delle abitazioni estive del Dirigente l'Ufficio Misure di Prevenzione della Questura (3.2.96) e del Presidente del collegio giudicante del noto processo "Petrov" (24.10.96).

La situazione della criminalità organizzata a Catania e nelle contigue province di Siracusa e Messina risulta degna della massima attenzione in ragione dell'alto numero degli omicidi e degli altri indici di delittuosità mafiosa. A Catania, sempre condizionata dal rilevante peso delle manifestazioni di microcriminalità, ha registrato delle crepe il controllo dell'organizzazione Santapaola sulla criminalità associata del capoluogo (più che della provincia), in concomitanza con la detenzione del suo capo storico, con l'omicidio di molti personaggi ritenuti affiliati, con il presunto rischieramento di altri e con la "collaborazione" di alcuni suoi potenti alleati.

La situazione ha determinato la perdita della coesione tra le locali organizzazioni criminali dovuta alla "me-

diazione" del Santapaola, aprendo così la via a rinnovate ambizioni di gruppi storici, nonché a sanguinose spaccature in aggregati delinquenziali di per sé mai compatti, ma ramificati e continuamente alimentati dalla criminalità giovanile. Ne è derivato, altresì, fermento negli assetti mafiosi in tutta la Sicilia orientale e nei collegamenti con altre realtà criminali, anche extraregionali.

Occorre sottolineare, infine, che sull'attuale distribuzione geocriminale della criminalità organizzata della provincia hanno inciso, lo scompaginamento dovuto alle inchieste giudiziarie avviate nei decorsi anni, i cui procedimenti sono giunti alla fase dibattimentale, ed il ruolo disgregante, per numero e qualità, avuto dal fenomeno dei collaboratori di giustizia.

Appare verosimile, allo stato, un rischieramento dei gruppi noti della criminalità organizzata polarizzato attorno a due grossi sodalizi malavitosi contrapposti, rappresentati dalle famiglie Sciuto (Tigna) Cappello (alleanza con i Cursoti), e dai rappresentanti di Cosa Nostra, Laudani-Santapaola (affiancati dai clan Savasta e Di Mauro).

Tuttavia, anche all'interno dei predetti "cartelli" si rinvencono conflittualità tra singole famiglie, che danno luogo ad un contesto suscettibile di ulteriori evoluzioni.

Le dinamiche mafiose, riferite al 1996, sembrano, comunque, evidenziare:

- il ruolo, assunto dalla cosca Laudani, di braccio armato del Santapaola, (prima ricoperto dal gruppo Pulvirenti);
- il probabile ricompattamento di alcuni componenti delle famiglie Pillera e Ferrera, contrapposte a Santapaola, in seguito alle scarcerazioni dei rispettivi capi storici;
- il verosimile avvicinamento della cosca dei Ferrera al gruppo Ercolano.

In questo contesto di avvenimenti si sono sviluppate le vicende relative ai conflitti tra le cosche più rappresentative, tra le quali si segnalano, nell'ambito dei gruppi componenti l'ex cosca Pillera, i seguenti episodi verificatisi in Catania: l'omicidio di Gaetano Giuffrida (4.1.96), ritenuto affiliato alla cosca dei Cursoti ed il ferimento del pregiudicato Giuseppe Condorelli; l'omicidio di Santo Piacenti (23.1.96), ritenuto appartenente alla omonima cosca dei Ceusi, alleata alla cosca Pillera-Cappello; l'omicidio di Giacomo Tirri (29.1.96), appartenente al gruppo Cappello; l'omicidio di Gaetano Lo Miglio (22.2.96), incensurato, indicato come vicino alla cosca Pillera; l'omicidio del pregiudicato Salvatore Cosentino (6.5.96); l'omicidio del pregiudicato Salvatore Carmelo Cannavò (6.5.96), ritenuto appartenente alla cosca Cappello; l'omicidio del pregiudicato Giovanni Indelicato (13.5.96), ritenuto vicino ad elementi gravitanti nel gruppo dei Cursoti milanesi; l'omicidio del pregiudicato Piero Privitera (19.5.96), cugino del noto latitante Orazio Privitera; l'omicidio del pluripregiudicato Massimo Giordano (6.6.96), risultato frequentare elementi gravitanti nella cosca Cappello; il duplice omicidio del pregiudicato Filadelfio Bivona (19.7.96), ritenuto "vicino" alla cosca Cappello e di un incensurato; l'omicidio del pregiudicato Natale Reito (3.9.96), considerato elemento di primo piano nella cosca Pillera; l'omicidio del pregiudicato Francesco Papa (6.9.96), ritenuto appartenente al gruppo Pillera - Cappello; l'omicidio di Rosario Buzzanga (12.9.96), ritenuto inserito nella cosca Piacenti e gravitante nel gruppo Pillera-Cappello; l'omicidio di Francesco Caruana (24.10.96), già gravitante nel gruppo dei Cursoti milanesi; l'omicidio del pregiudicato Carmelo Di Graiza (2.12.96), ritenuto legato alla cosca Cappello.

Nell'ambito dei gruppi legati alle cosche Santapaola e Pulvirenti si segnalano: in S. Giovanni La Punta, l'omicidio di Luigi Di Bella (29.1.96), ritenuto appartenente alla cosca Laudani; in Aci S. Antonio, l'omicidio di Luciano Scordo (30.11.96), ritenuto vicino alla cosca Laudani; a Catania, l'omicidio del pregiudicato Francesco Bon-

forte (21.2.96), indicato come affiliato alla cosca Savasta; a Catania, l'omicidio del pluripregiudicato Eugenio Magrì (24.2.96), appartenente alla cosca Savasta, forse riconducibile ad una epurazione interna; a Misterbianco, l'omicidio di Alfio Grazioso (14.3.96), appartenente alla cosca Pulvirenti e padre dei collaboratori Mario, Salvatore e Giuseppe Grazioso; a Catania, l'omicidio del pregiudicato Francesco Mavilla (21.4.96), ritenuto vicino alla cosca Santapaola; nel capoluogo, l'omicidio del pregiudicato Luigi Ilardo (10.05.96), appartenente alla cosca Santapaola; ad Acireale, l'omicidio del pregiudicato Giovanni Leonardi (13.5.96), ritenuto reggente della locale cosca Santapaola-Ercolano (il delitto sarebbe da inquadrare in una epurazione interna alla stessa cosca); a Catania, l'omicidio del pregiudicato Giacomo Nicolosi (13.7.96), killer della cosca Savasta, riconducibile verosimilmente ad una epurazione interna; a Catania, l'omicidio del pregiudicato Umberto Formosa (2.8.96) ritenuto affiliato alla cosca Pulvirenti; a Catania, il duplice omicidio di Santa Puglisi, e di un giovane di 15 anni (27.8.96); a Catania, l'omicidio di Mario Minuto (19.9.96), ritenuto appartenente ad un gruppo malavitoso, in passato vicino al clan Laudani; a Catania, l'omicidio del pregiudicato Orazio Guerino (23.9.96), ritenuto vicino alla cosca Santapaola; l'omicidio del pregiudicato Filadelfo Carrini (24.10.96), ritenuto appartenente alla cosca Pulvirenti; a Catania, l'omicidio del pregiudicato Mario Paolo Di Bella (16.11.96), appartenente ad un gruppo malavitoso dedito al traffico di stupefacenti; a Catania, l'omicidio del pregiudicato Salvatore Coppola (28.11.96), ritenuto appartenente al medesimo gruppo malavitoso del Di Bella; a Belpasso, l'omicidio del pregiudicato Gaetano Scuderi (12.12.96), appartenente alla cosca Pulvirenti; a Catania, l'omicidio del pregiudicato Paolo Privitera (24.12.96), vicino ad elementi gravitanti nella cosca Santapaola.

Sembrano, poi, riconducibili ad uno scontro apertosi negli anni passati, in Calatabiano, tra la locale cosca mafiosa capeggiata dal detenuto Antonio Cintorino (collegata ai Pace ed ai Cappello) e quella dei Laudani, per il

controllo delle attività economiche della zona, soprattutto nel centro turistico-balneare di Giardini Naxos (ME), i seguenti episodi: a Fiumefreddo, l'omicidio di Giuseppe Puglisi (3.1.96), incensurato; a Calatabiano, l'omicidio del pregiudicato Salvatore Arcidiacono (5.2.96), ritenuto killer della cosca Laudani; a Calatabiano, l'omicidio del pregiudicato Vincenzo Di Bella (16.8.96), appena uscito dal carcere, ove era detenuto per associazione mafiosa.

Vanno menzionati, inoltre: in Maniace, la scomparsa di Roberto Bontempo Scorciatore e l'omicidio di Andrea Parasiliti Rantone (8.2.96), di anni 15, verosimilmente riconducibili a contrasti tra famiglie mafiose locali interessate al controllo degli appalti pubblici nella zona.

In Bronte, ha avuto luogo l'omicidio del pregiudicato Franco Montagno Bozzone (28.8.96)..

Un cenno, infine, all'agguato avvenuto il 17.10.96 in Butera (CL), nel corso del quale è stato ucciso Francesco Astuto e sono stati feriti Simone Scalogna e Davide Cambria, mentre è rimasto ferito Marco Sainbene, tutti da Caltagirone (CT). Per quest'ultimo episodio è stato disposto il fermo nei confronti di quattro pregiudicati gelesi ritenuti appartenenti alla cosiddetta "Stidda".

Da ultimo, vanno menzionati gli omicidi avvenuti il 29.12.1996, a Catania, a poco meno di 5 minuti l'uno dall'altro, di Antonio Franceschini, e Roberto Di Bella, pregiudicati per reati contro il patrimonio.

Nella provincia di Siracusa, l'attività svolta dalle organizzazioni criminali è risultata più marcata nel capoluogo, ad Augusta, Francofonte, Lentini e Carlentini, sebbene di recente siano stati avvertiti segnali di allarme anche nella zona sud.

E' stata registrata una sostanziale stasi degli endemici contrasti tra i gruppi Aparo-Nardo (quest'ultimo legato al clan Santapaola) e Urso, presumibilmente funzio-

nale ad un maggiore sfruttamento estorsivo del territorio per far fronte agli oneri connessi all'avvio di importanti processi di mafia ed alla detenzione dei capi storici delle locali consorterie criminali.

In tale senso, potrebbero essere "letti" l'aumento dei reati contro il patrimonio nonché taluni recenti episodi di natura intimidatoria in danno di imprenditori.

Il gruppo Nardo sarebbe attualmente dominante sull'intero territorio.

Sembra essersi del pari sopita, nell'area settentrionale della provincia, la lotta tra la citata cosca lentinese Nardo ed il gruppo facente capo al boss Giuseppe Di Salvo, presente, oltre che in Lentini, in Francofonte e nella vicina Scordia (CT).

Nel capoluogo agisce il gruppo Aparo, mentre nella zona sud é particolarmente attiva un'organizzazione capeggiata da Antonino Trigila e Angelo Monaco, comprendente anche appartenenti ad un gruppo nomade stanziato a Noto.

Tra i fatti di sangue avvenuti nel 1996 si segnalano: l'omicidio del pregiudicato Antonio Zimmiti (24.1.96), sospettato di far parte di una associazione delinquenziale dedita allo spaccio di stupefacenti; i rinvenimenti, all'interno di un pozzo in Buccheri, dei resti carbonizzati del pregiudicato Carmelo Catania (3.2.96), scomparso da Lentini nel 1992, e dei cadaveri dei pregiudicati Salvatore Mammana (12.4.96), commerciante scomparso il 30.4.94, e Rosario Laudani (15.10.96), da Catania.

Vanno menzionati, altresì, alcuni episodi intimidatori, verificatisi il 4.8.96, nei confronti del pregiudicato Michele Montalto, cognato di un collaboratore di giustizia, e di parenti dello stesso.

In relazione al fenomeno estorsivo, va annoverato l'attentato perpetrato (8.11.96) in Augusta ai danni del-

l'imprenditore edile Domenico Lombardo e di un suo dipendente, nei confronti dei quali sono stati esplosi alcuni colpi d'arma da fuoco.

Nella provincia di Messina la criminalità organizzata appare alla ricerca di nuovi equilibri, poiché le famiglie mafiose tradizionali sono state decimate dalle inchieste giudiziarie e dalle collaborazioni con la giustizia offerte da esponenti di vertice delle stesse.

Risulta peculiare della realtà messinese la presenza di gruppi criminali locali dotati di uno spiccato spirito di autonomia sul proprio territorio e sostanzialmente restii a subire ingerenze esterne, siano esse provenienti da Cosa Nostra o dalla 'ndrangheta calabrese.

Il decorso anno ha fatto registrare, inoltre, una recrudescenza di episodi delittuosi, tra i quali si segnalano: in Ucria, il rinvenimento del cadavere carbonizzato di Gino Rizzo Spurna (16.1.96), ritenuto appartenente alla cosca Bontempo-Scavo. Le relative indagini hanno consentito di acquisire concreti indizi di reità nei confronti del pregiudicato Sergio Antonino Corcione, elemento di spicco della stessa cosca, il quale avrebbe "punito" la vittima per una relazione sentimentale avuta con la sorella dell'indiziato, suicidatasi il 9 gennaio 1996; in Terme Vigliatore, il rinvenimento del cadavere del pregiudicato Carmelo Genovese (13.2.96), collegato al boss Giuseppe Gullotti; in Barcellona Pozzo di Gotto, l'omicidio di Emanuele Minolfi (16.2.96), già vicino al boss Giuseppe Chiofalo, in atto collaboratore di giustizia; in Falcone, l'omicidio di Felice Iannello (5.3.96), appartenente alla cosca Chiofalo; in Barcellona Pozzo di Gotto, il rinvenimento dei cadaveri dei pregiudicati Giuseppe Nicosia e Francesco La Rocca (14.11.96), dediti principalmente ad attività di criminalità comune.

Nell'entroterra, di notevole importanza è il ruolo rivestito dalla cosca mafiosa operante in Mistretta, collegata con rappresentanti di Cosa Nostra palermitana,

nonchè punto di riferimento delle famiglie dell'intera zona nebroidea.

Sulla fascia costiera ionica, viceversa, non si è sinora evidenziata una fenomenologia analoga a quella che interessa i comuni tirrenici, ad eccezione di Taormina e Giardini Naxos, ove la presenza di un tessuto economico collegato al turismo costituisce un forte richiamo per la criminalità attiva nella vicina provincia di Catania.

Vengono attentamente seguite le problematiche relative alla ipotesi di apertura, nel comune di Letojanni, di una casa da gioco (è intervenuto un sequestro dello stabile) per il pericolo di ingerenza della criminalità organizzata interessata al riciclaggio del denaro sporco, nonché alla realizzazione delle opere pubbliche per il tratto autostradale Messina-Palermo e per il raddoppio di quella stessa linea ferroviaria.

Una trattazione a parte meritano le province, dell'area centrale e meridionale, di Caltanissetta, Ragusa ed Enna.

Nelle prime due, in particolare, si evidenzia una sensibile vivacità della cosiddetta Stidda che, dopo l'alternanza di momenti cooperativi e conflittuali con Cosa Nostra, pare aver ritrovato una forza sufficiente per imporre una spartizione degli interessi e dei profitti con la mafia tradizionale.

In provincia di Caltanissetta, le cosche Iannì-Cavallo e Madonia (aderenti, rispettivamente, alle organizzazioni Stidda e Cosa Nostra), dopo le guerre di mafia che in passato hanno prodotto numerosi fatti di sangue, sembrano aver concluso un accordo per una gestione comune dell'attività estorsiva.

In particolare, a Gela, importante punto di raccordo delle attività criminose a livello nazionale ed internazionale, il clan Iannì-Cavallo (originariamente detto dei

"pastori") sarebbe riuscito a prevalere sugli appartenenti a Cosa Nostra, assurgendo a ruolo di riferimento per le altre organizzazioni Stiddare collegate, quali i clan Riggio di Riesi e Russo di Niscemi, le famiglie dell'agrigentino, nonché il gruppo Carbonaro-Dominante di Vittoria (RG).

Non è da escludersi, tuttavia, che l'attuale equilibrio raggiunto possa essere messo in discussione in relazione alle numerose scarcerazioni, per decorrenza dei termini, di esponenti mafiosi.

Tra gli episodi di conflittualità omicida, avvenuti nel 1996, si richiamano: in Riesi, l'omicidio di Salvatore D'Alessandro (17.6.96), presunto capomafia locale; in Niscemi, i rinvenimenti dei cadaveri del pregiudicato Vincenzo Tramontana (23.7.96), appartenente alla cosca Russo e, in Mazzarino, del commercialista Aldo Caricato Santi (20.7.96), con precedenti per usura; in Butera l'agguato mortale, nei confronti di Francesco Astuto (17.10.96). In relazione all'episodio è stato disposto il fermo nei confronti di quattro pregiudicati gelesi ritenuti affiliati alla Stidda; in Riesi, l'omicidio di Calogero D'Alessandro (21.10.96), già impiegato comunale, fratello del summenzionato Salvatore.

Anche nella provincia di Ragusa la cosca mafiosa di Vittoria Dominante-Carbonaro, gravitante nell'orbita della cosiddetta Stidda, avrebbe ritrovato il predominio, nonostante l'indebolimento subito a seguito delle inchieste giudiziarie, delle collaborazioni offerte alla giustizia, dei contrasti con il sodalizio emergente Nigito, nonché del perdurare di tentativi di penetrazione delle "famiglie" operanti nelle vicine province di Caltanissetta e Siracusa.

Nell'ambito del summenzionato scontro tra il probabile nuovo vertice del clan Dominante-Carbonaro, facente capo al binomio Cascino-Inghilterra, ed il gruppo emergente Nigito, storicamente collegato alla cosca mafiosa Russo di

Niscemi (CL), in ascesa nel mercato degli stupefacenti, si sono registrati l'omicidio di Rosario Foresti (11.3.96), la scomparsa del pregiudicato Emanuele Scaretti (15.4.96), il tentato omicidio di Gianluca Nigito, Emanuele Foresti, Angelo Di Nicola e Angelo Butera (14.6.96) ed il triplice omicidio di questi ultimi due e del pregiudicato Raffaele Di Stefano, i cui cadaveri sono stati rinvenuti in Vizzini (CT - 14.7.96): tutti i predetti erano affiliati al gruppo Nigito. Il clan opposto, Cascino-Inghilterra, ha subito i tentati omicidi di Emanuele Battaglia (23.3.96) e Carmelo Pepi (20.4.96), nonché la scomparsa di Sebastiano Amodei (5.6.96).

Preoccupante si appalesa il fenomeno droga, che, come testimoniano i frequenti sequestri di sostanze stupefacenti, appare in aumento, con un coinvolgimento crescente nello spaccio di manovalanza extracomunitaria.

La provincia di Enna è l'unica ad evidenziare una mafia dalle connotazioni tradizionali ancora vive, circoscritta ad attività meramente territoriali (controllo dei mercati ortofrutticoli, estorsioni, usura, ecc.), ed una delittuosità di tipo violento particolarmente contenuta.

Tali peculiarità, ne hanno fatto rifugio o meta di incontri di latitanti e sede di summit mafiosi.

In effetti, anche in tale area, sia pure con un passo diverso rispetto agli avvenimenti palermitani e, soprattutto, catanesi, la situazione della criminalità organizzata è in intuibile evoluzione.

Infatti, nel territorio di Barrafranca e Pietraperzia, interessato in passato dagli scontri tra le cosche Privitelli-Messana e Raspa, si sono registrati il tentato omicidio di Gaetano Privitelli (1.2.96), capo della omonima cosca e l'omicidio del pregiudicato Antonio Russo (22.3.96).

Infine, allo stesso contesto ennese, andrebbe ricondotta l'eliminazione, in Serradifalco (CL) del pregiudicato mafioso Santo Nicoletti.

Azione di contrasto

Nel 1996 sono state perseguite 65 associazioni di tipo mafioso con il coinvolgimento di 1.145 affiliati.

Tra i risultati positivi vanno menzionati, per la loro particolare valenza:

- il 31.1.96, nell'ambito dell'operazione "Omega", l'emissione, da parte dell'Autorità giudiziaria di Palermo, di 80 provvedimenti restrittivi per associazione mafiosa, omicidi ed altro;
- il 26.2.96, in San Giuseppe Jato, il rinvenimento, a seguito delle dichiarazioni del collaboratore Giuseppe Monticciolo, di un bunker-rifugio adibito anche a deposito di numerose armi;
- il 10.6.96, nell'ambito dell'operazione "Progetto Selinus", l'arresto nella provincia di Trapani di 12 persone per associazione di tipo mafioso ed altri reati;
- il 16.7.96, nell'ambito dell'inchiesta "Progetto Rino", l'esecuzione in Trapani di 11 provvedimenti restrittivi per associazione di tipo mafioso, estorsione, riciclaggio ed altro;
- il 27.9.96, in Trapani, nell'ambito dell'operazione "Aurum", l'esecuzione di 23 provvedimenti restrittivi per associazione di tipo mafioso ed altro, ed il contestuale rinvenimento nell'abitazione del collaboratore Francesco Geraci, braccio destro del boss Messina Denaro, di valori per circa 2 miliardi, asseritamente consegnatigli da Salvatore Riina con l'incarico di custodirli;
- il 15.10.96, in Catania, l'esecuzione di 77 provvedimenti restrittivi per associazione di tipo mafioso, omicidio ed altro, nei confronti di appartenenti alla cosca Laudani;

- il 20.12.96, in Trapani, nell'ambito della seconda fase della menzionata indagine "Progetto Rino", l'esecuzione di 39 provvedimenti restrittivi per associazione di tipo mafioso, omicidio ed altro.

Particolare attenzione é stata rivolta alle accentuate intromissioni della malavita nel ramo dell'imprenditoria, con pesanti condizionamenti delle aziende private e pubbliche, anche attraverso il ricorso a forme di corruzione del locale tessuto economico ed amministrativo e di connivenza con titolari di funzioni pubbliche. Sono stati registrati, infatti, numerosi casi di denunce a carico di pubblici amministratori per reati che evidenziano la scarsa trasparenza di apparati istituzionali.

Nel 1996 è stato disposto l'accesso ispettivo nel comune di Altavilla Milicia (PA), sciolto nel mese di luglio, mentre sono stati sospesi dalla carica due consiglieri provinciali di Agrigento, uno successivamente rimosso, ed un deputato regionale.

Nel 1996, sono stati catturati, in Sicilia: 3 pericolosi latitanti (Giovanni Brusca, Carlo Greco e Giuseppe Mangion) inseriti nel programma speciale di ricerca; altri 21, inseriti nell'opuscolo curato dalla Direzione Centrale della Polizia Criminale (tra cui figurano: Francesco Crisafulli, Francesco Barbagallo, Domenico Papale, Claudio Ragaglia, Filippo Marcello Tutino, Salvatore Cucuzza Cucuzza, Paolo Giuseppe Alfano, Carlo Marchese, Pasquale Teri, Rocco Polara, Vincenzo Brusca, Vincenzo Sinacori, Antonino Nania, Francesco Bica, Girolamo Mondino e Salvatore Maniscalco).

Altri 24 soggetti, riconducibili al contesto mafioso siciliano, sono stati catturati nelle altre regioni d'Italia ed all'estero.

Pressante ed efficace é stata l'opera diretta ad arginare il fenomeno della droga, essendo stati sequestrati, nel 1996, oltre 231 chilogrammi di sostanze stupefacenti,

con il deferimento all'Autorità giudiziaria di 2.475 persone, di cui 1.586 in stato di arresto.

Sul versante delle misure di prevenzione, nel 1996 risultano inoltrate all'A.G: 1.151 proposte di sorveglianza speciale della P.S., mentre 814 sono quelle adottate, nello stesso periodo, dalla Magistratura.

Nel 1996 i provvedimenti di sequestro beni, per un valore provvisorio di oltre 137 miliardi, hanno riguardato principalmente le cosche Malpassotu, Puntina e Santapaola di Catania, Villafrati e Uditore di Palermo e Sparacio di Messina.

Il valore delle confische é stato complessivamente di circa 53 miliardi.

SARDEGNA

La realtà delinquenziale sarda continua ad assumere forme differenziate - proprie di un periodo di transizione - in cui convivono fenomeni di criminalità caratteristici dei contesti urbani, nelle province di Cagliari e Sassari (traffico e spaccio di stupefacenti e fatti di sangue ad essi correlati; rapine; furti in appartamento, di e su autovetture), con pratiche illecite tradizionali del mondo agro-pastorale (abigeati, fatti di sangue finalizzati a risolvere contrasti privati), soprattutto nel nuorese.

In tema di sequestri di persona a scopo estorsivo, non si é registrato alcun caso nel 1996, anche se resta irrisolto il rapimento di Vanna Licheri, sequestrata il 14 maggio 1995 ad Abbasanta (OR).

Il tendenziale ridimensionamento, negli ultimi anni, del fenomeno é correlato ad una serie di fattori concomitanti: il potenziamento dei servizi di prevenzione, l'emanazione di apposite misure legislative, i contrasti tra gruppi malavitosi precedentemente alleati, l'incisività dell'opera delle Forze dell'ordine.

Le faide, tipiche della realtà barbaricina, nel 1996, non hanno fatto registrare ulteriori episodi di sangue.

Le più recenti caratterizzazioni della criminalità nuorese sono riscontrabili nella strategia minatoria (attentati a beni di appartenenti alle Forze dell'ordine e di esponenti dei pubblici poteri); nella disponibilità di armi e di esplosivi; nel collegamento con gruppi familiari stabilitisi nella Penisola e passati dalla gestione di sequestri a scopo estorsivo ai traffici di droga ed armi.

Correlati alla descritta situazione si pongono i rinvenimenti di materiale esplosivo (44 nel 1995 e 25 nel 1996), soprattutto di dinamite e di gelatina, in parte proveniente da cave, prevalentemente in provincia di Nuoro.

Il ricorso alla pratica minatoria continua a costituire un deterrente alla presentazione di liste per la candidatura alle cariche pubbliche locali. In particolare, alle consultazioni elettorali amministrative del giugno 1996, in tre Comuni della Provincia di Nuoro non sono state presentate liste di candidati e, pertanto, in tali centri prosegue la gestione commissariale.

Gli incendi estivi, per lo più di origine dolosa, fonte di gravi conseguenze per l'ecosistema e, talora, anche per le persone, si sono manifestati in modo più contenuto rispetto al passato, sia per numero di casi che per vastità dei territori interessati.

Forma oggetto di particolare attenzione, da parte delle Forze di polizia, il fenomeno delle rapine (media mensile di poco superiore a 40 episodi), talune consumate con modalità particolari e con l'uso di armi sofisticate.

Come sopra accennato, nuclei di pregiudicati sardi insediatisi in alcune Regioni del nord e del centro, hanno dato vita, anche in contatto con elementi di origine meridionale, ad articolate organizzazioni criminali, prevalentemente dedite a traffici di droga.

Particolari problematiche socio-ambientali si intersecano con quelle di criminalità in alcune zone critiche, ove maturano tensioni coinvolgenti ampi strati delle popolazioni.

In effetti, in alcune zone della Baronia (NU), un clima di forte tensione si è determinato con l'apertura di cantieri forestali, contrastante con gli interessi dei pastori. Questi ultimi, non rispettando gli accordi già conclusi in sede locale, hanno provocato, in qualche caso, la chiusura dei cantieri stessi da parte del demanio forestale, con grave ripercussione sul livello occupazionale.

Degna di menzione è anche la polemica scaturita a seguito dell'emanazione della legge n.394/91, perfezionata

dall'intesa tra Stato e Regione del giugno 1992, istitutiva del Parco del Gennargentu, allargato fino al Golfo di Orosei (NU).

Il clima di tensione è sfociato in manifestazioni di aperta conflittualità in alcuni Comuni, specie Orgosolo, ove la situazione ha assunto toni forti, con il verificarsi di episodi di una certa risonanza, quali l'esplosione di colpi di arma da fuoco contro il Municipio, la distruzione, con il fuoco, della locale Casermetta dell'Azienda Foreste Demaniali e l'abbattimento delle recinzioni di un cantiere forestale.

L'azione di contrasto si è concretizzata, nel 1996, nella cattura di latitanti di spicco, nella conclusione di positive operazioni nel settore degli stupefacenti e nell'attacco ai patrimoni illecitamente accumulati, sequestrati o confiscati a soggetti già operanti nell'ambito dei sequestri a scopo estorsivo.

Tra i ricercati arrestati, nel decorso anno, sono da segnalare:

- il nuorese Raimondo Serra, catturato dalla Polizia di Stato il 31 gennaio in Nuoro, ricercato in relazione alla rapina in danno della società aerea "Meridiana" di Olbia (SS), consumata nell'aprile 1995;
- il sassarese Mario Oggianu, rintracciato il 25 aprile in Ajaccio (Corsica), ricercato per sequestri e compreso nell'elenco dei 500 più pericolosi latitanti;
- Ottavio Cossu, da Oliena (NU), arrestato il 4 giugno, in Ortueri (NU), condannato a 26 anni per omicidio ed altro.

Tra le operazioni positive e che maggiormente contribuiscono a delineare gli interessi della moderna delinquenza sarda, si citano:

- l'operazione "Navidade", condotta dalla Polizia di Stato a seguito del rinvenimento e del sequestro, il 22 set-

tembre, in Cagliari, di 450 kg. circa di hashish. L'inchiesta, estesa anche alla Spagna ed al Marocco, ha inoltre consentito l'arresto di 4 persone originarie della provincia di Como;

- l'arresto, effettuato dai Carabinieri in Olbia, S.Teresa di Gallura (SS) ed Ostia (Roma) il 3 ottobre, di 11 persone, per detenzione e spaccio di stupefacenti, con il sequestro di kg. 2,650 di eroina, e di 178 milioni di lire;
- l'operazione "White Stove", che ha consentito alla Polizia di Stato ed alla Guardia di Finanza di neutralizzare un'organizzazione dedita ai traffici di eroina e cocaina tra Sassari, Cagliari, Milano, Torino, Genova e Terni. Il 6 novembre '96 sono state eseguite 10 ordinanze di custodia cautelare ed emessi 34 avvisi di garanzia.

Per quanto riguarda, in particolare, il fenomeno della droga, nel 1996 sono stati sequestrati complessivamente oltre 518 chilogrammi di sostanze stupefacenti, con il deferimento all'Autorità giudiziaria di 606 persone di cui 318 in stato di arresto.

Sul versante delle misure di prevenzione, nel 1996 risultano inoltrate all'A.G. 12 proposte di sorveglianza speciale della P.S., mentre 8 sono quelle irrogate nello stesso periodo dalla Magistratura.

Non vanno sottaciuti, altresì, i provvedimenti ablativi adottati, nel 1996, dalla Magistratura sarda, su patrimoni illecitamente acquisiti, quali:

- il sequestro preventivo, di carattere penale, disposto dall'A.G. di Nuoro, (in marzo ed in aprile) di beni mobili ed immobili di pertinenza di congiunti del noto pregiudicato Matteo Boe, per un valore complessivo di circa 1 miliardo;
- la confisca, ai sensi della normativa antimafia, disposta il 31 marzo dal Tribunale di Nuoro, dei beni (titoli di Stato e depositi bancari) nella disponibilità di Nicolò Cossu, pluripregiudicato per sequestro a scopo

- estorsivo, e dei suoi familiari, per un valore di circa 1 miliardo e 235 milioni di lire;
- il sequestro dei beni, eseguito il 6 dicembre, in disponibilità dei fratelli Antonio Maria, Mario e Salvatore Corria, di Orgosolo, tutti pregiudicati per sequestro di persona a scopo estorsivo. I beni consistono in titoli, libretti postali e conti correnti bancari per circa 600 milioni, nonché in 7 abitazioni;
 - il sequestro preventivo dei beni mobili ed immobili, per circa 1 miliardo, di pertinenza dei fratelli Giuseppe, Sandro e Giovanni Vandì.

PAGINA BIANCA

APPENDICE STATISTICA

PAGINA BIANCA

PROSPETTO DI RAFFRONTO: TOTALE NAZIONALE

	Anno 1995 GEN./DIC.	Anno 1996 GEN./DIC.	Variazione %
Omicidi Volontari	1.000	943	-5,70
Rapine Gravi (consumate e tentate)	9.042	10.325	14,19
Tentati Omicidi	1.773	1.688	-4,79
Lesioni dolose	21.448	23.716	10,57
Rapine (totale)	28.614	31.244	9,19
Associazione per delinquere art.416 C.P.	1.048	1.017	-2,96
Persone denunciate per art.416 C.P.	8.923	9.924	11,22
Estorsioni denunciate	3.261	3.842	17,82
Sequestri di persona a scopo estorsivo	2	1	-50,00
Attentati dinamitardi e/o incendiari	1.355	1.147	-15,35
Incendi dolosi	8.402	8.138	-3,14
Furti (totale)	1.338.446	1.393.974	4,15
Scippi	40.921	37.327	-8,78
Furti in appartamenti	212.477	230.258	8,37
TOTALE GENERALE DELITTI	2.267.488	2.422.991	6,86
Persone denunciate (fisiche)	644.383	663.093	2,90
Persone arrestate (totale)	111.071	112.130	0,95
Automezzi controllati in occasione posti di blocco	23.788.236	23.868.334	0,34
Persone identificate in occasione posti di blocco	32.630.280	32.870.664	0,74

Statistica relativa a : **OMICIDI VOLONTARI**

	Anno 1995 GEN./DIC.	Anno 1996 GEN./DIC.	Variazione %
PIEMONTE	49	47	-4,08
VALLE D'AOSTA	1	1	//
LOMBARDIA	77	97	25,97
TRENTINO A.A.	5	15	200,00
VENETO	34	16	-52,94
FRIULI V.G.	5	11	120,00
LIGURIA	27	9	-66,67
EMILIA ROMAGNA	30	30	//
TOSCANA	24	20	-16,67
UMBRIA	3	4	33,33
MARCHE	5	10	100,00
LAZIO	57	66	15,79
ABRUZZO	9	12	33,33
MOLISE	2	1	-50,00
CAMPANIA	228	204	-10,53
PUGLIA	85	73	-14,12
BASILICATA	7	2	-71,43
CALABRIA	95	103	8,42
SICILIA	224	180	-19,64
SARDEGNA	33	42	27,27
ITALIA	1.000	943	-5,70

Statistica relativa a : **RAPINE GRAVI TENTATE E CONSUMATE**

	Anno 1995 GEN./DIC.	Anno 1996 GEN./DIC.	Variazione %
PIEMONTE	378	336	-11,11
VALLE D'AOSTA	2		-100
LOMBARDIA	1.492	1.799	20,58
TRENTINO A.A.	28	30	7,14
VENETO	221	278	25,79
FRIULI V.G.	82	98	19,51
LIGURIA	146	117	-19,86
EMILIA ROMAGNA	244	354	45,08
TOSCANA	339	372	9,73
UMBRIA	29	56	93,10
MARCHE	61	75	22,95
LAZIO	938	1.718	83,16
ABRUZZO	76	86	13,16
MOLISE	3	5	66,67
CAMPANIA	1.536	1.452	-5,47
PUGLIA	503	268	-46,72
BASILICATA	11	33	200,00
CALABRIA	616	588	-4,55
SICILIA	2.168	2.515	16,01
SARDEGNA	169	145	-14,20
ITALIA	9.042	10.325	14,19

Statistica relativa a : **TENTATI OMICIDI**

	Anno 1995 GEN./DIC.	Anno 1996 GEN./DIC.	Variazione %
PIEMONTE	91	85	-6,59
VALLE D'AOSTA		2	—
LOMBARDIA	162	158	-2,47
TRENTINO A.A.	23	18	-21,74
VENETO	56	58	3,57
FRIULI V.G.	14	11	-21,43
LIGURIA	50	28	-44,00
EMILIA ROMAGNA	81	89	9,88
TOSCANA	54	53	-1,85
UMBRIA	10	9	-10,00
MARCHE	20	11	-45,00
LAZIO	100	147	47,00
ABRUZZO	16	22	37,50
MOLISE	5	7	40,00
CAMPANIA	328	340	3,66
PUGLIA	225	182	-19,11
BASILICATA	21	22	4,76
CALABRIA	175	172	-1,71
SICILIA	272	213	-21,69
SARDEGNA	70	61	-12,86
ITALIA	1.773	1.688	-4,79

Statistica relativa a : **LESIONI DOLOSE**

	Anno 1995 GEN./DIC.	Anno 1996 GEN./DIC.	Variazione %
PIEMONTE	2.037	2.577	26,51
VALLE D'AOSTA	124	112	-9,68
LOMBARDIA	3.654	4.419	20,94
TRENTINO A.A.	399	438	9,77
VENETO	1.728	1.728	//
FRIULI V.G.	781	795	1,79
LIGURIA	962	889	-7,59
EMILIA ROMAGNA	1.458	1.706	17,01
TOSCANA	1.052	1.174	11,60
UMBRIA	128	113	-11,72
MARCHE	615	630	2,44
LAZIO	1.631	1.488	-8,77
ABRUZZO	606	722	19,14
MOLISE	121	110	-9,09
CAMPANIA	1.889	2.176	15,19
PUGLIA	1.446	1.725	19,29
BASILICATA	273	239	-12,45
CALABRIA	513	606	18,13
SICILIA	1.355	1.412	4,21
SARDEGNA	676	657	-2,81
ITALIA	21.448	23.716	10,57

Statistica relativa a : **RAPINE (totale)**

	Anno 1995 GEN./DIC.	Anno 1996 GEN./DIC.	Variazione %
PIEMONTE	1.823	2.606	42,95
VALLE D'AOSTA	12	11	-8,33
LOMBARDIA	4.558	4.347	-4,63
TRENTINO A.A.	108	102	-5,56
VENETO	944	1.095	16,00
FRIULI V.G.	265	319	20,38
LIGURIA	688	608	-11,63
EMILIA ROMAGNA	1.466	1.608	9,69
TOSCANA	812	1.028	26,60
UMBRIA	130	152	16,92
MARCHE	189	228	20,63
LAZIO	2.410	2.884	19,67
ABRUZZO	205	258	25,85
MOLISE	30	21	-30,00
CAMPANIA	6.819	7.566	10,95
PUGLIA	1.816	1.901	4,68
BASILICATA	50	47	-6,00
CALABRIA	796	795	-0,13
SICILIA	4.973	5.186	4,28
SARDEGNA	520	482	-7,31
ITALIA	28.614	31.244	9,19

Statistica relativa a : **ASSOCIAZIONI A DELINQUERE art. 416 C.P.**

	Anno 1995 GEN./DIC.	Anno 1996 GEN./DIC.	Variazione %
PIEMONTE	41	55	34,15
VALLE D'AOSTA		2	—
LOMBARDIA	72	95	31,94
TRENTINO A.A.	10	4	-60,00
VENETO	30	41	36,67
FRIULI V.G.	21	32	52,38
LIGURIA	32	33	3,13
EMILIA ROMAGNA	49	49	//
TOSCANA	52	38	-26,92
UMBRIA	7	5	-28,57
MARCHE	23	24	4,35
LAZIO	67	82	22,39
ABRUZZO	24	13	-45,83
MOLISE	6	13	116,67
CAMPANIA	257	219	-14,79
PUGLIA	95	99	4,21
BASILICATA	19	12	-36,84
CALABRIA	66	38	-42,42
SICILIA	163	148	-9,20
SARDEGNA	14	15	7,14
ITALIA	1.048	1.017	-2,96

Statistica relativa a : **PERSONE DENUNCIATE art. 416 bis C.P.**

	Anno 1995 GEN./DIC.	Anno 1996 GEN./DIC.	Variazione %
PIEMONTE	4	1	-75,00
VALLE D'AOSTA		3	—
LOMBARDIA	55	45	-18,18
TRENTINO A.A.		1	—
VENETO	49	8	-83,67
FRIULI V.G.		4	—
LIGURIA		9	---
EMILIA ROMAGNA	27	3	-88,89
TOSCANA	13	92	607,69
UMBRIA	10		-100
MARCHE	31	13	-58,06
LAZIO	39	85	117,95
ABRUZZO			---
MOLISE	16		-100
CAMPANIA	545	544	-0,18
PUGLIA	224	235	4,91
BASILICATA	15	28	86,67
CALABRIA	1.362	514	-62,26
SICILIA	1.347	1.145	-15,00
SARDEGNA		1	---
ITALIA	3.737	2.731	-26,92

Statistica relativa a : **ASSOCIAZIONI A DELINQUERE art. 416 bis C.P.**

	Anno 1995 GEN./DIC.	Anno 1996 GEN./DIC.	Variazione %
PIEMONTE	4	1	-75,00
VALLE D'AOSTA		1	—
LOMBARDIA	4	2	-50,00
TRENTINO A.A.		1	—
VENETO	3	2	-33,33
FRIULI V.G.		1	—
LIGURIA		2	—
EMILIA ROMAGNA	2	2	//
TOSCANA	3	4	33,33
UMBRIA	2		-100
MARCHE	2	1	-50,00
LAZIO	8	21	162,50
ABRUZZO			—
MOLISE	3		-100
CAMPANIA	41	42	2,44
PUGLIA	14	12	-14,29
BASILICATA	2	2	//
CALABRIA	45	22	-51,11
SICILIA	67	65	-2,99
SARDEGNA		1	—
ITALIA	200	182	-9,00

Statistica relativa a : **PERSONE DENUNCIATE art. 416 C.P.**

	Anno 1995 GEN./DIC.	Anno 1996 GEN./DIC.	Variazione %
PIEMONTE	270	393	45,56
VALLE D'AOSTA		14	—
LOMBARDIA	514	694	35,02
TRENTINO A.A.	93	97	4,30
VENETO	210	203	-3,33
FRIULI V.G.	112	288	157,14
LIGURIA	231	197	-14,72
EMILIA ROMAGNA	301	291	-3,32
TOSCANA	438	407	-7,08
UMBRIA	42	41	-2,38
MARCHE	221	121	-45,25
LAZIO	494	525	6,28
ABRUZZO	222	89	-59,91
MOLISE	45	75	66,67
CAMPANIA	1.311	1.718	31,05
PUGLIA	836	941	12,56
BASILICATA	185	81	-56,22
CALABRIA	1.276	1.725	35,19
SICILIA	2.037	1.932	-5,15
SARDEGNA	85	92	8,24
ITALIA	8.923	9.924	11,22

Statistica relativa a : **SEQUESTRI DI PERSONA A SCOPO ESTORSIONE**

	Anno 1995 GEN./DIC.	Anno 1996 GEN./DIC.	Variazione %
PIEMONTE			—
VALLE D'AOSTA			—
LOMBARDIA		1	—
TRENTINO A.A.			—
VENETO			—
FRIULI V.G.			—
LIGURIA			—
EMILIA ROMAGNA			—
TOSCANA			—
UMBRIA			—
MARCHE			—
LAZIO			—
ABRUZZO			—
MOLISE			—
CAMPANIA			—
PUGLIA			—
BASILICATA			—
CALABRIA			—
SICILIA			—
SARDEGNA	2		-100
ITALIA	2	1	-50,00

Statistica relativa a : **ATTENTATI DINAMITARDI E/O INCENDIARI**

	Anno 1995 GEN./DIC.	Anno 1996 GEN./DIC.	Variazione %
PIEMONTE	24	20	-16,67
VALLE D'AOSTA	1		-100
LOMBARDIA	59	73	23,73
TRENTINO A.A.	55	53	-3,64
VENETO	14	19	35,71
FRIULI V.G.	5	6	20,00
LIGURIA	13	14	7,69
EMILIA ROMAGNA	4	5	25,00
TOSCANA	9	16	77,78
UMBRIA			—
MARCHE	1	4	300,00
LAZIO	14	17	21,43
ABRUZZO	3	3	//
MOLISE	4	1	-75,00
CAMPANIA	60	80	33,33
PUGLIA	208	168	-19,23
BASILICATA	16	4	-75,00
CALABRIA	400	237	-40,75
SICILIA	237	242	2,11
SARDEGNA	228	185	-18,86
ITALIA	1.355	1.147	-15,35

Statistica relativa a : **ESTORSIONI DENUNCIATE**

	Anno 1995 GEN./DIC.	Anno 1996 GEN./DIC.	Variazione %
PIEMONTE	210	249	18,57
VALLE D'AOSTA		8	—
LOMBARDIA	278	297	6,83
TRENTINO A.A.	19	21	10,53
VENETO	127	488	284,25
FRIULI V.G.	35	49	40,00
LIGURIA	81	83	2,47
EMILIA ROMAGNA	124	144	16,13
TOSCANA	115	147	27,83
UMBRIA	23	24	4,35
MARCHE	56	50	-10,71
LAZIO	212	225	6,13
ABRUZZO	80	71	-11,25
MOLISE	24	16	-33,33
CAMPANIA	465	563	21,08
PUGLIA	480	445	-7,29
BASILICATA	105	50	-52,38
CALABRIA	217	242	11,52
SICILIA	538	593	10,22
SARDEGNA	72	77	6,94
ITALIA	3.261	3.842	17,82

Statistica relativa a : **INCENDI DOLOSI**

	Anno 1995 GEN./DIC.	Anno 1996 GEN./DIC.	Variazione %
PIEMONTE	378	361	-4,50
VALLE D'AOSTA	8	7	-12,50
LOMBARDIA	787	764	-2,92
TRENTINO A.A.	105	137	30,48
VENETO	380	334	-12,11
FRIULI V.G.	133	203	52,63
LIGURIA	224	177	-20,98
EMILIA ROMAGNA	473	419	-11,42
TOSCANA	551	473	-14,16
UMBRIA	33	56	69,70
MARCHE	85	97	14,12
LAZIO	372	351	-5,65
ABRUZZO	80	106	32,50
MOLISE	24	19	-20,83
CAMPANIA	440	460	4,55
PUGLIA	884	891	0,79
BASILICATA	85	77	-9,41
CALABRIA	882	886	0,45
SICILIA	1.964	1.898	-3,36
SARDEGNA	514	422	-17,90
ITALIA	8.402	8.138	-3,14

Statistica relativa a : **FURTI (totale)**

	Anno 1995 GEN./DIC.	Anno 1996 GEN./DIC.	Variazione %
PIEMONTE	99.269	110.608	11,42
VALLE D'AOSTA	2.110	2.389	13,22
LOMBARDIA	260.230	273.813	5,22
TRENTINO A.A.	16.106	16.359	1,57
VENETO	94.661	98.226	3,77
FRIULI V.G.	28.392	31.348	10,41
LIGURIA	50.212	55.740	11,01
EMILIA ROMAGNA	98.121	101.375	3,32
TOSCANA	77.800	86.672	11,40
UMBRIA	12.014	13.105	9,08
MARCHE	14.735	17.821	20,94
LAZIO	182.955	185.855	1,59
ABRUZZO	16.457	16.475	0,11
MOLISE	2.118	2.375	12,13
CAMPANIA	109.001	112.313	3,04
PUGLIA	94.897	90.656	-4,47
BASILICATA	4.921	4.826	-1,93
CALABRIA	28.809	29.186	1,31
SICILIA	108.028	108.827	0,74
SARDEGNA	37.610	36.005	-4,27
ITALIA	1.338.446	1.393.974	4,15

Statistica relativa a : **SCIPPI**

	Anno 1995 GEN./DIC.	Anno 1996 GEN./DIC.	Variazione %
PIEMONTE	1.985	2.210	11,34
VALLE D'AOSTA	12	3	-75,00
LOMBARDIA	5.156	5.829	13,05
TRENTINO A.A.	58	56	-3,45
VENETO	1.517	1.529	0,79
FRIULI V.G.	394	238	-39,59
LIGURIA	753	586	-22,18
EMILIA ROMAGNA	2.018	2.413	19,57
TOSCANA	2.350	2.470	5,11
UMBRIA	123	135	9,76
MARCHE	160	275	71,88
LAZIO	8.074	5.046	-37,50
ABRUZZO	391	640	63,68
MOLISE	9	14	55,56
CAMPANIA	6.821	6.483	-4,96
PUGLIA	4.341	3.537	-18,52
BASILICATA	55	27	-50,91
CALABRIA	555	532	-4,14
SICILIA	5.105	4.655	-8,81
SARDEGNA	1.044	649	-37,84
ITALIA	40.921	37.327	-8,78

Statistica relativa a : **FURTI IN APPARTAMENTI**

	Anno 1995 GEN./DIC.	Anno 1996 GEN./DIC.	Variazione %
PIEMONTE	20.336	23.919	17,62
VALLE D'AOSTA	395	508	28,61
LOMBARDIA	43.262	44.443	2,73
TRENTINO A.A.	3.010	2.469	-17,97
VENETO	19.302	21.463	11,20
FRIULI V.G.	5.464	6.220	13,84
LIGURIA	7.536	8.800	16,77
EMILIA ROMAGNA	14.315	15.464	8,03
TOSCANA	14.690	16.864	14,80
UMBRIA	2.852	3.063	7,40
MARCHE	3.041	4.074	33,97
LAZIO	21.300	22.091	3,71
ABRUZZO	3.848	3.619	-5,95
MOLISE	414	460	11,11
CAMPANIA	11.684	12.952	10,85
PUGLIA	12.040	12.475	3,61
BASILICATA	790	786	-0,51
CALABRIA	4.437	5.168	16,48
SICILIA	19.146	20.182	5,41
SARDEGNA	4.615	5.238	13,50
ITALIA	212.477	230.258	8,37

Statistica relativa a : **TOTALE GENERALE DELITTI**

	Anno 1995 GEN./DIC.	Anno 1996 GEN./DIC.	Variazione %
PIEMONTE	150.114	167.766	11,76
VALLE D'AOSTA	3.492	4.316	23,60
LOMBARDIA	411.103	470.654	14,49
TRENTINO A.A.	26.024	25.807	-0,83
VENETO	149.377	167.492	12,13
FRIULI V.G.	50.341	55.086	9,43
LIGURIA	87.087	99.511	14,27
EMILIA ROMAGNA	161.331	175.298	8,66
TOSCANA	121.375	146.664	20,84
UMBRIA	18.084	19.800	9,49
MARCHE	33.001	35.964	8,98
LAZIO	313.574	322.557	2,86
ABRUZZO	32.294	32.303	0,03
MOLISE	6.363	6.602	3,76
CAMPANIA	229.158	229.259	0,04
PUGLIA	161.718	150.720	-6,80
BASILICATA	12.378	11.540	-6,77
CALABRIA	55.792	56.549	1,36
SICILIA	176.286	182.458	3,50
SARDEGNA	68.596	62.645	-8,68
ITALIA	2.267.488	2.422.991	6,86

Statistica relativa a : **PERSONE DENUNCIATE**

	Anno 1995 GEN./DIC.	Anno 1996 GEN./DIC.	Variazione %
PIEMONTE	39.454	46.457	17,75
VALLE D'AOSTA	1.222	1.608	31,59
LOMBARDIA	83.773	93.029	11,05
TRENTINO A.A.	9.172	9.080	-1,00
VENETO	42.550	41.697	-2,00
FRIULI V.G.	13.365	13.982	4,62
LIGURIA	21.635	20.202	-6,62
EMILIA ROMAGNA	39.260	39.039	-0,56
TOSCANA	31.900	34.465	8,04
UMBRIA	5.277	6.369	20,69
MARCHE	17.854	18.353	2,79
LAZIO	57.894	58.219	0,56
ABRUZZO	17.316	17.091	-1,30
MOLISE	4.047	4.099	1,28
CAMPANIA	106.210	102.642	-3,36
PUGLIA	50.589	46.618	-7,85
BASILICATA	7.900	7.362	-6,81
CALABRIA	25.986	29.222	12,45
SICILIA	51.497	56.348	9,42
SARDEGNA	17.482	17.211	-1,55
ITALIA	644.383	663.093	2,90

Statistica relativa a : **PERSONE ARRESTATE**

	Anno 1995 GEN./DIC.	Anno 1996 GEN./DIC.	Variazione %
PIEMONTE	8.706	8.189	-5,94
VALLE D'AOSTA	146	226	54,79
LOMBARDIA	14.714	13.758	-6,50
TRENTINO A.A.	1.210	1.180	-2,48
VENETO	5.392	5.938	10,13
FRIULI V.G.	1.367	1.345	-1,61
LIGURIA	4.631	4.448	-3,95
EMILIA ROMAGNA	5.787	6.530	12,84
TOSCANA	5.374	6.098	13,47
UMBRIA	860	1.210	40,70
MARCHE	1.569	1.673	6,63
LAZIO	15.299	14.427	-5,70
ABRUZZO	1.773	1.988	12,13
MOLISE	350	294	-16,00
CAMPANIA	17.252	17.934	3,95
PUGLIA	8.948	9.593	7,21
BASILICATA	982	803	-18,23
CALABRIA	3.467	3.663	5,65
SICILIA	11.223	11.058	-1,47
SARDEGNA	2.021	1.775	-12,17
ITALIA	111.071	112.130	0,95

Statistica relativa a : **AUTOMEZZI CONTROLLATI POSTI DI BLOCCO**

	Anno 1995 GEN./DIC.	Anno 1996 GEN./DIC.	Variazione %
PIEMONTE	1.724.210	1.587.289	-7,94
VALLE D'AOSTA	158.700	150.339	-5,27
LOMBARDIA	2.860.693	2.833.372	-0,96
TRENTINO A.A.	746.563	674.904	-9,60
VENETO	1.297.256	1.227.121	-5,41
FRIULI V.G.	681.713	660.853	-3,06
LIGURIA	757.478	698.938	-7,73
EMILIA ROMAGNA	2.098.311	1.951.198	-7,01
TOSCANA	2.316.721	2.312.681	-0,17
UMBRIA	631.494	571.664	-9,47
MARCHE	945.638	1.204.265	27,35
LAZIO	1.922.470	1.964.677	2,20
ABRUZZO	780.145	740.573	-5,07
MOLISE	350.999	325.940	-7,14
CAMPANIA	973.779	1.135.708	16,63
PUGLIA	1.105.301	1.115.479	0,92
BASILICATA	331.573	323.333	-2,49
CALABRIA	1.215.108	1.188.627	-2,18
SICILIA	1.785.700	2.046.697	14,62
SARDEGNA	1.104.384	1.154.676	4,55
ITALIA	23.788.236	23.868.334	0,34

Statistica relativa a : **PERSONE IDENTIFICATE NEI POSTI DI BLOCCO**

	Anno 1995 GEN./DIC.	Anno 1996 GEN./DIC.	Variazione %
PIEMONTE	2.286.928	2.118.813	-7,35
VALLE D'AOSTA	224.258	242.317	8,05
LOMBARDIA	4.305.205	4.344.640	0,92
TRENTINO A.A.	914.161	825.413	-9,71
VENETO	1.727.542	1.639.387	-5,10
FRIULI V.G.	1.038.489	995.214	-4,17
LIGURIA	1.209.172	1.128.532	-6,67
EMILIA ROMAGNA	2.725.953	2.522.966	-7,45
TOSCANA	2.954.338	2.900.820	-1,81
UMBRIA	769.729	733.435	-4,72
MARCHE	1.275.350	1.514.364	18,74
LAZIO	2.535.583	2.560.451	0,98
ABRUZZO	992.886	937.787	-5,55
MOLISE	431.653	388.559	-9,98
CAMPANIA	1.480.491	1.672.377	12,96
PUGLIA	1.678.488	1.746.638	4,06
BASILICATA	461.528	453.392	-1,76
CALABRIA	1.664.910	1.675.190	0,62
SICILIA	2.540.632	2.971.559	16,96
SARDEGNA	1.412.984	1.498.810	6,07
ITALIA	32.630.280	32.870.664	0,74